

PARTE SECONDA

RISPOSTE AI QUESTIONARI

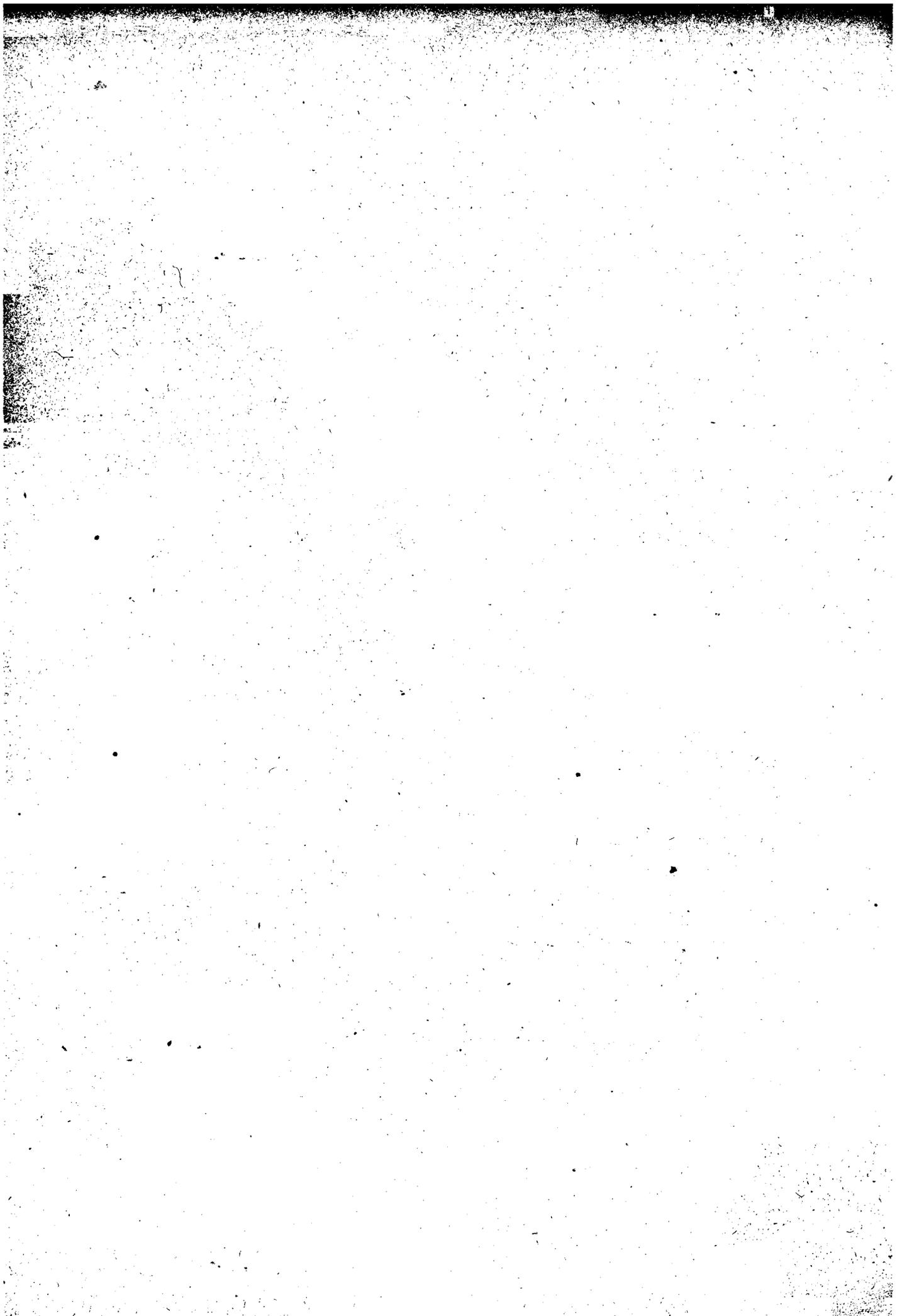


I destinatari dei questionari furono raggruppati in tre categorie:

- 1) professori universitari;*
- 2) enti pubblici ed aziende private;*
- 3) persone esperte in attività economiche.*

Le risposte pervenute sono così numerose da rendere impossibile, per ragioni tipografiche, la riproduzione di tutte.

Si è proceduto alla pubblicazione soltanto di quelle che prospettano soluzioni peculiari o che contengono svolgimenti particolarmente rappresentativi delle varie tesi in contrasto.



QUESTIONARIO N. 1

IL REGIME DELLE VALUTE

Il questionario concernente « il regime delle valute » pone i seguenti quesiti :

a) La gestione dei cambi in regime di monopolio.

1. Come vi è noto, nei paesi, come il nostro, in cui vige il monopolio dei cambi, questo è affidato all'istituto di emissione, o ad un istituto ad esso collegato (attraverso la comune direzione, il conferimento del capitale e simili) od infine ad un istituto indipendente. Avete osservazioni in merito a queste varie soluzioni ?

2. Le operazioni in cambi sono poi compiute, per conto dell'istituto monopolista, da un certo numero di banche agenti. Avete osservazioni sulla estensione da dare alla rete delle banche agenti ; sulla particolare situazione da fare tra esse all'Istituto di emissione ; sui compiti delle banche aggregate e delle banche corrispondenti delle banche agenti ?

3. Ritenete utile, al fine di snellire il controllo valutario, autorizzare singole ditte ad intrattenere conti in valuta ? Con quali modalità ?

4. Ritenete conveniente ammettere, in regime di monopolio di cambi, le importazioni franco valuta ? In quali circostanze ?

b) La politica dei tassi di cambio in regime di monopolio.

5. Il monopolio delle operazioni in cambi agevola l'eventuale applicazione di una politica di cambi multipli. Quali sono le vostre osservazioni generali al riguardo ?

6. In particolare, diteci se ritenete utile per l'Italia l'applicazione di cambi a favore per le rimesse degli emigranti : nelle condizioni attuali, in altre condizioni particolari, o in linea generale ?

7. Analogamente, diteci se ritenete conveniente promuovere il turismo con agevolazioni valutarie, applicabili cumulativamente od alternativamente ad agevolazioni d'ordine interno (di viaggio, tributarie, ecc.).

8. Anche negli scambi di merci, i cambi molteplici hanno trovato applicazione, nell'esperienza italiana del periodo tra le due guerre, attraverso le così dette « facilitazioni » all'esportazione e gli « sfioramenti » sulle importazioni. Quali osservazioni avete al riguardo di questi istituti ? Quale è il vostro pensiero in merito ad eventuali differenziazioni dei tassi di cambio per singole divise o per singole merci esportate o importate ?

9. È noto a questo riguardo, che il meccanismo dei « buoni di valuta » concessi per il reintegro della materia prima d'importazione contenuta nei prodotti esportati porta alla conseguenza che, per ogni prodotto d'importazione-esp-

ortazione cui esso si applica, la valuta estera assume un costo particolare a quel prodotto. Avete osservazioni sull'esperienza italiana in questa materia ?

c) Il sistema della compensazione generale.

10. Di particolare importanza, in questa materia dei tassi di cambio, è il problema della determinazione dei cambi di clearing. Quali sono le vostre osservazioni sull'esperienza italiana al riguardo ?

Quali ritenete che debbano essere le basi di tale determinazione ? Quali conseguenze derivano, a vostro avviso, dal venir meno in regime di clearing, della funzione equilibratrice delle variazioni del corso dei cambi ?

11. Una di queste conseguenze può essere indubbiamente lo squilibrio delle due correnti di cambio tra i paesi legati dall'accordo di clearing. La consuetudine, da parte dell'istituto gestore del clearing, di pagare gli esportatori nazionali con le disponibilità di valuta nazionale proveniente da altri clearing, può aggravare la tendenza allo squilibrio. Ravvisate possibilità di perfezionare il meccanismo dei clearing sotto tali riguardi ; ad esempio, rendendo i saldi fruttiferi a vantaggio del paese creditore, od altrimenti ?

12. Diteci quali possibilità di perfezionamento ravvisate nei riguardi della garanzia del cambio a beneficio degli operatori, in relazione alle eventuali oscillazioni tra il momento della stipulazione del contratto e quella del versamento in clearing da parte dell'importatore ; e tra questo ed il momento del pagamento all'esportatore.

13. Diteci se ritenete realizzabile, e con quali modalità, l'innesto nel meccanismo del clearing delle classiche forme di regolamento dei rapporti di debito-credito internazionale attraverso le banche.

14. Esponeteci il vostro avviso sui metodi di mobilitazione dei crediti di clearing.

15. Diteci se ritenete utili, e sotto quali circostanze, le compensazioni private.

d) Regime di controllo parziale e di transizione.

16. Nello stesso sistema degli scambi bilanciati su base bilaterale, esistono, come vi è noto, istituti che parrebbero utilizzabili come ponti di passaggio a regimi valutari internazionali : tali, i clearing con « punte » convenzionali od occulte (ossia con aliquote regolabili in valuta libera) e gli accordi di scambio compensato con regolamento in divisa (conti statistici). Volete fare le vostre osservazioni su questi istituti ?

17. Diteci se ritenete che una analoga funzione di transizione possa essere esplicata : a) da accordi di compensazione con regolamento in dollari ; b) da accordi di clea-

ring con giro periodico dei saldi al Fondo di Bretton Woods ;
c) da una progressiva limitazione delle categorie di operazioni regolate attraverso i clearing. Ritenete attuabili questi vari mezzi tecnici ?

18. Esponeteci le vostre idee sui presupposti generali del passaggio al regime di Bretton Woods e su altri mezzi tecnici atti ad agevolarlo.

19. In particolare, diciteli se ritenete attuabile un regime di semi-libertà fondato sulla cessione obbligatoria della valuta proveniente da singole correnti di importazione o da altre fonti determinate, e sulla libertà di negoziazione per quella d'altra origine ; od un regime nel quale il controllo sia limitato alla sola assunzione di partecipazioni all'estero, od altri regimi simili.

20. Ritenete che il controllo politico degli investimenti di capitale all'estero giovi alla difesa della situazione valutaria del paese, o credete preferibili che tali investimenti avvengano con criteri di affari ?

e) Regime valutario internazionale secondo lo schema di Bretton Woods.

21. Come è noto, il regime di Bretton Woods è sostanzialmente un regime di gold standard temperato dalla facoltà per i membri di far luogo, entro certi limiti, a variazioni

delle loro parità monetarie. È possibile che la capacità, per i paesi economicamente più deboli, di sostenere un tale regime, presupponga - all'infuori del campo valutario - la realizzazione di condizioni ad essi favorevoli nei rispetti degli scambi commerciali internazionali e dello sviluppo economico interno. Quali sono le vostre osservazioni a questo riguardo ?

22. Anche quando tali condizioni siano realizzate, l'adesione all'accordo comporterà una certa limitazione alla libertà di indirizzi della politica valutaria nazionale. Quale portata attribuite a tale limitazione ?

23. In particolare la necessità del consenso del Fondo a variazioni della parità monetaria eccedenti il 20 % della parità inizialmente fissata, assegna speciale importanza a questa scelta iniziale. Esponeteci le vostre osservazioni : a) sulle condizioni interne che dovranno realizzarsi perché si possa addivenire alla determinazione di un tasso di scambio ; b) sulla durata presumibile, per l'Italia, del periodo di transizione durante il quale dovranno essere mantenute limitazioni al commercio dei cambi ; c) sui criteri cui dovrà ispirarsi la scelta del tasso di stabilizzazione ; d) sulle ripercussioni che la stabilizzazione, a vari livelli ipotetici, potrà esercitare su singoli aspetti della nostra economia.

RISPOSTE

Tra le risposte pervenute meritano particolare attenzione le seguenti :

Federazione Italiana Pubblici Esercizi (FIPE) - Roma.

Piero Pirelli - Milano.

Camera di Commercio - Trieste

Dott. Nicolò Introna della Banca d'Italia. - Roma.

Dott. Silvio Rimini della Banca Comm. Italiana - Milano.

Dott. Ludovico Groja dell'Ist. Naz. per il Commercio Estero - Roma.

Dott. Adelchi Ricciardi - Roma.

FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI F. I. P. E. - Roma

Il problema del regime valutario non può avere soluzione indipendente da quello del commercio estero e della circolazione monetaria. Infatti :

Se si adotta il sistema aureo - intendo questa espressione in senso lato per indicare quelle condizioni nelle quali un paese mantiene il potere d'acquisto della sua unità monetaria eguale al valore di un definito peso d'oro - allora : i cambi esteri sono fissati ; i prezzi e i costi sono mondiali, nel senso che delle correnti di traffico si stabiliscono per livellare continuamente e reciprocamente i prezzi interni e quelli del mercato internazionale (1) ; il volume della circolazione è sottratto al criterio discrezionale della pubblica autorità ed è determinato dai bisogni del commercio che riporta alla banca i biglietti eventualmente esuberanti.

I vantaggi della libertà di commercio sono così noti che non occorre ricordarli. In quanto la stabilità dei cambi aumenta l'efficienza e la prosperità del commercio estero, in questo senso la restaurazione del sistema aureo viene generalmente auspicata quale premessa ad un sano e forte sviluppo dei traffici internazionali : gli accordi di Bretton Woods vogliono costituire la premessa monetaria alla libertà di commercio internazionale specialmente voluta dagli Stati Uniti d'America.

Se la moneta non è ancorata all'oro e il volume della circolazione monetaria è determinato dalla pubblica autorità a suo criterio discrezionale - nell'intento, poniamo, di far fronte al disavanzo del bilancio, o di provvedere alle spese di un esercito di occupazione, o di combattere la disoccupazione, o di mantenere la stabilità

(1) Il livellamento si attua in quanto nessun ostacolo si frappone a che l'oro e le altre merci si dirigano naturalmente dove sono più apprezzate: ossia in quanto esiste la libertà di commercio: un sistema aureo senza libertà di commercio sarebbe un lusso senza fondamento.

dei prezzi interni, ecc. — in questo caso due alternative si presentano: o si rinuncia alla stabilità dei cambi per mantenere la libertà di commercio; o si rinuncia alla libertà di commercio pur di assicurare la stabilità dei cambi.

La scelta fra le due alternative dipende dalle circostanze che in concreto si vengono a determinare. Infatti: se si preferisce la prima alternativa, il cambio fra la moneta nazionale e quella estera tenderà ad oscillare intorno al rapporto fra i poteri d'acquisto interni delle diverse monete, ma *non vi è alcun limite entro il quale le oscillazioni possano essere contenute* dato che esse rispecchiano le previsioni del pubblico circa le variazioni future del potere d'acquisto delle diverse monete. Ciò significa che, in determinate circostanze, basta un'ondata di panico o la folle speranza di soprappiù per determinare il tracollo di una moneta: il tracollo si verifica anche se la previsione del pubblico non aveva rispondenza colla situazione reale.

Inoltre, l'esperienza dimostra che, anche in tempi normali, delle sensibili oscillazioni si verificano solo perchè non è fisso il rapporto di cambio.

In queste condizioni il commercio estero diventa un giuoco: profitti e perdite si distribuiscono non in ragione dell'affare commerciale, ma per merito e colpa dell'oscillazione di cambio. Ne segue che il commerciante prudente e professionale o si astiene dal compiere operazioni che lo espongono a rischi troppo gravi, oppure, per assumersi questi rischi, deve sentirsi invogliato da profitti corrispondenti. Nell'uno e nell'altro caso il costo del commercio estero si eleva, ed il suo volume diminuisce.

Anche quando il rischio di cambio è coperto dalle banche o da speculatori in cambi di professione, il commercio rimane sempre gravato della spesa corrispondente.

Comunque in tempi normali, quando le oscillazioni di cambio sono relativamente lievi, i danni e gli inconvenienti derivanti dalle fluttuazioni di cambio sono minori di quelli derivanti dalla disciplina del commercio estero.

Quando però — come in questo momento in Italia — per speciali condizioni politiche, finanziarie, psicologiche, sociali, ecc., le oscillazioni di cambio possono assumere dimensioni amplissime, non c'è dubbio che è preferibile assicurare la stabilità dei cambi anche se ciò comporta la disciplina del commercio estero.

La stabilità dei cambi assicura il valore della lira, conferisce stabilità alla struttura economica interna, dà, comparativamente, maggiore sicurezza agli operatori del commercio internazionale.

Questa, del resto, è la soluzione per ora adottata dalle nostre autorità. Essa appare pienamente giustificata ove si consideri che:

— la mancata difesa del valore della lira avrebbe significato il suo certo collasso, specie nei momenti più tormentosi della nostra vita nazionale;

— il commercio estero si sarebbe dovuto disciplinare comunque, almeno in un primo momento, per ragioni indipendenti da quelle valutarie;

— la libertà di commercio in questo primo periodo si sarebbe risolta in una pura affermazione verbale senza alcun contenuto specifico.

Ciò premesso sembra alla scrivente che dalle consi-

derazioni esposte si possano trarre alcune conclusioni di carattere generale:

1) il controllo valutario deve essere mantenuto finché non sarà possibile restaurare il sistema aureo aderendo agli accordi di Bretton Woods;

2) nel periodo di transizione, il controllo valutario deve essere attuato con quella elasticità che si rende necessaria per non intralciare lo sviluppo del commercio internazionale;

3) la meta finale del nostro regime valutario dovrebbe essere costituita dal sistema aureo, in modo da profittare di tutti i vantaggi propri di un tale sistema;

4) l'instaurazione del sistema aureo comporta la rinuncia alla politica della moneta « regolata » secondo il criterio della pubblica autorità: le perdite inerenti a tale rinuncia sembrano di gran lunga minori dei vantaggi della libertà di commercio e della stabilità dei cambi.

È sulla base di queste conclusioni che si risponde ai quesiti del presente questionario.

a) *Le gestione dei cambi in regime di monopolio.*

3. L'istituzione di conti in valuta deve essere favorevolmente considerata allo scopo di incrementare le importazioni e le esportazioni.

È noto che l'attuale cambio ufficiale attribuisce alla lira un valore superiore al suo potere d'acquisto interno. Il premio di conguaglio (125 %) ha diminuito questo di vario, ma non l'ha eliminato: specie nei riguardi del dollaro e di altre valute pregiate. Questo divario scoraggia le esportazioni, e rende impossibili altrettante importazioni: bisogna tendere ad eliminarlo. A questo scopo uno dei mezzi possibili è l'istituzione dei conti in valuta.

Si potrebbe imporre agli esportatori la cessione obbligatoria e al cambio ufficiale di un'aliquota non superiore al 40 % della valuta estera ricavata dall'esportazione: questa valuta andrebbe ad alimentare la consistenza generale valutaria della Nazione. La parte rimanente (60 %) sarebbe segnata in « conto evidenza » a favore dell'esportatore, che potrà utilizzarla direttamente, oppure, a sua scelta, potrà cederla ad altri importatori al prezzo di mercato. La formazione di un mercato dei cambi accanto al listino dei cambi ufficiali, non può che agevolare la stabilizzazione economica e quella monetaria.

Le modalità per la tenuta dei « conti evidenza » e quelle relative al loro trasferimento devono essere semplificate al massimo.

4. L'importazione franco valuta dovrebbe essere consentita allo scopo di utilizzare le risorse valutarie nazionali esistenti all'estero per emigrazione clandestina già avvenuta, e allo scopo di utilizzare le possibilità di credito e finanziamento privato di cui i singoli possono godere.

b) *La politica dei tassi di cambio in regime di monopolio.*

5. La politica dei cambi multipli ufficiali, in quanto consente favoritismi e privilegi, in linea di massima è da respingere.

Due casi possono essere considerati in linea generale: le « lire turistiche » e il cambio di favore per le rimesse degli emigrati.

6. Circa le rimesse degli emigrati è da notare che l'attuale cambio ufficiale costituisce una frode. La conseguenza è che gli emigrati non effettuano rimesse. È in considerazione di questa frode legale che alcuni governi hanno vietato o limitato la possibilità di effettuare rimesse in Italia. Bisogna eliminare questa situazione fissando un cambio adeguato alla capacità di acquisto della lira. Dopo aver eliminato questa evidente stortura si può considerare la possibilità d'istituire un cambio più favorevole distinguendo il periodo di transizione da quello di ancoramento della lira all'oro.

Nessuna difficoltà durante il periodo di transizione: un cambio del 10 o del 15 per cento superiore alla parità economica stimolerebbe maggiormente le rimesse degli emigrati. In regime aureo, però, bisogna tener conto del fatto che un cambio di favore non è tecnicamente applicabile senza vincoli e limitazioni: limiti di somma, provenienza, periodicità, ecc. e ciò allo scopo di limitare le facili e prevedibili speculazioni che altrimenti si scatenerebbero col risultato di abbassare la parità monetaria a quella di favore — ossia col risultato di annullare l'agevolazione di cambio consentita alle rimesse.

7. La possibilità di istituire « lire turistiche » ad un cambio privilegiato presenta minori inconvenienti tecnici e maggiori vantaggi. Perciò essa va senz'altro considerata in senso favorevole.

Delle molteplici ragioni a favore di una tale politica, si indicano le seguenti:

a) l'attrezzatura turistica costituisce, in ogni istante, un insieme di capitali la cui quantità è fissa. Corrispondentemente essa dà luogo ad un costo, nazionale e aziendale, fisso.

Ora, se quest'attrezzatura non è utilizzata in tutte le sue capacità, l'economia del paese e quella delle aziende debbono lamentare: o un mancato guadagno, o una perdita secca. Nell'uno e nell'altro caso, un danno. Nella misura in cui questo danno è minore di quello derivante dalla cessione di « lire turistiche » ad un prezzo di favore, non c'è dubbio che pertanto l'economia nazionale fa un guadagno.

b) a questa considerazione se ne aggiunge un'altra di carattere complementare.

Il forestiero che viene in Italia consuma beni e servizi; una parte dei quali sarebbero altrimenti esportati. L'esportazione di questi beni comporta un costo, il quale grava, in tutto o in parte, sull'economia nazionale.

Nella misura in cui la cessione di « lire turistiche » comporta una perdita minore di questo costo, non c'è dubbio che la perdita in conto valutario è più che compensata dal guadagno in conto mercantile.

Lo stesso argomento vale — a maggior ragione — per le merci ed i servizi che non sono normalmente esportati e che il forestiero consuma in paese;

c) inoltre c'è da considerare il fatto che il forestiero venendo in Italia impara a conoscere e a consumare beni e servizi che altrimenti non avrebbe consumato nel paese d'origine e dei quali farà domanda quando sarà tornato

nel paese nazionale. Ciò vale specialmente per i prodotti artigiani che senza specifica commissione non possono correre il mercato mondiale;

d) infine, e quest'ultima considerazione è la più importante, è da tener presente che il movimento turistico determina una occupazione « secondaria » — oltre quella « primaria » delle industrie direttamente interessate — e pertanto determina un beneficio indiretto i cui vantaggi sono analoghi a quelli provocati dalla politica dei lavori pubblici.

È per questa ragione fondamentale che la politica del cambio turistico è stata sperimentata con successo dai principali paesi europei.

Si è detto che l'istituzione di « lire turistiche » non incontra difficoltà tecniche nel senso che non si presta ad eccessive speculazioni sul cambio: ed anche questo risulta comprovato dall'esperienza.

A questo scopo basta fissare il limite massimo di somma in valuta nazionale che viene concesso ad ogni turista per ogni determinato periodo di soggiorno: il controllo sulla equivalenza delle « lire turistiche » ottenute e quelle spettanti viene effettuato da una parte dall'autorità doganale alla frontiera, dall'altra attraverso le banche e l'istituto centrale cui il controllo definitivo è affidato. Supponiamo, per esempio, che al turista forestiero viene concessa valuta italiana e cambio turistico fino a concorrenza di lire quindicimila settimanali. Al passaggio della frontiera egli riceverà il suo libretto nominativo di lire turistiche nel quale è segnato il suo giorno d'ingresso in Italia: per ogni settimana di soggiorno potrà ottenere lire turistiche fino a concorrenza di lire quindicimila settimanali; gli istituti bancari autorizzati al cambio non potranno oltrepassare tale limite e sono tenuti corresponsabili che le somme erogate non superino il periodo di soggiorno. All'uscita della frontiera la dogana ritira il libretto « lire turistiche » e lo rimette all'ente centrale per il controllo.

Naturalmente una certa evasione e speculazione sul cambio delle lire turistiche non si può evitare; ma è accertato che i vincoli imposti ne hanno limitato la portata ad una frazione praticamente trascurabile.

Circa il tasso di cambio di favore da applicare alle « lire turistiche » esso non può essere inferiore al 20 % se si vuole che abbia una certa efficacia. Lo scarto del 20 % deve intendersi riferito al cambio di parità monetaria in caso di regime aureo, ed al cambio risultante dalla parità economica durante il periodo di transizione.

e) *Il sistema della compensazione generale.*

10. Gli inconvenienti sorgono perchè i cambi sono fissi mentre le parità economiche variano in ogni istante. Tutto ciò che si può fare è di diminuirne la rigidità:

1) aggiustandoli periodicamente al livello indicato dalla parità economica;

2) consentendo la formazione di un mercato di cambi liberi accanto a quello del listino ufficiale.

11. Il sistema degli scambi compensati è un sistema di commercio rudimentale: purtroppo « contra mortem erba non crescit in hortis », dicevano i medici salernitani.

15. Le compensazioni private attenuano gli inconvenienti derivanti dalla rigidità del cambio; non si possono non consentire se si vogliono incrementare gli scambi. Del resto, una volta fissata la lista delle merci, da importare e da esportare, non si vede perchè non si debbano consentire le compensazioni private che hanno per oggetto merci comprese in queste liste.

d) *Regimi di controllo parziale e di transizione.*

16-17. Il migliore regime di transizione è quello che promette di cessare per primo.

18-19. Per diletto dei burocrati e degli « esperti » si possono immaginare tanti regimi di controllo parziale e di transizione « quanti sono i granelli di sabbia che tormentano di vento dal deserto di Gobi ogni tanto riversano su Pechino. Diventa allora il buio tanto fitto che un cinese non vede più l'altro, anche a dieci passi di distanza ».

Il regime di controllo parziale in periodo di transizione deve rispondere a due soli criteri: la costanza e la semplicità, i quali poi si risolvono nella massima comodità per l'amministrazione e per il commerciante. Un regime che non rispondesse al criterio della semplicità e della costanza non avrebbe altro effetto che quello di creare il buio di Pechino: il commerciante controllato e l'amministratore controllore finirebbero per non vedere più nemmeno se medesimi.

e) *Controllo valutario internazionale secondo lo schema di Bretton Woods.*

21. L'adesione agli accordi di Bretton Woods si impone per profittare dei vantaggi del libero scambio e di un largo sviluppo del commercio internazionale.

L'adesione agli accordi di Bretton Woods presuppone soltanto la stabilizzazione della lira, la quale non è soltanto un fatto monetario, ma anche un fatto industriale, commerciale, agricolo, sociale ecc.

22. Le limitazioni derivanti dall'adozione di un regime aureo riguardano il Ministro del Tesoro ed in generale tutti gli altri ministri « economici ». Il Ministro del Te-

soro e gli altri ministri economici risultano con le mani legate per quanto riguarda esperimenti politici, monetari, finanziari, economici, industriali, ecc.: ma questo è un bene quando i governi sono deboli o ignoranti, e alcune classi sociali tanto egoiste ed irresponsabili da voler subordinare gli interessi della maggioranza a quelli loro particolari.

Per queste classi e per simili governi, la limitazione è indubbiamente grave, ma il vantaggio della collettività altrettanto evidente.

23. La scelta della parità monetaria iniziale riveste grande importanza ed è delicatissima se ad essa si arriva prima di una stabilizzazione di fatto.

Quando invece la scelta della parità monetaria rispecchia la stabilizzazione di fatto del valore della lira, non comporta nessun grave problema. Sulla durata presumibile, per l'Italia, del periodo di transizione durante il quale dovranno essere mantenute limitazioni al commercio dei cambi, nessuna previsione è oggi possibile: se il Governo ispira la sua azione in campo economico ai tradizionali criteri di saggezza, che consigliano la restaurazione più rapida di una economia di mercato, il periodo di transizione può durare un anno o al massimo due anni ancora; se, per contro, la politica economica sarà incerta, contraddittoria e tendenzialmente collettivista, le limitazioni al commercio dei cambi potranno durare cinque o dieci anni.

Circa i quesiti di cui in a), c), d), la letteratura economica relativa alle esperienze fatte dai principali paesi del mondo alla fine dell'altra guerra, offre materia vastissima ed esauriente. Ogni discussione sull'argomento, oggi, non può avere che valore accademico ed ipotetico e quindi sostanzialmente inutile agli effetti di una soluzione concreta.

Il tema potrà essere proficuamente esaminato, alla luce di condizioni reali, quando si è prossimi a realizzare le condizioni necessarie e sufficienti per procedere alla stabilizzazione; ossia quando il valore della lira è prossimo ad una stabilità di fatto, dalla quale siamo ancora molto lontani.

PIERO PIRELLI - Milano

1. Di fronte all'incertezza della situazione italiana, ma altresì di altri paesi le cui condizioni e la cui politica economica e finanziaria possono avere tanti riflessi sulle nostre possibilità di esportazione e di importazione, e quindi sulla nostra politica valutaria, risulta ben giustificato l'aver prospettato la possibilità di soluzioni varie, e soprattutto il loro succedersi nel tempo, ma si investono così problemi che, quale si sia la durata e competenza dell'Assemblea Costituente, riguardano anche situazioni lontane e variabili.

2. L'adozione di una determinata politica valutaria e doganale, con carattere più o meno transitorio, può di-

pendere anche dalla tattica che il Governo ritiene di seguire in vista di taluni negoziati internazionali e segnatamente per la partecipazione dell'Italia agli Istituti creati a Bretton Woods ed alla Conferenza Economica Internazionale promossa per il prossimo giugno dal Governo degli Stati Uniti. Potrà essere giudicato miglior partito il dimostrare con qualche misura a tendenze liberiste la buona volontà dell'Italia, o piuttosto di cautelarsi con provvedimenti di cui negoziare l'abbandono contro ragionevoli controconcessioni ed appoggi? Probabilmente saranno da contemperarsi le due tattiche, mantenendosi e adottandosi le misure che rispondano alle nostre necessità contingenti, pur dichiarando nella

loro temporaneità (e negoziabilità) le favorevoli disposizioni dell'Italia per una politica generale più liberista e per una maggiore collaborazione economica internazionale.

Da quanto sopra consegue che è difficile dare risposta anche a quei quesiti per i quali una risposta precisa sarebbe pure possibile quando le premesse, per così dire pregiudiziali sopra ricordate, avessero una concreta soluzione.

Per ora mi limito quindi a rispondere brevemente a quei quesiti per i quali ritengo possa avere qualche valore la passata esperienza.

a) *La gestione dei cambi in regime di monopolio.*

3. Ritengo indispensabile stabilire con singole ditte di qualche importanza conti valutari. Questi potranno essere totali, nel senso che la singola ditta si impegna a provvedere con le proprie esportazioni al proprio fabbisogno di importazioni; oppure parziali, sia perchè la ditta si impegna con le esportazioni, oltre che a coprire le proprie importazioni, a versare all'ente che avrà il controllo dei cambi un saldo prefissato o variabile secondo le circostanze, sia invece perchè solo una parte delle indispensabili importazioni della ditta possono essere coperte dalle sue esportazioni, e occorra quindi stabilire il versamento di un saldo che dovrebbe essere pure stabilito per spingere la ditta ad esportare quanto più e quanto meglio dal punto di vista valutario essa possa.

Naturalmente, poichè in genere le esportazioni non possono che assai parzialmente avvenire in direzione degli stessi paesi dai quali occorrerà importare le materie prime o i semilavorati in causa, bisogna prevedere per la ditta con la quale si stabilisce un conto valutario, che essa versi all'ente controllore dei cambi tutte quelle valute che essa incasserà contro esportazioni e che non giovino per pagare le importazioni, ricevendo in cambio, se necessario, il saldo di valuta occorrente per le sue importazioni.

4. Le importazioni franco valuta possono essere espeditamente utile per un breve periodo transitorio, nella

speranza che esse giovinno a far rientrare, sotto forma di prodotti importati, valuta rimasta finora all'estero. Ma il prolungarsi di un tale sistema è pericoloso potendo evidentemente spingere gli esportatori a lasciare all'estero, una parte della valuta, frutto delle loro esportazioni.

b) *La politica dei tassi di cambio in regime di monopolio*

6. In generale, finchè non si sia stabilito un equilibrio valutario, ritengo utile l'applicazione di cambi di favore per le rimesse degli emigrati.

7. Ogni misura atta a promuovere il turismo ed il conseguente afflusso di valuta è da ritenersi utile; ritengo quindi opportuno introdurre anche agevolazioni valutarie per i turisti.

c) *Il sistema della compensazione generale.*

12. Il sistema dell'accordare garanzie di cambio, se applicate con cautela, può rendere possibile una quantità di affari che altrimenti sarebbero abbandonati dal singolo esportatore o importatore, con notevole svantaggio per il paese.

15. Le compensazioni private nell'attuale situazione sembrano il solo mezzo per avviare con qualche rapidità una ripresa di esportazione e quindi devono, a mio avviso, essere incoraggiate e facilitate come misura temporanea da abbandonarsi appena possibile per sistemi più liberisti e più agili.

d) *Regimi di controllo parziale e di transizione.*

20. Ritengo che nella situazione attuale italiana sia da abbandonarsi ogni idea che investimenti di capitale all'estero possano avvenire con il risultato di una qualsiasi influenza politica, mentre in molti casi essi possono rappresentare un notevole futuro vantaggio commerciale e debbono quindi essere considerati essenzialmente con criteri di affari.

CAMERA DI COMMERCIO - Trieste

1. Allo stato attuale delle cose, si ritiene conveniente che la *gestione dei cambi* in regime di monopolio continui ad essere affidata all'Ufficio Italiano dei Cambi.

Sarebbe però necessario giungere ad un più rapido disbrigo delle pratiche, ciò che si potrebbe ottenere con un maggior decentramento di determinate funzioni alle rappresentanze del Cambital, cui dovrebbe essere impresso un indirizzo commerciale attraverso una commissione consultiva, nella quale siano rappresentati i maggiori istituti finanziari e gli altri esponenti dell'economia italiana (commercio, industria, ecc.).

2. Si ravvisa la necessità di ampliare i limiti di controllo delle Rappresentanze dei Cambital e di autonoma

dei *banche agenti*, nelle pratiche che concernono la regolarità delle operazioni valutarie ad esse demandate.

Per quanto concerne l'assegnazione della valuta, la banca agente dovrebbe essere senz'altro in grado di poter assicurare il cliente che, una volta in possesso della licenza d'importazione, egli potrà ottenere puntualmente e tempestivamente la divisa estera necessaria per il pagamento della merce da importare; ciò allo scopo di accrescere la tranquillità e la fiducia dei fornitori esteri ed evitare che questi siano indotti ad aumentare i prezzi delle merci, temendo il congelamento più o meno lungo dei loro crediti.

Non si ritiene opportuno di allargare il numero delle

banche agenti, essendosi dimostrata l'attuale organizzazione sufficiente alle esigenze dell'economia nazionale.

3. La concessione di particolari conti in divisa a singole ditte, oltre che a snellire il controllo valutario deve essere intesa specialmente ad agevolare quegli scambi e quei rapporti con l'estero meglio idonei alla formazione di altra valuta estera.

Pertanto, si ritiene che i seguenti rami di attività debbano essere particolarmente favoriti:

a) *il commercio di transito*, quello cioè che tratta merci estere destinate ai mercati dell'estero contro pagamento esclusivamente in valuta libera.

I conti consentiti alle aziende operanti in tale ramo si sono dimostrati utili anche in passato nel mettere in grado i commercianti di disporre prontamente dei fondi necessari per l'acquisto di merci estere, che vengono reintegrati con la vendita delle merci stesse;

b) *le industrie dirette alla lavorazione di materie prime estere* temporaneamente importate e i cui prodotti finiti sono destinati alla rivendita all'estero;

c) *le case di spedizioni* operanti nei porti e che svolgono la loro attività nel transito di merci estere;

d) *le società di navigazione, le compagnie di assicurazione ed i liquidatori di avaria*.

A maggiore illustrazione si aggiunge quanto segue: le esigenze per un normale funzionamento delle Compagnie di Assicurazione possono venir soddisfatte con il mantenimento puro e semplice delle disposizioni vigenti nell'anteguerra.

Altrettanto può dirsi per le Compagnie di Navigazione, le quali però dovrebbero venir facoltizzate ad utilizzare le disponibilità dei loro conti autorizzati anche per il pagamento delle rate di debiti contratti in divisa per l'acquisto di navi, data la necessità in cui si trovano di rinnovare le loro flotte e di provvedere puntualmente all'estinzione dei relativi impegni.

Per quanto ha tratto ai conti autorizzati intestati alle ditte che si occupano del commercio in transito si chiede che il criterio del limite massimo ad essi fissato nell'anteguerra sia abolito, perchè dev'essere indifferente che i mezzi a disposizione delle Aziende, occorrenti per lo svolgimento del loro specifico lavoro, siano costituiti da divise o da merci da vendersi contro divisa, in quanto i realizzi delle merci stesse non rappresentano in definitiva — ad eccezione dell'utile e della perdita — che dei movimenti di capitale. In sostituzione del criterio del limite massimo i commercianti sono disposti ad assoggettarsi all'obbligo di cedere al cambio altrettanta divisa quanta sarà quella da addebitarsi pure nel conto autorizzato per pagamento di merci da importarsi a fronte di licenze in extra-contingente, che verrebbero loro rilasciate in analogia a quanto praticato nell'anteguerra.

Considerate le attuali precarie condizioni in cui dovrà svolgersi il commercio internazionale, le aziende potrebbero ravvisare la opportunità di concludere determinate operazioni in sociale allo scopo di suddividere i rischi connessivi. In tal caso dovrebbe essere concessa la possibilità di trasferire divisa da un conto valutario

all'altro allo scopo di preconstituire la copertura a fronte di aperture di credito ordinate alle Banche.

In merito ai conti valutari delle *Imprese Industriali*, specie quelle delle costruzioni navali, si chiede che sia snello e demandato alla locale rappresentanza dell'Ufficio Italiano Cambi il controllo dell'utilizzo di quella quota-parte della divisa rimessa dai committenti o acquirenti esteri, di cui in base ad accordi da stipularsi con gli Organi centrali sarà consentito l'accantonamento nei conti valutari e ciò allo scopo di assicurare la tempestività dei pagamenti o delle aperture di credito da effettuarsi a favore dei fornitori dall'estero.

Uno dei principali postulati delle *Case di spedizioni* è che sia consentita — sotto il controllo della locale Rappresentanza dell'U. I. C. la possibilità di sperare compensi tra gli importi loro spettanti e quelli dovuti alle loro filiali o corrispondenti di paesi legati da accordi di clearing per spese di trasporto, spese di piazza ecc. e permettere il trasferimento a mezzo dei conti di compensazione del solo saldo, anzichè imporre il versamento da ambedue le parti di tutto l'ammontare dei reciproci debiti. In tale modo saranno evitati lunghi immobilizzi, che talvolta possono portare a difficoltà di tesoreria, e soprattutto il rischio di cambio, senza possibilità di rivalsa, che, nel lungo periodo di assestamento che seguirà questo tormentato dopoguerra, sarà particolarmente grave dati i prevedibili forti sbalzi che avverranno nelle quotazioni delle varie divise.

Gli spedizionieri raccomandano che nella stipulazione di accordi di clearing vengano espressamente ammessi i trasferimenti delle spese di piazza.

È doveroso inoltre rilevare il prestigio che deriva alla città dalle particolari funzioni di fiducia demandate ai *liquidatori di avaria* e quel che più conta il beneficio per l'economia nazionale che proviene dalle rimesse in divisa, talvolta per cifre notevoli, che gli armatori, i caricatori e le Compagnie di Assicurazioni esteri effettuano a titolo di deposito cauzionale per contributo di avaria e che rimangono giacenti per lunghi periodi, anche per anni, sino a tanto cioè che, compiuti gli accertamenti e possibili recuperi, gli accennati professionisti non siano in grado di procedere alla definitiva ripartizione del danno ed al rimborso dei residui spettanti agli interessati. È di sommo interesse che i controlli valutari siano agili e che gli accennati depositanti siano sicuri della liberà disponibilità della divisa, perchè altrimenti le rimesse verrebbero sostituite da lettere di garanzia bancaria — tendenza che stava accentuandosi nell'anteguerra appunto a causa delle restrizioni in cambi — e cesserebbe così l'interessante costituzione in deposito della divisa; oppure — conseguenza ancora più pregiudizievole — gli interessati esteri sarebbero addirittura indotti a pretendere che l'incarico della liquidazione d'avaria venga demandato a nominativi di altri paesi, nel qual caso verrebbe a cessare anche l'apporto di divisa da cedersi al cambio in pagamento delle spese di recupero e diverse e delle competenze varie.

Infine è di capitale importanza per tutti i rami di attività sopra accennati, che costituiscono la base su cui s'impenna tutta la vita cittadina, che le facilitazioni, di cui dovessero godere le ditte estere, che si stabilissero a

Trieste, vengano estese alle Aziende nazionali al fine di non mettere queste ultime in una insostenibile posizione d'inferiorità. In altre parole occorre adottare a favore degli operatori italiani una clausola analoga a quella che nei trattati di commercio internazionali è conosciuta sotto la ragione di « nazione più favorita ».

4. *Importazioni franco valuta* — Sì, però solo nella fase di assestamento dell'economia nazionale e purchè i prodotti da importare siano particolarmente utili al paese ed in specie possano assicurare la ripresa dell'industria.

Si auspica l'abolizione assoluta dei cambi multipli, la cui politica genererebbe una situazione economica caotica, venendo a mancare una base fissa su cui impostare le operazioni commerciali. Ciò presume però che il cambio sia quanto più possibile equo e aderente alla realtà.

6. *Le rimesse degli emigrati* devono essere sempre incoraggiate. Pertanto, qualora si adotti un cambio di favore per gli esportatori, lo stesso cambio, è opportuno sia applicato anche per tali rimesse che altro non sono che delle esportazioni invisibili; non deve essere però superiore per non aprire la via a possibili e facili evasioni valutarie e a contrabbando di divisa a detrimento dell'economia nazionale.

7. Anche il *turismo* deve essere incoraggiato, ma soprattutto con agevolazioni d'ordine interno (tributarie, di viaggio, per spettacoli, ecc.). Un cambio di favore dovrebbe essere concesso eccezionalmente solo quando esso si palesasse necessario per ridurre, in concomitanza con le altre facilitazioni, il costo del soggiorno in Italia, in analoghe condizioni di conforto, in confronto di quello dell'estero.

Sarà comunque consigliabile seguire attentamente le misure che si adottano o si adotteranno in materia nei paesi a carattere turistico confinanti, al fine di adeguare convenientemente le agevolazioni qui in vigore con quelle concesse nei paesi stessi.

8. Il fine che si vuol perseguire con le « *facilitazioni* » e gli « *sfiorenti* » si potrebbe raggiungere, senza ricorrere a tali espedienti, lasciando a disposizione dell'esportatore parte della divisa ricavata, per l'eventuale cessione sul mercato libero, come praticato sin dall'anteguerra da alcuni paesi. Si incrementerebbe così l'esportazione e si renderebbero possibili maggiori importazioni che faciliterebbero il progressivo adeguamento dei prezzi interni a quelli internazionali, ciò che contribuirebbe a sua volta a nuovi aumenti delle esportazioni. Non intervenendo altri fattori negativi, il divario fra il cambio ufficiale e quello libero diminuirebbe e gradatamente si potrebbe giungere ad una sistemazione dell'economia nazionale e ad una maggiore libertà del commercio.

In genere si invoca una politica dei cambi intesa a stabilirne il livello quanto più aderente possibile alle condizioni reali.

9. Il commercio è nettamente sfavorevole al meccanismo di « *buoni di valuta* » che hanno rappresentato sempre uno svantaggio per gli esportatori. I buoni a

reintegro si sono infatti prestati ad essere negoziati nelle aziende industriali, che in tale modo si sono sostituiti, operando in campi non propri, creando proprie organizzazioni commerciali in attività diversa della propria produzione a tutto danno delle categorie commerciali. Agli industriali dovrebbe essere consentito di utilizzare una parte della divisa proveniente dalle esportazioni per l'acquisto delle materie prime come proposto al 3.

10-14. *Clearings*. — Attraverso l'esperienza fatta e dai contatti avuti con i ceti industriali e commerciali si è tratto il convincimento che il sistema della compensazione generale non risponda all'interesse del paese e delle categorie interessate.

Infatti, ai paesi legati da accordi di clearing vengono generalmente vendute le merci più scadenti; quelle di qualità migliore vengono riservate alla esportazione contro divisa.

A causa dei rischi per perdite di cambio, ritardi negli incassi, pericoli di congelamento, perdite d'interessi, riduzione del giro di affari in diretta dipendenza del lento ritmo degli incassi, commissioni agli uffici di compensazione ed alle banche intermediarie, i fornitori, specie dei paesi che subiscono i clearings pretendono prezzi maggiori che superarono, già nell'anteguerra anche del 50-60 % quelli praticati per le esportazioni contro pagamento in valuta libera. (Tale percentuale tenderà prevedibilmente all'aumento nell'attuale scarsa disponibilità di prodotti su tutti i mercati).

Ne consegue che ingenti quantità di merci per le quali si potrebbe ricavare divisa devono venir spedite nei paesi di clearing solo per bilanciare i pagamenti.

Dall'attuale fase di ripresa degli accordi con l'estero si rileva che i Governi esteri pretendono la fatturazione nella divisa del proprio paese sia delle importazioni che delle esportazioni. Gli importatori italiani, che sono responsabili delle differenze di cambio sino a quando il fornitore non sia stato integralmente soddisfatto, corrono il grave rischio di dover effettuare dei pagamenti suppletivi per cifre che potrebbero essere anche ingenti e si vedranno perciò costretti a tentare di ovviare a tale rischio che potrebbe addirittura minare le basi delle loro aziende, caricando i prezzi di vendita, ciò che allontanerebbe la possibilità di assestamento dell'economia interna.

Le enormi somme che per le vecchie pendenze dovranno essere pagate dall'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero in liquidazione, che si è sostituito agli importatori garantendo il cambio, sarebbero già sufficienti per dimostrare i danni ed i pericoli insiti nel sistema in esame.

Sotto l'aspetto dell'economia nazionale è indifferente che gli oneri cadano su un Organo centrale e di diritto pubblico o sulle ditte private.

Di fronte a tanti danni si può affermare che non sussistano per il paese vantaggi, almeno di entità apprezzabile.

Da parecchi anni non vengono rese note le situazioni dei clearings, ma esaminando quelle pubblicate nell'anteguerra si rileva che, se con determinati paesi lo sbilancio era talvolta notevole, la differenza sul totale di

tutti i saldi debitori e creditori non era di entità tale da portare un vero beneficio alla bilancia generale dei pagamenti.

Ciò vuol dire che se il regolamento delle nostre importazioni ed esportazioni fosse avvenuto in divisa l'istecambi avrebbe dovuto in determinati periodi anticipare si della divisa, ma non in cifra notevole, la quale del resto sarebbe stata inferiore a quella risultante dalle accennate situazioni, dati i prezzi sensibilmente minori che si sarebbero potuti spuntare per le nostre importazioni.

Del resto, con la possibilità di regolare ogni trimestre il rilascio delle licenze di importazione, si può certamente giungere a quel pareggio della bilancia dei pagamenti, cui si tende con gli accordi di clearing, i quali, comunque, lo sappiamo per esperienza, non l'hanno raggiunto.

Con determinati paesi sarà forse necessario subire ancora tali dannosi accordi; bisognerebbe però cominciare ad eliminare quelli con paesi che già disconoscono la loro efficacia e convenienza.

15. Compensazioni private. — Si ritengono utili senz'altro, specie nella presente fase di assestamento economico e valutario. Si vede però la necessità che il sistema

delle compensazioni private venga sensibilmente snellito e facilitato e che vengano, possibilmente, pubblicati gli elenchi delle merci ammesse con tale sistema all'importazione ed all'esportazione o, per lo meno indicate le merci escluse dalle compensazioni private.

Gli elenchi delle merci ammesse alla compensazione privata non dovrebbero essere limitati a poche voci, perchè l'accentuarsi della richiesta, polarizzata solo ad alcuni prodotti ammessi agli scambi compensati, potrebbe determinare sensibili aumenti di prezzi che ridurrebbero la possibilità di effettuare le esportazioni oppure provocherebbero il rincaro delle merci da importare, ritardando così la sistemazione del mercato interno.

20. Data l'attuale situazione economica si ritiene necessario il mantenimento del *controllo politico sugli investimenti di capitali all'estero*, con opportuni temperamenti per quelle operazioni che si dimostrassero particolarmente utili per l'economia nazionale, come ad esempio la fondazione di filiali di industrie nazionali all'estero che potrebbe essere fonte di entrate in divisa o di filiali di case di commercio o di trasporti e navigazione molto bene attrezzate che potrebbe pure concorrere grandemente allo sviluppo del nostro commercio estero.

Dott. NICCOLO' INTRONA

della Banca d'Italia — Roma

1. Data la stretta connessione che esiste tra i fenomeni del cambio e quelli della circolazione monetaria, è appena il caso di insistere sulla necessità che i problemi ad essi relativi vengano esaminati e risolti con criteri improntati ad una linea di condotta uniforme. Ora, l'azione degli Istituti che operano nei due campi, in tanto può condurre a risultati armonici in quanto gli Istituti stessi siano vicini e risentano più direttamente le sollecitazioni unitarie che li fanno agire. Se la natura dei due Istituti è difforme e se la loro autonomia li differenzia nei fini, l'organo coordinatore riesce difficilmente ad imprimere ad essi un indirizzo che armonizzi il loro operato.

Inoltre, pur con la presenza di un organo coordinatore, è difficile ammettere che nelle varie contingenze in cui vengano a trovarsi i due Istituti, le necessità dell'uno siano prontamente sentite dall'altro in modo che la condotta di entrambi si armonizzi immediatamente alle varie situazioni.

Occorre quindi che i due Istituti siano molto vicini e ciò può ottenersi attraverso una struttura che, quando pur — per ragioni pratiche — consenta loro una distinta individualità giuridica, assicuri un'intima connessione tra di essi soprattutto mediante l'unicità di direzione.

2. L'estensione della rete delle banche agenti potrebbe apparire vantaggiosa per rendere più spedito il compimento delle operazioni con l'estero, ma ragioni d'ordine pratico non depongono favorevolmente a siffatta esten-

sione. Innanzi tutto, è da tener presente che i centri commerciali nei quali viene trattata la grande maggioranza delle operazioni con l'estero sono di numero limitato ed in ognuno di essi operano le filiali delle principali banche attualmente abilitate a compiere operazioni in cambi.

A parte questo, è da rilevare che una larga estensione delle banche agenti porterebbe come conseguenza che l'Istituto monopolista dovrebbe avere rapporti con troppe banche, il che, quand'anche non nuocesse ai fini del controllo, non faciliterebbe certo i compiti dell'Istituto stesso. Va pure notato, che le banche minori non sarebbero sempre in grado di attrezzare tutte le filiali, specie quelle meno importanti, alle esigenze che comporta l'abilitazione, data la complessa mole della legislazione valutaria conseguente al controllo dei cambi.

3. Al fine di snellire il controllo valutario, appare effettivamente utile, se non addirittura necessario, autorizzare singole ditte a intrattenere conti in valuta. L'esperienza ha dimostrato che il controllo valutario inceppa il regolare svolgersi delle operazioni in quelle aziende nelle quali le ragioni di credito e debito in valuta sono numerose e portano a frequentissimi trasferimenti per importi relativamente modesti. La natura di molte operazioni, esige speditezza nei regolamenti che difficilmente si contempera con le necessità del controllo, specie quando debiti e crediti sorgono e si elidono, per naturale compensazione, con ritmo celere. Si considerino i rapporti che intrattengono con l'estero le Compagnie di

navigazione, di assicurazione e molte aziende editoriali, e ci si renderà conto come un controllo inteso in senso stretto non possa essere nei confronti delle stesse efficacemente applicato.

Ma anche nei confronti di aziende industriali, che importano materie prime e prodotti esteri entrambi nella composizione di merci destinate all'esportazione verso paesi a divisa libera si presenta l'utilità di autorizzare conti in valuta, e, in tali casi, non per inderogabili necessità incompatibili con il controllo valutario, ma solo per la ragione di snellirlo. Infatti, per tali aziende è impossibile stabilire i rapporti tra i valori delle merci da importare e quelle da esportare, e pertanto nei riguardi delle stesse si possono fissare le percentuali di divisa da cedere all'Istituto monopolista in relazione al totale delle esportazioni. Naturalmente, in tutti i casi occorre stabilire una forma di controllo generica e varia da azienda ad azienda che induca le aziende autorizzate a intrattenere conti in valuta, ad operare conformemente alle disposizioni fissate dal controllo valutario.

Il criterio adottato per il passato di stabilire l'obbligo della cessione di divisa in base a un rapporto fisso per tutte le aziende, se può essere dettato dalla necessità pratica di realizzare un principio di uniformità, non risponde a quella diversità di posizioni che distingue un'azienda da un'altra. Parrebbe quindi più utile fissare dei rapporti diversi almeno per i vari rami di attività e considerare le possibilità di stabilire in casi speciali rapporti minimi. Inoltre occorrerebbe seguire le posizioni dei vari rami di attività o delle singole aziende al fine di variare i rapporti nel modo più rispondente alle situazioni reali e alle necessità del controllo.

4. L'ammettere in regime di monopolio di cambi le importazioni così dette « franco valuta » significa, in ultima analisi, accettare un principio che contrasta con quello che sta alla base dello stesso monopolio, il cui fine, come è noto, è di accentrare tutti i mezzi di pagamento verso l'estero e di attuare la destinazione di essi in conformità delle direttive che l'autorità valutaria ritiene più conforme all'interesse generale. Non v'è dubbio, infatti, che, concepite ed ammesse come sistema, siffatte importazioni conducono alla disintegrazione dell'ordine valutario. Il consentire che un privato usufruisca di una licenza di importazione a condizione che non chieda valuta per pagarla, porta in pratica alla conseguenza o che l'interessato utilizzi all'uopo proprie disponibilità in valuta estera che avrebbe dovuto a suo tempo denunciare e cedere e che non ha, invece, né denunciato né cedute, o che acquisti da altro cittadino disponibilità valutarie ugualmente sottratte al monopolio dei cambi, o che si valga, come contropartita, di merci esportate e per le quali il paese non riceverà un corrispettivo in valuta e così via. Le ipotesi si possono moltiplicare, ma ognuna di esse costituisce una violazione delle nostre leggi valutarie.

D'altra parte, in questa materia non si può prescindere da quella che è la realtà pratica perchè quando, come nel caso presente, in un paese come il nostro, il Governo, per il concorso di varie circostanze, non è in

grado, pur vigendo il monopolio dei cambi, di disboscare per convogliarle presso l'ente monopolista — le disponibilità che i privati si sono costituite e posseggono in violazione delle leggi in vigore, pare senza dubbio conveniente tendere almeno ad ottenere che quelle disponibilità, anzichè esser lasciate inoperose e commerciate clandestinamente, vengano utilizzate secondo gli scopi più utili all'economia nazionale. A questo fine possono soccorrere le importazioni franco valuta da intendersi però come un provvedimento di carattere contingente da attuare con quegli opportuni accorgimenti atti ad assicurare la realizzazione dello scopo che può giustificarlo ed a contenere quanto più possibile quegli illeciti valutari che, purtroppo, si accompagnano a quel genere di importazioni e che allo stato delle cose non pare sia possibile eliminare del tutto, qualunque sia il modo con cui le importazioni stesse si vogliono consentire.

5. La politica dei cambi multipli che, in passato, è stata deliberatamente seguita per deviare le correnti del traffico dalle vie libere tradizionali indirizzandole su strade diverse reputate convenienti nel quadro di programmi così detti « autarchici », sarebbe quanto mai dannosa nel momento presente in cui si tende a ricostruire, anche da parte nostra, un mercato internazionale.

Poichè un così fatto indirizzo implica che la nostra struttura economica debba subire non poche e profonde modificazioni, è appena il caso di osservare che gli imprenditori, in tanto saranno in grado di decidere quali abbiano ad essere le più convenienti iniziative da adottare, in quanto venga loro offerto di poter fare riferimento ad un sistema di prezzi economici. Sotto questo profilo, una politica di cambi multipli non farebbe che disorientare gli operatori nella impostazione dei gravi problemi da risolvere.

6. Nelle condizioni attuali, la necessità che ha il nostro paese di assicurarsi divise estere potrebbe indurre a far ritenere conveniente di stimolare l'afflusso delle divise medesime, attraverso la via delle rimesse « emigrati » concedendo un cambio di favore per le rimesse stesse.

Il cambio di favore è indubbiamente un incentivo, ma non può tacersi che, quand'anche il premio venisse concesso in misura elevata, l'effetto previsto verrebbe meno di fronte al persistere di una situazione monetaria sconvolta qual'è quella attuale.

D'altra parte, normalizzandosi la situazione, si è d'avviso che questa circostanza — animando la fiducia degli emigrati nella moneta in cui i loro pecuni si trasformano — basterebbe di per se stessa, senza il sussidio dei premi, a determinare un più intenso richiamo di rimesse in Patria.

7. Più che con agevolazioni valutarie applicabili cumulativamente od alternativamente ad agevolazioni di ordine interno (di viaggio, tributarie) — che rappresentano espedienti di dubbio risultato, particolarmente nelle condizioni attuali — il movimento turistico che ha notevole importanza per il nostro mercato e non solo per la bilancia dei pagamenti, va promosso con studiata,

accorta propaganda e con una razionale organizzazione di tutti quei servizi che rispondano convenientemente alle esigenze dei visitatori stranieri in Italia.

8. Risolvendosi i procedimenti di sopra accennati nel porre in esame una molteplicità di quotazioni di cambi, si rimanda a quanto già osservato in argomento a proposito del quesito n. 5, aggiungendo che le su esposte discriminazioni, sono destinate a provocare anche provvedimenti di ritorsione da parte degli altri Stati, con conseguente annullamento degli scopi che si vorrebbero raggiungere.

9. Non si è in grado di esporre osservazioni in argomento sotto il particolare profilo di cui è cenno nel quesito. In linea generale, si può dire che il meccanismo dei così detti « buoni valuta » da concedere ad esportatori di prodotti lavorati con materia prima estera potrebbe utilmente trovare applicazione nell'attuale momento, organizzando però opportunamente il controllo ad evitare le speculazioni cui il meccanismo stesso ha dato luogo in passato. Si cita ad esempio il caso di « buoni valuta » che venivano concessi a manifatturieri che esportavano tessuti lavorati con stracci nazionali e rivendevano, a cambio libero, i buoni stessi ad altri manifatturieri che li utilizzavano per l'importazione — fatta a nome dei primi — di materia prima estera, ed i cui tessuti venivano poi venduti sul mercato nazionale a prezzi che lasciavano ampi margini per coprire il maggior costo della valuta clandestinamente negoziata.

10. In materia di tassi di cambio applicati negli accordi di clearing stipulati in passato tra l'Italia ed i paesi esteri, non è stato ancora possibile formulare osservazioni intorno alla importante questione concernente la maggiore o minore aderenza dei cambi stessi a quelli « reali » o di equilibrio.

Ora, quali che siano i criteri che si seguono per la fissazione del cambio da applicare alle transazioni regolabili in clearing, resta il fatto che ove il cambio sia fuori di equilibrio, sorgono, inevitabilmente, incentivi o intoppi — dovuti al clearing stesso — alla importazione o alla esportazione per l'uno o per l'altro dei due paesi legati dall'accordo.

La circostanza, poi, che nel clearing, non operi il movimento riequilibratore originato dalle variazioni del corso dei cambi, porta alla conseguenza che si debba, mediante interventi più o meno continui, tentare di raggiungere l'equilibrio con mezzi di altra natura.

11. In regime di clearing, data la rigidità del sistema, non potrà mai essere evitato di formarsi di saldi, e ciò a differenza del sistema degli scambi compensati. Quello che nel clearing deve cercarsi di realizzare, perché esso funzioni il meglio possibile, è che i saldi siano contenuti in limiti minimi. Ciò, più che col ricorso ad altri accorgimenti, può ottenersi operando sulle licenze di importazione e di esportazione, e cioè stabilendo le loro scadenze con criteri di equilibrio nei riflessi del regolamento.

Un sistema che potrebbe essere considerato, la cui applicazione presuppone il realizzarsi di diverse condi-

zioni, è quello consistente nel giro di saldi da un clearing ad un altro. Per il passato tale sistema non ha avuto che rare applicazioni a motivo delle particolari condizioni del momento.

12. In regime di clearing, date le caratteristiche del suo funzionamento, non pare vi siano per gli operatori altre possibilità di liberarsi dai rischi dipendenti dalle variazioni del corso dei cambi, qualora un sistema di garanzia, col pagamento di premi non eccessivi, non venga posto in essere dallo stesso Istituto gestore del clearing o direttamente dallo Stato.

13. Non pare che siffatto innesto possa realizzarsi, dato che il sistema del clearing in linea generale è incompatibile con i meccanismi normali del credito bancario, che presuppongono scadenze certe e mezzi di pagamento negoziabili sul mercato.

14. Al fine di lasciare che i saldi di clearing possano compiere la loro funzione equilibratrice, la mobilitazione dei crediti di clearing non dovrebbe essere favorita o, quanto meno, non dovrebbe assumere carattere generale. In casi particolari in cui si tratti di favorire correnti di esportazioni che possano indirizzarsi verso paesi creditori, la mobilitazione andrebbe adottata. Andrebbe pure adottata allorché si tratti di crediti verso paesi nei confronti dei quali il saldo passivo assume un carattere stagnante.

La mobilitazione dei crediti, adottata con i criteri suddetti, potrebbe essere concessa dallo stesso Istituto di compensazione data la possibilità per quest'ultimo di utilizzare all'uopo le disponibilità degli altri clearing.

In linea generale, è da notare che, dei vari metodi escogitati nei vari paesi per la mobilitazione dei crediti di clearing, si è fatto, quasi dappertutto, un uso molto limitato; e ciò in dipendenza dell'incertezza circa il periodo di tempo intercorrente fino al recupero dei crediti concessi e per la sfiducia dimostrata dalle banche verso questo genere di operazioni.

15. Le compensazioni private possono ritenersi utili nel caso di un paese a moneta debole o deprezzata in quanto esse consentono agli esportatori che non riescono a vendere sulla base del corso ufficiale del cambio — posto, beninteso, che tale corso non dia loro la possibilità di coprirsi del costo di produzione — di negoziare liberamente con la controparte tutte le modalità dell'affare, ivi compreso il corso del cambio. Attraverso le compensazioni private, gli esportatori, sostanzialmente, vengono messi in grado di beneficiare del premio di esportazione che deriva dal deprezzamento della loro moneta.

16. Il clearing che prevede punte regolabili in divisa potrebbe parere un istituto atto a funzionare da ponte di passaggio a un regime valutario internazionale e potrebbe effettivamente esserlo come il risultato di una costruttiva politica degli scambi e dei rapporti valutari, ma non mai come un sistema che abbia in sé la virtù propria del mezzo di transizione. Un clearing siffatto non ha una specifica caratteristica sua propria; è il

clearing normale il quale si adegua alla situazione particolare dei due paesi.

Forse il sistema degli scambi compensati con regolamento in divisa può rappresentare realmente un ponte di passaggio dal regime del controllo a quello della libertà nel campo delle valute.

Si può anzi dire che il sistema è una deformazione delle forme classiche di regolamento e non una sua sostituzione come lo è il clearing.

Più esattamente il sistema appare una via di mezzo tra gli altri due avendo infatti dei caratteri comuni ad entrambi.

Nel sistema degli scambi compensati, come nel sistema classico, il regolamento dei debiti e dei crediti avviene in divisa libera e, come nel sistema dei clearing si realizza l'equilibrio degli scambi o dei trasferimenti.

Il detto sistema presuppone il controllo dei cambi, ma lascia dal punto di vista tecnico una facilità nelle operazioni e conferisce all'equilibrio degli scambi e dei regolamenti un'elasticità che si contrappone nettamente alla rigidità del clearing. Forse il vantaggio maggiore che esso realizza è quello di evitare la piaga dei saldi di clearing, e ciò perchè non prevede una cassa di compensazione e tanto meno conti che accolgano particolari disponibilità.

Gli scambi compensati non ostacolano la funzione equilibratrice delle variazioni del corso dei cambi; anzi finchè essa si manifesta non necessitano interventi per realizzare l'equilibrio. L'intervento negli scambi si attua attraverso le licenze di importazione o di esportazione.

Il sistema può consentire squilibri di una certa durata e ampiezza senza che si verifichino ritardi o intralci e ciò può favorire, in determinati momenti o situazioni, particolari necessità di uno o di entrambi i paesi legati dall'accordo.

Altro vantaggio è che il sistema può essere adottato anche da paesi che non dispongano di divisa, purchè ne disponga il partner.

In tal caso il paese privo di divisa dovrà acquistarla nei limiti delle sue vendite, e ciò favorirà il prodursi di uno squilibrio a suo sfavore.

Il sistema, quantunque sia basato sulla bilateralità degli accordi, consentirebbe di realizzare, con opportune intese fra gli Stati, i giri dei saldi dall'uno all'altro conto statistico, il che costituirebbe uno dei mezzi manovrati più idonei per addivenire all'equilibrio generale degli scambi e della bilancia dei pagamenti di un paese che intrattenesse con tutti o con gran parte accordi del genere.

17. Si è d'avviso che i sopra descritti mezzi tecnici potrebbero effettivamente agevolare il passaggio ad un sistema di pagamenti multilaterali.

Non pare che dovrebbero sussistere ostacoli alla loro attuazione, d'intesa fra le parti.

18. Il passaggio al regime monetario contemplato dagli accordi di Bretton Woods presuppone l'adozione di una politica orientata verso la eliminazione quanto più possibile rapida dei vincoli al regolamento dei rapporti con l'estero.

Nel periodo di transizione, i mezzi tecnici, comunque congegnati, intesi ad agevolare tale passaggio, in tanto possono riuscire allo scopo, in quanto sussistano effettivamente le possibilità di rimuovere gradualmente gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di un sistema di pagamenti multilaterale.

19. Il regime fondato sulla cessione obbligatoria della valuta proveniente da singole correnti di esportazione o da altre fonti determinate e sulla libertà di negoziazione per quella di altra origine, non appare consigliabile sia per le difficoltà di pervenire, in pratica, alla proposta discriminazione delle fonti valutarie, sia per i dannosi effetti che genererebbe il sistema, principalmente in dipendenza della molteplicità dei cambi che esso porrebbe in essere.

Ove sussistessero le condizioni per alleggerire il controllo dei cambi, sembrerebbe preferibile consentire la libera negoziazione delle valute, limitando il controllo stesso al modo di impiego delle medesime.

20. Il bisogno grandissimo di prodotti esteri di vitale importanza per la nostra economia rapportato alle modeste possibilità della nostra esportazione ed al più che limitato prevedibile gettito delle così dette « entrate invisibili », esige che l'utilizzo delle esigue possibilità valutarie avvenga a favore quasi esclusivo delle importazioni. Anche per l'avvenire non v'è da attenderci un miglioramento che capovolga la situazione e pertanto, non è dato di pensare che possa sorgere per la nostra economia il bisogno di cercare all'estero impieghi redditizi di capitali. Resterà però la possibilità che la nostra economia senta il bisogno di doversi associare a gruppi produttivi esteri o soltanto di far sentire ad essi la propria influenza. Allora si presenterà un problema che dovrà essere risolto in funzione dell'interesse del paese e quindi da organi che abbiano la visione di insieme delle nostre necessità e possibilità economiche. Consentire che gli investimenti all'estero avvengano con criteri di affari significa dar libera via ad azioni che possono coincidere con le necessità del paese, ma che possono pure divergerne assai. Va infatti considerato che ciò che caratterizza gli investimenti all'estero è la immediatezza dei redditi, data la impossibilità per i privati di avere visioni panoramiche estese sia nello spazio che nel tempo, visioni senza le quali non è dato poter prevedere redditi lontani ed effettive possibilità di rimborso degli investimenti. Il criterio di affari non pare quindi possa avere in sé quei requisiti che la nostra situazione richiede per gli eventuali investimenti all'estero.

Occorre qui ricordare che sugli investimenti fatti all'estero liberamente dai nostri esportatori a mezzo banche o direttamente, l'Italia dovette subire perdite sensibili allorchè addivenne al loro realizzo.

21. È fuori dubbio che la capacità per i paesi economicamente più deboli di sostenere il regime monetario previsto dagli accordi di Bretton Woods presupponga — all'infuori in del campo valutario — la realizzazione di condizioni ad essi favorevoli nei rispetti degli scambi commerciali internazionali e dello sviluppo economico interno.

È perciò da osservare che, prima del realizzarsi di tali condizioni, l'adesione al « Fondo » da parte dei paesi in questione, non potrebbe che poggiare su basi precarie, e ciò pur ammettendo per essi la possibilità di valersi delle facilitazioni previste dagli accordi suddetti nel campo della determinazione del valore della moneta ed in quello del controllo dei cambi.

22. L'adesione agli accordi di Bretton Woods comporta certamente una limitazione alla libertà di indirizzi della politica valutaria nazionale, ma quanto alla portata di tali limitazioni, si ritiene che esse siano trattate dagli accordi stessi con spirito realistico ed in qualche punto perfino accomodante.

23. Perché si possa addivenire alla determinazione di un tasso di cambio, ossia alla fissazione di un rapporto tra la nostra moneta e quelle estere, è preliminarmente indispensabile conoscere quale sia il valore interno della moneta, il che potrà avvenire solo quando i prezzi convergeranno verso punti di equilibrio, eliminandosi le diversità di potere di acquisto che tuttora caratterizzano la nostra unità monetaria. È ben noto, infatti, che noi abbiamo ancor oggi un'unità di misura del valore dei beni e servizi con lo stesso nome dappertutto, ma con svariate capacità di acquisto da regione a regione, da provincia a provincia, da comune a comune, ed entro la medesima zona territoriale, variabile da una classe di produttori o di consumatori ad un'altra, da una merce ad un'altra, a seconda delle particolari condizioni che legano una zona alle altre e delle misure prese dallo Stato per il blocco dei prezzi e per l'adeguamento dei redditi reali ai redditi monetari. Ora, per addivenire a

tanto, è necessario non solo addentrarsi in un programma di ricostruzione dei vari settori della nostra economia, ma far sì che alle forze economiche sia lasciata una notevole elasticità di movimenti.

Oltre a ciò è pure necessario che ci si orienti verso una politica intesa all'equilibrio del bilancio pubblico ad evitare ulteriori emissioni di carta moneta con i relativi effetti inflatori.

Risolto il primo problema, per l'accesso al Fondo monetario previsto dagli accordi di Bretton Woods, ossia la fissazione di un tasso di cambio, resta quello non meno grave di assicurare le condizioni, perché il tasso scelto possa essere mantenuto in futuro, condizioni che sono quelle ben note da cui dipende l'equilibrio della bilancia dei pagamenti; obiettivo questo che, per essere raggiunto, richiederà necessariamente — data la particolare situazione della nostra economia — il mantenimento del controllo dei cambi per un certo periodo di tempo sulla cui durata, peraltro, non è dato di poter fare previsioni.

Quanto poi alla scelta del tasso di stabilizzazione, si tratterà — a momento opportuno — di dover decidere se adottare un tasso relativamente alto o basso un tasso ossia, rispetto al quale la moneta risulti avere — al momento della stabilizzazione — un potere di acquisto maggiore o minore all'interno che non all'estero. Al riguardo si può solo dire, in linea generale, che l'orientamento per l'uno o per l'altra soluzione non potrà che essere la risultante di un giudizio sulle possibilità di adattamento di quei settori dell'organismo economico che risentiranno della situazione nuova, che si creerà con l'adozione o dell'uno o dell'altro tasso di stabilizzazione.

Dott. SILVIO RIMINI

della Banca Commerciale Italiana — Milano

a) La gestione dei cambi in regime di monopolio.

1. Premesso che l'ente cui è affidata la gestione del monopolio dei cambi deve avere requisiti di autonomia nell'ambito delle superiori direttive, è indifferente ch'esso s'identifichi coll'istituto di emissione o che sia ad esso collegato o che sia infine addirittura indipendente.

L'importante è che tale Ente consideri la propria funzione di carattere contingente e non ravvisi in essa un incentivo per durare oltre i limiti di tempo necessari ad assicurare il ritorno alle tradizionali forme di libertà economica.

È comunque auspicabile che l'ente monopolista dia del suo operato tempestiva ed esauriente pubblicità, in modo che i terzi interessati possano da essa trarre norma per la loro attività internazionale.

2. L'Istituto di emissione dovrebbe limitare la propria attività al controllo ed alla sorveglianza sulle banche agenti, le quali, o direttamente o per il tramite di corrispondenti, opererebbero esse sole quali agenti del monopolio nei confronti della clientela, eliminando l'at-

tuale dannosa concorrenza fra Istituto di emissione e altri istituti bancari.

Questa forma di organizzazione porterebbe con sé l'abolizione delle cosiddette banche aggregate le quali dovrebbero — a seconda dei casi — o assumere la qualifica di banche agenti o divenire semplicemente corrispondenti delle banche agenti medesime.

3. Si rimanda al punto 19.

4. È indubbio che le importazioni franco-valuta rappresentano, in regime di monopolio di cambi, un espediente rivolto a nascondere infrazioni passate, presenti o future.

Ora si potrebbe disquisire con serie argomentazioni sull'opportunità di ammettere o di negare in principio tali infrazioni.

Considerando che le importazioni franco-valuta, dietro le quali si profila, come ovvio, un regolamento valutario basato sul mercato libero delle divise, ci avvicinano di un passo alla meta verso la quale intendiamo tendere: quella della libertà in materia di transazioni internazionali, sembra vantaggioso ammetterle.

b) *La politica dei tassi di cambio in regime di monopolio.*

5. Il ricorso ad una politica di cambi multipli, di cambi cioè diversi da quelli ufficiali, s'impone talvolta perchè questi ultimi non corrispondono a quelli che dovrebbero essere i cambi effettivi.

A nostro avviso, il cambio ufficiale dovrebbe, anche in regime di monopolio, coincidere per quanto possibile col cambio effettivo. Pensiamo infatti che in regime monopolistico dove è possibile regolare le importazioni e le esportazioni, l'acquisto e la vendita di divisa, sia consentito il gioco normale della domanda e dell'offerta cioè che porta al consequenziale adeguamento del cambio ufficiale a quello che è il costo della vita nei diversi paesi dell'estero in confronto al nostro, tenuto naturalmente conto della particolare situazione dell'Italia che, per effetto della sovrapproduzione e del costo minore della mano d'opera italiana rispetto a quella degli altri paesi, dev'essere in grado di offrire un costo di vita più a buon mercato che altrove.

6. Si è contrari a qualsiasi applicazione di cambi diversi da quelli ufficiali; infatti tutte le transazioni, che non usufruissero dei cambi di favore previsti per le altre, tenderebbero ad ottenere lo stesso trattamento cioè che favorirebbe la trattazione clandestina delle divise.

7. Analogamente si è contrari alla concessione delle agevolazioni valutarie come pure si è contrari a quelle non strettamente valutarie, in quanto pensiamo che anch'esse determinano un aggravamento della situazione di cambi.

8. Con le precedenti osservazioni abbiamo implicitamente manifestato la nostra contrarietà anche a queste facilitazioni, dato che anch'esse s'identificano con variazioni del corso normale dei cambi.

9. L'esperienza italiana consiste nell'aver gravato il mercato interno di quelle differenze di prezzo che permettevano ai nostri produttori di effettuare le loro esportazioni.

Non sembra conveniente il ritorno a sistemi di « dumping » che a breve scadenza si rivolgono contro i paesi che li applicano.

c) *Il sistema della compensazione generale.*

10. Riferendoci alla risposta data al punto 5), si osserva che i cambi di clearing vigenti in Italia in questi ultimi anni non rispondevano neppure lontanamente ai cambi effettivi. Di conseguenza falsato così il potere d'acquisto della lira, ne è venuto che lo scambio commerciale con i paesi, con i quali vigeva il regime di clearing, non poteva avvenire che in un solo senso, determinando quegli sfasamenti che hanno portato alla disfunzione prima ed al congelamento poi di tutti i clearing, salvo quelli con i paesi la cui moneta subiva una svalutazione analoga alla nostra.

Di fronte a questa constatazione si ritiene che le basi per la determinazione dei cambi debbono quindi essere quelli accennati al punto 5).

11. Non si ravvisa nessun perfezionamento nel meccanismo sostanziale del « clearing » all'infuori di quello dianzi accennato ed attinente all'adeguamento del cambio che, ripetiamo, deve tendere a livellarsi con quello effettivo.

Modifiche nel meccanismo formale sono consigliabili: esse dovrebbero consistere nella tempestiva ed esauriente pubblicità delle « situazioni » dei vari conti di compensazione, e della procedura per i rimborsi, in modo che i terzi interessati possano inequivocabilmente rendersi conto dell'epoca in cui normalmente potrà venire il loro turno d'incasso e non servirsi, alla cieca, di uno strumento (al quale debbono obbligatoriamente far ricorso) manovrato da un ente, che poco o niente si è per ora curato dei loro interessi.

12. Riteniamo indispensabile che per tutte le operazioni di clearing sia concessa la « garanzia di cambio » da parte dell'ente monopolista.

Accolto questo principio al momento dell'esecuzione del versamento, all'ente stesso od alle banche agenti sfuggono le ragioni per le quali la concessione della stessa « garanzia » non potrebbe essere estesa ad un periodo antecedente, in base a specifico impegno assistito, occorrendo, da fidejussione bancaria per garantire il versamento di una determinata somma entro uno stabilito termine di tempo.

In sostanza il versamento a cambio garantito tende a identificarsi con ciò che — in regime di libertà di cambi — corrisponde alla cessione di divisa pronta; l'impegno di versamento futuro a cambio garantito istaurerebbe in regime di clearing la cessione futura di divisa da parte dell'ente monopolista.

13. Sì, attraverso un consorzio di banche italiane opportunamente garantito dallo Stato contro l'eventualità di un congelamento dei crediti verso la controparte estera.

Gli importatori nazionali dovrebbero versare il C/V delle loro importazioni al « Consorzio », mentre gli esportatori nazionali dovrebbero attendere esclusivamente da esso il pagamento dei ricavi delle loro esportazioni, versamento che verrebbe effettuato, di massima, mediante le somme introitate dagli importatori.

Questi ultimi, muniti della solita licenza d'importazione rilasciata dagli organi ministeriali competenti, dovrebbero, non appena perfezionati i loro contratti con l'estero, chiedere al Consorzio uno speciale « nulla osta » all'importazione in doppio, di cui un esemplare da allegarsi alla licenza, l'altro destinato alla Dogana.

L'elenco dei « nulla osta » rilasciati costituirebbe per il « Consorzio » un valido strumento per accertare oltre al volume delle importazioni anche il ritmo di esse, offrendo altresì la possibilità di controllare il comportamento di ogni singolo importatore. Il Consorzio avrebbe pertanto modo di sorvegliare il rapido e regolare afflusso delle importazioni, condizione indispensabile per un tranquillo funzionamento del Consorzio medesimo.

Gli esportatori dal canto loro dovrebbero, prima di perfezionare i loro contratti con l'estero, ottenere dal Consorzio uno speciale « nulla osta all'esportazione » che funzionerebbe in modo analogo al precedente.

Il Consorzio in base all'elenco dei «nulla osta» rilasciati avrebbe a sua disposizione uno strumento atto a permettergli di accertare il volume ed il ritmo delle esportazioni e di manovrare, in base ad esso, il flusso delle esportazioni in relazione all'andamento delle importazioni, mantenendo a queste ultime l'equilibrio voluto.

Il «nulla osta» all'esportazione assicurerebbe all'esportatore nazionale il realizzo del suo credito entro un periodo di tempo facilmente determinabile.

Sarebbe opportuno insistere presso gli esportatori esteri per la fatturazione in lire, in modo che i conti presso il Consorzio e presso il corrispondente ente estero amministratore del clearing, fossero tenuti in egual moneta.

Tanto per i versamenti come per gli incassi del clearing sarebbe indispensabile la presentazione dei «nulla osta», muniti delle attestazioni doganali opportune.

Una massa di manovra adeguata fornita dalle banche consorziate assicurerebbe la necessaria elasticità di tesoreria al «Consorzio» e renderebbe forse possibile il pagamento immediato all'esportatore italiano e, con opportuni crediti concessi dalle banche estere al Consorzio Bancario italiano, forse anche il pagamento immediato agli esportatori dell'estero.

Qualora non si riuscisse ad ottenere la fatturazione in lire nei due sensi, il Consorzio potrebbe accettare la tenuta del conto nella moneta di altro paese estero a valuta liberamente trasferibile, offrendo agli interessati la «garanzia di cambio» non solo dal momento del versamento, ma anche a valere su versamento futuro in base all'impegno di cui al punto 12.

14. Le banche hanno in passato sovvenuto gli esportatori, smobilizzando i loro crediti verso i clearings in misura più o meno ampia a seconda dell'andamento dei clearings stessi.

15. Le compensazioni private falsano i prezzi del mercato. Il ricorso ad esse quale forma di regolamento serve a mantenere in vita industrie anti-economiche ed a far pesare sui consumatori interni l'onere di queste industrie, obbligandoli a pagare a più caro prezzo le merci d'importazione.

Si ritengono quindi dannose, convinti come siamo della necessità di un sollecito ritorno all'abolizione di tutte le bardature destinate ad ossigenare organismi inefficienti.

d) *Regimi di controllo parziale e di transizione.*

16-17-18-19. Per giungere ad un regime di piena libertà ravvisiamo la necessità del passaggio attraverso un regime di semi-libertà fondato non sulla cessione ob-

bligatoria delle valute ricavate da singole esportazioni e sulla libera disponibilità di negoziazione di tutte le altre, ma della cessione obbligatoria di una quota parte della valuta proveniente da qualsiasi transazione o rapporto coll'estero.

L'utilizzazione della parte di valuta che rimarrebbe a disposizione dei singoli interessati, dovrebbe tuttavia e in un primo tempo essere controllata nel senso che essa dovrebbe liberamente impiegarsi dall'interessato stesso o da qualsiasi altro, cui la valuta può venir ceduta liberamente, soltanto pel pagamento di qualsiasi merce da importare in Italia, ma non servire in alcun modo a regolare pagamenti di diversa natura.

Ciò determinerà ovviamente la formazione di un corso del cambio dipendente dal gioco della domanda e dell'offerta, cambio privato diverso dal cambio ufficiale: questi due cambi tenderanno ad avvicinarsi per parificarsi in regime di piena libertà.

20. Nel periodo di semi-libertà è indispensabile il controllo, mentre nel regime di piena libertà di cui al punto 19° tale controllo non sarà più necessario.

e) *Regime valutario internazionale secondo lo schema di Bretton Woods.*

21. Sì, il regime di Bretton Woods presuppone, per i paesi economicamente più deboli, la realizzazione di condizioni ad essi favorevoli nei rispetti degli scambi commerciali internazionali e dello sviluppo economico interno.

22. La portata di tale limitazione è quella di infondere la massima fiducia nella stabilità della moneta, presupposto primo per un normale e regolare progresso, che si tradurrà in prosperità del paese.

23. Le condizioni interne che si debbono realizzare, perchè si possa addivenire alla determinazione di un tasso di cambio iniziale secondo il regime di Bretton Woods, sono il materiale adeguamento del cambio ufficiale con quello privato di cui al punto 19.

Circa la durata presumibile del periodo di transizione si pensa che, se la politica finanziaria dell'Italia sarà lineare, senza tentennamenti e con lo smantellamento di tutti gli intoppi e inceppi che oggi frenano le possibilità di commerciare all'interno e coll'estero, il periodo di transizione avrà una durata relativamente breve e non superiore ad un paio d'anni.

I criteri per la scelta del tasso di stabilizzazione non dovranno essere suggeriti da studi di teorici, ma imposti dalle quotazioni del mercato.

Dott. LUDOVICO GROJA

dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero

3. Come è noto, i conti valutari vennero, a suo tempo, concessi a poche grandi ditte, in grado di poter assicurare al paese una congrua cifra di affari di esportazione e dare affidamento di serietà professionale.

Tale sistema ha recato alle ditte intestatarie indubbi benefici, per la possibilità di una pronta acquisizione di materie prime e per altri vantaggi connessi con la libera disponibilità di mezzi valutari, circostanza che poneva le ditte stesse in una posizione di privilegio rispetto alle altre aziende che non godevano della agevolezza del conto valutario. Di qui le dannose conseguenze perturbatrici sui mercati esteri di sbocco, dove la ditta beneficiaria del conto riusciva a vendere a condizioni più favorevoli rispetto a quelle escluse dal sistema.

Per ovviare a questi inconvenienti, dovendosi per evidenti difficoltà tecniche di gestione e controllo scartare la possibilità di una estesa applicazione del sistema, si potrebbe limitare la concessione dei conti ad organismi di vendita, che rappresentino totalitariamente una determinata categoria di esportazione. Così si eliminerebbe ogni sperequazione fra ditta e ditta nell'ambito di un settore merceologico, oltreché effetti perturbatori sul mercato estero di consumo. La probabile tendenza verso il massimo coordinamento delle singole iniziative nel futuro sforzo di penetrazione sui mercati — tendenza che palesamente si va affermando nei paesi più evoluti in fatto di tecnica degli scambi con l'estero — faciliterebbe l'applicazione del sistema nel senso sopra indicato.

4. Le importazioni franco valuta, salvo casi particolari, derivano da una precedente infrazione delle norme valutarie. Infatti, l'esperienza insegna che l'importatore, per pagare la merce introdotta franco valuta, o utilizza proprie risorse valutarie non denunciate come prescritto dalla legge, o acquista valute da un connazionale esportatore, che è venuto meno all'obbligo di cessione valutaria, o esporta clandestinamente lire italiane ed acquista divise sul mercato nero, compie insomma queste ed altre operazioni che sono una palese infrazione delle disposizioni su cui si fonda il monopolio delle valute. Di qui l'incompatibilità fra questo e l'importazione franco valuta.

Il provvedimento può quindi giustificarsi solo in situazioni di emergenza, per sopperire a momentanee gravi difficoltà di approvvigionamento; in tal caso la concessione dovrebbe rivestire il carattere di « amnistia valutaria » da applicarsi per un breve periodo di tempo, poichè eventuali propositi di controllo o di accertamento sull'origine degli acquisti franco valuta condurrebbero alla cessazione degli affari e verrebbe così meno l'oggetto stesso dell'agevolezza.

8. Le « facilitazioni » all'esportazione e gli « sfioramenti » sulle importazioni sono accorgimenti tendenti a ricomporre, in regime di cambio fisso, il perduto equi-

librio fra mercato nazionale ed internazionale. Sono mezzi di fortuna che solo in parte permettono di conseguire le finalità volute, poichè, a rigore, le quote di facilitazione o di sfioramento dovrebbero essere differenziate in rapporto al diverso sfasamento dei costi esistenti nei vari settori merceologici, oltreché in rapporto ai diversi mercati esteri, il che risulta irrealizzabile in pratica.

Di qui il ricorso, con recente provvedimento legislativo, ad una « quota addizionale » unica per tutte le merci e mercati, che costituisce in pratica un correttivo del tasso di cambio fisso.

Da un punto di vista generale, la pratica delle « facilitazioni » e degli « sfioramenti », contrasta poi con quel criterio di non-discriminazione, a cui si dovrebbero ispirare gli scambi internazionali in un prossimo avvenire.

10-11. Il sistema della compensazione generale è sorto, come è noto, a seguito delle remore poste al libero trasferimento della valuta e per il principio strettamente bilateralistico a cui si è ispirata la politica commerciale dei vari paesi.

Il regime dei clearings rappresentò in tale situazione un ripiego, non scevro peraltro di numerosi inconvenienti. Tale regime prevede infatti spesso rapporti fissi di scambio, laddove invece il rapporto fra i poteri di acquisti delle diverse monete è oscillante per il continuo dinamismo stesso delle forze economiche.

Venendo meno la funzione equilibratrice delle variazioni del corso dei cambi, le correnti di traffico subiscono o dei rallentamenti o degli stimoli artificiosi, che a loro volta si ripercuotono dannosamente sul funzionamento tecnico del clearing e renderebbero illusorio il bilanciamento degli scambi, ove non intervenisse l'autorità di Governo a ristabilire l'equilibrio con atto di imperio, vale a dire con la manovra delle licenze d'importazione o d'esportazione.

Questo equilibrio però si consegue, in tale caso, su quote ridotte di scambio, il che dimostra come il regime di clearing eserciti in ultima analisi un'azione deprimente sugli scambi internazionali.

Taluni degli inconvenienti insiti nel meccanismo del clearing potrebbero venire eliminati, ove i rispettivi Governi intervenissero con finanziamenti, entro determinate « punte » concordate, al fine di ovviare al ritardo nei pagamenti in caso di sfasamento dei conti. Con tali finanziamenti si verrebbe a conferire al meccanismo del clearing una maggiore elasticità e speditezza di funzionamento; ciò assume particolare importanza, quando si tratta di scambiare merci che, in rapporto alla loro diversità di natura, danno luogo a condizioni di pagamento notevolmente differenziate (ad esempio di prodotti ortofrutticoli contrattati normalmente con vendite a contanti o a breve scadenza, in cambio di macchine negoziate con pagamenti differiti e ratizzati spesso per anni).

15. Necessita rare ricorso alle compensazioni private, come sistema di scambio generale con un determinato paese, quando mancano accordi commerciali e per i pagamenti, e quando non può aver luogo il trasferimento di valute libere a pagamento di spedizioni reciproche.

In questi casi la compensazione privata, soggetta ad opportuni controlli che assicurino l'effettivo scambio reciproco delle merci, costituisce in effetto l'unica via per attivare un traffico fra due paesi e conviene quindi fare ricorso a detto sistema con tutti gli inconvenienti che esso comporta.

Dovrebbe invece escludere, salvo casi particolari di cui si farà cenno, l'adozione del sistema, quando vige la compensazione generale stabilita in base ad accordi di contingentamento e clearing.

Infatti, le compensazioni private permettono all'esportatore di realizzare dei premi più o meno notevoli in rapporto all'interesse che presenta per il mercato interno la contropartita e di evitare quindi il prodotto a condizioni più favorevoli rispetto agli esportatori normali, il che provoca del disordine sul mercato di sbocco con riflessi deleteri sulla nostra esportazione.

Ma la compensazione privata consente, in taluni casi, di superare difficoltà non sormontabili attraverso la compensazione generale. Così, in fase di squilibrio del mercato nazionale rispetto a quello estero, la compensazione privata può rendere possibile lo scambio di merci che al tasso di cambio convenzionale non si potrebbero contrattare con sufficienti margini di profitto.

Dott. ADELCHI RICCIARDI - Roma

a) *Gestione dei cambi in regime di monopolio.*

1. 2. 3. Sui punti di cui ai nn. 1/3 non ho osservazioni da fare, mi limito solo a segnalare che durante il tempo in cui mi sono occupato del clearing italo-tedesco ho sentito spesso lodare dai funzionari della Verrechnungskasse la nostra organizzazione.

4. Sul punto 4, *importazioni franco valuta* osservo quanto segue:

Le importazioni franco valute sono finanziate:

a) col rientro di capitali italiani investiti all'estero;

b) con nuovi investimenti esteri in Italia.

Nel primo caso quindi mobilitazione dei nostri crediti esteri, nel secondo nuovo indebitamento verso l'estero. La politica delle importazioni franco valuta è quindi subordinata alla politica adottata nei riguardi della mobilitazione dei nostri crediti esteri, o delle facilitazioni agli investimenti esteri in Italia.

È fuori di dubbio che tali importazioni, quando l'importatore riesce ad ottenere la libera disponibilità all'interno di tutta o di gran parte della merce importata, rappresentano un grande stimolo all'afflusso di capitali dall'estero, perchè l'importatore, lucrando la differenza tra il prezzo all'interno della merce libera e quello della merce bloccata, lucri che son tanto maggiori quanto maggiori sono le limitazioni all'uso di quella merce all'interno, e le restrizioni all'importazione, può corrispondere al finanziatore parte del suo lucro, corrispondendogli un cambio superiore a quello ufficiale.

Però le importazioni franco valuta possono spingere l'importatore a crearsi artificialmente il credito estero, sia acquistando valute da enti extraterritoriali, o da stranieri di passaggio, sia facendo il contrabbando valutario, sia denunziando all'esportazione prezzi inferiori di quelli effettivi. In tutti questi casi i risultati sono: sottrazione al monopolio di valute, artificiosa richiesta di valute sul mercato nero, e conseguente rialzo del

corso. Per cercare di evitare tali inconvenienti sarebbe necessario far dipendere la autorizzazione all'importazione franco valuta da una chiara dimostrazione delle legittimità del credito, ma ciò richiede anche indagini sopra luogo, e quindi la collaborazione degli istituti bancari del paese finanziatore, il che non è sempre possibile. Pertanto ritengo che si debba far ricorso al sistema delle importazioni franco valuta solo in caso di necessità, e quando non si riesca a stimolare l'afflusso dei capitali dall'estero con altre misure.

b) *La politica dei cambi in regime di monopolio.*

Sui quesiti relativi alla politica dei cambi in regime di monopolio osservo quanto segue:

5. La politica dei cambi multipli è consigliabile quando si vuol favorire una determinata corrente di afflusso di capitali.

6. Così nel caso di rimesse di emigranti, il cambio di favore agisce efficacemente, perchè l'idea di «lucrare» qualche cosa spinge l'emigrante a effettuare rimesse al proprio paese.

7. Analogamente succede per il turismo. Un cambio di favore è sempre necessario, quando il cambio ufficiale non corrisponde al rapporto tra i poteri di acquisto all'interno delle rispettive valute, perchè nulla trattiene tanto il turista dal recarsi in un determinato paese quanto l'idea che colà il costo della vita è più alto che nel proprio. Riduzioni ferroviarie, facilitazioni di soggiorno e simili misure agiscono anche come correttivo del cambio ufficiale, ma un cambio di favore ha il vantaggio che fa sentire le sue conseguenze per il turista su tutte le spese che egli fa, e favorisce quindi la esportazione invisibile dei ricordi. Nulla osta che a fianco del cambio di favore siano concesse anche agevolazioni di altro genere, anzi ritengo che sia preferibile mantenere lo scarto col cambio ufficiale entro limiti non troppo forti,

ed integrare la facilitazione valutaria con riduzioni ferroviarie, alberghiere ecc. perchè il cumulo delle facilitazioni agisce favorevolmente sulla psiche del turista.

Ma non bastano le agevolazioni per attirare una forte corrente turistica: occorrono principalmente comodi mezzi di trasporto, alberghi confortevoli, e luoghi di divertimento. Per creare una adeguata organizzazione turistica occorreranno ingenti capitali, ed io ritengo che sarebbe buona politica interessare il capitale estero a tale organizzazione, concedendo ad esso determinate facilitazioni. Il capitale straniero investito in alberghi, e simili, sarebbe direttamente interessato a spingere una forte corrente di turisti verso l'Italia, per poter ricevere gli interessi e la quota di ammortamento, e diventerebbe nostro alleato, per la propaganda in favore del nostro paese. Il turismo potrà rappresentare un fattore di prim'ordine per la ricostruzione dell'Italia, che alle attrattive naturali aggiunge ora (disgraziatamente) quelle dei campi di battaglia!!!

8. Le facilitazioni alle importazioni od esportazioni, gli «sfioramenti» alle esportazioni od importazioni non altro sono che correttivi del cambio ufficiale, necessari quando tale cambio, per varie ragioni, non tiene conto dell'effettivo rapporto di prezzi tra i due paesi.

Così supponendo che sul mercato *A* una merce costi x unità della valuta nazionale, e che una merce proveniente da *B* costi, sul mercato *A*, y unità della valuta *B* (costo, trasporto, assicurazione, dazio ecc.), è evidente che se il cambio tra *A* e *B* è inferiore a $y : x$ la merce del paese *B* non potrà essere venduta sul mercato *A*, se non riceve un premio all'esportazione che riporti il cambio effettivo a $y : x$. E viceversa se il cambio è superiore a $y : x$, l'esportatore del paese *B* viene a realizzare un extraprofitto di esportazione, che può essere sfiorato fino a riportare il cambio effettivo al rapporto $y : x$. In senso inverso si può procedere per le importazioni, sfiorandole o facilitandole a seconda che il cambio sia inferiore o superiore al rapporto dei due prezzi y e x . Da tale considerazione si può trarre la conclusione che tutte le volte che il cambio ufficiale si discosta dall'effettivo rapporto di prezzi sarebbe necessario adottare misure correttive con facilitazioni e sfioramenti, che dovrebbero variare per merce e per paese di destinazione o provenienza. Questo sistema che può sembrare pura teoria fu applicato dalla Germania, con il Nuovo Piano di Schacht, messo in vigore nel settembre 1934, che è stato la base della Planwirtschaft che ha caratterizzata la politica economica tedesca dal 1934 in poi. L'applicazione del « Nuovo Piano » fu agevolata dalla politica dei prezzi seguita dal Governo nazista, che per ridurre lo sfasamento che si era verificato nel periodo della nota crisi tra prezzi di prodotti industriali e prezzi di prodotti agricoli, ritenne opportuno di far aumentare questi ultimi anzichè ridurre i primi. In tal modo il livello dei prezzi in Germania venne a trovarsi al disopra di quelli internazionali, il che permise al Governo tedesco di regolare i propri scambi anche con criteri politici. Così p. e. l'uva italiana costava di meno di quella bulgara, ma la Germania, anzichè rifornirsi di tutto il suo fab-

bisogno dall'Italia come avrebbe dovuto fare se avesse agito solo in base a considerazioni economiche, riservava una quota anche alla Bulgaria. L'Aussenhandstelle però nel fissare i prezzi di importazione teneva presente i prezzi interni dell'Italia e della Bulgaria, poi sfiorava le due importazioni con percentuali diverse, portandole così al livello dei prezzi del mercato tedesco. Allo stesso modo, ma con facilitazioni anzichè con sfioramenti, si agiva per le esportazioni.

Un tale sistema, che aveva finito col sostituire l'azione statale all'iniziativa privata, richiedeva evidentemente un enorme apparato burocratico, essendo necessario conoscere in qualsiasi momento i costi di produzione all'interno, ed all'estero. Ho visitato sovente la Sezione Export del Ministero per la Economia Nazionale, ed ho potuto vedere quale enorme materiale vi era raccolto. Per i prodotti di esportazione esisteva tutta una documentazione continuamente aggiornata con una analisi dettagliata dei costi di produzione (il blocco dei prezzi in Germania fu applicato in modo non rigido, ma elastico, per cui i costi di produzione anche durante il blocco variavano spesso), con spese trasporto, assicurazione, dazi, e prezzi realizzabili sui vari mercati, in modo che il funzionario poteva stabilire subito quale facilitazione si doveva dare ad una determinata merce destinata ad un determinato paese. Un sistema simile non sarebbe consigliabile da noi. Esso potrebbe essere applicato solo per le poche merci per le quali esistesse un prezzo ufficiale sul mercato internazionale. D'altra parte temo che nel trattato di pace ci saranno imposti vincoli che ci impediranno qualsiasi discriminazione tra i vari paesi, e pertanto non ci sarà possibile adottare tassi di cambio differenti per paesi, o valute. Lo stesso vale per i correttivi del cambio (facilitazioni, e sfioramenti), con l'aggravante che questi sono stati sempre considerati incompatibili con i trattati di commercio, perchè vengono indirettamente a modificare i dazi contrattuali. Ricordando la politica di gli S. U. A. per combattere il dumping, le proteste sollevate dai paesi terzi contro le facilitazioni, le tasse all'importazione od esportazione introdotte in Italia, devo concludere che quando i nostri rapporti con l'estero saranno tornati normali, sulla base di trattati di commercio, sarà difficile forse per noi adottare provvedimenti del genere, anche se a carattere generale e senza discriminazioni.

9. I buoni valuta furono introdotti per favorire le esportazioni, assicurando all'esportatore il reintegro della materia prima contenuta nel prodotto esportato. Date le limitazioni alla concessione di valuta per la importazione di materie prime, i buoni valuta finirono con l'aver un corso superiore alla valuta che rappresentavano, e ciò permise di adoperarli anche come veri e propri premi all'esportazione. Infatti calcolando la materia prima estera da reintegrare in misura superiore all'effettiva, l'esportatore veniva a lucrare la differenza, per la parte eccedente, tra il corso della valuta merce e quello ufficiale della stessa valuta.

Ripeto qui quanto ho detto sotto il n. 8 e cioè che questi sistemi richiedono una perfetta organizzazione

burocratica, e controlli efficienti, altrimenti finiscono con il permettere abusi, e commettere sperequazioni che son dannose all'economia generale del paese.

c) *Il sistema della compensazione generale.*

Le questioni di cui ai nn. 10/15 riguardano principalmente il meccanismo dei clearings, e dei cambi, per il quale non ho esperienze dirette, mi limito a rispondere ai quesiti solo in quanto si tratta di problemi connessi con quelli dell'esportazione.

10. Il tasso di cambio tra due valute deve essere il più possibile corrispondente al rapporto tra i poteri di acquisto all'interno delle due valute. Quando ciò non si verifica ha uno squilibrio nell'interscambio tra i due paesi. In regime di piena libertà, lo sfasamento, sia che derivi da variazioni verificatisi nel rapporto dei prezzi, sia che - fermi restando questi - derivi da una variazione del tasso di cambio, viene a stimolare la esportazione dal paese a livello di prezzi più basso verso l'altro, e ad ostacolare la importazione da questo verso il primo. In conseguenza quindi del giuoco della domanda ed offerta di valute, si ristabilisce col tempo l'equilibrio tra tassi di cambio e rapporto prezzi. In regime di monopolio ciò non avviene. Il monopolio, con il rendere inefficiente il giuoco della domanda ed offerta di valuta, con l'eliminare le operazioni a carattere speculativo, mira ad ottenere la maggiore stabilizzazione possibile dei tassi di cambio, ed a sottrarre così il mercato interno alle ripercussioni delle speculazioni, o di situazioni contingenti dell'estero. Ma il monopolio, se sotto questo aspetto può riuscire utile all'economia del paese, presenta l'inconveniente che è portato a mantenere i tassi di cambio, specie nei riguardi dei paesi aventi anch'essi il monopolio, il più a lungo possibile immutati, e presenta inoltre il pericolo che si cada nel « cambio politico », cioè stabilito per ragioni politiche, e non su base economica.

Ora quando due paesi son legati da un accordo di compensazione generale, pagamento in clearing, ogni volta che il tasso del cambio di clearing si stacca dal rapporto prezzi, si verifica il così detto « congelamento »; le esportazioni affluiscono verso il paese a livello di prezzi più basso, ma viene a mancare la contropartita, di modo che viene a crearsi nel paese a prezzi più bassi un saldo creditore congelato. Il paese creditore quindi deve pagare i propri esportatori con grande ritardo, e questi finiscono col sospendere o rallentare almeno le loro esportazioni: si va così lentamente verso una continua riduzione del volume degli scambi, e verso la loro cessazione.

Di solito negli accordi di clearing vi è la clausola che quando un paese ha un saldo creditore congelato, entro i limiti di un determinato castelletto deve seguitare a pagare i propri esportatori. Tale misura è molto utile per evitare che condizioni temporanee, o squilibri a carattere stagionale, possano influire sugli scambi, ma non serve che a rinviare di qualche mese la crisi, se lo squilibrio dei pagamenti deriva da squilibrio dei prezzi a carattere duraturo.

Nè mi pare che la soluzione, accennata sotto il

n. 11, cioè di rendere fruttiferi i saldi creditori, possa servire allo scopo. Essa mira a sollevare il creditore congelato dalle spese di finanziamento per il ritardo del pagamento, può essere utile a non far quindi scendere le esportazioni, ma non crea una corrente di importazione, necessaria per ristabilire l'equilibrio.

Il sistema generalmente adottato in caso di congelamento in clearing, e cioè la concessione di nuovi contingenti di importazione al paese debitore da parte del paese creditore, non può riuscire efficace se lo squilibrio negli scambi è derivato da uno squilibrio di prezzi. In tali casi i due paesi devono rivedere il cambio di clearing, o devono adottare misure correttive nel senso che il paese debitore conceda premi all'esportazione, o quello creditore facilitazioni all'importazione.

15. Circa le compensazioni private, occorre distinguere anzitutto le compensazioni private vere e proprie dai così detti « affari di reciprocità ».

Quando i contingenti previsti negli accordi tra due paesi sono esauriti o stanno per esaurirsi per determinate merci che hanno fatto oggetto di contratti tra ditte, o quando queste merci non sono considerate nei contingenti previsti negli accordi, i due Governi concludono un « affare di reciprocità », cioè per le merci oggetto dei contratti si concedono contingenti addizionali. Il pagamento avviene sempre in clearing, così che questi affari di reciprocità possono considerarsi come supplementi agli accordi di compensazione generale, ed hanno il vantaggio su questi che i contingenti si riferiscono non ad ipotetiche possibilità di scambio, ma ad affari realmente conclusi. Nulla quindi da obiettare nei riguardi di simili affari di compensazione.

Per quanto riguarda invece le compensazioni vere e proprie, l'esperienza fatta mi suggerisce le seguenti considerazioni:

a) le compensazioni triangolari sono di ben difficile attuazione, esse sono quindi da evitare;

b) è preferibile sempre il pagamento in clearing, quando ne esiste uno, alla regolamentazione diretta tra esportatori ed importatori di ogni paese, perchè la operazione può così essere meglio controllata;

c) si tenga presente che la operazione può essere eseguita solo per metà, e che quindi la esportazione o la importazione può restare senza contropartita. È quindi importante decidere se la esportazione deve precedere la importazione o viceversa. Prima della nostra entrata in guerra, poichè la questione valutaria era la più importante si faceva obbligo di far precedere la esportazione alla importazione. Durante la guerra quando la questione dei rifornimenti era più importante che non quella valutaria, si faceva obbligo di far precedere la importazione all'esportazione. In qualche caso si è richiesta la simultaneità delle due operazioni, ma si comprende facilmente che ciò non è possibile quando gli scambi avvengono tra due paesi che non hanno frontiere comuni.

Le operazioni di compensazione privata possono essere stimulate:

1) dal fatto che tra i due paesi non vi è altra possibilità di pagamento;

2) dal fatto che gli accordi contingentali esistenti tra due paesi non contemplano contingenti per alcune o per tutte le merci oggetto dell'operazione;

3) dal fatto che per le merci oggetto dell'operazione il tasso di cambio del clearing non corrisponde al rapporto prezzi;

4) dal fatto che il clearing presenta un saldo congelato che ritarda enormemente il pagamento agli esportatori di una delle due parti interessate.

Le operazioni del primo gruppo sono un male necessario, quelle del secondo gruppo devono essere evitate, e per esse è meglio ricorrere al sistema degli « affari di reciprocità ».

I casi considerati sotto i nn. 3 e 4 presentano i maggiori inconvenienti. Specie le operazioni di compensazione privata aventi lo scopo di evitare i pagamenti in clearing sono dannose, perchè attraendo nell'orbita

delle compensazioni private quelle merci che il paese debitore potrebbe fornire, ritardano il ristabilimento dell'equilibrio nel clearing.

Le compensazioni private, quando vi sono normali possibilità di scambio, causano parecchi inconvenienti. Ricordo che su qualche piazza estera è spesso avvenuto che merci italiane importate con operazioni di compensazione privata erano offerte a prezzi inferiori di quelli praticati, per la stessa merce, dal rappresentante del fabbricante italiano: con quanto vantaggio per noi, e con quale propaganda per la serietà delle nostre ditte è facile comprendere.

Per conseguenza io ritengo che le operazioni di compensazione privata possono essere autorizzate solo quando non esistono tra i due paesi altre possibilità di pagamento, e che esse non sono compatibili con l'esistenza di un accordo di compensazione generale.

QUESTIONARIO N. 2

ORDINAMENTO MONETARIO

Il questionario concernente «l'Ordinamento Monetario» pone i seguenti quesiti:

1. *Nel caso in cui l'Italia aderisca agli accordi di Bretton Woods, qual'è la vostra opinione circa il modo migliore per provvedere alla costituzione della quota del Fondo monetario?*

2. *Nel caso in cui, invece, l'Italia possa proporsi alternative diverse dalla adesione agli accordi di Bretton Woods, quale ordinamento monetario suggerite?*

3. *Ritenete che sussistano ancora le condizioni per il funzionamento del sistema aureo? Del tipo a cambio aureo? Quale dei due sistemi ritenete più adatto allo sviluppo economico del paese? Alla realizzazione della maggiore giustizia sociale?*

4. *In ogni caso, qual'è la vostra opinione circa il modo migliore di provvedere alla ricostruzione delle riserve dell'Istituto di Emissione?*

5. *Qualora riteniate che le condizioni per il funzionamento dei suddetti sistemi siano storicamente superate, credete possibile attuare una politica di moneta manovrata? Quali sarebbero, a vostro avviso, i vantaggi e gli svantaggi di tale politica, con riferimento alla struttura e alla situazione economica italiana?*

6. *Ritenete che la moneta manovrata sia la più confacente per una politica di piena occupazione? Per la politica del denaro a buon mercato? In caso affermativo, quali riflessi più notevoli si potrebbero verificare nelle relazioni con l'estero?*

7. *Ove la politica della moneta manovrata si prefigga la stabilità dei prezzi interni, come si potrebbe risolvere il problema della stabilità dei cambi?*

RISPOSTE

Tra le risposte pervenute da parte di Docenti Universitari si riproducono quelle del:

Prof. Luigi Amoroso - Roma.

Prof. Francesco Vito - Milano.

Prof. Giuseppe Bruguier Pacini - Pisa.

Prof. Luigi Federici - Milano.

Prof. Marco Fanno - Padova.

Tra le risposte pervenute da parte di Società, Personalità ed Enti vari si riproducono le seguenti:

Soc. Edison - Milano.

Banco di Napoli.

Niccolò Introna - Direttore Generale della Banca d'Italia - Roma.

Federazione Italiana Pubblici Esercizi (FIPE) - Roma.

Guido Jung - Palermo.

Prof. LUIGI AMOROSO

dell'Università di Roma

3. Non condivido l'opinione che il sistema aureo non è più possibile oggi perchè sono venute meno le condizioni, che ne assicurano il funzionamento. Ciò che è venuto meno è l'oro e la sua carenza è, a mio avviso, la sola (ma primordiale) difficoltà per la sua attuazione. Il sistema a cambio aureo non è che un surrogato del sistema aureo e come tale potrebbe essere preferito solo se fosse più facile procurarsi le divise anzichè il metallo.

4. Con il recupero dell'oro rubato dai tedeschi e per la parte che manca con un prestito all'estero.

5. Una politica di moneta manovrata è concepibile teoricamente, ma richiede per il suo funzionamento in pratica un'educazione economica assai superiore a quella della nostra classe politica. L'aumento della circolazione monetaria si presenta molte volte come il mezzo più facile per superare difficoltà contingenti: basta non resistere una sola volta e la via sarebbe aperta ad una nuova inflazione.

Prof. FRANCESCO VITO

dell'Università Sacro Cuore di Milano

1. La risposta esigerebbe che si conoscesse se vi è qualche probabilità che l'Italia ottenga le riserve sottratte dai tedeschi e, in caso affermativo, quale consistenza esse abbiano. In ogni modo, però, esse non sarebbero sufficienti a formare la percentuale (25 %) della quota di partecipazione al Fondo monetario internazionale, che occorre preliminarmente costituire e accreditare al Fondo stesso. Dato che tale quota non potrebbe essere inferiore ai 300 milioni di dollari, la percentuale in oro dovrebbe essere di 75 milioni di dollari. È dubbio infatti che si possa valersi della clausola, che autorizza a versare il minore importo fra il 25 % della quota e il 10 % delle disponibilità nette di oro e di dollari degli Stati Uniti, appunto perchè si ignora l'esistenza e l'ammontare di tali disponibilità.

Il modo migliore per provvedere alla costituzione della parte in oro della quota sarebbe evidentemente quello di procurarsi divise pregiate quale eccedenza di esportazioni sulle importazioni o quale risultato di una bilancia di pagamenti attiva. Ma una tale prospettiva è certamente assai lontana nel tempo; e, pur tenendo conto che la partecipazione italiana al Fondo per ovvie ragioni non potrà avvenire subito, appare inevitabile il ricorso al prestito estero. Non bisogna nascondersi che una tale soluzione può rappresentare essa stessa un ostacolo all'ammissione al Fondo, in quanto potrebbe essere ritenuto inadatto ad entrare in un organismo stabilizzatore delle monete un paese incapace di formare delle riserve. Ma la circostanza stessa che si riesca ad ottenere un prestito per quella destinazione, dovrebbe essere motivo sufficiente perchè l'Italia sia considerata in grado di inserirsi stabilmente nell'economia mondiale.

Quanto alla parte rimanente della quota, da versarsi in valuta nazionale, non sorgono problemi di speciale difficoltà.

2. All'Italia non è aperta altra alternativa che l'adesione agli accordi di Bretton Woods. Posto pure che si ripudiasse il programma di cooperazione economica, internazionale — che ormai in Italia è generalmente accolto — ragioni obbiettive e inoppugnabili renderebbero vano ogni proposito di isolamento monetario. (Dopo che l'Inghilterra ha accettato di entrare nel Fondo monetario internazionale viene meno l'alternativa di entrare nell'area della sterlina e restare così al di fuori dell'organismo di Bretton Woods senza cadere nell'isolamento monetario).

L'Italia è in sommo grado dipendente dall'estero e non può pensare di sottrarsi alla cooperazione monetaria senza dover potentemente abbassare il tenore di vita della popolazione. Se la Russia ha — come annunzia la stampa — rifiutato l'adesione agli accordi di Bretton Woods, ha ritenuto di poterlo fare per la enorme ric-

chezza di risorse naturali e di capitali reali che possiede, in virtù della quale può ridurre al minimo il commercio estero, senza intaccare sensibilmente il livello dei redditi reali. Se l'Inghilterra ha esitato alquanto prima di dare l'adesione agli accordi, — ed ancora oggi una parte della pubblica opinione è colà piuttosto scettica al riguardo — ciò si spiega riflettendo che essa riteneva di poter contare sulla permanenza e forse anche sul perfezionamento e sull'ampliamento dell'area della sterlina, che avrebbe consentito di conservare un non indifferente commercio di importazione e di esportazione senza assumere gli impegni del Fondo.

Ma evidentemente l'Italia è ben diversa, per la sua condizione economica, da quei due paesi.

3. Né il *gold standard*, né il *gold exchange standard* hanno possibilità di ripristino. Sono venute meno le condizioni indispensabili al regolare funzionamento del meccanismo del sistema aureo internazionale, sia pure nella forma mitigata del sistema di cambio aureo: e cioè: a) la flessibilità dei prezzi interni; b) la politica commerciale prevalentemente orientata al libero scambio; c) la politica monetaria esclusivamente orientata alla difesa delle riserve. Né si può pensare che tali condizioni siano ricostituibili. a) Le condizioni di lavoratori e di datori di lavoro per sottrarre il mercato del lavoro al gioco di domanda ed offerta, gli aggruppamenti di imprese del tipo di consorzi, cartelli, trusts, ecc., per alterare il gioco del prezzo nel mercato delle materie prime e dei prodotti finiti, ecc. non sono ormai ineliminabili, pur essendo controllabili. b) Se non è da escludere che si addivenga ad una limitazione delle barriere doganali e degli altri intralci agli scambi internazionali, niente fa pensare che ciò possa accadere sollecitamente e nella misura richiesta per il meccanismo del sistema aureo. c) Basti pensare poi alla universale tendenza per la sicurezza sociale (piena occupazione del lavoro, ecc.) per rendersi conto del conflitto insanabile fra la politica monetaria adatta a tale obiettivo, necessariamente stabilizzatrice di produzione e di prezzi e quella richiesta dal sistema aureo tipico e dal sistema di cambio aureo.

4. Valga per questo ciò che è detto nella prima risposta.

5. La cosiddetta moneta manovrata, consistente essenzialmente nel regolare il potere di acquisto della moneta con criteri di politica economica interna anziché con la preoccupazione della stabilità del valore esterno della moneta, è una necessità inderogabile nell'epoca presente, perchè i popoli non sono più disposti a subordinare l'andamento dei prezzi interni alle fluttuazioni dei cambi. In modo particolare i paesi debitori, pur riconoscendo di dover adeguare la propria struttura di prezzi;

e costi all'economia mondiale, non vogliono più seguire la tradizionale politica restrittiva, troppo onerosa e piena di incalcolabili conseguenze sociali. Un paese, che persegua la metà del pieno impiego delle forze del lavoro, non può accettare di comprimere costi, redditi e prezzi e restringere l'importazione delle merci, cagionando la disoccupazione solo perchè, ad esempio, a causa della depressione manifestatasi altrove, si sono ridotte le proprie esportazioni e la bilancia commerciale segna la passività.

Del resto il funzionamento del Fondo monetario non solo non esclude ma esige, in un certo senso, la manovra monetaria. Si pensi alla facoltà dei membri di esercitare, col consenso del Fondo, il controllo dei cambi in determinate circostanze (art. XIV dell'accordo monetario). Inoltre, le disposizioni che obbligano i membri al riacquisto della propria divisa contro oro o contro valuta convertibili (art. V, sez. 7) e quelle che obbligano il Fondo a prendere in prestito o a comprare con oro la divisa divenuta scarsa (art. VII, sez. 2) confermano la necessità del controllo dei cambi. Molto vi sarebbe da dire poi per accertare, se la concessione di restrizioni ai movimenti dei capitali (art. VII, sez. 2, lett. 1) non implichi una certa misura di controllo sui cambi, dato che non è facile distinguere in pratica se si ha da fare con movimenti di capitale ovvero con trasferimenti dovuti per pagamenti correnti.

Non bisogna nascondersi il lato pericoloso della moneta manovrata. Soprattutto per il nostro paese sono da temere effetti deleteri di pressioni esercitate a difesa di interessi particolari. Tuttavia la mancanza di alternative preferibili induce ad ascogitare ed attuare correttivi e garanzie, che riducano al minimo le possibilità di abusi, ma non consente di abbandonare la politica di moneta manovrata.

6. La politica di piena occupazione delle forze del lavoro esige la moneta manovrata. Non è possibile perseguire il programma di continuità di impiego della mano d'opera e di stabilità di produzione, senza valersi anche della manovra monetaria oltre alle svariate misure dirette ad impedire che il volume degli investimenti globali (privati e pubblici) discenda al disotto di un determinato livello.

La politica del denaro a buon mercato non è che una forma particolare di manovra monetaria, se per manovra monetaria si intende appunto regolare la moneta e il credito con criteri diversi dall'automatismo imposto dalla difesa delle riserve.

Indubbiamente la moneta manovrata esercita ripercussioni sui cambi con l'estero. Anzi la flessibilità, sia pure entro certi limiti, dei cambi è condizione indispensabile della moneta manovrata. Poichè, come si è visto sopra, la manovra monetaria non è incompatibile con l'adesione al Fondo monetario internazionale, non pare siano da prevedere riflessi nocivi sulle relazioni con l'estero, se appunto la politica monetaria si atterrà a tutte le norme regolanti il funzionamento del Fondo stesso.

7. Stabilità dei prezzi interi e stabilità dei cambi sono obiettivi irrealizzabili simultaneamente in un paese che non occupi una posizione dominante nell'economia mondiale. D'altra parte non bisogna pensare che la stabilizzazione interna debba necessariamente implicare continue oscillazioni dei cambi. Il principio informatore degli accordi di Bretton Woods consiste appunto nella conciliazione di una certa stabilità dei cambi (stabilità non è rigidità, ma è invece compatibile con flessibilità) con la stabilità della produzione, nei limiti consentiti, dei prezzi interni.

Prof. GIUSEPPE BRUGNIER PACINI

dell'Università di Pisa

1. Non ho dati intorno all'attuale disponibilità, da parte dell'Italia, di oro o valute pregiate; se, come suppongo, tale disponibilità non consentisse di provvedere alla costituzione della quota del Fondo di Bretton Woods, riterrei conveniente il ricorso al credito estero. Non ho però elementi sufficienti per giudicare se tale ricorso al credito sia, nella presente situazione politica dell'Italia, possibile.

La questione, tuttavia, mi sembra di importanza subordinata rispetto alla questione, se in Italia sussistano le condizioni che rendano possibile la partecipazione agli accordi di Bretton Woods. Premetto che, nonostante ripetute richieste, non sono riuscito ad avere il testo degli accordi; soltanto per pochi giorni ho potuto avere in prestito il volumetto con la traduzione, invero non sempre felice, curata dalla Banca Commerciale Italiana; cosicchè non ho una compiuta conoscenza dell'ordina-

mento e funzionamento del Fondo. Ciò premesso, mi sembra poter affermare che l'adesione implica la precedente stabilizzazione della lira. Ora, è proprio questa stabilizzazione che per il momento mi sembra inattuabile: 1) perchè i prezzi delle merci e servizi, avendo subito variazioni proporzionalmente diverse (diversamente avendo risentito gli effetti della svalutazione della lira, della scarsità, dei vincoli tuttora esistenti per molti prezzi) e mancando ancora l'equilibrio interno fra costi e prezzi, non mi sembra possibile decidere quale sia il livello di stabilizzazione conveniente alla nostra economia; 2) perchè, ammesso anche che questo livello possa esser deciso, non credo che, con un bilancio che non ha ancora trovato il suo pareggio ed una bilancia commerciale e dei pagamenti in disordine, tale livello potrebbe essere mantenuto.

Probabilmente le correzioni da apportarsi alla parità

fissata tra la lira e l'oro dovrebbero essere assai superiori al percento previsto dagli accordi di Bretton Woods.

Se queste considerazioni fossero da ritenersi valide, l'Italia avrebbe interesse a ritardare la sua adesione a Bretton Woods. L'indugio forse servirebbe a chiarire l'effettiva natura e funzionalità del Fondo, al quale sono state rivolte numerose critiche che, *prima facie*, non appaiono infondate.

2. In attesa dunque che si maturino le condizioni favorevoli all'adesione a Bretton Woods, vediamo quale ordinamento monetario convenga all'Italia. Escluso il puro sistema aureo, che del resto di rado trovasi attuato anche in passato, si tratta di decidere tra i molti sistemi aurei ad automaticità limitata che l'esperienza degli anni recentemente trascorsi presenta. In sostanza, si vorrebbe conservare i vantaggi inerenti ad un sistema monetario internazionale, quale è stato il sistema aureo, senza i difetti inerenti a tale sistema (massimo, la subordinazione del livello dei prezzi interni al prezzo internazionale dell'oro, la subordinazione della stabilità dei prezzi alla stabilità dei cambi). Per quanto lo scrivente sia d'avviso che taluni di questi difetti — ad es. quello di tendere ad un pareggiamento dei livelli nazionali dei prezzi tra paesi che hanno strutture di costi diverse — siano da ritenersi dei pregi, se consideriamo la formazione di equilibri a lunga scadenza; pur tuttavia non si nega che, nelle presenti circostanze, il punto di vista interno possa prevalere su quello internazionale. Penso, cioè, che si debbano favorire le esportazioni di merci e le importazioni di capitali; e poichè, sotto questo secondo rispetto, non sembra opportuno fare una politica di alto saggio d'interesse, si potrà conseguire l'intento, mantenendo un cambio favorevole agli investimenti esteri, il quale avvantaggerà nel contempo le esportazioni. Trattasi, dunque, di praticare una politica economica di protezionismo monetario che, come il protezionismo doganale, dovrebbe costituire un espediente temporaneo, da abbandonarsi non appena sia possibile ripristinare un sistema aureo dotato di maggiore automaticità, e da attuarsi col minimo di impacci burocratici, sì da consentire la maggior possibile libertà di commercio e di relazioni internazionali.

1. Suppongo che le condizioni di pagamento non siano più onerose di quelle stabilite per i membri originari del Fondo. In tale ipotesi non credo che l'Italia abbia da superare gravi difficoltà per costituire la sua quota.

Quella quota, com'è noto, va pagata per piccola parte in oro e per gran parte in moneta nazionale.

L'ammontare del pagamento in oro non supererà una modesta percentuale delle riserve nette ufficiali di oro e di dollari U. S. A. possedute dal paese al momento della

3. Credo così di aver implicitamente risposto anche al quesito 3. Il puro sistema aureo, come una completa libertà di commercio, deve costituire l'ideale cui tendere; ma, appunto perchè un ideale di rado può essere applicato nella sua assoluta purezza. Il che non vuol dire che si deve considerare come un sistema « storicamente superato ». Il politico economico decide, caso per caso, di quanto discostarsi dall'ideale del sistema aureo, per accostarsi ad un altro ideale, quello della moneta manovrata, ideale teoricamente soddisfacente, ma in pratica con le stesse difficoltà di attuazione che presenta l'ideale di una economia pianificata e controllata in ogni settore.

Il sistema del cambio aureo è un surrogato, che può utilmente adottarsi ove si abbiano medi circolanti stabili da utilizzare per la riserva, o in caso di economie satelliti.

4. Mi mancano le nozioni tecniche necessarie, per una risposta seriamente ragionata. Rispondendo « ad orecchio » direi che un prestito dovrebbe consentire la formazione iniziale della riserva, che una bilancia dei crediti e debiti internazionali favorevole dovrebbe alimentare.

5-6-7. La risposta a questi quesiti è implicita in quanto ho detto precedentemente. Una politica di moneta manovrata, che si proponga altri fini oltre quello della stabilità monetaria, mi sembra sia, nelle attuali circostanze, da escludersi. Particolarmente pericolosa mi sembrerebbe una politica di piena occupazione. A questo proposito insisto sulla fondamentale importanza che per l'Italia ha la soluzione del problema dell'emigrazione. Soltanto l'emigrazione (da effettuarsi con le debite garanzie per la dignità e il benessere del nostro emigrante) può ristabilire una buona proporzione tra i fattori della produzione. Il problema, la cui soluzione non dipende da noi, dovrebbe essere maggiormente dibattuto nell'opinione pubblica; si fa tanto scalpore quando è minacciato qualche lembo del nostro territorio nazionale, e si tace intorno ad un problema dal quale dipende il benessere di milioni di uomini.

Prof. LUIGI FEDERICI

dell'Università di Milano

sua associazione al Fondo. Perciò, se e in quanto quelle riserve esisteranno (vedi risposta al n. 4 di questo questionario), l'Italia potrà destinarne una piccola parte per costituire la quota attribuitale.

Naturalmente, se frattanto è stato proceduto ad un riassetto monetario all'interno basato, per via diretta o indiretta, sull'oro, la destinazione di una parte delle riserve al Fondo provocherà in Italia un effetto deflazionista. Ma tale effetto si potrà evitare, se si avrà avuto

cura e modo di ricostituire le riserve ufficiali, tenendo conto, in anticipo, che una porzione delle riserve sarà all'uso di garanzia dei biglietti.

L'ammontare del pagamento in lire sarà, invece, molto cospicuo: e poichè quelle lire resteranno materialmente in Italia a credito del Fondo, è sconsigliabile finanziare il pagamento con una emissione *ad hoc*, che darebbe luogo ad una repentina inflazione. D'altra parte è anche sconsigliabile rastrellare le lire esistenti per accreditarle al Fondo; giacchè, pur non avendosi con tale procedimento una vera e propria deflazione, si turberrebbe in ogni modo l'equilibrio del mercato, rarefacendo le disponibilità per gli investimenti a lunga scadenza, accrescendole per quelli a breve periodo e spostando così il livello dei prezzi, la distribuzione del reddito monetario nazionale, ecc.

Tutto considerato, quindi, è preferibile che la quota in lire venga pagata, nella misura più larga possibile accettata dal Fondo, a mezzo di obbligazioni dello Stato o della Banca d'Italia. Con tale espediente l'eventuale aumento della circolazione non sarà repentino.

2. Considerato che è di essenziale importanza inserire l'economia italiana nell'economia internazionale, e che tale inserimento può avvenire soltanto attraverso il sistema monetario, credo che se l'Italia possa proporsi alternative diverse dagli accordi di Bretton Woods, ad essa convenga adottare un ordinamento monetario che non contrasti con quello del Fondo. Data tale premessa e visto che il Fondo è basato sull'oro, all'Italia converrebbe adottare un sistema monetario egualmente basato sull'oro.

3. Le condizioni economiche per il funzionamento di un sistema monetario basato sull'oro non esistono oggi in Italia, sia perchè il nostro mercato non è in equilibrio con quello estero, sia perchè siamo ancora in regime di economia controllata dallo Stato. È lecito tuttavia prevedere che fra qualche tempo ci avvicineremo alla situazione di equilibrio; e se a quell'epoca sarà consen-

tito al mercato una sufficiente libertà di movimento (in special modo per quanto riguarda i costi di produzione) sarà possibile istituire e far funzionare un sistema monetario basato sull'oro.

Ritengo preferibile il sistema aureo al sistema di cambio aureo, perchè il primo conferisce una maggiore indipendenza dalle politiche monetarie altrui, preservando il paese da eventuali rischi. È ovvio però che, nei riguardi internazionali, il sistema di cambio aureo è più facile ad istituirsi del sistema aureo, giacchè quest'ultimo presume che i paesi possessori di oro siano disposti ad esportare metallo.

I due sistemi, in quanto garantiscono una sufficiente normalità di svolgimento alla vita economica nazionale, sono egualmente adatti a facilitare lo sviluppo economico del paese. Viceversa nessuno di essi ha virtù specifiche per realizzare una maggiore giustizia sociale, se con questa frase priva di esattezza scientifica si vuole intendere una distribuzione del reddito privato nazionale diversa da quella provocata dal meccanismo dell'economia di mercato.

4. Un prestito estero. Espedienti alternativi sarebbero: a) l'acquisto a prezzo corrente dell'oro tesoreggiato in Italia; b) l'obbligo fatto agli esportatori di rendere al cambio ufficiale alla Banca d'Italia una data percentuale delle divise incassate. Ma il primo metodo farebbe crescere la circolazione e il prezzo dell'oro, mentre il secondo (che del resto è già applicato) scoraggia le esportazioni. L'uno e l'altro, poi, non riuscirebbero a ricostituire, tanto meno in breve periodo di tempo, una riserva di apprezzabile entità.

5 e 6. Le risposte sono implicite in quanto ho detto al n. 3.

7. Non ritengo possibile conciliare a lungo andare la stabilità dei prezzi interni con la stabilità dei cambi. La esperienza del Fondo inglese di controllo dei cambi mi conforta in tale precisa opinione teorica.

Prof. MARCO FANNO

dell'Università di Padova

2. Nel caso in cui l'Italia possa proporsi alternative diverse dalla adesione agli accordi di Bretton Woods, non si vede quale ordinamento monetario si possa suggerire se non uno dei tanti tipi del sistema aureo, non ritenendosi certo consigliabile di conservare l'attuale ordinamento di carta moneta inconvertibile.

3. Che sussistano o meno nell'immediato futuro le condizioni per il funzionamento del tipo aureo, come sistema universale, dipende dalla politica commerciale mondiale e dalla politica dei salari e dei prezzi che verranno adottate dalla grande comunità dei paesi civili.

Se si adotterà, come a parole per ora si propugna, una politica commerciale liberista e se sarà possibile assicurare ai salari e ai prezzi interni dei vari paesi una elasticità maggiore di quella da essi avuta negli ultimi venti anni, non è da escludere che il sistema aureo possa tornare a funzionare in modo soddisfacente. Altrimenti sarebbe un errore ripristinarlo. Quanto all'Italia non sembrami il caso di pensare al ripristino del tipo a scambio aureo dopo la disgraziata esperienza passata, in seguito alla caduta della sterlina e alla riduzione del dollaro. Quindi l'Italia, qualora non aderisse agli accordi di Bretton Woods e d'altro canto volesse agganciare la

propria moneta all'oro, altro non avrebbe che a scegliere il tipo a verghe auree, attuato con norme limitanti la convertibilità dei biglietti in verghe di rilevante ammontare e con uno scarto abbastanza considerevole tra il prezzo d'acquisto e di vendita delle verghe stesse.

4. Circa il modo migliore di provvedere alla ricostituzione delle riserve metalliche dell'Istituto di Emisione, esso, allo stato attuale di fatto, non può essere che uno solo. Date le scarse possibilità delle nostre esportazioni e la necessità d'altro canto di ingentissime importazioni di merci d'ogni genere per il consumo immediato e per la ricostruzione, è in massima da escludere la ricostituzione delle riserve per la via normale della eccedenza delle esportazioni sulle importazioni. Non resta quindi che il ricorso ad un prestito estero, il cui ammontare dipenderà dalla parità aurea, che verrebbe adottata e dalla proporzione della copertura dei biglietti. Prendendo come base una circolazione di L. 300 miliardi e fissando la nuova parità a L. 1=1/150 di grammo d'oro, le riserve necessarie dovrebbero essere di Kg. 800.000 di oro fino con la copertura del 40 % e di Kg. 666.666 con la copertura del 33 %. Qualora la parità prescelta fosse di L. 1=1/300 di grammo di oro fino, le riserve potrebbero essere metà di quelle indicate. Quindi il prestito dovrebbe ammontare ad una somma in dollari corrispondente alla quantità di oro riconosciuta necessaria.

5. Escludo la possibilità di una politica di moneta manovrata, sia mediante la manovra del saggio dello sconto, sia mediante le operazioni di mercato aperto. Per quanto riguarda quest'ultime il loro insuccesso agli Stati Uniti tra il 1932 e il 1934 nel promuovere il superamento della crisi, sconsiglia di troppo contare su di esse come strumento di politica monetaria. Quanto alla manovra del tasso dello sconto essa pure deve scartarsi in Italia come mezzo per manovrare la circolazione monetaria, perchè la parte di questa, avente origine da operazioni di credito brevi, è così piccola che la manovra monetaria, agendo sopra una superficie ristretta, non potrebbe, anche nella migliore ipotesi, influire che in misura insignificante sul volume della circolazione complessiva.

6. Il problema del *full employment* è molto più complesso di quanto generalmente non lo si prospetti ed esorbita dal quadro dei semplici problemi monetari. Anzitutto è un problema intimamente connesso al problema delle combinazioni più favorevoli dei vari fattori della produzione; e un *full employment* può quindi realizzarsi solo in quanto esistano in pari tempo gli altri fattori della produzione in quantità assolute tali da rendere fra tutte le combinazioni possibili la più conveniente quella che consenta l'assorbimento completo di tutta la mano d'opera disponibile. Il quale problema è poi reso ancor più complesso dal fatto che la mano d'opera è per una parte almeno qualificata e che se si può raggiungere il *full employment* per date specialità di lavoratori, non è sempre possibile raggiungerlo per tutte simultaneamente. In secondo luogo poi, anche ammesso che in un momento il *full employment* si realizzi, il problema più difficile sarebbe di conservarlo. Perchè ciò avvenisse bisognerebbe che le fluttuazioni economiche fossero eliminate. Ora queste hanno origine da perturbamenti numerosi e vari, e nel loro sviluppo il fattore monetario, tranne nel punto di flessione dalla fase ascendente alla fase discendente, è prevalentemente un fattore passivo. Quindi è inutile attendere dalla sola manovra monetaria l'eliminazione delle fluttuazioni e sperare con essa di evitare il ritorno periodico di una disoccupazione parziale.

La moneta manovrata può creare il denaro a buon mercato. Ma non ne vedo la possibilità o il vantaggio per il nostro paese. In un paese bisognoso di capitali enormi per la ricostruzione e bisognoso quindi anche di capitali stranieri, il denaro a buon mercato non potrebbe conseguirsi che con espedienti destinati a falsare la situazione reale e a tenere lontani i capitali stranieri e quindi a ritardare o compromettere il processo di ricostruzione.

7. Nell'ipotesi che la politica della moneta manovrata si prefigga e riesca a realizzare la stabilità dei prezzi interni non veggo come si potrebbe risolvere il problema della stabilità dei cambi. Trattasi di due stabilità incompatibili fra loro a meno che i paesi esteri non perseguano essi stessi con successo una politica di prezzi stabili.

SOCIETÀ EDISON - Milano

1. L'Italia deve aderire agli accordi di Bretton Woods, oltre a tutto perchè ad essi aderiscono quasi tutti i paesi che possono aiutarla nella ricostruzione della sua vita economica e quelli con i quali può svolgersi, ed in tempo normale si svolgeva, la maggior parte del nostro commercio internazionale.

2. Non si ritiene possibile altra alternativa che non sia l'adesione a Bretton Woods.

3. Se i paesi del mondo che hanno di gran lunga la più larga parte del commercio internazionale adottano un sistema monetario del tipo a cambio aureo, non vi può essere sistema più adatto allo sviluppo economico del nostro paese di quello che ci permetta di entrare in contatto diretto, dal punto di vista commerciale, con tali paesi, dato che il nostro non ha certamente risorse economiche e naturali tali da poter escludersi dal commercio mondiale o adottare una stretta politica

di scambi bilanciati. L'esistenza di una moneta manovrata con lo spostamento dei prezzi e dei valori provoca degli utili di congiuntura e dei danni ingiustificati che non sono facilmente accertabili nè misurabili e quindi non si possono facilmente correggere per mezzo dell'accertamento fiscale. Tali inconvenienti possono essere evitati da un sistema a cambio aureo, che in questo senso realizza una maggiore giustizia sociale.

4. Essendoci ignota la sorte del nostro oro, l'unica via per la ricostituzione delle riserve del nostro Istituto di emissione è quella di un prestito estero a lunga scadenza, dato che per molti anni non è prevedibile una eccedenza attiva nella nostra bilancia dei pagamenti

tale da poter servire alla ricostituzione delle riserve di cui sopra.

5. Non riteniamo che si possano oggi, con l'entrata in vigore degli accordi di Bretton Woods, considerare superate le condizioni per il funzionamento dei sistemi a cambio aureo.

6. Non riteniamo che il sistema della moneta manovrata che presuppone un sistema chiuso, cioè un valore interno della moneta indipendente da quello esterno, sia oggi il più adatto per una politica di piena occupazione, nè per una politica del denaro a buon mercato.

7. Il problema, alla lunga, non ci pare sia risolubile

BANCO DI NAPOLI

Direzione Generale

1. Dovendo i paesi membri del Fondo monetario internazionale versare la loro quota obbligatoriamente in oro nella misura del 25 % della quota stessa oppure del 10 % delle proprie riserve auree e in divise convertibili in oro, con facoltà di scegliere fra l'uno e l'altro ammontare quello minore, è ovvio che l'Italia, aderendo agli accordi di Bretton Woods, adotterà la seconda soluzione. Ma, anche così, per poter disporre proficuamente, all'occorrenza, delle risorse del « Fondo », dovrà possedere riserve auree e divise convertibili in oro in misura non proprio esigua; il che dipenderà dalle possibilità di ottenere prestiti all'estero, poichè, anche a recuperare le non pingui riserve della Banca d'Italia trafugate dai tedeschi, esse tornerebbero in proprietà dell'Istituto di emissione che, naturalmente, le destinerebbe a copertura della circolazione.

2. Non vediamo, allo stato attuale, l'opportunità - e neanche la possibilità - che l'Italia si proponga soluzioni diverse da quella della partecipazione al « Fondo ».

3. Attualmente non sussistono le condizioni per il funzionamento del *gold standard* tradizionale e neppure del *gold exchange standard* dato che una delle condizioni essenziali di questo sistema è che almeno un paese conservi il monometallismo aureo tradizionale. Ora è noto che il puro *gold standard* non vige più neppure negli Stati Uniti. Può darsi che, anche col funzionamento del Fondo monetario internazionale stabilito a Bretton Woods, il mondo riesca a riportarsi gradatamente a condizioni che gli consentano di restaurare il *gold standard*; per ora, ogni previsione non avrebbe fondamento.

Quanto al sistema monetario più adatto allo sviluppo economico del paese e alla realizzazione della maggiore giustizia sociale, ci sembra che esso potrebbe essere quello della moneta manovrata (*gold standard* classico), da adottarsi però, sempre che non sussistano le condizioni, come fase di transizione verso il puro *gold standard*. D'altra parte, è anche superfluo dire che il conseguimento dei due obiettivi indicati non è in funzione soltanto, e neppure principalmente, dell'ordinamento monetario.

4. A parte l'eventuale ricupero delle riserve auree trafugate dai tedeschi, non si potrà provvedere che con prestiti all'estero, salvo ad effettuare in prosieguo - sussistendone le condizioni - acquisti di oro sul mercato libero.

5-6-7. Accettabile forse in fase transitoria, come indicato in risposta al quesito n. 3, un sistema di moneta manovrata non potrebbe certamente essere mantenuto dall'Italia, quando essa aderisse - e non potrà non aderire - agli accordi di Bretton Woods.

Caratterizzata dalla possibilità di conciliare l'adozione di indirizzi nazionali con una relativa stabilità dei cambi, tale politica comporta, infatti, un sistema di controlli e d'interventi, che non si armonizza con lo spirito e col funzionamento del Fondo monetario internazionale. Quali che siano pertanto i vantaggi e gli svantaggi di una politica di moneta manovrata, un paese come il nostro deve tornare ad inserirsi armonicamente nel complesso della economia mondiale, accogliendo ogni vecchio e nuovo principio atto ad assicurare un'efficace cooperazione internazionale,

Dott. NICCOLO' INTRONA - Banca d'Italia - Roma

1. La costituzione della quota di partecipazione al Fondo monetario di Bretton Woods non presenta difficoltà particolari nemmeno per un paese, come il nostro, povero di risorse auree e di valute pregiate, in quanto la sezione 3 dell'art. III dell'accordo monetario prevede che ogni membro versi in oro il 25 per cento della sua quota oppure il 10 per cento delle sue disponibilità ufficiali nette di oro e di dollari. L'Italia dovrebbe quindi versare in oro solo pochi milioni di dollari; mentre il resto della quota verrebbe costituito accreditando il Fondo del corrispondente importo in lire disponibili in Italia.

2. L'Italia ha necessità, per la sua rinascita economica, di inserirsi in quella organizzazione monetaria internazionale che verrà creata dalle potenze dirigenti. È ovvio che, ove queste non addivengano alla costituzione di un ordine monetario internazionale, si ricadrebbe nel nazionalismo monetario dell'anteguerra, temperato probabilmente dalla costituzione di grandi aree monetarie (del dollaro, della sterlina e così via). Poiché nel complesso dei rapporti economici e commerciali che l'Italia intrattiene con l'estero non vi è una prevalenza spiccata di scambi coi soli paesi che presumibilmente costituirebbero l'area del dollaro, o con quelli che costituirebbero l'area della sterlina, è probabile che l'Italia non entrerebbe, in tal caso, a far parte dell'una o dell'altra area e, ove vi entrasse, vi si troverebbe a disagio.

3. Il sistema aureo presupponeva, come noto, un considerevole grado di libertà non soltanto nei rapporti economici internazionali, ma anche in quelli interni, nel senso che il mantenimento del cambio implicava la necessità di movimenti di prezzi e di salari, tali da mantenere costantemente in equilibrio i livelli comparativi dei prezzi con le parità monetarie. I sistemi economici sembrano attualmente orientati verso una maggiore rigidità in materia di livelli interni di prezzi e di salari, il che ostacola gli adattamenti che sarebbero necessari per mantenere costanti le parità monetarie. Può darsi che si arrivi a realizzare contemporaneamente la stabilità dei prezzi interni e dei cambi nel caso che vi sia una potenza dirigente (Stati Uniti), la quale mantenga ferma la parità aurea della propria moneta e in pari tempo attui una politica di stabilità del livello interno dei prezzi. In questo caso, tutte le altre potenze, mantenendo fermo il cambio del dollaro, raggiungerebbero automaticamente lo scopo di mantenere stabile la parità aurea della moneta, il livello dei cambi e il potere di acquisto di ciascuna moneta rispetto alle merci sui mercati internazionali ed interni.

È da notare che si tratterebbe piuttosto di un sistema a cambio aureo anziché di un sistema aureo.

Per lo sviluppo economico del paese e per la realizzazione della maggior giustizia sociale, ritengo necessaria la stabilità monetaria, da realizzare possibilmente con sistemi di libertà piuttosto che con sistemi vincoli-

stici. Tuttavia la scelta dell'uno o dell'altro sistema può essere imposta dalle condizioni generali dei rapporti politico-economici internazionali. Se, per esempio, certi paesi adottano il controllo dei cambi, anche i paesi che vorrebbero seguire una politica di libertà valutaria si troveranno a dovere negoziare con essi degli accordi di pagamento basati sugli stessi principi di controllo.

4. La ricostituzione sollecita delle riserve dell'Istituto di emissione, per quanto desiderabile, non può avere per ora, tra i vari scopi cui destinare la valuta pregiata a disposizione del nostro paese, la precedenza sui rifornimenti essenziali di generi alimentari e materie prime.

L'assunzione di prestiti o l'apertura di crediti da parte dell'estero per la ricostituzione delle nostre riserve monetarie, se scompagnati da fattori sostanziali, darebbe luogo ad una situazione in certo modo fittizia. L'esperienza italiana degli anni successivi alla stabilizzazione del 1927 dimostra che il servizio dei prestiti assunti viene poi a pesare gravemente sulle riserve costituite in tal modo.

Al fine della ricostituzione delle riserve auree potrà più opportunamente farsi luogo, ove si verifichino le condizioni di fiducia nella lira a ciò necessarie, alla raccolta dell'oro e delle valute pregiate di pertinenza di cittadini italiani.

Nel caso della partecipazione italiana a Bretton Woods, la nostra moneta troverà un certo presidio nella possibilità di utilizzare le risorse del Fondo ai termini dell'accordo monetario. Inoltre, dobbiamo preoccuparci di ottenere la restituzione dell'oro, di cui la Banca d'Italia è stata fraudolentemente spogliata.

5. Rimando alla risposta data al quesito 3.

6. La politica del denaro a buon mercato ha senso soltanto in regime di stabilità monetaria. Quando la moneta si svaluta, anche un saggio d'interesse nominalmente elevato può significare un saggio reale d'interesse negativo.

È probabile che, una volta assicurata la stabilità monetaria, il saggio d'interesse del mercato, per i titoli a reddito fisso, tenderebbe a ridursi. Per le azioni il tasso medio di rendimento è già oggi bassissimo.

Nello stesso senso agirebbe la riduzione del costo dei servizi bancari, la cui elevatezza costituisce oggi la ragione principale del forte stacco tra i bassi saggi corrisposti ai depositanti e quelli che le banche fanno pagare su le operazioni attive.

Nelle relazioni finanziarie con l'estero, ritengo che i tassi d'interesse esercitino un'influenza limitata, rispetto alle preoccupazioni di ordine politico ed all'esistenza o meno di ragionevoli prospettive, che i capitali investiti all'estero e i loro frutti possano essere, a facoltà del creditore, ritrasferiti nel paese di quest'ultimo.

7. Rimanendo alla risposta data al quesito 3.

FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI (FIPE) - Roma

2. Se l'Italia non aderisce agli accordi di Bretton Woods non esiste altro ordinamento monetario che quello di una moneta regolata secondo i criteri della pubblica autorità.

3. Se si tiene conto che l'oro ha attualmente un valore, il cui andamento nel futuro dipenderà quasi esclusivamente dalla politica del Consiglio della Riserva Federale degli Stati Uniti, è quasi indifferente l'adozione di un sistema aureo o di un sistema a cambio aureo basato sul dollaro. Nell'uno e nell'altro caso la moneta sarebbe agganciata al potere d'acquisto del dollaro.

Il sistema del cambio aureo è conveniente per le Nazioni non ricche, in quanto le riserve di divise auree possono guadagnare un piccolo interesse, mentre funzionano da riserve, e possono facilmente essere svincolate, investite in titoli più redditizi e ricostituite mediante la vendita di tali titoli secondo le mutevoli esigenze della situazione. Il sistema del cambio aureo è quindi utile; ma è anche imbarazzante per la scelta del paese o dei paesi nei quali custodire le riserve.

Il sistema aureo e quello di cambio aureo sostanzialmente non differiscono: l'uno e l'altro hanno quindi gli stessi effetti al riguardo dello sviluppo economico del paese.

Per determinare se i due sistemi sono più o meno adatti alla realizzazione della maggiore giustizia sociale, bisogna prima definire che cosa s'intende con l'espressione giustizia sociale. Da che mondo è mondo questa espressione non ha mai avuto un significato univoco, ossia accettato universalmente.

Con ciò non si nega che, a seconda del criterio adottato per definire la giustizia sociale, il sistema aureo e quello a cambio aureo possono essere considerati più o meno idonei alla realizzazione del particolare criterio di giustizia adottato.

4. Le riserve dell'Istituto di emissione si possono ricostituire o col risparmio o coi prestiti. Siccome i prestiti debbono, prima o poi, essere rimborsati, a lungo andare non resta che il risparmio.

Fra otto mesi o fra un anno — quando, presumibilmente, si potrà parlare di stabilizzazione — le condizioni del mercato potranno indicare la misura in cui converrà ricorrere ai prestiti e la misura in cui bisognerà ricorrere al risparmio: oggi qualsiasi giudizio non potrebbe avere che valore presuntivo ed ipotetico, e quindi privo d'importanza pratica.

5. Lord Keynes, che da più di venti anni è stato il più tenace e autorevole sostenitore della moneta regolata, ha dovuto ammainare la sua bandiera e sottoscrivere, per conto dell'Inghilterra, gli accordi di Bretton Woods. Questo fatto non è privo di significato: esso sta ad indicare che la stessa Inghilterra, con tutto il suo Impero, ha ritenuto preferibili *pro tempore* i vantaggi di un forte commercio internazionale a quelli — peraltro incerti — derivanti da una politica della moneta regolata.

La politica della moneta regolata significa, in un certo senso, politica di autarchia economica, anche se a questo termine bisogna dare un significato più esteso di quello che ha avuto in Italia in questi ultimi anni.

6. La moneta regolata è l'unico ordinamento monetario che consenta la politica dell'occupazione totale. Ma la politica dell'occupazione totale comporta un sistema di economia nazionale autarchica.

Bisogna quindi scegliere:

— tra i vantaggi di un'economia nazionale autarchica, che consente, fra l'altro, la politica dell'occupazione totale;

— e i vantaggi del libero scambio internazionale.

In linea di fatto c'è poi da chiedersi se l'economia italiana può — almeno in questi primi anni del dopoguerra — contrastare le direttive di politica commerciale americane, di fronte alle quali anche l'Inghilterra laborista ha dovuto capitolare.

7. La risposta a questo quesito è stata data, trattando del regime valutario (vedi questionario n. 1).

Dott. GUIDO JUNG

ex Ministro delle Finanze

1. L'art. III Sez. 3 dell'accordo monetario di Bretton Woods stabilisce che:

« b) ogni membro verserà in oro come minimo il minore importo fra:

1) il 25 % della sua quota oppure

2) il 10 % delle sue disponibilità ufficiali nette di oro e di dollari degli S. U.

c) ogni membro verserà il saldo della propria quota nella propria valuta ».

Non sembra quindi che la costituzione dell'eventuale quota italiana del Fondo Monetario presenti problemi di particolare difficoltà.

2. Non sembra che l'Italia possa, nelle sue attuali condizioni, proporsi alternative diverse dalla adesione agli accordi di Bretton Woods. In tesi generale, un paese

a risorse economiche e possibilità finanziarie limitate come l'Italia non arriva a reggersi, ove si metta in deciso contrasto con le direttive seguite da paesi dominanti nel campo finanziario e monetario. Nel caso specifico gli Stati Uniti d'America hanno, oggi, l'assoluto, completo ed incontrastato dominio finanziario e monetario del mondo. Nell'accordo firmato il 6 dicembre a Washington essi hanno, di un sol colpo, cancellato circa 25 miliardi di dollari di debiti inglesi *lend-lease* e, allo stesso tempo, concesso all'Inghilterra un nuovo prestito di 4.400 milioni di dollari senza interessi per vari anni ed a tasso e condizioni di favore in seguito e l'Inghilterra ha dovuto piegarsi ed impegnarsi a rinunciare alla preferenza imperiale ed a seguire l'indirizzo americano in fatto di barriere e regime doganale, valuta etc. etc. Come può, con tali precedenti, l'Italia pensare a proporsi delle alternative che siano in contrasto con le direttive seguite in materia monetaria degli Stati Uniti?

3. Il sistema aureo non è essenziale ad un buon ordinamento monetario a condizione che si sappia e si possa efficientemente sostituire agli avvertimenti, che automaticamente derivano dai movimenti di entrata e di uscita dell'oro, un sistema di segnalazioni economiche pronto e sicuramente operante e che si abbia la possibilità e l'energia di prendere le conseguenti misure necessarie.

Il *gold exchange standard* non presenta, per le necessità di una duratura pace, inconvenienti seri in confronto al *gold standard* ove le valute ammesse dal sistema siano effettivamente convertibili in oro a vista.

Nè l'uno nè l'altro dei due sistemi ha, di per sé, influenza sullo sviluppo economico del paese, il quale dipende essenzialmente dalla prudenza con la quale è stato fissato originalmente il contenuto in oro fino della moneta o il rapporto di cambio e dalla capacità con la quale viene condotta, nel suo complesso, la politica economica del paese. Parimenti è la struttura economica e non la sola organizzazione monetaria, che può realizzare una maggiore o minore giustizia sociale.

4. Il solo sistema per ricostituire delle riserve per l'Istituto di emissione è quello di realizzare effettivamente una politica economica, che consenta una bilancia dei pagamenti attiva, ed una politica finanziaria che consenta un bilancio assestato. Tutti gli altri non sono sistemi, ma soltanto espedienti o mezzucci buoni solo per crearsi delle illusioni e le presunte riserve si dissolvono come neve al sole, proprio nel momento in cui il loro giudizioso impiego sarebbe più necessario. Essi non servono neppure a dare ai terzi la sensazione che

delle riserve esistano, perchè ogni finanziere capace avrà informazioni sul modo come le cosiddette riserve saranno state costituite e saprà distinguere tra riserve reali e riserve solo apparenti.

5. Una politica di moneta manovrata, nei prossimi dieci anni, sarà solo possibile in quanto sia consistente con gli accordi di Bretton Woods, i quali all'art. I stabiliscono:

« Scopi del Fondo Monetario Internazionale sono: « promuovere la stabilità dei cambi ed evitare svalutazioni monetarie in concorrenza l'una con l'altra ».

Ed all'art. XIV prevedono un « Periodo di transizione » durante il quale:

« Potranno essere mantenute e adattate alle mutevoli circostanze le restrizioni nei pagamenti e nei trasferimenti relativi ad operazioni internazionali di carattere corrente » ciò però sempre « tenuti presenti gli scopi del Fondo..... e il mantenimento della « stabilità dei cambi ».

Dagli accordi si desume che la durata del periodo di transizione è prevista in cinque anni.

Sembra quindi che rimangano margini molto ristretti per una vera e propria manovra della moneta.

6. La politica del denaro a buon mercato è indubbiamente la più confacente per una piena occupazione delle disponibilità di prestatori d'opera ed a tal fine occorre curare che anche la politica e l'organizzazione bancaria sia saggia ed efficiente e non tale da rendere, di per sé, costosa la raccolta del risparmio e la sua ridistribuzione per impieghi produttivi. La politica del denaro a buon mercato non è però una possibilità costante in quanto tutta la politica del costo del denaro è indissolubilmente legata a quanto nello stesso campo avviene all'estero ed alle necessità interne di stimolare o di moderare le iniziative nel campo economico.

7. Ove la politica della moneta manovrata si prefigga la stabilità dei prezzi interni indipendentemente dall'andamento dei prezzi, essa sarà incompatibile con la politica monetaria delle Nazioni aderenti agli accordi di Bretton Woods che si prefiggono la stabilità dei cambi. La stabilità (intesa nelle grandi linee) dei cambi di un determinato paese presuppone, fra altro, e sempre solo nelle grandi linee, una costante armonia tra il livello dei suoi prezzi interni ed il livello generale dei prezzi esteri. Una politica di prezzi interni stabili, indipendentemente dal livello dei prezzi esteri, richiederebbe inoltre un'autonomia economica che, per un paese come il nostro, è, e purtroppo rimarrà per lunghi anni, fuori della realtà.

QUESTIONARIO N. 3

RISANAMENTO MONETARIO

Il testo del Questionario concernente il «risanamento monetario» pone i seguenti quesiti:

1. Sulla base di dati in vostro possesso o di valutazioni da voi compiute, siete in grado di fornire elementi sul rapporto fra il volume della circolazione ed il livello dei prezzi interni, esterni e dell'oro?

2. Quali circostanze - oltre quelle attinenti all'ampliamento della circolazione - hanno contribuito a determinare l'attuale deprezzamento della moneta ed in quale ordine di importanza? (in particolare, la diminuzione dell'offerta reale, le difficoltà dei trasporti, il ritorno a forme di scambio in natura, i vincoli al movimento delle merci, ecc.).

3. Quali sono secondo voi, tenuto anche conto della situazione della tesoreria dello Stato, le prospettive per l'immediato futuro dell'andamento delle circolazione?

4. In quale misura ritenete che si sia verificato il tesoreggiamento nei settori di vostra conoscenza e con quali effetti sulla circolazione attiva?

5. Ritenete che risponda a principi di giustizia e di utilità sociale che lo Stato si consideri impegnato nella difesa della moneta? Credete opportuno che la Costituzione affermi esplicitamente un principio simile?

6. Ritenete che, nella determinazione degli obiettivi prossimi della sua politica monetaria, l'Italia debba proporsi alternative diverse dall'adesione agli accordi di Bretton Woods? E, eventualmente, quali e per quali motivi?

7. Ritenete che, prima ancora di poter pervenire ad un tasso definitivo di stabilizzazione, occorra modificare i tassi di cambio attualmente in vigore? E, in caso affermativo, in base a quali criteri dovrebbe essere determinato il tasso di cambio da adottare?

8. Ritenete che, nell'immediato futuro, ci si debba proporre di evitare ulteriori ampliamenti della circolazione

o si debba tendere anche ad una graduale deflazione? Quali possibilità di successo attribuite a queste direttive?

9. In che senso dovrebbe essere risolto il contrasto eventuale fra le misure rivolte a combattere l'inflazione e quelle per la lotta contro la disoccupazione?

10. Qualora riteniate opportuna un'azione rivolta a contenere la circolazione, credete che debba essere condotta (alternativamente o cumulativamente) con: a) introduzione di imposte straordinarie; b) emissione di prestiti pubblici; c) imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie. In particolare, tenendo anche conto dell'esperienza dei paesi che hanno adottato provvedimenti a carico delle disponibilità monetarie, quali modalità suggerite per l'attuazione eventuale di misure del genere, con riguardo speciale all'entità del prelievo sulle disponibilità monetarie, all'importo di lasciare disponibile in caso di loro temporaneo blocco, alle condizioni per il prelievo dei conti bloccati, ecc.?

11. Ai fini del risanamento monetario, quali provvedimenti, a vostro avviso, dovrebbero essere adottati nel campo: a) della produzione; b) delle remunerazioni; c) del regime annonario; d) dei trasporti, ecc.? In particolare, ritenete che il ritorno a condizioni di normalità monetaria sia favorito dal permanere, e dall'eventuale rafforzamento, di controlli, razionamenti, blocchi, ecc. oppure da una graduale smobilitazione o limitazione a generi fondamentali?

12. Quali misure suggerite nel campo delle spese pubbliche e dell'imposizione ordinaria e straordinaria per i riflessi che potrebbero aversi agli effetti della normalizzazione della situazione monetaria?

13. In quali condizioni e con quali provvedimenti ritenete che possa essere attuato il risanamento del bilancio della Banca d'Italia, sostituendo all'attuale circolazione emessa per conto del Tesoro una circolazione per conto del commercio?

RISPOSTE

Tra le risposte pervenute da parte di docenti universitari si riproduce quella del prof. Luigi Federici,

dell'Università Bocconi di Milano, redatta nei termini seguenti:

Prof. LUIGI FEDERICI

dell'Università Bocconi di Milano

1. No.

2. È difficile indicare tutte le circostanze che, assieme all'aumento della circolazione, hanno contribuito

a ridurre il potere di acquisto all'interno della lira. Ancora più difficile è elencare quelle cause in ordine di importanza. Tuttavia, grosso modo, ritengo che le principali siano state, in graduatoria, le seguenti: scarsità

effettiva dei beni offerti; scarsità artificiale di molti beni provocata dai prezzi di calmiera; accresciuta intensità di domanda per certi beni; psicologia di « fuga dalla lira »; difficoltà dei trasporti; ostacoli amministrativi al movimento delle merci; ritorno a forme di scambio in natura, nella misura in cui hanno contribuito a diffondere la sfiducia nella moneta.

3. Nell'immediato futuro non credo che si verifichino apprezzabili aumenti di circolazione.

4. Non sono in grado di avanzare stime.

5. No, e non credo che convenga affermare tale principio nella Costituzione.

6. Rimando alla risposta data alla domanda 2 del questionario N. 2 (ordinamento monetario).

7. Il tasso di stabilizzazione del cambio dovrà essere spontaneamente determinato dal mercato; ma è opportuno che il « prezzo politico » del cambio sia, all'epoca in cui il mercato farà quella determinazione, non troppo lontano dal « prezzo reale ». Perciò credo che l'attuale tasso di cambio debba essere entro quell'epoca una, o più volte, modificato per avvicinarlo appunto al probabile « prezzo reale ». Il criterio, che dovrà guidare in tali modifiche, è quello dei livelli comparati dei prezzi all'ingrosso e dei salari in Italia e nei paesi, che hanno maggiore importanza economica per noi.

8. Reputo necessario evitare, o almeno molto limitare, ulteriori aumenti della emissione. Non credo conveniente una politica di deflazione oltre la misura strettamente necessaria per eliminare la carta moneta emessa, ma che non circola.

9. La domanda presume che per combattere la disoccupazione lo Stato eroghi moneta di nuova emissione. Si dovrebbe invece tendere a finanziare i lavori pubblici, o i sussidi ai disoccupati, con moneta già esistente che il Tesoro dovrebbe raccogliere dal mercato con prestiti e imposte.

10. Ritengo opportuno contenere la circolazione nei limiti e per le finalità indicate al precedente n. 8. I tre

metodi suggeriti possono essere utilmente applicati; ma non sono in grado di dire, mancandomi una sufficiente conoscenza dei dati di fatto, se ad essi conviene ricorrere simultaneamente o alternativamente. In linea generale, credo soltanto, considerato il presumibile cospicuo ammontare dei tesoreggiamenti di carta moneta, che l'imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie sia il metodo più diretto per raggiungere lo scopo. Non posso nulla suggerire circa le sue modalità: la questione va studiata con cura, basandosi su statistiche del giro di affari, dei consumi, del livello dei prezzi, ecc.

11. Sono convinto che il ritorno a condizioni di normalità monetaria può essere favorito da un graduale ripristino delle economie di mercato. In conseguenza, reputo adatte a facilitare il risanamento monetario tutte quelle misure che, abolendo vincoli, controlli e discipline, conferiscono alle domande ed alle offerte dei beni la facoltà di reagire con sollecitudine alle variazioni dei prezzi e che permettono ai prezzi di rispondere con altrettanta sollecitudine alle modifiche delle quantità offerte e domandate.

12. Tutte quelle che possono assicurare la graduale eliminazione, nel corso di alcuni anni, del disavanzo del bilancio e che, per il fatto di evitare il ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia, accrescono la fiducia del pubblico nella moneta. In particolare, però, reputo indispensabile una trasformazione del debito pubblico dal tipo a breve scadenza al tipo a lungo termine. Com'è ovvio, questa condizione tecnicamente indispensabile dev'essere osservata senza compromettere la liquidità delle banche e delle casse di risparmio, larghe portatrici di quei titoli.

13. Le condizioni interne sono quelle dette ai precedenti nn. 11 e 12. Le condizioni esterne sono: a) l'inserimento dell'economia italiana in quella internazionale; b) l'aiuto finanziario straniero. La sostituzione della circolazione per conto del commercio a quella per conto del Tesoro può essere effettuata mediante rimborso dallo Stato alla Banca d'Italia dell'ammontare delle anticipazioni ricevute. Il rimborso deve avvenire in oro, o in monete auree, ottenuto in prestito dall'estero.

RISPOSTE

Tra le risposte pervenute da parte di società, personalità ed Enti vari si riproducono le seguenti:

Associazione Bancaria Italiana — Roma.
Soc. Edison — Milano.

Dott. Niccolò Introna — Direttore Generale della Banca d'Italia — Roma.

Banco di Napoli.

Dott. Guido Jung — ex Ministro delle Finanze.

ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA — Roma

1. Non si hanno elementi particolari sull'argomento, che non siano già noti alla Commissione.

2. Tutti gli elementi indicati ed altri fra cui la politica salariale e del blocco dei licenziamenti, hanno contribuito a determinare il deprezzamento monetario, con influenza di varia intensità nei vari periodi.

3. Mentre per la Tesoreria in base alle dichiarazioni ufficiali, si prospetta una situazione migliore, si pensa che il disavanzo finanziario dello Stato dell'esercizio corrente possa influire sulla circolazione legale e creditizia, sia che lo Stato per colmare il suo deficit ricorra ad anticipazioni presso la Banca d'Italia, sia che ricorra a prestiti interni. Qualora invece lo Stato potesse fron-

teggiate il disavanzo con nuove imposte, con vendite di prodotti forniti dagli alleati, residuati di guerra, sovrapprezzi di importazione ecc. l'andamento del volume della circolazione potrebbe presentare caratteri di stabilità.

Ciò va posto pure in relazione con le prevedibili richieste delle Banche di restituzione di parte delle somme ora a loro credito presso il Tesoro e la Banca d'Italia.

Naturalmente il significato monetario di tale andamento quantitativo dovrebbe intendersi in funzione dell'andamento delle disponibilità di beni reali, che ne può correggere ed anche invadere gli effetti.

4. Il tesoreggiamento, per un certo tempo praticato largamente in alcuni ambienti (agricoli e commerciali), risulta notevolmente ridotto se si tiene conto dell'aumentato afflusso di depositi presso le banche e se si mette a raffronto con l'ammontare della circolazione, con il livello dei prezzi e col volume delle transazioni.

Del fenomeno non si vede la possibilità di dare una precisa misura quantitativa.

5. Il concetto di « difesa della moneta » meriterebbe di essere chiarito. Si ritiene tuttavia che sia dovere dello Stato — derivante dal suo stesso diritto di dare alla moneta potere liberatorio — e che sia della massima utilità sociale, che la moneta venga, entro certi limiti, difesa dalle forze che tengono a deteriorarne il valore. Tale difesa comporta non solo la disciplina dell'emissione della moneta legale, ma anche la tutela del credito dello Stato.

Il principio è di tale importanza anche dal punto di vista etico oltre che da quello economico e sociale, che può essere opportuna una sua esplicita affermazione nella Carta costituzionale.

6. Il quesito è superato dalla richiesta di adesione, che risulta già presentata dall'Italia. Comunque sembra che ai fini della collaborazione internazionale l'Italia non avesse attualmente alternativa diversa dall'adesione agli accordi di Bretton Woods.

7. Prima di arrivare alla determinazione del tasso definitivo di stabilizzazione occorre che il reinserimento della nostra vita economica nel mercato internazionale sia avvenuto in maniera più radicale e completa; in questo frattempo può riscontrarsi l'opportunità di avvicinare gradualmente il tasso a quello definitivo con spostamenti, che consentano un adeguamento alla situazione dei prezzi ed alla situazione dei rapporti di debito e credito con l'estero.

8. Come direttiva di politica monetaria nell'immediato futuro ci si dovrebbe proporre di evitare con fermezza ulteriori ampliamenti della circolazione, ma non di tendere ad una deflazione di carattere generale, che aumenterebbe di molto le difficoltà della ricostruzione economica e ostacolerebbe gravemente la ripresa degli scambi con l'estero, senza potere comunque fornire un apprezzabile sollievo alle classi maggiormente depauperate dall'inflazione. Ciò non toglie che fenomeni di deflazione abbiano a verificarsi, col ritorno di condizioni più normali

nella produzione e negli scambi, in quei settori merceologici nei quali i prezzi, per effetto di una eccessiva rarefazione di merci e per altre cause particolari, erano balzati a livelli troppo elevati rispetto a quelli che la variazione di valore della moneta comporta.

9. Al quesito non può darsi una risposta generalmente valida, perchè il problema si può risolvere soltanto con un contemperamento in funzione di determinate circostanze concrete. Le misure rivolte a lenire la disoccupazione si risolvono nel soddisfare esigenze del momento a scapito del risanamento sostanziale dell'economia; quelle dirette a combattere l'inflazione, invece, preparano un migliore assetto economico per l'avvenire. Queste ultime dovrebbero, dunque, prevalere sulle prime nei limiti consentiti dalla capacità e volontà del Paese di sopportare sacrifici immediati per un migliore futuro; limiti la cui individuazione è funzione prettamente politica.

10. Ai fini dell'azione di contenimento della circolazione si ritiene maggiormente efficace l'imposizione ordinaria, accompagnata dall'emissione di prestiti pubblici.

L'introduzione di imposte straordinarie dovrebbe essere concepita principalmente per fronteggiare esigenze di carattere straordinario, quali spese di ricostruzione, risarcimento di danni di guerra o definitive operazioni di risanamento monetario.

Per quanto riguarda in particolare l'imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie, l'esperienza dei paesi, che hanno adottato provvedimenti del genere, sembra dimostrare che gli inconvenienti che essi presentano, sia per le difficoltà tecniche, sia per i riflessi controoperanti di ordine economico, sono assai seri e tali da far riflettere sulla portata effettiva dei contrapposti vantaggi.

Comunque, nel caso che si addivenisse ad un provvedimento di decurtazione delle disponibilità monetarie, questo dovrebbe essere attuato con aliquota proporzionale, giacchè per assicurare la necessaria rapidità delle operazioni, non si può fare a meno di rinunciare al criterio della progressività.

11. In questa materia non può adottarsi che un concetto di avveduta gradualità: controllo, razionamenti, blocchi, ecc., dovrebbero essere smobilitati o limitati a generi fondamentali compatibilmente con le esigenze del periodo di transizione e con la necessità di limitare i consumi a favorire il risparmio.

a) La produzione dovrebbe essere favorita attivamente, specie nel settore dei beni strumentali e dei prodotti alimentari di prima necessità o dei prodotti di esportazione, purchè a costi adeguati alle possibilità di assorbimento. L'incremento dell'offerta di beni reali è presupposto essenziale del risanamento monetario.

b) La politica delle remunerazioni dovrebbe tendere a migliorare il potere d'acquisto dei lavoratori nei limiti consentiti dall'incremento del reddito nazionale: in un periodo di forte disoccupazione di lavoratori nor-

mali e di reduci occorrerebbe anzitutto promuovere un aumento delle possibilità di lavoro, contenendo i costi. Un aumento di remunerazioni non accuratamente vagliato può dare una spinta ai prezzi e con ciò rendersi controoperante ai fini della politica monetaria.

e) Il regime annonario, non potendo, nelle condizioni attuali, assicurare alla popolazione un minimo di distribuzione tesserata sufficiente per l'esistenza, dovrebbe limitarsi a fornire a prezzo di tessera le razioni base di pane e generi da minestra, abolendo vincoli e restrizioni sugli altri prodotti e limitando o tassando fortemente i consumi di lusso.

d) Il miglioramento delle condizioni dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione è pregiudiziale per la normalizzazione dei sistemi dei prezzi e degli scambi e, pertanto, deve avere la precedenza nell'asse-

gnazione dei mezzi per la ricostruzione nella formulazione dei piani d'importazione.

13. Per attuare il risanamento del bilancio della Banca d'Italia occorre principalmente che lo Stato rimborsi l'ammontare del suo debito. Un primo passo, in attesa che le condizioni di bilancio del Tesoro siano tali da permettere il rimborso integrale, potrebbe essere dato dal passaggio della circolazione dei biglietti da 50 e forse anche di quelli da 100 lire a circolazione di Stato e da una rivalutazione della riserva aurea attuale e di quella che si confida di recuperare.

Man mano che procede l'assestamento del sistema dei prezzi in base ai rapporti più normali e che si svolgono i connessi fenomeni economici, la circolazione assume le caratteristiche di circolazione per conto del commercio.

SOCIETA' EDISON — Milano

1. Non possediamo elementi per valutare il volume della effettiva circolazione. La velocità di circolazione della moneta è certamente maggiore che nell'anteguerra, ma non ci è possibile determinarla come non ci è possibile stabilire in quale misura l'attuale livello dei prezzi sia dovuto alla diminuita offerta dei beni o all'aumentata offerta di pagamento.

2. La diminuzione dell'offerta di generi alimentari e gli elevati costi di produzione dei prodotti manifatturati, derivanti dalla scarsità di materie prime e dall'eccellente costo della mano d'opera impiegata, tenuto conto anche del basso rendimento e dell'onere della mano d'opera produttiva.

3. L'andamento della circolazione dipenderà in massima parte dalla situazione del bilancio statale. Essa potrà essere, nell'immediato futuro, mantenuta al livello attuale con prestiti dei quali è tanto più dubbio il successo quanto più essi si susseguono a breve scadenza. Quelli più prossimi saranno favoriti dai dissesti industriali e dalla depressione del mercato azionario, che incita in genere i risparmiatori a liberarsi di titoli, che non rendono nulla, il cui valore negoziabile diminuisce di continuo e la cui nominatività espone a persecuzioni fiscali; vi è da temere che un andamento del genere torni a svantaggio dell'economia nazionale, dato che verranno sottratti i capitali alle attività produttive, che ne hanno oggi forte bisogno, capitali che saranno destinati a fini non economici o meno atti al raggiungimento della migliore produzione e produttività.

4. Non si hanno dati in proposito.

5. Pur ritenendo che la difesa della moneta risponda a principi di giustizia e di utilità sociale e che ogni Governo si debba considerare ad essa impegnato, non crediamo opportuno che la Costituente affermi tale principio che è d'altronde troppo vago per essere signi-

ficativo e che, se ricevesse una formulazione più concreta, sarebbe troppo impegnativo e dovrebbe essere violato ogni volta che se ne presentasse la necessità.

6. L'Italia non ha altra alternativa che quella di aderire agli accordi di Bretton Woods, ai quali partecipa la maggior parte dei paesi che possono aiutarla a ricostruire la sua economia dissestata dalla guerra e con i quali, come per il passato, dovrà svolgersi la maggior parte delle sue relazioni internazionali.

7. I tassi di cambio dovranno essere ulteriormente modificati sulla base della parità dei poteri di acquisto e portati con approssimazioni successive al livello che si stabilirà, quando gli scambi internazionali saranno tornati alla completa normalità.

8. Si debbono evitare ampliamenti alla circolazione, cercando di assorbire la moneta tesaurizzata che costituisce un pericolo permanente di inflazione? Si dovrebbe operare una stabilizzazione senza deflazione, che nell'attuale situazione aggraverebbe il bilancio dello Stato e delle aziende in maniera non sostenibile dal nostro reddito nazionale e dalla nostra situazione economica.

9. La lotta contro l'inflazione è una delle premesse indispensabili per trarre l'economia italiana definitivamente fuori dal caos in cui si trova. Tale lotta avrà benefiche influenze sulla produzione e quindi sull'occupazione, se sarà accompagnata da una sana politica economica.

10. Come misura transitoria da applicarsi, una volta sola può giovare l'imposta straordinaria sul patrimonio, a patto che colpisca gli attuali detentori di ricchezze e non coloro che le detenevano nel 1939. L'imposta straordinaria sulla disponibilità monetaria è una misura fiscale parziale, che colpisce coloro che detengono del numerario e che non ha dato risultati favorevoli in nessuno dei paesi in cui è stata applicata; si riuscirebbe

così ad incamerare una parte della moneta tesaurizzata, ma i danni che una misura del genere provocherebbe nel settore produttivo e le sue conseguenze psicologiche negative sulla fiducia nella moneta sarebbero molto maggiori dei vantaggi conseguiti.

11. In ogni campo il ritorno a condizioni di normalità sarà favorito dall'abolizione dei vincoli, controlli, blocchi, ecc. tuttora esistenti e che è consigliabile siano tolti quanto prima, sia pure con una oculata gradualità, ma con fermezza, allo scopo di evitare il permanere di strutture parassitarie, che vivono alle spalle delle attività veramente produttive.

12. Le spese pubbliche e le imposizioni debbono essere portate a un punto tale che il bilancio dello Stato possa a scadenza non lontana chiudersi in pareggio. Deve essere compiuto dall'amministrazione finanziaria di accertare i redditi che attualmente non sono colpiti o lo sono solo in parte, al fine di aumentare il gettito delle imposte ordinarie; mentre d'altra parte deve essere

eliminata ogni spesa superflua a carico del bilancio statale e diminuita la pleora degli impiegati statali e degli enti pubblici.

13. Non è per il momento possibile parlare di un risanamento del bilancio della Banca d'Italia e della sostituzione della circolazione per conto del Tesoro con una circolazione per conto del commercio. La circolazione per conto del Tesoro potrà essere riassorbita mediante l'imposizione ed i prestiti pubblici e sostituita in pari tempo da una circolazione per conto del commercio. Ma ciò sarà possibile, se lo Stato non avrà più bisogno di ricorrere al credito pubblico per pareggiare il disavanzo di bilancio e se le industrie non avranno più bisogno di attingere al bilancio statale per pareggiare il deficit del proprio bilancio, condizioni alle quali si deve cercare di giungere con una sana e giusta politica fiscale, con l'eliminazione delle spese superflue ed improduttive e con l'abbattimento delle sovrastrutture economiche del passato regime, insieme alle quali cadranno anche le attività nazionali non redditizie e finora sorrette artificialmente.

Dott. NICCOLO' INTRONA

Direttore Generale della Banca d'Italia — Roma

1. L'aumento dei prezzi è stato sensibilmente superiore a quello della circolazione per effetto della scarsità dei beni, ossia della riduzione del reddito reale del paese. Un'ampia documentazione statistica a questo riguardo si trova contenuta nella relazione della Banca d'Italia per il 1945.

2. La diminuzione dell'offerta reale è ovviamente il fattore di maggior rilievo tra quelli che hanno determinato il deprezzamento della moneta.

Le difficoltà dei trasporti deprezzano la moneta nei centri di consumo, ma, concorrendo a tenere bassi i prezzi delle merci nei centri di produzione, la apprezzano in questi ultimi.

Lo stesso si dica dei vincoli al movimento delle merci.

3. La situazione della tesoreria ha segnato negli ultimi mesi un progressivo miglioramento. Le prospettive per il futuro andamento della circolazione, oltre che dalle condizioni del bilancio dello stato, dipendono dall'entità dei fabbisogni di credito per la ricostruzione. Negli ultimi mesi, vi è stato un certo equilibrio tra l'afflusso di fondi ai depositi bancari e le erogazioni da parte delle banche per operazioni di impiego. È probabile, dunque, che nell'avvenire il Tesoro non possa più contare, almeno in misura paragonabile a quella degli ultimi anni, sui fondi riversati dalle Banche direttamente al Tesoro stesso o all'Istituto di emissione e da questo messi a disposizione di esso Tesoro sotto qualsiasi forma.

4. Da vari indici e segnalazioni si desume che il tesoreggiamento è stato e continua ad essere molto ampio. È difficile tuttavia precisarne l'effetto quantitativo sulla circolazione attiva.

5. È indubbia l'utilità sociale della stabilità monetaria. Tuttavia non è prudente impegnare la Carta costituzionale in una dichiarazione di incostituzionalità degli eventuali provvedimenti di svalutazione monetaria. Al principio della difesa della moneta dovrebbe darsi una formulazione più generica: ad esempio, quella che la legislazione non debba alterare arbitrariamente le condizioni dei negozi giuridici costituiti.

6. L'Italia ha necessità di inserirsi nell'organizzazione economica internazionale, per ottenere dall'estero, nella forma di scambi commerciali e di assistenze finanziarie, l'aiuto necessario alla ricostruzione. Essa non può dunque proporsi alternative diverse dall'adesione agli accordi di Bretton Woods od a quelle altre intese monetarie, che vengano concordate tra le potenze dirigenti.

7. Per il momento, una modificazione del tasso provvisorio di cambio non servirebbe ad alcuno scopo utile. La concessione agli esportatori, sotto determinati condizioni, di un 50 per cento di valuta liberamente negoziabile esercita già sul mercato dei cambi una pressione di inasprimento.

8. Le condizioni del bilancio dello Stato e le necessità di finanziamento della ricostruzione rendono impraticabile una politica di deflazione. Questa, inoltre, mentre era pensabile nelle condizioni di grande fluidità dei prezzi, che caratterizzò il periodo dall'armistizio alla liberazione del nord (quando i prezzi liberi si elevano rapidamente, mentre i prezzi ufficiali erano fermi o li seguivano da lontano), troverebbe oggi ostacoli insormontabili: 1) nel fatto che i prezzi ufficiali, le tariffe, i salari si sono elevati, formando una specie di base consolidata all'aumento dei prezzi, la quale rende necessario di mantenere in circolazione una corrispondente massa di segni monetari: 2) nel fatto che le imprese vanno compiendo i loro approvvigionamenti e le amministrazioni statali vanno stipulando i loro contratti sulla base dell'elevato livello dei prezzi vigenti, cosicchè una caduta generale dei prezzi determinerebbe oggi una crisi.

9. La lotta contro la disoccupazione è resa difficile dalla scarsa disponibilità di capitale, dagli ostacoli posti

alle iniziative, dall'eccessivo vincolismo e dalla insicurezza politica, non già dalla scarsità di denaro.

10. I tributi straordinari, intesi come mezzi per equilibrare il bilancio dello Stato e contenere, di conseguenza, la circolazione, sono auspicabili a condizione:

— che non distruggano gli uffici dell'amministrazione finanziaria dall'azione necessaria per una applicazione rigorosa dei tributi ordinari, la quale può essere più redditizia dell'imposizione di tributi straordinari; — che possano realizzare gli scopi che si propongono. È dubbio, a questo riguardo, che un'imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie possa ancora oggi colpire efficacemente gli arricchimenti di congiuntura degli ultimi anni.

Circa le modalità di applicazione, ritengo inopportuno, nelle condizioni attuali dell'Italia, ogni provvedimento di blocco delle disponibilità monetarie, non ritenendo conveniente una deflazione monetaria, per i motivi esposti nella risposta al quesito 8.

BANCO DI NAPOLI

Direzione Generale

1. Elementi precisi non siamo in grado di fornire, giacchè manca — e, allo Stato, non riesce possibile — una rilevazione esatta e completa dei dati in questione. In via approssimativa si può affermare che dalla metà del 1943 al secondo semestre 1945 il volume della circolazione è aumentato del 300%, mentre l'indice dei prezzi al minuto dei principali generi alimentari (l'unico indice calcolato finora dall'Istituto centrale di statistica in materia di prezzi, e neanche per tutte le regioni), ha segnato un aumento del 1.600%. Recentemente si è manifestata una tendenza al ribasso (tranne proprio nel settore alimentare); il movimento, limitato generalmente al campo commerciale, non potrà essere che precario, se, come è da dubitare, la nuova produzione non sarà in grado di affermarlo.

Anche più forte, malgrado un movimento di declino, delineatosi negli ultimi tempi — è l'aumento registrato dal prezzo dell'oro. All'infuori delle variazioni intervenute negli altri elementi determinativi dell'equilibrio monetario, tale aumento trae origine dall'affannosa richiesta dell'oro come mezzo sicuro di conservazione e riserva di valori.

Deprezzatasi, oltrechè rispetto ai beni del mercato interno e all'oro, anche di fronte alle divise estere, la lira si è conseguentemente deprezzata rispetto alle merci straniere; stabilire di quanto, è calcolo da farsi caso per caso, avendo le monete estere subito anch'esse un deprezzamento, ma in varia misura.

2. Pur mancando gli elementi che consentano di graduare l'importanza dei fattori diversi dall'aumento della circolazione, che hanno contribuito a determinare il deprezzamento della lira, si può affermare che il fattore più importante è stato, indubbiamente, la dimi-

nuzione dell'offerta reale. La difficoltà dei trasporti, oltre che come fattore generale, ha giocato — e gioca — come fattore differenziale dei prezzi tra zona e zona. Il ritorno a forme di scambio in natura ha avuto anche esso la sua parte, ma è ormai generalmente superato. Non riteniamo, invece, che — almeno in via assoluta — abbiano contribuito al deprezzamento della lira anche i vincoli al movimento delle merci, se dobbiamo tener presente quanto è avvenuto durante la guerra nei paesi che, *ab initio* o in prosieguo di tempo, riuscirono a controllare costi e prezzi, stabilizzandoli o quasi. Diciamo ciò soltanto per rispondere al quesito proposto, ben convinti che tali controlli comportano una coartazione della libertà economica e, se giustificati durante la guerra ed ammissibili, nel periodo di transizione dall'economia di guerra all'economia di pace, vanno totalmente eliminati appena possibile.

3. È difficile formulare fondate previsioni; certamente, però, l'esposizione finanziaria fatta nel gennaio u.s. dal Ministro del Tesoro alla Consulta non consente di essere ottimisti. Frenare l'incremento della spesa pubblica e stimolare un maggior gettito dei tributi, sono misure atte a rendere meno penosa la situazione del Tesoro; ma ad esse non si può chiedere per ora più di tanto. Un sollievo maggiore e più sicuro darà il preannunciato prestito della ricostruzione, ma se dovesse ritardarsene l'emissione, non si può escludere che il Governo si trovi costretto a fare ulteriori ricorsi all'emissione.

4. Praticato da tutti i ceti, in misura via via crescente laddove la popolazione più si è trovata esposta ai rischi e ai pericoli della guerra, soprattutto al fine di avere

sottomano una riserva di potere d'acquisto immediatamente spendibile in casi di necessità, non neutralizzata immediatamente da nuove emissioni, o neutralizzata solo in parte, di limitare la circolazione attiva e di contenere, così, il rialzo dei prezzi, che si andava man mano accentuando con la progressiva rarefazione dei beni di ogni sorta. Dopo la liberazione delle varie zone del territorio nazionale, la pressione esercitata da gran parte di tali mezzi rifluiti sul mercato ad opera soprattutto delle classi, che non erano in grado di beneficiare della particolare congiuntura, ha provocato, insieme con la circolazione della moneta d'occupazione, un violento aumento dei prezzi, del quale si sono avvantaggiati quanti hanno esercitato attività speculative ed i settori che sia pure fra difficoltà, hanno potuto riprendere per primi il processo produttivo. Di questo stato di cose hanno beneficiato in particolare i ceti agricoli ed è nelle campagne che prevalentemente si è localizzato in seguito, e permane tuttora, ma in misura ridotta, il tesoreggiamento dei biglietti; abitudine inveterata, ma della quale debbono riconoscersi i benefici effetti sulla situazione attuale.

5. Se per difesa della moneta si intende rivalutazione della lira con metodi ispirantisi a sistemi di economia manovrata da parte dello Stato, non riteniamo che la soluzione risponda a principi di giustizia e di utilità sociale. Le dure prove sofferte dal paese nell'ultimo ventennio, dalla dichiarazione di Pesaro al compromesso della autarchia, alla guerra ed alla sconfitta, manifestazioni e fatti tutti fra loro concatenati, si oppongono, con l'amarrezza delle conseguenze che da essi sono derivate, a determinazioni del genere. D'altra parte, dal punto di vista strettamente monetario, la difesa della moneta è un « non senso », perchè la moneta si difende con una sana finanza e con una economia armonica ed armonicamente inserita nel complesso internazionale.

6. A Bretton Woods si è decisa la creazione di un Fondo monetario internazionale, destinato a promuovere una permanente cooperazione monetaria fra i paesi, al fine di perseguire la stabilità dei cambi e l'equilibrato sviluppo del commercio internazionale per la concessione di prestiti per la ricostruzione nazionale ed industriale. Gli scopi di tali accordi si armonizzano perfettamente con i fini, che si dovrebbe prefiggere l'Italia nel suo sforzo di ricostruzione e di ripresa di liberi ed equilibrati rapporti commerciali con l'estero. Dall'adesione non ci dobbiamo attendere, naturalmente, miracoli per la nostra economia. D'altra parte, negare la nostra adesione ad un accordo, al quale hanno aderito i principali paesi del mondo, con alla testa quelli dai quali più direttamente dipendono le nostre possibilità di ripresa economica, non sarebbe consigliabile, anche a considerare la questione da un punto di vista esclusivamente politico.

7. I tassi di cambio attualmente in vigore rappresentano un anacronismo e una finzione, che non spianano certamente la via per la stabilizzazione, alla quale

si potrà pervenire solo allorchè sarà stato raggiunto uno stabile equilibrio tra il mercato interno ed i mercati esteri. La rispettiva posizione di questi, attualmente, nei confronti del nostro mercato, è espressa in maniera più aderente dalla borsa nera delle valute; è alle quotazioni della borsa nera, pertanto che ci si dovrebbe riferire per stabilire nuovi tassi ufficiali di cambio, che non siano in aperto contrasto con la reale situazione della nostra moneta.

8. Compatibilmente con la necessità di favorire la ripresa produttiva del paese, è auspicabile che siano evitati ulteriori ampliamenti della circolazione: direttiva che, per il suo successo, è condizionata dalla politica finanziaria. Un diverso indirizzo di deflazione sia pure graduale, non potrebbe che riuscire nocivo, in questo momento, all'apparato produttivo nazionale.

9. Ben difficilmente il contrasto potrebbe risolversi, per così dire, nell'ambito nazionale; anzi, in via attuale, è da escludere del tutto, mancando anche la possibilità per ora di collocamento nelle nostre colonie. Perciò, quando non si volesse adottare una politica di sussidi, che — a parte ogni altra considerazione — non sarebbe un mezzo per risolvere il problema, non resterebbe che forzare in tutti i modi l'emigrazione; s'intende nei limiti consentiti dai paesi interessati. Ed anche così il problema non sarebbe risolto che in piccola parte.

10. Allo stato attuale, non riteniamo opportuna una politica spiccatamente deflazionista. Imposte straordinarie ed emissione di prestiti pubblici dovrebbero mirare al fine più immediato del risanamento del bilancio dello Stato, premessa indispensabile di ogni non precaria stabilizzazione. Ma è sconsigliabile un'imposta straordinaria sulla disponibilità monetaria perchè avrebbe effetti deprimenti sulla compagine finanziaria e produttiva del Paese.

11. Poichè il risanamento monetario dipende ed è in funzione del risanamento economico, oltrechè di quello finanziario, l'eliminazione di ogni controllo che intralci l'iniziativa privata varrà ad affrettare — pur con gli inevitabili danni per gli incompetenti — il processo di restaurazione economica. Questo, per quanto riguarda più immediatamente il campo della produzione, che, naturalmente, si avvantaggerà anche — al pari del processo distributivo — della più rapida e completa riattivazione del sistema dei trasporti.

12. a) Limitazione delle spese pubbliche a quelle rispondenti ai compiti che deve assumersi uno Stato tendenzialmente liberale in una situazione come quella in cui si trova attualmente il nostro Paese.

b) Adeguamento a tali compiti dell'ordinamento burocratico dello Stato, oggi troppo pletorico ed evasore di ricchezze.

c) Ricorso a misure di imposizione straordinaria, che portino a una più equa distribuzione della ricchezza, senza inaridirne le fonti con l'applicazione di aliquote espropriatrici e demagogiche.

13. Condizione essenziale per il risanamento del bilancio della Banca d'Italia, mercè la sostituzione della attuale circolazione di stato con una circolazione per conto del commercio, è la restaurazione economica finanziaria

nazionale. Restaurazione che, nel campo finanziario, sarebbe grandemente agevolata dal trasferimento delle partecipazioni dello Stato ad enti di credito mobiliare finanziati dal capitale privato.

Dott. GUIDO JUNG

ex Ministro delle Finanze

1. Con la mancanza di ogni rilevazione di carattere generale, che abbia un qualsiasi grado di attendibilità, non è possibile dare risposte concrete ai quesiti posti.

2. Al deprezzamento della moneta ha contribuito essenzialmente la sproporzione enorme tra la massa dei segni monetari e la massa dei beni e servizi disponibili per sopperire alle necessità essenziali di vita dei possessori dei segni monetari stessi. Il ritmo della macchina dell'inflazione è diventato vertiginoso con la fissazione del cambio di occupazione che ha fatto 1 dollaro = L. 100 ed 1 lira sterlina = Lit. 400. Tale rapporto era bensì inferiore al valore intrinseco delle rispettive monete; ma, tenuto conto delle paghe delle truppe di occupazione e del livello dei prezzi interni allora esistente nelle regioni occupate, esso ha dato alle truppe stesse un potere di acquisto assolutamente sproporzionato alle possibilità di soddisfarvi con i pochi beni e servizi effettivamente disponibili e le ha rese assolutamente indifferenti nello spendere a quello che fino al giorno anteriore all'invasione era stato il valore interno della lira.

Nel luglio-agosto 1943 i giornali quotidiani costavano in Sicilia 60 centesimi di lira. I soldati americani li pagavano correntemente con un biglietto da 10 lire e non si facevano mai dare il resto. Infatti 10 lire al cambio di occupazione corrispondevano a 10 cents di dollaro cioè a un « dime » che è la moneta minima che si dia agli Stati Uniti per elemosina. Analogamente si è fatto dalle truppe di occupazione di tutti i paesi e per tutto il resto: per i vini, i liquori, gli alimenti, le calze di sedicente seta, gli ombrellini, i fazzoletti, le stoffe, i ricordi di ogni genere da inviare alle mogli ed alle fidanzate in patria dove tutti questi consumi erano razionati, e sempre nuovo impulso ne è venuto alla macchina dell'inflazione.

Altro impulso formidabile è stato dato dagli sforzi per ricostruire o almeno riparare le abitazioni distrutte, bisogno questo urgente e primordiale.

Dopo la liberazione la capacità produttiva delle industrie produttrici di materiali da costruzione era, nell'Italia meridionale, ridotta a circa il 40 % del normale, e ciò senza tener conto della mancanza di combustibile. La richiesta di materiali era invece centuplicata in seguito ai danni prodotti dai bombardamenti. Parallelamente alla richiesta dei privati e delle amministrazioni locali e con precedenza su di essa premeva sul mercato la richiesta delle armate alleate, che non cono-

scevano limite di prezzo per ottenere i materiali per la ricostruzione dei manufatti interessanti la viabilità nelle retrovie degli eserciti.

Come è noto, in economia non esistono compartimenti stagni, ma solo vasi comunicanti ed il movimento, iniziatosi in particolari settori, ha dilagato da per tutto.

Altro fattore importantissimo dell'aumento dei prezzi è stato non la difficoltà, ma la mancanza quasi assoluta dei trasporti. Trasporti ferroviari inesistenti al 100 per 100, trasporti automobilistici quasi nulli e di carattere brigantesco, attuati generalmente con mezzi e carburanti di provenienza illecita.

Alla fine del 1943 e nei primi mesi del 1944 il grano a Foggia costava al mercato nero L. 30 al kg. e lo stesso grano, trasportato a Napoli, vi veniva venduto intorno alle lire 130-150. La differenza era costituita dal guadagno di chi lo trasportava a spalla da Foggia a Napoli, percorrendo più di 400 chilometri tra andata e ritorno. Sulla salita di Ariano di Puglia la fila dei trasportatori era ininterrotta, inframmezzata da qualche rara bicicletta; ciascuno portava da 20 a 30 kg. di grano e mettevano più di 15 giorni per il viaggio di andata e ritorno, ricavando dall'impresa un guadagno giornaliero non superiore ad un normale salario.

Il sale poteva essere ottenuto a prezzo di Monopolio (L. 5 al kg.) alle saline statali di Margherita di Savoia. Subito dopo la liberazione esso veniva venduto nelle Marche da L. 300 a L. 500 al kg. Gli elementi più disparati, purchè disponessero di un mezzo di trasporto qualsiasi: dal carro tirato da buoi all'autovettura, partecipavano a questo traffico.

Nel primo trimestre del 1944 le arancie venivano pagate cinquanta centesimi al kg. al produttore negli agrumeti della Piana di Catania e di Lentini. Le stesse arancie spedite alla rinfusa, non imballate, venivano vendute a Napoli ed a Salerno a L. 30 e L. 40 al kg. Il trasporto veniva effettuato da pochissimi quasi singoli motovelieri sfuggiti di sfroso alla requisizione alleata, natanti che ricavavano di nolo quanto bastava in due viaggi a pagare il costo della nave. Nel secondo semestre 1945, perdurando ancora le requisizioni alleate, il costo del trasporto con motovelieri (sempre piccoli natanti da sole 25 a 100 tonnellate) per viaggi dalla Sicilia ai porti della Toscana e della Liguria era ancora da L. 23 a L. 25 al kg. per merci che oggi, per ferrovia e dopo i recenti aumenti tariffari, pagano per destinazioni analoghe da L. 3 a L. 4 al kg. Man mano

le derequisizioni sono avvenute, i noli per motovehicoli sono crollati, ma vi è molto cammino da fare ancora, perchè scendano ad un livello corrispondente all'effettivo costo del servizio più un ragionevole utile.

I vincoli al movimento delle merci, creati per la sorveglianza annonaria e per la politica protezionista delle singole amministrazioni provinciali, hanno provocato l'aggiunta di due elementi di costo per questi traffici clandestini: un pro-rata delle somme spese per la corruzione degli incaricati dei controlli ed un ulteriore margine da servire quale premio di assicurazione contro i rischi della confisca e della prigione.

Una visione realistica della situazione di fatto in materia monetaria e di livello comparativo dei prezzi si potrà avere soltanto quando:

1° la disponibilità dei mezzi di trasporto sarà approssimativamente adeguata alle elementari necessità di vita della Nazione;

2° le disponibilità di combustibile e di carburanti tale da consentire l'effettuazione dei trasporti, di cui ad 1° senza necessità di ricorrere al mercato nero;

3° l'offerta dei beni e servizi sarà approssimativamente adeguata alle elementari necessità di vita degli individui e della Nazione;

4° la ripresa produttiva dell'industria e dell'agricoltura italiana avrà riportato le produzioni ad un livello rispondente ad un ragionevole sforzo lavorativo di una Nazione di 44 milioni di abitanti;

5° saranno stati aboliti i vincoli e le sovrastrutture, che ostacolano il movimento e lo scambio delle merci e ne aggravano il costo.

Fino ad allora i provvedimenti non potranno che essere dettati dalla capacità intuitiva, dalla saggia moderazione e dal prudente coraggio di chi ha la responsabilità delle decisioni; ma mancheranno i dati per una discussione tecnica approfondita.

Fino ad allora virtù essenziali dovranno essere la pazienza ed il contentarsi del provvisorio.

3. Per quanto già detto al 2° non è possibile rispondere adeguatamente a questo quesito. Previsioni e solo di carattere intuitivo possono esser fatte da chi è in grado di ricevere informazioni e sensazioni dirette da tutti i settori dell'economia e da tutte le parti d'Italia ed abbia modo di controllarle con adeguati contatti personali.

4. La velocità della circolazione è stata fortemente ridotta oltre che dal tesoreggiamento di carta moneta anche e più dalla lentezza della vita economica del Paese, dal ridotto volume degli scambi, dal tesoreggiamento di merci accaparrate e nascoste a fini speculativi e finanziate con inflazione del credito bancario. Comunque, si ha la sensazione che, riportata la velocità di circolazione ad un ritmo normale, il volume attuale della circolazione permetterà di fronteggiare un movimento economico di gran lunga superiore.

5. Occorre stabilire cosa si intende per difesa della moneta. Se con tale espressione si vuole indicare una rivalutazione sostanziale della moneta stessa, certamente

ed indipendentemente da ogni questione di giustizia e di utilità sociale, l'operazione presenta tali difficoltà e tali problemi da renderla ardua oltre ogni dire. Se invece per difesa della moneta si intende la necessità di opporsi validamente ad ogni svalutazione non già scontata dalla situazione in cui il paese è stato permanentemente posto dalla sconfitta, tenendo però dovuto conto del carattere contingente di molti fenomeni, allora la difesa della moneta costituisce un dovere primordiale di chi regge la Nazione. Giustizia e utilità sociale lo impongono, perchè la svalutazione colpisce le classi medie ed i poveri non invece i ricchi e tanto meno i ricchissimi. Essa non solo distrugge il risparmio accumulato, base prima di ogni sviluppo economico, ma anche la abitudine e la tendenza al risparmio, dando a tutti un senso di angosciosa precarietà rispetto al possesso della moneta, che spinge ognuno a spese non necessarie, proprio quando sarebbe indispensabile la massima economia. Essa esaspera e diffonde la tendenza a non avere coscienza di una propria responsabilità economica in quanto « di domani non v'è certezza ». Il cosiddetto « sciopero dei consumatori » sta a dimostrare con quanta sensibilità e con quanto buon senso il popolo italiano risponda a qualsiasi segno esteriore, che gli faccia apparire meno precario il suo domani economico.

In rapporto alla difesa della moneta occorre tener conto che la svalutazione totale costituisce un vero e proprio crimine. L'annullamento del valore della moneta distrugge intere classi sociali e delle più preziose per la vita della Nazione. Esso diffonde uno sfrenato e malsano spirito di avventura e lo sostituisce a ordinate abitudini di lavoro produttivo, annulla totalmente il risparmio sotto qualsiasi forma costituito (depositi presso casse di risparmio e presso banche, assicurazioni di ogni genere, assegni di previdenza sociale, titoli di stato, buoni postali fruttiferi) tutto quanto cioè rappresenta l'investimento diretto o serve alla copertura dell'investimento di quanto specialmente le classi medie ed i poveri faticosamente sottraggono alle spese quotidiane. Anche in questo caso i ricchi ed i ricchissimi riescono a salvarsi in tutti o in gran parte, cosicchè la vera giustizia sociale consiste nell'impedire l'annullamento del valore della moneta.

6. Sotto altra forma riproduce il quesito 2 del questionario N. 2 « Ordinamento Monetario », al quale già si è risposto.

7. Sta di fatto che mentre in Italia, salvo che nel settore alimentare, i prezzi tendono decisamente a ripiegare, essi tendono invece ad aumentare nei paesi esteri e specialmente in quelli, che hanno vinto la guerra, in cui, durante la guerra, la politica della stabilità dei prezzi e del razionamento dei consumi è stata attuata con maggior capacità ed energia da parte del governo, ed accettata con maggior spirito di collaborazione da parte delle popolazioni.

È difficile fare previsioni concrete sugli sviluppi in senso contrario di questi due movimenti; ma certo si è che essi tendono a stabilire un migliore equilibrio tra

prezzi interni italiani e prezzi esteri ed a facilitare il graduale risanamento della nostra situazione monetaria. È solo in base a questi sviluppi che sarà opportuno stabilire se, prima di pervenire ad un tasso definitivo di stabilizzazione, occorrerà modificare i tassi di cambio attualmente in vigore.

Comunque, occorre tener presente che la questione del cambio è così delicata che bisogna toccare il cambio il meno possibile. Quando le oscillazioni del cambio non sono la risultante di libere contrattazioni, ma dipendono da atti di governo, ogni svalutazione della moneta tende a diventare un fatto irrevocabile ed ingenera in vasti strati di produttori la egoistica speranza di svalutazioni ulteriori e progressive, alla cui possibilità essi intonano tutta la loro linea di condotta e tutta la loro capacità di propaganda.

La svalutazione della moneta rispetto alle malattie economiche agisce come la morfina rispetto ai mali fisici: allevia le sofferenze almeno momentaneamente, non cura il male e ad esso aggiunge una nuova causa di disfacimento organico.

8. Occorre cercare in ogni modo di evitare ulteriori ampliamenti della circolazione. La possibilità di ridurla dipenderà dalle reazioni dell'organismo economico ad una sana politica monetaria, dagli sviluppi o meno dei fattori positivi della ripresa economica di cui già si è parlato, dalla possibilità di aver risolto tempestivamente, in tutto od in parte, i problemi preliminari già elencati al quesito 2 e di aver raccolto dati sufficienti per una impostazione, anche solo preliminare, dei problemi della stabilizzazione.

9. Ove si debba scegliere tra lotta alla inflazione e lotta contro la disoccupazione, occorre tener presente che l'inflazione è un male a prognosi catastrofica e che produce danni irreparabili, mentre la disoccupazione è un male contingente suscettibile di molti metodi di cura, che sarebbe ozioso elencare qui.

10. I mezzi atti a contenere la circolazione elencati nel questionario: a) l'introduzione di imposte straordinarie, b) l'emissione di prestiti pubblici, sono i mezzi classici citati in tutti i trattati. L'imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie è un mezzo nuovo sperimentato nel Belgio ed in Francia non tanto per contenere la circolazione, quanto nella speranza di poter stabilizzare di colpo la moneta. I risultati dei due esperimenti sono stati diametralmente opposti.

Nel Belgio, che si trovava in situazione specialissima caratterizzata da: a) la possibilità di attuare il risanamento monetario con immediatezza assoluta appena realizzata la liberazione; b) attrezzatura ed organizzazione industriale e produttiva intatta; c) risorse eco-

nomiche interne considerevolissime; d) ricchezze ingenuissime di disponibilità immediata già accumulate al Congo; non si sono riscontrati inconvenienti o danni, almeno finora. In Francia il prelevamento monetario non ha arrestato l'inflazione, nè la svalutazione, nè il deterioramento ulteriore della situazione finanziaria ed ha solo aggravato il malessere del Paese.

In Italia il cambio della moneta con prelevamento di una quota a qualsiasi titolo sarebbe decisamente dannoso per le ragioni già così efficacemente esposte dal Ministro Corbino e specialmente perchè il provvedimento ha già da lungo tempo scontato e la propaganda, che se ne è fatta, ha avuto effetti psicologici controperanti.

11. Per il ritorno a condizioni di normalità monetaria è necessaria una graduale smobilitazione di controlli, razionamenti, blocchi ecc., che non solo deprimono la attività produttiva e gli scambi; ma che costituiscono, in generale, sovrastrutture inutilmente costose o addirittura dannose per un'economia di pace.

12. Il campo è troppo vasto per fare delle elencazioni, che poi non servono a nulla, se i singoli suggerimenti non sono inseriti in un organico programma di politica finanziaria e di tesoro. Agli effetti della normalizzazione della situazione monetaria occorrono in concisa sintesi: una politica economica, che consenta una bilancia dei pagamenti attiva o comunque equilibrata; una politica finanziaria che consenta un bilancio assestato; una politica fiscale che provveda alle necessità del bilancio, senza scoraggiare e deprimere le attività e le iniziative produttive.

13. Il risanamento del bilancio della Banca d'Italia non può che andare di pari passo con le sistemazioni: economica, finanziaria, del bilancio e dei debiti dello Stato e col risanamento monetario, che ne deve essere il coronamento. Dato il volume della circolazione per conto dello Stato non sembra prudente fare assegnamento solo sulla possibilità di sostituirla con una circolazione per conto del commercio e bisognerà invece sfruttare per sistemarla di tutte le possibilità derivanti dalle operazioni di riordino sopra accennate e specialmente da quella dei debiti dello Stato. Sembra comunque necessaria un'espansione della circolazione per conto del commercio e questa richiede anzitutto un considerevole sviluppo dell'attività produttiva del Paese non solo in rapporto alla situazione attuale, ma anche in rapporto alla situazione prebellica. Essa richiede altresì che le relazioni tra l'Istituto di emissione e le Banche permettano uno sviluppo considerevole del riscontro di vera carta commerciale, di cui le Banche sarebbero costantemente cessionarie nello svolgimento normale della loro attività.

QUESTIONARIO N. 4

LA SISTEMAZIONE DEI PRESTITI ESTERI

Il Questionario concernente «La sistemazione dei prestiti Esteri» pone i seguenti quesiti:

1. Ritenete opportuno che si facciano in questo momento passi per la sistemazione dei vecchi prestiti, o sarà preferibile attendere che l'iniziativa venga dai creditori esteri, e che vi siano disponibilità valutarie per il servizio dei prestiti?

2. Quali proposte ritenete di poter fare per la sistemazione dei vecchi prestiti?

3. Finchè non si giungerà a detta sistemazione, e finchè non vi saranno disponibilità valutarie, quali provvedimenti debbono essere adottati in Italia?

4. Volete illustrare con gli elementi in vostro possesso, l'onere che il peggioramento del cambio della lira può com-

portare nei riguardi del servizio della quota non assistita dalla garanzia di cambio del Tesoro italiano?

5. Ritenete che ai versamenti effettuati dai mutuatari presso l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero durante la guerra debba essere mantenuto il riconoscimento di carattere liberatorio? Quali effetti comporta per il debitore italiano l'avvenuto ritardo del trasferimento delle rate di ammortamento?

6. Data la situazione radicalmente nuova venutasi a creare, a causa della guerra, nei cambi con l'estero, ritenete che lo Stato debba sottoporre a riesame la questione delle garanzie di cambio assunte per i prestiti emessi all'estero, o ritenete che lo Stato debba, nonostante le accennate eccezionali variazioni dei cambi, mantenere fermi gli impegni assunti?

Non sono pervenute risposte di particolare importanza.

REGIME DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI

Il questionario concernente il « Regime delle importazioni e delle esportazioni » pone i seguenti quesiti :

1. Nel quadro degli orientamenti più probabili delle politiche doganali degli altri paesi ritenete conveniente l'instaurazione di un regime di libero scambio in Italia? Con attuazione immediata oppure differita al periodo successivo alla ricostruzione? Quali ripercussioni pensate che detta instaurazione avrebbe sulla nostra produzione agricola? E quali sulla nostra produzione industriale? Quali delle varie attività agricole ed industriali pensate che possano sostenere la concorrenza e quali no? In che modo è possibile sostenere la concorrenza estera?

Qual'è l'importanza, a questo riguardo, della pressione fiscale, del costo della mano d'opera, del tasso di cambio, ecc. Quali ripercussioni credete che il libero scambio avrebbe sull'occupazione operaia e sul reddito?

(Si invitano, in particolare, le categorie agricole e industriali direttamente interessate di segnalare per le singole merci di loro competenza i vantaggi e gli svantaggi che deriverebbero da un'applicazione del libero scambio con l'estero).

2. Ammesso il ritorno al libero scambio, come pensate che tale regime influirà sulle condizioni dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti? Come evitare la eventuale pressione sulla bilancia dei pagamenti? Quale influenza credete che avrà il libero scambio sulla ragione di scambio internazionale?

3. Dati gli orientamenti della politica commerciale mondiale, ritenete conveniente una riforma generale doganale in senso protezionistico? Quali attività produttive nazionali ritenete opportuno proteggere? Quali nel settore agricolo? Quali nel settore industriale? Quali pensate saranno le conseguenze negli altri rami produttivi di queste protezioni? Come evitarle? Credete sia conveniente continuare ad adottare gli ormai tradizionali dazi specifici, oppure ritenete preferibili i dazi ad valorem? Qual'è il vostro pensiero in merito ai dazi misti? La legislazione doganale deve avere carattere esclusivamente nazionale, nazionale con deroghe regionali, oppure regionale?

(Si invitano le categorie agricole e industriali direttamente interessate di segnalare per le singole merci di loro competenza il grado di protezione ritenuto necessario e di specificare in dettaglio i motivi di tale richiesta).

4. Ritenete opportuno fiancheggiare sistematicamente il protezionismo doganale con il protezionismo senza dazi o dei premi? Perché? Qual'è il vostro pensiero in materia di

premi di produzione; come limitare l'applicazione, come evitare gli inconvenienti? Qual'è il vostro pensiero in materia di premi di esportazione? Come limitarne l'applicazione, come evitare gli inconvenienti? In ogni caso, come ritenete si possa controllare efficacemente la corresponsione di premi di produzione e di esportazione?

5. Quale estensione ritenete di dare al sistema dei trattati di commercio in materia doganale? Ritenete opportuna la convalida da parte del Parlamento prima che le trattati sia ratificato? Qual'è il vostro pensiero sulla clausola della nazione più favorita? Qual'è il vostro pensiero in materia di restituzione di dazi (drawbacks)? Qual'estensione ritenete debba essere data all'istituto della temeraria importazione? Per quali merci? Sotto quali condizioni? Quale estensione ritenete opportuno dare al sistema delle zone e dei punti franchi? Sotto quali condizioni giuridiche?

6. Credete che una eventuale unione doganale sarebbe vantaggiosa al nostro paese? Con quali garanzie costituzionali? Con quali paesi limitrofi pensate possibile una unione doganale?

7. Quali modifiche strutturali credete sia opportuno apportare agli organi preposti al controllo degli scambi con l'estero? Ritenete le misure limitatrici delle importazioni, un sistema idoneo ad assicurare il pareggio della bilancia dei pagamenti? In caso negativo, che cosa proponete? Credete necessario imporre divieti di esportazione per alcune merci? Quale criterio seguire in questa scelta? Quale sistema di ripartizione delle quantità di merci da esportare proponete?

8. Ritenete sia da favorire il sistema delle compensazioni private? Quale procedura per l'autorizzazione credete consigliabile? Come pensate si possano eliminare gli inconvenienti delle compensazioni private? Ritenete opportuna l'applicazione permanente dei contingenti? Pensate sia conveniente stabilire in via autonoma liste di merci all'importazione ed all'esportazione? Credete necessario stabilire un ordine di priorità delle merci da importare e da esportare?

9. Qual'è il vostro pensiero in merito al monopolio statale del commercio estero? Credete che detto monopolio possa riuscire utile al nostro paese? Perché? Ritenete convenienti i monopoli statali di importazione per singole merci? Quale estensione ritenete sia opportuno dare a detti monopoli parziali? Per quali merci? Accanto a

questi monopoli statali, credete convenienti lasciare l'iniziativa privata libera di importare le stesse merci? Credete siano da favorire le formazioni monopolistiche private per il commercio estero (consorzi, compagnie, enti

vari, ecc.)? Ritenete sia opportuno sottoporle al controllo dell'autorità statale (legislativo, esecutivo, o anche giudiziario)? Quale sistema proponete?

RISPOSTE

Tra le risposte pervenute si riproducono le seguenti:

Federazione Italiana Pubblici Esercizi - Roma.

Italviscosa, Soc. per Azioni per il commercio e l'industria dei tessuti artificiali - Milano.

W. Sanderson & Sons Succ. Bosurgi - Messina.

Lanificio Zegna - Trivero.

Soc. An. Borsalino Giuseppe & Frat. - Alessandria.

Prof. Marco Fanno - Padova.

Italcementi, Fabbriche Riunite Cemento - S.A. - Bergamo.

S. A. Cinzano - Torino.

S. A. FIAT - Torino.

Polenghi Lombardo Soc. Esport. - Lodi.

FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI F. I. P. E.

1. L'instaurazione del libero scambio si impone non appena l'Italia è in grado di stabilizzare la sua moneta e di aderire agli accordi di Bretton Woods.

Nessun differimento, oltre questa data, si ritiene opportuno per instaurare il libero scambio: la ricostruzione non può che avvantaggiarsi e accelerarsi dopo questa restaurazione.

Il reddito reale di tutti e di ciascuno non può che aumentare dopo l'instaurazione della libertà di commercio.

Il sacrificio delle categorie lavoratrici addette alle imprese eliminate dalla concorrenza estera, è minore del vantaggio arrecato al resto della collettività. Non si può continuare ad assicurare ad alcuni imprenditori e ai lavoratori da essi dipendenti un reddito privilegiato a danno di tutti gli altri imprenditori e lavoratori.

2. I quesiti posti sono oziosi perchè è dimostrato che la bilancia dei pagamenti è sempre in pareggio, quando c'è il libero scambio: solo una concezione mercantilizia può ancora supporre una «pressione sulla bilancia dei pagamenti».

Il libero scambio, come ha dimostrato Ricardo più di un secolo fa, migliora la ragione di scambio internazionale con vantaggio di tutti i contraenti.

Dati gli orientamenti della politica commerciale mondiale — a cui gli Stati Uniti hanno dato un tono liberista anche nei riguardi dell'Impero britannico — è assurdo pensare a una riforma doganale in senso protezionista. In ogni caso non si ritiene opportuno proteggere nessuna attività produttiva, sia essa agricola o industriale.

I dazi doganali devono avere una funzione fiscale e non economica. Quando hanno carattere esclusivamente fiscale non c'è alcuna ragione per consentire deroghe regionali.

Il problema delle deroghe regionali nasce — ed è giustissima la pretesa avanzata in questo senso da parecchie regioni — quando i dazi hanno funzione eco-

nomica ossia mirano a proteggere attività produttive svolte in prevalenza in altre determinate regioni.

4. Scartato il protezionismo doganale, deve essere scartato, per gli stessi motivi, il protezionismo con prezzi, contingentamenti ecc.

7. Il timore che la bilancia dei pagamenti possa non essere in pareggio è chimerico. Esso deriva dalla concezione mercantilizia in contrasto con l'esperienza storica di tutti i paesi del mondo, e comunque in contrasto colla logica economica.

La disciplina del commercio estero deve essere considerata provvisoria e limitata al periodo in cui la lira non sia ancora stabilizzata e non si sia restaurato il sistema aureo o a cambio aureo.

8. Nel periodo transitorio di disciplina del commercio estero le compensazioni private devono essere facilitate al massimo e ciò per le considerazioni svolte in un questionario precedente.

9. Lo stato non deve fare il commerciante perchè è comprovato da esperienze millenarie che lo fa meno bene dell'iniziativa privata. Se si vuole fare un'ennesima esperienza basta creare dei monopoli statali per l'importazione o l'esportazione di alcune merci e lasciare contemporaneamente l'iniziativa privata libera d'importare o di esportare le stesse merci.

Gli aggruppamenti liberamente costituiti allo scopo di comprare o vendere in comune sul mercato internazionale non sono nè da favorire nè da condannare. Basta non accordare alcun privilegio legale perchè la concorrenza, estera e nazionale, effettiva e potenziale, contenga la loro attività nei limiti della massima convenienza pubblica e privata. Il controllo si rende necessario solo quando la concorrenza viene a mancare: e la concorrenza viene purtroppo a mancare quando la pubblica autorità consente privilegi legali.

ITALVISCOSA

Soc. per Azioni per il commercio e l'industria dei tessili artificiali — Milano.

PREMESSE D'ORDINE GENERALE

Come esponenti dell'industria italiana delle fibre tessili artificiali siamo della precisa opinione che l'istituzione di un regime di libero scambio in Italia, naturalmente con contro-partita di completa reciprocità dagli altri paesi, rappresenti una soluzione decisamente conveniente alle sorti economiche del paese.

Sotto tale premessa d'ordine generale vanno riguardate le risposte che saranno qui formulate per ogni singolo quesito, ritenendosi già sin d'ora che, ove le domande contemplino esami di provvedimenti divergenti dal principio libero-scambista, le risposte relative debbano considerarsi nettamente subordinate alla impostazione del principio generale. Cioè in parole pratiche, risposte che presuppongono per quel dato argomento l'abbandono del concetto di libero scambio solo a titolo di ipotesi condizionata.

1. Ripetiamo qui la nostra convinzione a favore di un regime di libero scambio in Italia, già espressa nella premessa d'ordine generale. Riteniamo pure che l'istituzione di un regime di libero scambio possa avvenire con attuazione immediata; a ciò ci induce la considerazione che, avendo occasionalmente le offese belliche colpito le industrie che in regime di libero scambio sarebbero meno efficienti, riteniamo si debbano attualmente evitare i non indifferenti immobilizzi di capitale richiesti da tali attività produttive, che non troverebbero poi adeguata giustificazione economica.

Riteniamo che l'istituzione del regime di libero scambio si ripercuoterebbe sulla produzione agricola nel senso di accentuare la sua evoluzione verso colture nettamente intensive e specializzate, richiedenti un largo impiego di mano d'opera. Sulla produzione industriale provocherebbe un prevalente indirizzo verso un'attività eminentemente manifattrice, cioè di lavorazione delle materie prime estere. Con specifiche produzioni caratterizzate da una larga varietà e da un alto tenore di qualità, sulle quali si riflette una forte incidenza nei costi della mano d'opera, sì che il fattore lavoro possa compensare le maggiori spese di trasporto dovute all'approvvigionamento delle materie prime, e il prodotto finito essere così in grado di sostenere la concorrenza internazionale.

Riteniamo, che possano agevolmente sostenere la concorrenza estera tutti questi settori industriali ed agricoli che richiedono nei loro processi produttivi una larga incidenza nei costi di mano d'opera, con conseguente forte differenza di prezzo fra materia prima e prodotto finito.

Perché sia possibile sostenere la concorrenza estera, riteniamo debbano verificarsi le seguenti condizioni:

1° approvvigionamento libero delle materie prime sui mercati internazionali, senza oneri doganali e senza interferenze di cartelli monopolistici che possano provocare disparità di trattamento nelle relative forniture;

2° prezzi all'origine (e cioè al netto delle spese di trasporto relative) stabilite su un piede di assoluta parità fra manifatturiero italiano e manifatturiero estero;

3° livello interno salariale stabilizzato in condizioni di equilibrio stabile, ritenendosi che tale livello debba oggi rispecchiare l'equilibrio tradizionale dei salari considerato in valuta estera, su basi pressochè equivalenti all'equilibrio ante-bellico; ritenendosi che eventuali miglioramenti nella retribuzione della mano d'opera possano avere attuazione in tempi successivi, a struttura economica meglio associata.

Riteniamo che, ove la pressione fiscale si limiti alla pressione interna conseguente agli oneri bellici, questa non potrà risultare in Italia molto diversa da quella degli altri paesi, chè tutti, in proporzione alle loro capacità economiche, ne sono stati duramente colpiti. Pertanto l'attività produttiva italiana non sarà esposta a particolari condizioni di sfavore per pesi fiscali nei riflessi degli altri paesi, ove però venga evitato in ogni modo l'onere di pesi che possano al paese derivare da richieste a titolo di riparazioni. Per il tasso di cambio riteniamo che esso debba stabilizzarsi sulla base di quello che potrà essere, dopo un conveniente periodo di assestamento, l'effettiva capacità di acquisto della moneta. A tale proposito si possono fare le seguenti considerazioni:

posto un livello pre-bellico di prezzi stabilizzato sulla base di 100 tanto in Italia come negli Stati Uniti, la situazione economica attuale contempla un rispettivo aumento degli indici negli Stati Uniti a 140 e in Italia a 2500. Considerando l'attuale media italiana degli aumenti salariali, la svalutazione intervenuta nel dollaro si ha che, a titolo di pura ipotesi limitata all'attuale provvisoria congiuntura dei prezzi, la quotazione del dollaro in lire italiane dovrebbe aggirarsi sulla base di L. 320.

2. Riteniamo infine che in definitiva l'istituzione di un regime di libero scambio dovrebbe riflettersi con indubbe ripercussioni favorevoli, migliorando sia i livelli di occupazione operaia, sia i livelli dei redditi.

Riteniamo che un regime di libero scambio influirà nel senso di provocare, sia pure diluita nel tempo, una regolazione automatica dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti in un regime di equivalente equilibrio internazionale di prezzi.

3. Ove i cambi venissero stabiliti su basi di logica economica, non vediamo possibilità di equilibri, se non sotto forma di eventuali punte di pressione puramente transitorie e destinate a ritrovare automatico regolamento.

Ferma restando la premessa d'ordine generale, in linea subordinata prevediamo una riforma generale doganale in senso protezionistico solo nel caso in cui condizioni alterate di scambio provocassero situazioni di pressione sulla bilancia commerciale.

In un regime di libero scambio escludiamo ogni possibilità di protezione per le attività produttive nazio-

nali che non rivestano carattere bellico diretto od indiretto.

Indubbiamente risulteranno svantaggiate le attività industriali caratterizzate da prodotti a prezzi di costo in cui non sia rilevante l'incidenza percentuale dei costi di mano d'opera. Tale svantaggio gradualmente diminuisce man mano che l'attività industriale proceda verso prodotti più elaborati, comprendenti quindi più alte percentuali di lavoro. Si potrà perciò, in via di ipotesi subordinata, pensare ad una protezione gradualmente decrescente secondo la parallela decrescente incidenza dei costi delle materie prime sul prodotto finito.

Indubbiamente il dazio specifico presenta indubbi vantaggi sul dazio *ad valorem* in quanto il primo ha riguardo solo alla quantità mentre il secondo presuppone per propria natura la formulazione di un valore che è fonte molte volte di notevoli contestazioni. Ciò vale naturalmente in periodo di prezzi stabili, sì che ben può dirsi che il dazio specifico conduce alla chiarezza dei rapporti di scambio interni ed esterni.

I dazi misti, secondo noi, assommano i due difetti senza presentare alcun vantaggio e sono quindi decisamente da ripudiare.

La legislazione doganale deve avere carattere esclusivamente nazionale al fine di evitare condizioni di equilibrio produttivo fra le varie regioni del paese.

4. Riteniamo che il protezionismo doganale senza dazi o premi si risolva nel sistema dei contingenti, sistema da respingere senz'altro in quanto riveste la forma più disperata di guerra doganale.

Siamo, pure del parere di escludere senz'altro ogni premio di produzione o di esportazione; e ciò per l'impossibilità pratica di controlli atti ad evitarne i numerosissimi inconvenienti.

Ove condizioni di particolare gravità dovessero far accedere a tale principio, la corresponsione dei premi di produzione e di esportazione dovrebbe rivestire immediata e massima pubblicità sia sull'entità degli importi sia sulla destinazione dei benefici, al fine di poter consentire la più larga possibilità di esame e di critica.

5. Riteniamo il sistema dei trattati di commercio in materia doganale debba avere la più ampia estensione possibile per tutti gli scambi.

Nei riguardi della convalida dei trattati riteniamo che anziché al Parlamento, cui spetta un compito esclusivamente politico, essa debba piuttosto essere affidata a Commissioni consultive tecniche che siano anche espressione del Parlamento stesso. Ciò secondo la prassi dei tempi precedenti al fascismo.

La clausola della nazione più favorita può essere accolta, in quanto tende ad abbassare il livello di tutti i dazi.

Non possiamo però a meno di auspicare che nei trattati di pace non vengano contemplate condizioni che impongano la clausola della nazione più favorita senza corrispettivo di reciprocità; ciò che porterebbe a squilibrio evidente nei regimi degli scambi internazionali.

In materia di restituzione di dazi riteniamo che essa possa essere in determinati casi utile, sempre sotto riserva di adeguati sistemi di controllo; in particolare per tutte quelle merci alle quali il dazio doganale sia stato imposto per motivi di carattere fiscale e non protettivo.

Ci mancano elementi di giudizio per dare adeguata risposta ai problemi delle zone e dei punti franchi.

6. Una eventuale unione doganale risulterebbe indubbiamente più vantaggiosa purchè attuata con paesi la cui struttura economica sia complementare alla nostra.

In particolare riteniamo possibile una unione doganale con l'Austria, Jugoslavia e Svizzera. Dubbi vantaggi può presentare un unione doganale con la Francia data la sua economia similare alla nostra.

7. Non riteniamo che in regime di libero scambio abbiano la ragione di esistenza organismi di controllo degli scambi con l'estero. In ipotesi subordinata e dato che debbono esistere, occorre che essi abbiano il massimo grado di tecnicismo ai fini di una conveniente elasticità di adattamento alle particolari condizioni degli scambi.

Ci riferiamo in proposito alle Associazioni nazionali di categoria ed alle banche, le cui decisioni naturalmente, per le più ampie possibilità di controllo, dovrebbero rivestire massima ed immediata pubblicità.

Non riteniamo che in linea generale le misure limitatrici dell'importazione possano costituire un sistema idoneo ad assicurare il pareggio della bilancia commerciale; e ciò non solo per le loro dannose ripercussioni ma anche perchè siamo convinti che nessun artificio possa servire allo scopo all'infuori di un conveniente equilibrio dei cambi.

Ove si dovesse in via transitoria e puramente momentanea addivenire al divieto di importazione di alcune merci pensiamo che il sistema migliore sia quello di includere tali merci in una apposita breve lista con voci quanto mai limitate. Vediamo tale provvedimento solo sotto l'aspetto di una necessità temporanea di risparmio nazionale coatto per mancanza di reddito.

Ove si dovesse venire ad una ripartizione dei contingenti di esportazione, tale ripartizione dovrebbe essere affidata ai raggruppamenti interessati, sotto il controllo e con l'eventuale partecipazione di organi rappresentanti gli interessi generali del paese.

8. Ripetiamo ancora qui che le risposte a tale quesito sono date solo in linea subordinata nell'ipotesi che non possano essere accolti i principi espressi nella premessa generale.

Sotto tali riserve, il sistema delle compensazioni private può essere favorevole solo quando queste vengano rivolte a merci di interesse generale, mentre i prodotti voluttuari dovrebbero essere contemplati in una apposita lista di esclusione.

La procedura può essere stabilita attraverso appositi organi governativi che controllino; e ciò sempre con la massima pubblicità.

Non riteniamo assolutamente opportuna l'applicazione permanente di contingenti e riteniamo preferibile addivenire piuttosto a liste di esclusione anzichè a liste di merci per le quali sia consentito lo scambio con l'estero.

Siamo contrari a stabilire ordini di priorità sia all'importazione che all'esportazione per i facili ed evidenti inconvenienti che ne possono derivare (privilegi, sperequazioni di vantaggi e di svantaggi, ecc.).

9. Non esitiamo ad esprimere parere nettamente negativo ad un monopolio statale del commercio estero, in quanto tale monopolio non può essere considerato che inquadro in un regime di collettivizzazione produttiva.

Tale monopolio sarebbe contrario in particolare all'economia del nostro paese, soprattutto per la complessità e la differenziazione sia delle produzioni che delle correnti di traffico.

Così siamo contrari a monopoli statali, totali o parziali, di importazione per singole merci; nè prevediamo possibilità di coesistenza fra monopoli statali ed iniziative private, in quanto l'ipotesi non è sostenibile, dato che, a parità di condizioni, l'iniziativa privata eserciterebbe indubbia vittoriosa concorrenza alla attività lenta e burocratica del monopolio statale.

Riteniamo che la politica economica non debba nè favorire nè reprimere formazioni monopolistiche private per il commercio estero dovendosi essa limitare a consentire possibilità di libera formazione ove esse sorgano da singole iniziative per la loro convenienza ed utilità.

Se la compensazione privata fosse istantanea sarebbe la forma più idonea di scambio nel momento attuale; per contro il sistema dei cambi artificiali fissati dal Governo per il reciproco pagamento dei prodotti stabiliti nei trattati commerciali è dannoso alla economia della Nazione. Tale sistema è costruito sull'artificio di « valori forzati » e « disciplinati » (ahi! « disciplina », quante ingiustizie si sono commesse nel tuo nome!...) sistema che non è atto a incoraggiare l'esportazione, a favorire la parzialità e quindi gli arricchimenti di congiuntura.

W. SANDERSON & SONS

Succ. Bosurgi — Messina.

1. *Sulla convenienza di un libero scambio in Italia.* — Secondo noi l'obiettivo ideale di una sana politica economica nazionale è il libero scambio. Questo deve però essere considerato come un obiettivo ultimo, da realizzarsi se non intervengano fattori che ne impongano una revisione. Il concetto di proteggere per principio le attività nazionali è un fatale errore, nel quale si cade facilmente perchè il protezionismo è come la cocaina: l'organismo economico vi si abitua facilmente, trova un palliativo ai suoi dolori, una euforia momentanea, e l'abitudine diventa morbosa.

Un sano e vigoroso governo deve imporsi la regola di non cadere nel protezionismo programmatico; e opporsi assolutamente a tutte le protezioni che non siano giustificate da norme e da regole stabilite da una specie di « statuto dei rapporti internazionali ».

Nella serra delle protezioni doganali, si assopiscono al tepore artificiale le aziende malate, e trascinano la loro esistenza senza troppo affaticare la loro energia alla ricerca di nuove strade e di nuove iniziative. Ora la Nazione non deve ricominciare la sua vita in tali condizioni di privilegi e favoritismi; le energie di ciascuno devono affinarsi a svilupparsi al massimo nella durezza della lotta economica.

La necessità aguzza l'ingegno, il protezionismo lo atrofizza.

Ciò premesso, occorre qui fare una considerazione. In questi momenti di ripresa del commercio con l'estero in condizioni che si possono quasi chiamare di « verginità », noi dobbiamo alquanto modificare il concetto che ci siamo fatti di libero scambio, secondo la classica economia storica.

Oramai lo scambio tra l'Italia e l'estero ha acquistato il carattere di baratto, dato che non abbiamo oro da dare in pagamento agli stranieri.

Il tipico e ideale « baratto » lo si raggiunge con la compensazione privata, la quale abolisce la concezione di « valore monetario », perchè i valori sono determinati dal rapporto di scambio delle due merci.

Un passo avanti decisivo, che eliminerebbe le difficoltà e i difetti della compensazione privata (soprattutto la noia per l'esportatore di cercare la contropartita in merce) lo si ha con il commercio libero della dività. Per questo argomento abbiamo ampiamente trattato nella risposta al questionario n. 8, a cui si rimanda.

In questa risposta abbiamo cercato di dimostrare che, per risolvere i problemi nazionali è fatale arrivare all'incoraggiamento più spinto della esportazione; e che immancabilmente dovremo orientarci verso una esportazione di qualità e non di quantità. Perciò:

1° Colpo di spugna a tutte le difficoltà burocratiche che ritardano e intralciano le esportazioni.

2° Libertà di trattare la valuta ai cambi naturalmente determinati dalla sua richiesta per le necessità di importazione.

Occorre forse ritornare sull'argomento angoscioso delle pastoie burocratiche che oramai da oltre un decennio, ritardano e ostacolano le esportazioni, attraverso infiniti esami di Commissioni, Ministeri, Dogane, Istituti e via dicendo? Quando si pensi che la prima esigenza degli affari è la rapidità e la prontezza della decisione (in tempi normali un affare può cadere per pochi minuti di ritardo), le procedure di mesi e di trimestri per perfezionare una compensazione, non possono che far sorridere chi abbia un po' di abitudine al sano commercio. Pensiamo che la sola previsione di dover aspettare una tale quantità di tempo, mette l'e-

sportatore nella necessità di calcolare una percentuale di margine di sicurezza che scandalizzerebbe un commerciante del buon tempo antico, quando un utile del due per cento poteva far decidere un affare! Si consideri quindi quale danno per i consumatori procurare un regime di esportazioni con simili lungaggini burocratiche. E si consideri anche che oggi chi tenta la via dell'esportazione non è che una eccezione di fronte a coloro che sarebbero disposti a esportare ove le cose fossero più semplici.

Quando si sia finalmente convinti di questa necessità nell'interesse superiore della Nazione, quando si sia dato il via alle iniziative dell'esportazione, si potrà impostare il problema del libero scambio con maggiori fondamenti. Per ora possiamo limitarci a dire che il libero scambio, deve essere un obiettivo ideale, al quale si possono fare delle eccezioni in determinate circostanze.

Esemplificativamente, possiamo dire che i dazi possono ammettersi nei seguenti casi:

1° Ritorsione di fronte a paesi che pongono dazi sui nostri prodotti. È evidente la opportunità che il libero scambio sia mondiale e non soltanto nazionale. Non ci sarebbe ragione di porre un dazio a carico di un paese che lascia entrare la nostra merce liberamente. In tale caso si istituirebbe un regime di unione doganale che è sempre utile, a patti che si verifichino anche le condizioni che seguono.

2° Blocco alla emigrazione italiana. Una unione doganale o una libertà di scambio presuppone anche una libertà di migrazione. Non è concepibile una libertà di trattazione di affari, se anche non è ammessa la libera circolazione delle persone che trovano condizioni più favorevoli di vita nel paese più ricco, alleggerendo il gravame del paese più povero. I dazi diventano quindi una necessità, quando l'estero impedisce il travaso del lavoro, tanto più se impedisce anche il trasferimento del manufatto coi suoi dazi protettivi.

3° Speciali condizioni di vantaggio per produzioni estere in confronto alle produzioni nazionali, per motivi fiscali. Per esempio il caso dello zucchero o dell'alcool che all'estero non sono tassati e che possono intervenire come materia prima in prodotti che fatalmente costano meno non per ragioni naturali, ma per motivi artificiali (fiscali). Non altrettanto possiamo dire di quei prodotti naturalmente meno costosi all'estero per ragioni insite alla natura. Se il carbone costa più caro in Italia che in Inghilterra perchè qui paga molto più trasporto, bisogna stare accorti a valutare tale fattore in senso protezionistico. Perchè l'Italia deve abbandonare le produzioni non convenienti di quantità, e invece indirizzarsi a quelle di qualità, in cui il carbone giochi in modo limitato di fronte al soverchiante fattore lavoro e abilità. Comunque la cosa in questo caso va studiata opportunamente e riveduta con attenzione.

4° Altre condizioni particolari, da esaminarsi secondo una casistica ben definita.

In ogni caso, è necessario qui affermare che, come è congegnato ora lo scambio internazionale, è lo Stato stesso che determina i prodotti che vanno barattati, e

quelli che sono esclusi dal baratto, il che automaticamente elimina il problema del protezionismo.

A che serve proteggere ciò che non è consentito importare? A che giovano i dazi, in queste condizioni particolari di scambio? Sarebbero, se mai dei semplici dazi fiscali, ma non protettivi, perchè la protezione vuol dire creare una barriera di impedimento o di freno alle importazioni, mentre oggi è il Governo stesso che stabilisce quello che si può e quello che non si può importare.

Noi abbiamo, è vero, auspicato una ripresa di assoluta libertà di commercio, ma non abbiamo escluso che, si determinino delle voci di esclusione dalla importazione.

Il libero scambio tenderà a portare le attività economiche nazionali verso le produzioni più convenienti rispetto alle peculiari qualità del nostro suolo e della nostra gente. Per permettere questa evoluzione naturale verso il nuovo assetamento di convenienza, è opportuno avere un piano di smobilitazione graduale verso il libero scambismo. Nel campo agricolo l'effetto sarà che il coltivatore andrà verso culture di qualità e di pregio, nelle quali sia predominante e insostituibile il fattore maoo d'opera, mentre verranno abbandonate e lentamente sostituite le culture a carattere estensivo e meccanico, per le quali occorrono grandi estensioni di terreno, da lavorarsi meccanicamente. È assurdo coltivare grano dove si può coltivare vite o frutteto o agrumi. Un ettaro di terreno a grano dà lavoro a un operaio. Un ettaro di terreno a vigneto dà lavoro a dieci persone. Il reddito di un ettaro di seminativo, anche in regime protettivo, è immensamente inferiore a un ettaro di terreno a vigneto. Noi che abbiamo una densità di abitanti così opprimente, è evidente che conviene agire in modo da dare la convenienza massima alle culture specializzate a forte impiego di mano d'opera per ettaro e a forte reddito, e non certo alle culture estensive a basso reddito.

Un liberismo economico tenderebbe a questo fine, e porterebbe al risultato di costringere gli agricoltori a nuove culture specializzate. Ma devono qui intervenire provvidenze di ordine collettivo. Se la libera organizzazione dei contadini non vi arriva, ebbene, intervenga il Governo con scuole, cattedre agrarie, facilitazioni bancarie (sburocratizzate al massimo e alla portata di ogni contadino) perchè il contadino continui a orientarsi verso il predetto fine. Tanto utili sarebbero le istituzioni di stazioni sperimentali per la selezione delle sementi e per la ricerca di produzioni agrarie sempre più convenienti in relazione alla qualità dei terreni. Questi Istituti sarebbero di decisiva necessità nel periodo di transizione verso una economia agraria liberista. Essi non devono gravare sul bilancio statale, ma devono invece essere pagati da speciali contributi sul frutto che daranno, con anticipazioni bancarie. Anche qui deve vigere la legge che i servizi devono pagarsi da sé, e non devono gravare la finanza statale. Naturalmente la cosa è appena accennata, ma va studiata opportunamente.

Nel settore industriale vero e proprio, bisogna avere di mira sempre il cardine fondamentale che la nostra Patria deve avere una economia produttiva di qualità e non di quantità. Quindi deve essere valorizzata al

massimo l'abilità e l'ingegno dei suoi abitanti, che sono la risorsa più formidabile e più preziosa di qualunque bene naturale. Dove avrà soverchiante importanza il fattore ingegno e lavoro, là esisterà sempre una ragione di vita alla nostra produzione; là dove invece sarà soverchiante il fattore materia prima, dovremo cedere il passo all'estero, perchè l'estero avrà la materia prima a condizioni meno onerose di noi. Tutto il problema è racchiuso in questo concetto, e in base allo stesso si può facilmente giungere alla soluzione dei vari problemi economici.

Noi siamo contrari, di norma, al regime dei premi di produzione e di quelli di esportazione. Non è attraverso il sistema incontrollabile dei premi, sistema che fatalmente conduce alle parzialità e ai favoritismi, che si sana l'economia della Nazione, ma invece attraverso provvidenze a carattere collettivo, che migliorino la qualità dei nostri lavoratori, e di conseguenza la qualità della nostra produzione. Istituzione di scuole professionali, di officine scuola, di vivai e culture sperimentali a disposizione degli agricoltori; nuovo regolamento dell'apprendistato, presso le aziende e presso le officine, a condizioni che non siano gravose agli industriali e che giovinno realmente ai partecipanti. In Svizzera per esempio sono di prammatica i volontariati dei giovani nelle aziende, volontariati completamente gratuiti, e anche a pagamento. Esiste mai in Italia un tale volontariato? In certe regioni nessuno ha intenzione di imparare realmente. L'impiego privato non viene considerato come una missione, uno scopo della vita, ma un modo faticoso di procurarsi un mezzo qualunque di sostentamento, anche mediocre a condizione che non porti troppa fatica. Questa psicologia è la nostra nemica! Questi sono i difetti da combattere!

Temporanea importazione. — È stato già detto che, considerata la temporanea importazione come una via per esportare il nostro lavoro, questa va incoraggiata in tutti i modi, consentendone il massimo sviluppo e abolendo tutte le difficoltà burocratiche che la ostacolano.

Organi stabili per gli scambi con l'estero. — Noi siamo di avviso che l'esportazione debba essere facilitata al massimo possibile, e che quindi gli organi degli scambi con l'estero debbano funzionare a semplice scopo di controllo, eliminando tutte le attuali sovrastrutture burocratiche che intralciano e rendono costosa l'esportazione e quindi, di conseguenza, l'importazione.

Per quanto riguarda il regolamento delle esportazioni, noi riteniamo che sia dannosissimo porre dei limiti alle esportazioni stesse. Se un prodotto conviene esportarlo, vuol dire che non è valorizzato all'interno come lo è all'estero. Perciò è senz'altro più utile per noi che vada all'estero dove raggiunge uno scopo più salutare che non all'interno.

Le importazioni invece è opportuno — almeno in questo periodo di transizione — limitarle, determinando una lista di prodotti che non è il caso per ora di importare, prevalentemente i manufatti. Questi prodotti devono essere nel numero più limitato possibile e devono

gradatamente essere diminuiti, man mano che l'attrezzatura industriale e agricola interna va sistemandosi secondo un obiettivo di libero scambio. Perciò, in parole povere potremmo consigliare una smobilitazione graduale delle protezioni in un determinato numero di anni, al fine di dare il tempo all'interno di prepararsi alla battaglia economica con l'estero, o di modificare gli orientamenti produttivi senza gravi scosse.

Compensazioni private. — Se dovesse essere accolta l'idea di libero commercio e libero scambio della valuta la compensazione privata sarebbe automaticamente superata. Diversamente, la compensazione privata è sempre un male minore del trattato commerciale a valuta artificiale, come abbiamo ampiamente detto nella risposta al questionario n. 8. Naturalmente è inutile parlare di compensazioni private con la burocrazia attuale. Dopo mesi e mesi di pratiche (commissioni, ministeri, istituti, domande, ecc., ecc.) nel caso non frequente di accoglimento della domanda, nove volte su dieci è cessato l'interesse alla compensazione perchè sono nel frattempo intervenuti fattori che hanno modificato le condizioni di partenza (potremmo dare esempi tratti dalla nostra stessa esperienza). La compensazione privata ha valore se è concessa fulmineamente; l'inconveniente che questo può creare è sempre di gran lunga inferiore al danno delle attuali lungaggini.

Noi riteniamo che non convenga determinare graduatoria di priorità nelle importazioni ed esportazioni, né stabilire liste di merci da importare o esportare. Come detto sopra l'unica eccezione dovrebbe essere quello di liste di prodotti di cui proibire per ora l'importazione. Le graduatorie e le convenienze saranno determinate automaticamente dalla domanda e offerta.

Monopolio statale del commercio estero. — La istituzione di un tale monopolio sarebbe per l'Italia una calamità. Non sarà mai abbastanza ripetuto che noi dobbiamo fare esportazioni di qualità. Un monopolio di commercio estero può funzionare negli stati di quantità, dove si commerciano a vagonate prodotti minerari o del suolo grezzi. Si può mai anche per un solo istante pensare al monopolio di esportazione, per esempio di orologi di marca? Oppure di quadri di autore? Oppure di pizzi di Burano? Oppure di specialità medicinali scientifiche? Invece noi dobbiamo ignorare i viaggi all'estero dei morti agenti di vendita. È solo con la spiegazione verbale, con la convinzione, che si può indurre lo straniero a scegliere il nostro prodotto pregiato invece di quello del paese concorrente. È solo con gli argomenti scientifici o artistici o psicologici, che si lancia una specialità medicinale, un'opera d'arte, un ricamo, un disegno di tessuti, un tipo speciale di automobile o di macchina calcolatrice o altro. Quindi: libera iniziativa spinta al massimo; incoraggiamento del lavoro intellettuale di esportazione; mai monopolio statale.

LANIFICIO ERMENEGILDO ZEGNA & FIGLI — Trivero

1. Riteniamo che, progressivamente, anche l'Italia debba avviarsi ad un regime di libero scambio, alla condizione, però che tanto gli Stati Uniti, quanto l'Impero britannico, siano veramente libero scambisti, non solo rispetto alle merci, ma anche rispetto alla *mano d'opera*. Non sarebbe pensabile un regime doganale liberista in Italia se la nostra mano d'opera disoccupata non trovasse adeguati sbocchi anche sui mercati anglosassoni.

L'adozione del liberismo dovrebbe essere graduale e richiederà molta prudenza nel periodo della ricostruzione. Ne sarà colpita, notevolmente, la produzione del grano, come pure il complesso delle industrie prettamente autarchiche, nonchè l'industria pesante, riceveranno contraccolpi forse rudi.

Potranno vittoriosamente sostenere la concorrenza estera le industrie tessili tradizionali se, a seguito di una normalizzazione definitiva della vita interna, si ristabilisce la normale efficienza produttiva delle singole aziende. Non siamo in grado di formulare previsioni sui altri settori industriali e sul settore agricolo.

La concorrenza estera dovrà essere sostenuta sui binari classici della qualità e del prezzo.

La pressione fiscale, astraendo dai tributi straordinari di guerra, è sopportabile: riteniamo non sia superiore a quella dei principali Stati esteri. Forte è invece l'incidenza della mano d'opera, non già per i livelli salariali che fatalmente debbono adeguarsi al nuovo costo della vita, ma per il basso indice di rendimento e per gli oneri indiretti, non sempre economicamente produttivi, che si accompagnano ai salari. Il tasso di cambio a 225, sembra ancora basso: occorrerà andare a 300. Il libero scambio provvederà, in un primo tempo, una discreta disoccupazione che è indispensabile far assorbire sia dall'emigrazione che dalla costruzione di opere pubbliche: determinerà inoltre larghi spostamenti di mano d'opera da un settore all'altro. Il reddito nazionale complessivo dovrebbe aumentare, modificando però la sua distribuzione fra i diversi settori economici.

2. In un primo tempo la bilancia sarà passiva e forse non riuscirà ad essere pareggiata dalle cosiddette poste invisibili (turismo, rimesse emigranti, noli, ecc.). Successivamente troveranno incremento le esportazioni e si raggiungerà il pareggio. Un prestito estero è indispensabile per superare il periodo di transizione. Nel complesso, il libero scambio aumenterà il volume del commercio internazionale italiano.

3. La pace mondiale reclama la progressiva abolizione del sistema protezionistico. Occorre limitare l'eventuale protezione alle industrie sane, per un breve periodo dalla loro nascita. Forse per l'Italia conviene abbandonare il concetto delle industrie chiavi, data la sua situazione di inferiorità militare e politica nel campo internazionale.

Eventuali dazi, potrebbero essere *specifici* per gli articoli più poveri; *ad valorem* per gli articoli più ricchi e qualitativamente superiori. La legislazione doganale dovrebbe essere nazionale.

4. Riteniamo deleterio il sistema protezionistico a base di premi di produzione. Fonte di abusi politici, si risolve in enorme aggravio per lo Stato e toglie alle imprese sovvenzionate lo stimolo a diminuire i costi ed a migliorare la produzione. Siamo pure contrari ai premi di esportazione, salvo incoraggiamenti transitori ed indiretti, quale il sistema dei reintegri della materia prima

5. I trattati di commercio, a sfondo liberista, dovrebbero creare il presupposto della pace economica e politica nel mondo. Conviene che il Parlamento eserciti il suo controllo di massima, compatibilmente colle esigenze tecniche della materia. I *drawbacks* debbono essere incoraggiati, sempre quando non si traducano in premi all'esportazione. La temporanea importazione deve essere facilitata al massimo in un paese povero di materie prime e di capitali come il nostro: si raccomanda il settore tessile.

6. Un'unione doganale colla Francia, la Svizzera, l'Austria (e forse la Jugoslavia) sarebbe auspicabile per la notevole complementarità delle loro economie rispetto all'italiana. Le garanzie costituzionali dovrebbero assicurare la sovranità politica ai singoli partecipanti.

7. L'orientamento libero scambista delle nostre risposte induce a suggerire la più sollecita, sia pure graduale, abolizione di tutti gli organi di controllo sugli scambi.

Riteniamo che le misure limitatrici delle importazioni, mentre anemizzano il volume globale del commercio non sia idoneo sistema per un permanente pareggio della bilancia dei pagamenti.

Riteniamo inoltre che i divieti di esportazione, in linea di massima, non abbiano ragione di essere, salvo momenti eccezionali per l'economia della nazione e per necessità fondamentali di alimentazione o di difesa.

8. Ci sembra che il sistema delle compensazioni private sia un fattore di indebolimento del valore della moneta, in quanto nella contro-partita di importazione fatalmente si riversa il mancato realizzo sull'esportazione. Sugli ulteriori interrogativi di questa domanda non abbiamo elementi per rispondere.

9. Il monopolio statale del commercio estero sarebbe una vera sciagura per un paese che desidera vivere in clima di libertà. Perciò riteniamo di dover combattere i monopoli statali sia parziali che totali. Ci sembrano invece da incoraggiare costituzioni di consorzi e di compagnie per importazioni ed esportazioni, unicamente sotto il profilo di un minore costo del servizio se attuato in via collettiva anzichè da piccole o medie imprese. Anche tali consorzi o compagnie dovrebbero muoversi però in regime di concorrenza rispetto a singoli importatori ed esportatori; superflua, quindi, qualsiasi ingerenza statale a scopo di controllo.

Soc. An. BORSALINO GIUSEPPE & FRATELLO — Alessandria

1. Premetto che il regime libero scambista è nella mia convinzione l'unico che sia fasato e compatibile col progresso. Criteri di altra natura, soprattutto se vincolisti o protezionisti, non possono che intralciare il ritmo della produzione e del consumo, svilire in molti casi la qualità del prodotto consentendo vita artificiale a industrie immeritevoli di sopravvivere alla lotta di concorrenza, ed in ultima analisi dare sensibile apporto al risorgere di conflitti economici nel campo internazionale nelle diverse forme passate di dazi protettivi e proibitivi, di autarchia, ecc., che furono causa non ultima, se non addirittura determinante fondamentale, del recente conflitto mondiale.

Non è prevedibile alcun aumento nei nostri costi di produzione per effetto di un regime di libero scambio. Se le nostre materie prime nazionali (pelo di coniglio domestico e lepre) verranno attratte dalla richiesta del mercato estero e per questo fatto indurranno i rispettivi produttori a sfruttare nei limiti del possibile il gioco immutabile dell'accresciuta domanda, è altrettanto vero che l'industria nazionale del cappello di pelo potrà per contro fare assegnamento sulla libera facoltà di acquistare materie prime straniere temperando in tale modo un'eventuale tensione dei prezzi quotati dai fornitori nazionali con un parziale disinteressamento alle loro richieste che varrà a stabilire l'equilibrio.

Ad ogni modo avrebbe così termine il doloroso passato degli arrangiamenti e dei surrogati qualitativi imposti dall'alternativa del comperare qualsiasi merce o non poter produrre, per ripristinare invece i criteri qualitativi che hanno avuto gran parte nella passata affermazione della nostra industria in tutto il mondo.

In via indiretta, ma praticamente certa, dovrebbero per contro ridursi vantaggiosamente le aliquote di spese generali indivisibili per quella maggior produzione che la nostra industria potrebbe senz'altro realizzare, a fronte di una domanda estera che per segni indubbi già si delinea e che solo per le difficoltà in gran parte burocratiche di natura contingente, non può tradursi in rilevanti e precise ordinazioni.

A mio parere il provvedimento di cui sopra deve avere attuazione immediata cominciando eventualmente per quanto riguarda l'esportazione con le produzioni particolarmente vitali per disponibilità di materie prime nazionali o per sicura affermazione da tempo conquistata sui mercati esteri come quelle che da un libero scambio potrebbero ricavare i più immediati benefici per la bilancia commerciale della Nazione e per sé stesse.

Non credo poter esporre opinioni sulle prevedute ripercussioni di un regime libero scambista sulla nostra produzione agricola, non avendo competenza specifica in tale ramo.

L'incidenza negativa della pressione fiscale sulla capacità di concorrenza dei prodotti italiani a quelli esteri sui mercati stranieri è certamente assai notevole, tuttavia trattandosi di elementi ineluttabili per la vitalità dell'erario nazionale mi limito a chiedere il mante-

nimento dei criteri passati che esentavano le merci in esportazione dall'imposta generale sull'entrata e in genere da tutti gli oneri fiscali derivanti dallo scambio delle merci nell'interno del Regno.

L'incidenza della mano d'opera, pur essendo a sua volta oggi particolarmente gravosa non dovrebbe costituire ostacolo insormontabile alla lotta di concorrenza con l'estero tenuto conto che con ogni probabilità oggi anche i prezzi esteri subiscono l'influsso di costi di lavorazione corrisposti in valute estere nella grande maggioranza dei casi a corso ben più elevato della lira che, sulla base delle parità rispettive, non pongono i nostri costi di mano d'opera in condizione di sfavore.

Ritengo infine che la ripercussione di un regime di libero scambio non può che essere prontamente vantaggiosa tanto per l'occupazione operaia quanto per il reddito. Oggi più che mai in quasi tutto il mondo detta legge una domanda affannosa cui sta a fronte un'offerta assai scarsa: la libertà di scambi non può che approfittare ampiamente di una tale situazione.

2. A mio parere il libero scambio darà soprattutto incremento alle esportazioni italiane; in quanto alle nostre importazioni, cessate le somministrazioni di soccorso e mancando oggi altri mezzi di pagamento all'estero, non possono trovare alimento che dalle disponibilità create dall'esportazione. L'equilibrio della bilancia dei pagamenti sarà comunque per qualche tempo a venire un mito, perchè i nostri fabbisogni urgenti e vitali eccedono certamente le nostre possibilità di soddisfarle con merci nostre in esportazione. Non rimane che scegliere fra tutti i mali il minore facendo in modo che il disavanzo sia il saldo di correnti di scambio il più possibile cospicuo e mantenendolo al massimo col criterio di importare il superfluo ed anche l'utile non strettamente necessario per importare invece lo stretto indispensabile.

3. Sono contrario ad una riforma generale doganale in senso protezionistico perchè sarebbe ostacolo alla libertà di scambi di cui sono fautore, sia perchè tenderebbe a mantenere in vita industrie irrazionali e illogiche nel nostro paese, nel nefasto concetto della passata autarchia che in complesso significò carenza assoluta di molte merci, qualità miserabile di molte altre e pronta ritorsione da parte di mercati esteri privati dello sbocco italiano che a loro volta inibirono l'ingresso a merci nostre altrimenti sempre accolte in passato. Il regime doganale dovrebbe in massima basarsi su dazi aggiornati col valore intrinseco delle merci, oggi assai oscillante: da preferirsi quindi il sistema di dazi *ad valorem* o eventualmente misti con un'aliquota fissa e un'altra adeguata al valore di fattura.

La legislazione doganale deve avere carattere nazionale.

4. Nessun protezionismo di alcun genere — nessun premio di produzione — nessun premio di esportazione. Sia legge ferrea «la sopravvivenza del più forte».

5. Difficile esprimere oggi un giudizio sui trattati di commercio e sulla clausola della nazione più favorita.

Per i primi, mi limito a rilevare che i pochi finora conclusi hanno due vizi fondamentali:

a) non sono operanti perchè la parità di cambio è sfasata in difetto per l'esportazione e mancando quella, gli scambi rimangono lettera morta in entrambi i sensi;

b) le voci delle merci scambiabili furono in molti casi designate da incompetenti, sia in esportazione che in importazione, figurando in diversi accordi prodotti che non costituiscono scambi naturali fra i contraenti, mentre le quote per altri normalmente scambiabili mancano o sono inadeguate.

Quanto alla clausola della nazione più favorita temo che nella nostra situazione di paese vinto, dovremo in molti casi subirne l'onere concedendola, senza avere adeguata contropartita. Il sistema dei drawbacks ritengo abbia funzionato in passato in modo abbastanza soddisfacente. Altrettanto dicasi per la temporanea importazione che dovrebbe in linea di massima concedersi data la nostra estrema penuria di materie prime, di divisa estera per acquistarle, per tutte quelle merci per la trasformazione delle quali l'industria italiana è tradizionalmente organizzata.

I punti franchi dovrebbero essere mantenuti nei porto geografici favoriti (Genova - Trieste, eventualmente Venezia - Napoli), per le merci che vi fanno abitualmente scalo tradizionale (tabacchi, caffè, ecc.) e per le altre merci estere o nazionali passibili di rapida trasformazione per successive esportazioni (vini prodotti chimici, ecc.).

Le condizioni giuridiche riconosciute in passato sono in linea di massima accettabili.

6. Non credo possibile fornire una risposta concreta. Nelle attuali difficili condizioni dei rapporti politici ed economici tra i vari Stati europei non mi sembra esista la premessa per una unione doganale che presupporrebbe grande affinità di interessi ed intenti.

Tenuto conto del fatto che le nazioni limitrofe al nostro paese — ad eccezione naturalmente della Svizzera, che però ha un'economia sua propria diversa dalla nostra — permangono in notevole conflitto ideologico d'interessi con noi, una unione doganale mi sembra possibilità alquanto remota. Pur auspicandone il concetto come sintomo non trascurabile di affratellamento, quando le situazioni contingenti fossero ben diverse e migliori, ritengo che in oggi una sara politica doganale scevra da concetti protezionistici e proibizionistici delle passate ideologie autarchiche, sia più che idonea ad una ripresa nell'attività di scambio.

7. Modifica fondamentale al controllo degli scambi coll'estero deve esserne la quasi totale abolizione, limitando l'intervento dello Stato al controllo della valuta per le merci di libero scambio nelle misure e per il tempo che risulteranno strettamente necessari e che, accettato il principio, potranno essere studiati dagli enti competenti come del resto avverrà quasi certamente in sede del primo convegno per il commercio estero che prossimamente avrà luogo a Milano. Unica misura limita-

trice delle importazioni dovrebbe essere un divieto anch'esso temporaneo e progressivamente sempre più ristretto fino ad essere abolito, di importazione delle merci estere di carattere voluttuario.

Il pareggio della bilancia dei pagamenti non potrà certo per lungo tempo ottenersi se non con l'apporto delle rimesse degli emigranti, col gettito del turismo e quanto possibile e consigliabile in periodo transitorio con l'apporto di valuta straniera derivante da eventuali prestiti esteri o eventuale compartecipazione dei capitali esteri alle industrie nazionali, ecc.

Tutte le merci italiane debbono in ultima analisi essere esportabili in armonia col criterio espresso per le importazioni; potrà per un determinato periodo mantenersi il divieto per l'esportazione di merci essenziali per la vita economica italiana nell'attuale periodo di crisi di produzione, soprattutto in rapporto a determinate qualità e contingenti di alimentari, medicinali, materie prime, ecc. Nessun contingentamento delle merci esportabili. Esporterà chi potrà per il primo vendere, chi avrà per la propria produzione il miglior accoglimento all'estero e cioè, in poche parole, il più forte.

8. Le compensazioni private sono indispensabili finchè il libero scambio non sia acconsentito: sono invece da escludersi in modo assoluto non appena detta libertà sia ripristinata.

La procedura per ottenerle fin che la loro necessità sia sentita dovrà essere sostanzialmente snellita.

Tenuto conto che una rilevante parte della produzione nazionale esportabile è accentrata presso le industrie dell'Italia settentrionale, sarebbe necessario che gli enti governativi deliberanti fossero del pari situati nell'Italia settentrionale, conferendo di conseguenza, per esempio all'I. C. E. di Milano, le necessarie facoltà. Detta delegazione naturalmente agirà nell'orbita delle direttive di massima impartite progressivamente dalle autorità centrali.

Circa l'elenco delle merci compensabili, ritengo che il concetto migliore sia senz'altro quello di ammettere alla compensazione tutte indistintamente le merci importabili ed esportabili escludendo soltanto quelle da comprendersi nel numero di quelle soggette rispettivamente a divieto di importazione e di esportazione secondo i concetti espressi più addietro.

Per le merci ammesse alla compensazione nessun criterio di priorità: non essendo vietato lo scambio esse si debbono ritenere tutte utili all'economia del paese. Stabilirne la graduatoria è criterio troppo aleatorio.

9. Il monopolio statale del commercio estero è a mio parere criterio assurdo.

L'evidenza relativa mi sembra talmente lampante da escludere ogni necessità di commento. Anche i monopoli già esistenti (sale, tabacchi, fiammiferi, ecc.) sono da un punto di vista commerciale altrettanti assurdi che in paesi economicamente più progrediti del nostro sono naturalmente inesistenti. È assai deplorabile che criteri in ordine fiscale motivino oggi l'esistenza di detti monopoli che non avrebbero altrimenti altra giustificazione.

PROF. MARCO FANNO — Padova

1. Non credo conveniente l'instaurazione di un regime di libero scambio in Italia. Il nostro paese non è nè prevalentemente agricolo, nè prevalentemente industriale. Si trova quindi in quella fase intermedia di sviluppo economico nella quale i divari dei costi comparati dei prodotti agricoli e di quelli manifatturieri sono così piccoli rispetto a quelli degli altri paesi che ogni più piccolo spostamento delle ragioni di scambio internazionale bastano a trasformare il nostro paese alternativamente da importatore in esportatore dello stesso prodotto (vedi: *Fanno, L'espansione Commerciale e Coloniale degli Stati moderni, Torino 1906, pag. 299; Fanno, Problèmes fondamentaux de politique douanière, in Scientia, 1924*). Quindi esso non è in grado di esporsi, salvo per determinati speciali prodotti, alla concorrenza estera senza difesa. I prodotti per cui la difesa può ritenersi inutile e per cui anzi esso trovasi in grado di lottare in mercati esteri contro la concorrenza forestiera sono gli agrumi, la seta e forse anche i filati di cotone.

2. Il ritorno al libero scambio influirebbe presumibilmente in modo molto dannoso sulla nostra bilancia dei pagamenti, almeno in principio e per molti anni, ingenti essendo i prodotti esteri di cui il paese necessita, scarse le possibilità immediate di esportazione, e nulle le partite invisibili compensatrici. Solo larghi prestiti esteri a media scadenza potrebbero sanare il disavanzo rilevantissimo.

3. Si parla molto di ritorno in tutto il mondo a una politica commerciale meno restrittiva. È essa desiderata principalmente dagli Stati Uniti. Ma non si vede per ora neppure l'accento a un concreto avviamento in cotesta direzione. Il nostro paese pertanto, sia per il mantenimento del protezionismo estero, sia per le condizioni ad esso particolari esposte sopra, non può fare

a meno di un certo grado di protezione. Nel settore agricolo la protezione dovrebbe a mio avviso conservarsi nei riguardi del frumento, perchè non vedo quali esportazioni potrebbero essere impiegate a pagare le importazioni annuali di almeno 40 o 50 milioni di quintali di grano, che si renderebbero inevitabili se il dazio fosse sensibilmente ridotto o soppresso. Anche la produzione agraria e industriale dello zucchero dovrebbe continuare a essere protetta; e nel campo industriale vero e proprio, la industria meccanica. E tutto ciò, almeno transitoriamente, con dazi *ad valorem*, data la elevatezza e instabilità dei prezzi.

6. Non vedo con che paese potrebbe essere utile una unione doganale, dato che anche i paesi balcanici tendono ora a industrializzarsi e che quindi, tranne che per pochi prodotti, non hanno un'economia in stretto senso complementare rispetto alla nostra.

7. Il controllo degli scambi coll'estero dovrebbe essere gradatamente allentato e finalmente soppresso, per sostituirvi i classici strumenti di politica commerciale, cioè i dazi. Per un certo tempo però, cioè mentre ancora urgono enormi importazioni per la ricostruzione del paese, sarebbe opportuno mantenere un certo controllo, onde evitare le importazioni di merci superflue.

8. Sono in massima contrario al monopolio statale del commercio estero, sia parziale cioè di singole merci particolari, sia totale. Sono contrario anche a monopoli privati. Però, se per l'acquisto di determinati prodotti può essere conveniente che più produttori si consorzino fra loro, siano benvenuti i consorzi, ma a condizione che ad essi non sia conferito il monopolio di diritto di codeste importazioni, cioè che si tratti di consorzi liberamente costituiti dalle imprese commerciali o industriali interessate.

ITALCEMENTI

Fabbriche riunite cemento — Soc. An. — Bergamo.

1. a) L'instaurazione di un regime di libero scambio in Italia dovrebbe essere evidentemente condizionata alla instaurazione di un regime analogo da parte della generalità degli altri paesi o quanto meno di quelli coi quali l'Italia intrattiene la maggior parte delle sue relazioni economiche.

b) In ogni caso si ritiene che l'attuazione dovrebbe essere graduale.

c) Non si risponde non essendo la nostra categoria direttamente interessata alla questione.

d) Le ripercussioni sulla nostra produzione industriale sarebbero indubbiamente di grandissima portata. Ci limiteremo a prendere in considerazione le ripercussioni che il regime di libero commercio avrebbe sulla

industria dei leganti idraulici e dei manufatti in legno-cemento e cemento-amianto che sono gli articoli di nostra produzione.

Per la fabbricazione dei leganti idraulici noi siamo tributari dell'estero per quanto riguarda il combustibile che entra nella misura del 22 % nei quantitativi di calce, cemento e agglomeranti cementizi prodotti. Dobbiamo inoltre ricorrere alla produzione straniera per buona parte del macchinario e di certi materiali occorrenti alla nostra industria.

Ora è evidente che anche volendo ammettere che la nostra industria meccanica si ponga in grado di sopprimere in maggior misura al nostro fabbisogno di macchinari, noi ci troveremo in condizioni di netta inferiorità

rispetto ai cementieri di paesi esteri produttori di carbone, paesi che sono poi in genere gli stessi che hanno anche una forte industria siderurgica e meccanica. La nostra asserzione trova appoggio nel fatto che fra i principali esportatori di cemento hanno sempre figurato i seguenti paesi: Inghilterra, Belgio, Germania, Svezia, Norvegia, Danimarca, Francia, Polonia, Stati Uniti d'America, Giappone, che si trovano appunto nella condizione di avere una produzione carbonifera ingente e una buona industria metallurgico-meccanica e comunque una delle due.

Da prendersi in particolare considerazione è il caso della Jugoslavia che fin dall'ante guerra era il principale esportatore di cemento esistente nel bacino mediterraneo. L'industria cementiera jugoslava del litorale adriatico non poteva contare nè su forti disponibilità di combustibile, nè su macchinario nazionale, ma era in grado di sfruttare condizioni ambientali particolarmente favorevoli e cioè giacimenti praticamente inesauribili di ottima materia prima posti in immediata vicinanza del mare, nonchè una mano d'opera più a buon mercato di quella di molti altri paesi europei economicamente più progrediti. Poichè l'industria cementiera jugoslava rappresenta il nostro più diretto rivale nel campo dell'esportazione e poichè le condizioni favorevoli sopra accennate sussistono tuttora, è ovvio che un regime di libero scambio nei confronti della Jugoslavia avrebbe una immediata sfavorevole ripercussione sulla nostra industria.

Per quanto riguarda i manufatti in legno-cemento è da osservare che, fermo restando quanto detto più sopra circa il costo del cemento, anche per il legname molti paesi europei vicino al nostro vengono a trovarsi in condizioni più favorevoli dell'Italia (Austria, Germania, Jugoslavia).

Per i manufatti in cemento-amianto vi è da osservare che l'Italia produce soltanto amianto a fibre corte o cortissime e deve acquistare all'estero (Cipro, Canada, Russia, ecc.) quelle più lunghe necessarie per la produzione di molti tipi di manufatti in cemento-amianto.

Il libero scambio porrebbe quindi la nostra industria in condizioni sfavorevoli rispetto alla concorrenza di paesi meglio provvisti sia di legname che di amianto.

e) Con quanto detto al paragrafo precedente, abbiamo già espresso il nostro parere in merito al nostro ramo d'industria.

f) La nostra industria potrebbe sostenere la concorrenza estera solo se posta in condizione di superare lo svantaggio del maggior costo di produzione che deve sopportare in conseguenza della mancata disponibilità di materie prime e anche del più alto livello di salari in confronto di quello esistente in paesi competitori (Jugoslavia).

Nei riguardi del mercato interno sarebbe quindi necessario un dazio protettivo. Nei riguardi dei mercati di esportazione sarebbe necessario che il cemento italiano potesse godere di un premio di esportazione (che potrebbe essere rappresentato da un aumento del prezzo all'interno e da un vantaggio di cambio concesso agli

esportatori) o di tariffe favorevoli per i trasporti sia di via terra che di via mare.

g) Non si hanno elementi di confronto con la pressione fiscale esistente attualmente in altri paesi. Poichè tutte più o meno le nazioni più importanti sono state coinvolte nella presente guerra, è presumibile che in tutte la pressione fiscale abbia subito variazioni notevoli. Ad ogni modo, poichè il nostro paese ha perduto la guerra ed è un paese povero, si presume che la pressione fiscale aumenterà o debba aumentare proporzionalmente più da noi che presso altre nazioni.

Il costo della mano d'opera, come si è detto più sopra, influisce certamente nei confronti di altri paesi a più basso tenore di vita (per esempio la Jugoslavia), ma anche qui non si hanno elementi per stabilire un raffronto esatto.

È ben nota l'importanza che ha il tasso di cambio sull'andamento del commercio estero di un dato paese e come la soluzione del problema consiste nel fissarlo al livello giusto. Speriamo che non si abbia una rivalutazione forzata che, specialmente nel nostro caso, comprometterebbe ogni possibilità di esportazione.

h) Per quanto riguarda la nostra categoria riteniamo che un regime di libero scambio finirebbe col l'aver ripercussioni sfavorevoli sulla occupazione operaia e quindi anche sul reddito di quanti traggono ragione di vita dalla nostra industria.

2. Non si risponde avendo le domande un carattere generale che esula dalla nostra competenza.

3. a) Riteniamo che una riforma generale doganale in senso protezionistico sarebbe probabilmente di realizzazione meno utopistica di quella di un regime di libero scambio. L'esperienza dimostra che un certo grado di protezione doganale si è sempre avuto in tutti i paesi. La politica tariffaria di ante guerra degli Stati Uniti d'America e dell'Impero britannico, stanno pure a dimostrare che l'indirizzo protezionista è tutt'altro che da considerarsi caduto in desuetudine. Noi riteniamo quindi che una riforma doganale in senso protezionistico avrebbe maggiori punti di contatto con la realtà che non una riforma liberista. Ammesso come dato di fatto il protezionismo, è indubbiamente auspicabile una riforma generale doganale avente lo scopo di coordinare i vari protezionismi esistenti e di attenuarne gli inconvenienti.

b) Nelle risposte alle domande del paragrafo 1 abbiamo già illustrato il nostro punto di vista relativo alla nostra industria).

Riterremo opportuno proteggere quelle industrie che impiegano molta mano d'opera.

c) Non si risponde per incompetenza.

d) (Vedi sopra).

e) Una ripercussione facile a prevedersi di un dazio protettivo del cemento è un aumento dei costi e un maggior onere per quelle attività in cui il cemento trova impiego compensato ampiamente dai vantaggi derivanti a tutta l'economia nazionale dalla maggiore at-

tività delle industrie protette. Inoltre, sempre per quanto riguarda i leganti, si osserva che l'importazione di una merce povera e pesante conviene sempre meno della importazione di una merce ricca.

f) Crediamo sia soltanto possibile attenuarle stabilendo dei dazi protettivi non eccessivamente elevati opportunamente integrandoli con misure antidumping che sono di per sé stesse elastiche e adattabili ai mutamenti di situazione.

g-h) Non si risponde dato il carattere strettamente tecnico della domanda.

i) Per quanto riguarda i leganti idraulici e i manufatti in legno-cemento e cemento-amianto riteniamo che la legislazione debba avere carattere nazionale.

4. a) Risulta da risposte date ad altri quesiti che riteniamo più adattabile alle varie situazioni ed alle circostanze contingenti un sistema misto.

b) Secondo noi, condizione perchè un'industria possa mantenere una attrezzatura capace di sopperire alle esigenze straordinarie del consumo e tale da consentire di alimentare una esportazione regolare qualunque siano le richieste del mercato interno e le condizioni del mercato internazionale, è che tale industria possa contare su un mercato nazionale remunerativo. I prezzi cioè del mercato interno dovrebbero essere tali da coprire il costo più l'utile più gli oneri per il margine di attrezzatura inutilizzato o per la quota di merce venduta sotto prezzo all'estero. Salvo errore, ciò trova riscontro in Italia nel trattamento fatto alla marina mercantile. Con questi criteri limite dovrebbe venire fissato il dazio protettivo per i leganti idraulici o il premio alla produzione.

c) Le circostanze accennate al § 1 che motivano le condizioni di inferiorità in cui si trova l'industria dei leganti idraulici italiana in confronto delle similari straniere, valgono anche a motivare la necessità di un premio di esportazione qualora si volesse dare inizio ad una vera e propria esportazione dei leganti idraulici italiani all'estero, esportazione che non si è in pratica mai fatta. Dati i benefici che l'esportazione procura a tutto il paese, il premio potrà essere prelevato mediante rivalsa sul consumo interno. Si tratterà di commisurare esattamente l'entità della rivalsa a quella dell'onere necessario per esportare.

d) Indubbiamente concessioni del genere andrebbero attentamente controllate con periodiche verifiche dirette a stabilire se la misura del premio rientri nei limiti più sopra indicati. Per quanto riguarda in particolare i premi di esportazione sarebbe da verificare se il divario tra il prezzo partenza realizzato dall'esportatore e il ricavo stabilito ufficialmente come minimo indispensabile per remunerare il produttore moltiplicati per il tonnellaggio esportato, assorba i premi riscossi.

5. a) Una amfirof doganale in senso protezionistico avente le caratteristiche da noi indicate, ci sembra presupponga anche una moltiplicazione dei trattati di commercio.

b) Sì, data l'importanza che hanno in genere tali trattati per la economia del paese, purchè venga stabilita una procedura rapida per la convalida.

c-d) Non si risponde.

e-f) Non si risponde dato il carattere strettamente tecnico delle domande.

6. Una unione doganale che a prima vista potrebbe sembrare vantaggiosa è quella con la Jugoslavia dato lo squilibrio esistente fra l'attrezzatura industriale di quel paese e la nostra e le maggiori risorse agricole e minerarie della Jugoslavia in confronto di quelle italiane. L'unione potrebbe riservare benefici a molte industrie italiane, non così a quella dei leganti idraulici che, come già accennato, ha già una forte concorrenza nell'analoga industria jugoslava.

7. a) Riteniamo che tali organi non debbano essere concentrati a Roma col risultato di appesantire eccessivamente la procedura. Ci associamo alle richieste fatte dalle Camere di commercio delle principali città di avere maggiori poteri di controllo e di decisione in materia di scambi con l'estero.

b) Le limitazioni delle importazioni possono evidentemente concorrere al pareggio della bilancia dei pagamenti, ma rappresentano sempre una remora allo sviluppo degli scambi con l'estero. Devono perciò, secondo noi, considerarsi un rimedio da usarsi con la massima parsimonia. Il pareggio della bilancia dei pagamenti dovrebbe possibilmente essere conseguito con un aumento delle esportazioni visibili e invisibili.

c) Nella nostra categoria non abbiamo particolare interesse al divieto di esportazione di merci. Ammettiamo che ciò possa essere in alcuni casi necessario ma vi vediamo sempre un elemento negativo agli effetti dell'incremento degli scambi con l'estero.

d) Riteniamo che anche in mancanza di un controllo statale su tutta l'esportazione sia possibile indirizzare gli scambi in maniera da negoziare le varie esportazioni e ottenere le contropartite che risultano più convenienti in un dato momento per il nostro paese.

8. a) Riteniamo che in massima il sistema sia da favorire in quanto può costituire un temperamento alla rigidità di un accordo di compensazione esistente fra due paesi o addirittura permettere di commerciare con un paese col quale non ci siano relazioni tali da consentire un traffico normale.

b) Riteniamo consigliabile una procedura sufficiente a controllare ed a seguire tutte le compensazioni private in modo che le autorità possano intervenire qualora, attraverso tali compensazioni, si possano formare correnti di traffico pregiudizievole alla economia del paese.

c) Riteniamo sia sufficiente un controllo che metta in condizioni l'autorità di intervenire a vietare le compensazioni quando queste abbiano per effetto di accentuare eccessivamente lo squilibrio eventualmente esistente nel cambio fra le monete dei due paesi interessati.

d) Riteniamo che tutte queste misure possano in qualche caso risultare opportune o necessarie, ma che sia da farne l'uso più moderato in quanto costituiscono delle remore al commercio con l'estero.

9. a) Non riteniamo che, data la nostra struttura economico-sociale, sia possibile o conveniente istituire nel nostro paese un monopolio del commercio con l'estero.

b) Riteniamo che monopoli del genere possano giustificarsi solo se aventi per oggetto una merce che sia assolutamente necessario razionare ed anche in tal caso riteniamo il monopolio giustificabile solo temporaneamente e per il minor periodo di tempo possibile. Si tratta in effetti di una pura e semplice bardatura.

c) Ci sembra che le due cose siano incompatibili.

d) Riteniamo non si possa dare una risposta generica al quesito. Un consorzio per il commercio estero può essere utile quando si tratti di esportare o importare un articolo per il quale esista un cartello internazionale. Può essere anche conveniente quando i produttori nazionali dell'articolo siano molto frazionati e non abbiano la preparazione necessaria per intervenire sul mercato internazionale. All'infuori di questi casi ci sembra che non vi sia necessità di formazioni monopolistiche private per il commercio estero.

e) Riteniamo che un controllo superiore possa riuscire utile soprattutto al fine di assicurare la correttezza commerciale della esportazione. Dovrebbe quindi trattarsi più che altro di un controllo tecnico.

S. A. FRANCESCO CINZANO e Co. — Torino

1. La condotta economica dell'Italia nelle relazioni internazionali non potrà prescindere da considerazioni e possibilità di ordine politico. I trattati di pace costituiranno l'elemento fondamentale di giudizio della via da scegliere: che potrebbe essere una via obbligata, in una parte almeno delle voci di scambio. Sarebbe prematuro, o quanto meno rivestirebbe un carattere esclusivamente teorico, esprimersi circa la convenienza di un regime di libero scambio in Italia. Al di fuori dell'indirizzo politico ed economico mondiale, che sarà influenzato dalla volontà delle potenze vittoriose, e supposto, come è augurabile, che l'Italia non abbia le mani legate nella determinazione della propria politica interna ed internazionale, si ritiene che la rinascita della nostra industria e dei nostri commerci debba svilupparsi per iniziativa dei privati, non intralciati, ma favoriti dall'azione del Governo nella ricerca dell'interesse mercantile in ogni branca produttiva, secondo il gioco dei costi comparati.

Coordinatore e tutore degli sforzi del paese, lo Stato avrà convenienza a lasciare ampia libertà di scambi, in tesi generale: salvo accettare richieste di salutari protezioni, che dai singoli gruppi d'interessi gli fossero rivolte. La protezione dovrebbe concedersi dopo accurato esame di tutti gli argomenti pro e contro, e severo accertamento della situazione di fatto dei particolari gruppi e delle ripercussioni dell'azione di essi su altre categorie produttrici, ad evitare che la protezione sia messa al servizio di interessi ristretti danneggiandone altri concomitanti o complementari, in misura superiore al vantaggio che da essa si ricaverebbe.

Si auspica che un criterio di tal genere possa avere attuazione immediata.

I diretti interessati escogiteranno i mezzi per sostenere la concorrenza estera, secondo esperienza del passato anticoncettivo, mentre allo Stato resterà il compito di adoprarsi per:

a) Facilitare la ricostruzione delle scorte di materie prime per l'industria. È fuori dubbio che non ap-

pena i trasporti marittimi saranno meno difficoltosi, molti stocks di materie prime, accumulati durante la guerra nei paesi produttori, dovranno essere inviati nei paesi consumatori. Converrà favorire con il credito o le garanzie tutti i complessi industriali che, per le loro condizioni finanziarie menomate dalla guerra e dall'immediato dopoguerra, non saranno in grado di ingegnarsi in sufficienti acquisti.

Mediante costituzione di depositi delle merci importate, si dovrà facilitare l'assorbimento delle materie prime, evitando troppe repentine cadute di prezzi tali da turbare l'andamento del mercato interno e la graduale smobilitazione dell'industria di guerra. Circa alcuni rifornimenti indispensabili alle industrie alimentari

— zucchero, alcool, cacao, ecc. — la formazione di depositi a cura dei venditori esteri, convenientemente garantiti, consentirebbe di eliminare i rischi di acquisti disordinati e di aleatori rapporti tra costi e prezzi di vendita.

b) Regolare la pressione fiscale, in modo che in vista di immediati vantaggi alle entrate dello Stato non ne escano pregiudicati i vantaggi successivi per le entrate stesse, derivanti dalla ripresa delle industrie esportatrici. Queste dovranno disporre di un certo fiato per i loro sforzi iniziali.

c) Evitare che incidano sui costi industriali, le spese per mano d'opera improduttiva, di scarso o di inadeguato rendimento, mettendo fine ad una situazione che, giorno per giorno, sta aggravandosi. Si dovrà tendere acciocché tutte le aziende — messe ormai di fronte al problema del costo, come problema dei problemi dell'attività produttiva, a differenza di quanto poteva accadere in una economia di guerra. — formino quadri di personale ben pagato ed operoso, consentendo la eliminazione delle eccedenze da avviarsi verso altri impieghi, lavori pubblici od emigrazione, come si dirà tra poco.

d) Ancorare la moneta a tassi di scambio che remunerino gli esportatori, senza tuttavia ripetere gli

errori di altri tempi, durante i quali qualche Governo per servire troppo ciecamente la politica esportatrice dovette constatare l'impoverimento progressivo del paese, data la continua ricerca di benefiei differenziali tra l'aumento del livello dei prezzi interni e l'aumento del cambio.

L'eccedere nella determinazione di alti tassi di cambio prolungherebbe la instabilità. Peggio sarebbe se per correggere il cambio, migliorandolo, si volessero imporre restrizioni agli importatori.

Si crede che il libero-scambio in generale, e la protezione di qualche settore agricolo ed industriale che altrimenti verrebbe gravemente compromesso, darebbe luogo a spostamenti di occupazione operaia e di redditi, tutti giovevoli però alla riedificazione dell'industria di pace. Sarà inevitabile una crisi di assestamento, ma le conseguenze saranno meno gravi se le fondamentali leggi economiche avranno rispetto, attraverso l'opera moderatrice dello Stato contro le proteste dei disoccupati, la istituzione di soccorsi mediante lavori pubblici saggiamente scelti, e una intelligente politica di emigrazione.

2. Il libero scambio stimola dovunque lo spirito di iniziativa dei privati. Il deficit della bilancia commerciale è congenito alla situazione italiana. Il paese, a differenza ad esempio della Gran Bretagna, mai poté contare, nemmeno nei suoi tempi migliori, di saldare lo sbilanciamento con movimenti di capitali. Oggi e forse per un lungo periodo, mancheranno i proventi dei noli della marina mercantile, ridotti quasi a zero dal cessato conflitto. Sulle rimesse degli emigranti e le spese dei turisti non è facile formulare previsioni, nè affidamenti.

La pressione sulla bilancia dei pagamenti — indipendentemente dall'azione del libero scambio — non potrà essere evitata: né altri mezzi ci saranno per fronteggiarla, che contrarre mutui all'estero od alienare all'estero titoli di Stato o di società private, secondo la politica finanziaria che il Governo dovrà seguire. Sulla ragione di scambio internazionale il libero scambio, attuato con le sole limitazioni per casi specifici, come si accennò poc'anzi, influirebbe nel senso più favorevole, mettendo in atto tutte le risorse di talento e di mezzi d'opera esistenti nel paese.

3. Si ignorano gli orientamenti della politica commerciale mondiale. Nell'attesa che essi si delineino, a parte la già enunciata scelta per il libero scambio temperato, si ritiene sia da respingere nettamente l'idea di una riforma generale doganale in senso protezionistico. Per individuare quali attività produttive, nel settore agricolo e industriale, siano da proteggere in prosieguo di tempo, si conferma e completa l'opinione di sottoporre le richieste degli interessati singoli ad attento vaglio ed alla libera discussione, in seno ad apposite commissioni e sulla libera stampa, onde evitare dannosi contraccolpi di certe protezioni su altri rami produttivi. Esaminare attentamente le conseguenze di qualunque protezione, e non accordarla o revocarla appena ci si accorge che procura più danni che vantaggi. Comunque,

in linea di massima, si propende per i dazi misti, salvo speciali circostanze da vagliare volta per volta trattando le voci specifiche di importazione e di esportazione. La legislazione doganale dovrebbe avere carattere nazionale, con eventuali deroghe regionali, concesse con molta cautela ed in forza di contingenze rigorosamente accertate. I privilegi sono facili ad instaurarsi, ma difficili a rimuovere dopo entrati in atto, anche se la maggioranza li considera ingiusti.

Per quanto riguarda i vini in generale ed i prodotti dell'industria vinicola in particolare (Vermouth, Marsala, ecc.) i costi attuali non consentono di esportare neppure in base al cambio mercantile con l'attuale maggiorazione del 125 %.

Fino a che non sarà sistemato il tasso del cambio la esportazione sarà quasi impossibile, ma dovranno poi concorrere anche tutti gli elementi di cui al punto 1.

A comprovare l'impossibilità delle esportazioni nel momento attuale, basti accennare che il prezzo massimo di vendita di una cassa di Vermouth realizzabile negli Stati Uniti è di doll. 7,30 equivalenti (cambio 225), a circa Lit. 1.640, mentre il prezzo minimo che l'esportatore dovrebbe ottenere è di lit. 3.500 per cassa. Il problema del costo è legato ai prezzi dell'alcool e dello zucchero, non essendo adatto per l'esportazione il Vermouth fabbricato per il mercato interno con concentrato.

4. Dato che la produzione dovrà riavviarsi con prospettive di costi decrescenti, piuttosto che il sistematico protezionismo doganale si consiglierebbe di ricorrere in un primo periodo, ai premi protettivi, esclusi i casi di merci prodotte da molte piccole imprese e purchè si eviti che il premio, incoraggiando l'esportazione provochi sul mercato interno scarsità della merce e ne esaspera la domanda con l'effetto di mantenere alti i prezzi per il consumatore nazionale. Il carico dei premi verrebbe suddiviso sulla massa dei contribuenti dello Stato, il che non è ingiustizia in un paese che della protezione faccia uso solamente in poche ed insopprimibili occasioni, e possibilmente con carattere di aiuto temporaneo. Sono note le difficoltà di controllare l'applicazione dei premi: perciò si pensa di escludere da questo metodo le merci prodotte da molte piccole industrie. In tali casi daranno risultati più sicuri i dazi, di cui alla risposta 3.

5. Si propende per la massima estensione dei trattati di commercio in materia doganale, cercando di ottenere la riduzione delle tariffe ad un minimo che non contrasti la politica fondamentale di un libero scambio internazionale. Quanto più le bardature restrittive saranno abolite o attenuate, tanto meglio il commercio potrà riprendersi. Circa la convalida da parte del Parlamento prima che il trattato sia ratificato, non si hanno speciali pregiudizi, purchè ciò non intralci la sollecitudine delle decisioni e non manchino regolamentazioni provvisorie atte ad avviare le relazioni di scambio anche nelle more delle negoziazioni definitive del trattato stesso. Dovranno essere cautelati i contraenti da eventuali sorprese al momento in cui il trattato entrerà in vigore.

La clausola della nazione più favorita, se bilaterale, potrà utilmente diffondersi nei prossimi trattati. Sarà utile però che i Trattati non abbiano un carattere di lunga fissità: siano di durata relativamente breve, e siano rescindibili a volontà di una delle due parti con preavviso di qualche mese. Ciò con riguardo alla contingente necessità di lasciare aperta la via di modifiche, in relazione ai miglioramenti delle condizioni generali dei traffici. Non si è favorevoli ai sistemi dei drawbacks, eccettuato che per il rimborso di tasse di fabbricazione (sale, alcool, zucchero, ecc., perchè l'esperienza insegna che il fisco non ama mai rimborsare e sorgono difficoltà allorchè si debba ricorrere ad analisi dei prodotti: questo sistema venne usato, in poche occasioni, in Italia (art. 13 disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali). In Francia, allorchè si volle adottarlo per il cotone impiegato nella fabbricazione dei tessuti esportati, causò inconvenienti e scontento. Si preferì invece l'ammissione temporanea o « *acquit a caution* », riservato ai settori produttivi in cui le industrie italiane sono bene sviluppate. Ciò permetterebbe in molti casi di evitare o attenuare il ricorso ai premi di esportazione.

Ci consta che le industrie tessili conseguirebbero notevoli vantaggi iniziali dalla temporanea, potendo lavorare per conto di fornitori di materie prime estere, contro pagamento in tessuto. Il mercato interno potrebbe così commerciare tessuti di ottima qualità, a buoni prezzi.

Quche nel ramo specifico di cui ci si occupa — industria vinicola, Vermouth, Marsala, ecc. — la ammissione temporanea aprirebbe possibilità di lavoro di non poco conto. Collegandosi all'ultima parte della risposta 3, si può aggiungere che se si ottenesse in temporanea importazione grandi quantitativi di alcool e di zucchero, si potrebbe fabbricare e collocare all'estero — da dove si hanno ingenti ed insistenti richieste — i prodotti delle lavorazioni con l'utilizzo integrale di dette materie prime.

Non si è favorevoli alla estensione delle zone e dei punti franchi, particolarmente per evitare che vi abbiano asino industrie straniere produttrici o trasformatrici di prodotti nazionali in concorrenza con la produzione indigena.

6. Nella difficoltà di fare previsioni circa l'assetto definitivo, politico e sociale, del nostro e degli altri Paesi, si ritiene impossibile rispondere al quesito delle eventuali « unioni doganali ».

7. Gli organi preposti al controllo degli scambi con l'estero dovrebbero essere semplificati: minimo di procedura e minime interferenze nella libera contrattazione di privati nazionali con i privati esteri. Sarà compromessa ogni possibilità di ripresa se il commercio estero continuerà a svolgersi come una attività burocratica dello Stato.

Il paraggio della bilancia dei pagamenti ottenuto con la limitazione delle importazioni è in ogni momento, ma particolarmente allorchè si deve ricostruire e ravvivare l'economia di un paese, il peggiore espediente, che

denota limitatezza di vedute di chi lo applica. Si rimanda su questo tema alla precedente risposta n. 2. Si propone invece di lasciare ampia libertà negli acquisti dall'estero. Stante le difficoltà finanziarie degli operatori nazionali, rappresenterà un efficace elemento regolatore la necessità delle industrie primarie di ricorrere all'appoggio con crediti e garanzie, al Governo, alle banche, oppure a serie e ben fondate società finanziarie in rapporti fiduciari con i banchieri privati stranieri.

Per eventuali divieti di esportazioni basterà seguire il criterio di scegliere le merci di cui sia più rilevante il fabbisogno interno, allorchè siano reintegrabili con succedanei o surrogati di buon gradimento del consumatore. L'uso di buoni surrogati, che conservino in vita impianti non completamente ammortizzati, è da consigliare e favorire.

Il criterio di ripartizioni delle merci da esportare non sarà utilmente imposto da organi governativi, ma dovrà esclusivamente restare all'arbitrio dei contraenti privati, i quali operano in base ai costi comparati. Si suggerisce di lasciare a disposizione degli esportatori una parte notevole delle divise estere ricavate dalle esportazioni, affinché possano destinarle ad acquisti di materie prime e prodotti da importare e utilizzare in Italia, per coprire il deficit del ricavo delle esportazioni al cambio ufficiale. È questa una necessità sulla quale conviene di insistere, perchè se sotto certi aspetti i controlli della valuta estera possono apparire utili, in altri casi come quello in discorso, la intransigenza del controllo intralaccia le iniziative e chiude la via alla trattazione e conclusione di affari, dai quali ricava vantaggi l'economia generale. Si vorrà notare che non si pretende di escludere la cessione della divisa, ma semplicemente di limitarla ad una percentuale del totale ricavato dall'esportazione. Senza far ciò si dubita che le relazioni con l'estero abbiano probabilità di riattivarsi con qualche intensità, il che è invece tra le premesse ispiratrici del questionario cui si risponde.

8. Finchè dureranno le presenti difficoltà politiche e valutarie è da favorire il sistema delle compensazioni private. La procedura per attuarle dovrebbe essere prontamente semplificata. Si dovrebbe però aver cura di accertare che gli affari siano trattati direttamente fra i produttori, oppure con l'intervento di aziende commerciali di notoria serietà, esclusa l'opera di improvvisati e numerosi intermediari, i quali nuocciono in questo genere di affari, perchè con provvigioni talvolta iperboliche alterano profondamente l'equilibrio dei prezzi.

9. Il Monopolio di stato del commercio estero è legato ad una politica di guerra. Nemmeno per singole merci il monopolio ha plausibile giustificazione. L'iniziativa privata dovrebbe essere lasciata libera di importare qualunque merce. Lo Stato dovrebbe ostacolare anche la formazione di organizzazioni monopolistiche private, salvo casi particolari da determinare di volta in volta.

Una eccezione potrebbe farsi per i consorzi di produttori, aventi il fine di costituire uffici unici di ven-

dita all'estero e di acquisto di determinate materie prime da altri paesi. Qualora al Consorzio fossero liberi di aderire tutti gli interessati dello specifico ramo, è evidente che non si formerebbe una posizione di monopolio a danno di alcuno. L'esperienza insegna che, in definitiva, nei consorzi aperti a tutti quanti vi abbiano interesse, le quote di lavoro consortile si adeguano ra-

pidamente alle effettive capacità di produzione e di smercio. Si ritiene perciò che, almeno nei primi tempi in cui l'avviamento delle relazioni internazionali minaccia di manifestarsi in forme disordinate, i consorzi del tipo ora accennato eserciterebbero una fondamentale funzione organizzatrice e coordinatrice di sforzi.

Soc. An. F I A T — Torino

1. a) È presumibile che qualunque possano essere le sue preferenze, l'Italia dovrà, sotto pressioni internazionali, orientarsi verso un regime, se non interamente libero-scambista, almeno di maggiore libertà di scambi, in contrasto quindi con l'orientamento passato che era nettamente autarchico. È da ritenersi che un orientamento liberista debba, in ultima analisi, giovare all'economia del paese purchè la transizione non sia troppo brusca e venga dato al paese il tempo necessario per adeguarsi progressivamente alle nuove condizioni.

Il regime finale al quale si dovrebbe tendere potrebbe assumere la fisionomia seguente:

— nessuna discriminazione secondo la loro origine fra i prodotti importati;

— nessun regime di favore, sia all'importazione che all'esportazione per determinati prodotti: ciò implica l'abolizione di dazi differenziali, di premi di esportazione, di congruagli prezzi ed altri accorgimenti;

— abolizione dei contingenti, divieti, licenze di importazione ed esportazione;

— riduzione e livellamento dei dazi doganali che dovrebbero tendere ad assumere carattere più fiscale che politico. Può anche essere opportuno colpire le importazioni con dazi *ad valorem*, specie data l'incertezza dei rapporti valutari reciproci. Ove debba sussistere una discriminazione fra prodotto e prodotto, si dovrebbero favorire quelle produzioni interne che consentono un maggior impiego di mano d'opera, e scoraggiare le importazioni di generi prettamente di lusso e voluttuari (ad esempio profumi e tabacchi);

— completa esenzione doganale per le materie prime e materiali incorporati nelle esportazioni o riesportazioni.

Tale regime dovrebbe essere raggiunto soltanto a gradi nel giro di, ad esempio, 5 anni.

b) Tale politica doganale dovrebbe accompagnare la ricostruzione ed essere attuata in base a specifici accordi sul piano internazionale, che ci garantiscano regime di reciprocità.

c) La ripercussione della politica doganale suaccennata avrebbe per effetto di spingere la produzione italiana, sia industriale che agricola, verso la specializzazione, ossia la porterebbe a concentrarsi sulle produzioni che possono essere economicamente attuate nel paese, invece della dispersione e dei conseguenti alti costi del sistema autarchico.

d) Ben poche delle nostre industrie possono sopportare la concorrenza straniera se non sono razionalizzate. Si deve tendere alla produzione su larga scala di un numero limitato di prodotti; si deve tendere alla tipizzazione; si devono migliorare i sistemi di vendita. Le attività che ci sembrano più promettenti sono prevalentemente:

prodotti ortofrutticoli (freschi, ma soprattutto come scatolame).

vini ed altre bevande.

seta naturale greggia.

tessili di fibre naturali ed artificiali.

veicoli utilitari.

naviglio.

articoli di moda, profumi ed altri prodotti di lusso, meccanica fine.

prodotti chimici.

e) La produzione estera può essere sostenuta nei campi in cui siamo favorevolmente situati per imporci come qualità e prezzo. Ciò presuppone la specializzazione.

f) Un'eccessiva pressione fiscale è un intralcio alla produzione. Soprattutto la legislazione fiscale dovrebbe essere molto liberale nel concedere sgravi per spese di ammortamento e sostituzione di macchinari per agevolare il costante aggiornamento degli impianti.

g) Il basso costo della mano d'opera è un vantaggio per l'esportazione, ma è a detrimento del mercato interno; quindi qualsiasi politica economica deve tendere a rialzare il tenore di vita della massa, pur non trascurando una elevata produttività.

h) Il tasso di cambio deve essere fissato razionalmente, e cioè in modo che vi sia il maggior equilibrio possibile fra i prezzi all'interno ed all'esterno.

i) Qualsiasi regime economico, come il libero scambio, che stimola la produzione complessiva, e gli scambi con l'estero, è favorevole all'occupazione operaia ed all'aumento del reddito nazionale, e quindi al rialzo medio dei salari.

2. Lasciando più libero gioco alle forze economiche, è prevedibile un maggior sviluppo degli scambi internazionali ed una certa tendenza della bilancia dei pagamenti verso il pareggio.

Si tenga comunque presente che, limitando le importazioni, si limitano altresì le esportazioni; basta per

convincersene dare uno sguardo al movimento di importazione e di esportazione negli ultimi vent'anni. Un paese non può importare che in quanto esporta e viceversa. È questo dato di fatto che i regimi autarchici volutamente trascurano.

3. Le possibilità di protezionismo debbono essere valutate in relazione alla politica commerciale degli altri paesi con cui vi è maggiore intercambio. Il protezionismo eccessivo tende all'involuzione del commercio internazionale ed all'antagonismo commerciale. Comunque una certa protezione alle industrie ed attività che impiegano maggior mano d'opera e trasformazione di prodotti appare opportuna in Italia, specialmente sino a quando è praticata all'interno dagli altri grandi paesi produttori.

4. In merito ai premi di esportazione già abbiamo espresso il nostro pensiero nelle risposte al questionario n. 1 sulla Politica commerciale.

5. I trattati di commercio dovrebbero tendere alla maggiore libertà di movimento delle merci fra paese e paese in base al principio della non-discriminazione. Il Parlamento dovrebbe fissare le grandi linee della politica commerciale, ma i trattati conclusi in base a tali direttive dovrebbero essere stipulati dal Governo senza necessità di convalida caso per caso. Il principio di non-discriminazione congloba quello della clausola della nazione più favorita.

È necessaria la restituzione dei dazi o la temporanea importazione su tutte le merci destinate alla riesportazione, con o senza trasformazione in Italia, l'estensione

delle zone e punti franchi è utilissima. Conviene anche i controlli statali siano snelli e non vessatori.

6. Un'unione doganale non va esaminata sotto il solo aspetto economico, ma anche sotto quello politico. La tendenza moderna verso raggruppamenti maggiori superstatali è evidente e quanto più ampie e veramente reciproche siano le intese economiche e politiche, tanto più potranno essere benefiche.

7. a) Passato il periodo transitorio, gli organi preposti al controllo degli scambi potranno utilmente trasformarsi e ridursi in centri di osservazione e studio e di rilevazioni statistiche

b) La limitazione delle importazioni di per sé non è atta ad assicurare la bilancia dei pagamenti. Il tasso dei vari dazi doganali potrà funzionare quale correttivo,

8. Il regime delle compensazioni ha un carattere particolaristico e dovrebbe quindi essere scoraggiato; tale sistema tenderà d'altronde a scomparire coll'allentarsi delle norme vincolistiche sul commercio estero e sui cambi.

9. Il monopolio statale del commercio estero è l'unica alternativa razionale al regime di libero scambio. La scelta dell'una o dell'altra di tali forme di commercio è pura questione di opportunità pratica. Il monopolio del commercio estero pare abbia dato risultati buoni in Russia, paese totalitario, ove esiste un'autarchia di fatto ed il monopolio della produzione. In Italia, ove le condizioni sono molto diverse, non pare attuabile.

SOC. D'ESPORTAZIONE DI POLENGHI LOMBARDO — Lodi

1. Abbiamo l'impressione che in linea generale i diversi Stati siano più protezionisti di prima della guerra e che sventoleranno la bandiera del libero scambio, soltanto quando farà loro comodo. Comunque il regime del libero scambio potrebbe essere instaurato, con le dovute cautele, con quei paesi che a loro volta lo instaureranno nei nostri confronti e pertanto su basi di reciprocità. Ad ogni modo, a questo si dovrebbe addivenire a gradi e con grandissima cautela, poichè i prezzi all'estero, che molti paesi hanno saputo controllare (p. e. Stati Uniti, Inghilterra, Svizzera) sono circa la metà dei nostri e l'instaurazione repentina del libero scambio apporterebbe una grande affluenza di merci così a buon mercato che una grande parte della nostra industria ed anche l'agricoltura ne sarebbero fortemente danneggiate. La loro attività resterebbe quasi completamente paralizzata, con conseguente allarmante estendersi della disoccupazione.

Noi non pensiamo che vi sia praticamente quasi alcuna attività nostra, sia agricola che industriale, in grado di tenere testa alla concorrenza estera.

La pressione fiscale, il costo della mano d'opera ed il tasso del cambio hanno un'importanza capitale, decisiva. Se si pensa che causa l'esito della guerra, la pressione fiscale sarà in Italia, come tutto lascia prevedere, fortissima, che la nostra attrezzatura tecnica in generale, di gran lunga inferiore a quella dei paesi esteri più progrediti, incide fortemente sul costo, che il costo del denaro è elevatissimo raggiungendo in Italia il 9-10 %, mentre all'estero, in alcuni paesi (p. e. Stati Uniti, Inghilterra, Svizzera) il tasso è di gran lunga inferiore, siamo più che mai convinti che si deve assolutamente cercare la soluzione del problema che ci assilla in una migliore attrezzatura tecnica dei nostri impianti, nella scelta degli uomini adatti e veramente capaci ai posti direttivi ed in un miglior rendimento da parte di tutte le masse lavoratrici, come ampiamente esposto al capoverso 1° del questionario n. 8.

2. Pensiamo che il ritorno al libero scambio, se non sarà attuato colle dovute cautele, avrà un'influenza sfavorevole sul complesso della nostra economia, perchè

avremo è vero, come detto più sopra, un'afflusso di merci a basso prezzo, ma le nostre industrie, il cui processo di trasformazione ed aggiornamento richiede un periodo piuttosto lungo, non saranno in grado per molto tempo di competere con la concorrenza che le importazioni dall'estero verranno a creare sullo stesso mercato italiano, per cui tanto le industrie in generale, quanto l'agricoltura verranno ad essere danneggiate seriamente da un tale stato di cose e può anche darsi che la loro attività ne risulti irreparabilmente compromessa. A questo si potrebbe in parte ovviare aumentando fortemente la produzione e migliorandola. A prescindere dalla nostra particolare situazione, pensiamo che il libero scambio internazionale dovrebbe incrementare gli scambi delle merci.

3. Noi siamo per principio per il libero scambio, ma dati appunto gli orientamenti della politica commerciale mondiale a seguito dell'esito della guerra, siamo d'avviso convenga applicare per ora una riforma generale doganale in senso protezionistico.

Prima di tutto converrebbe proteggere l'agricoltura in genere, che è la spina dorsale dell'economia italiana, e tutte le industrie che da esse dipendono (industria del latte, industria vinicola, industria frutta conservata, ecc.). Inoltre si dovrebbero proteggere tutte quelle industrie che possono liberamente svolgere la loro attività nell'ambito nazionale e cioè che trovano in Italia le condizioni sufficienti per vivere e svilupparsi (ad esempio l'industria del latte) mentre per le altre industrie che hanno bisogno di aiuti (es. industria meccanica, cotonifici, ecc.) dovrebbe essere permessa l'entrata in franchigia od almeno in temporanea delle materie prime di cui necessitano. Soprattutto si dovrebbe permettere l'importazione in franchigia del carbone per le industrie esportatrici. L'industria agricola dovrebbe essere assolutamente protetta, almeno per un certo periodo di tempo, per evitare che venga seriamente danneggiata da un'improvviso tracollo dei prezzi, salvo andare lentamente e sin dove sarà possibile, verso il libero scambio in modo che anche i suoi prezzi abbiano gradatamente ad uniformarsi a quelli del mercato internazionale. E con l'industria agricola, tutte le industrie derivate dovrebbero avere lo stesso trattamento. Così facendo l'industria agricola riteniamo potrà salvarsi e le industrie meccaniche disponendo di materie prime più a buon mercato potranno esportare sui mercati esteri la loro produzione. Nel complesso i prezzi si equilibreranno, uniformandosi ai mercati mondiali, senza dannosi improvvisi cedimenti. In quanto ai dazi doganali, noi siamo per il dazio *ad valorem*, con un minimo di L. X al quintale e la legislazione doganale deve avere carattere esclusivamente nazionale.

4. Per il protezionismo doganale, confermiamo quanto esposto al n. 3, di cui sopra. Ogni volta che si rendesse necessario aiutare l'esportazione di determinati prodotti il cui prezzo fosse al disopra del mercato internazionale, riteniamo utile la corresponsione di un premio di esportazione. Questo dovrebbe avvenire in forma tale da non urtare disposizioni vigenti nei paesi in cui

la merce viene esportata, per esempio come la legge anti-dumping vigente negli Stati Uniti. Ripetiamo comunque che il pagamento di tali premi di esportazione si dovrebbe fare soltanto nei casi strettamente necessari. Anche i premi di produzione possono rendersi assolutamente indispensabili, quando per esempio si tratti di produzioni d'importanza vitale per la Nazione e che non possono fare assolutamente senza aiuto.

Per stare nel campo dell'agricoltura, potrebbe venire un momento in cui per incrementare ed anche solo per mantenere in vita certe produzioni, si rendesse necessario l'aiuto del Governo sotto forma di premio.

La corresponsione dei premi di produzione potrà essere variamente controllata, secondo la natura stessa dei prodotti e le loro caratteristiche lo richiedono. Per il frumento il pagamento potrebbe avvenire al momento della trebbiatura, ma il controllo dovrebbe essere affidato a persone competenti ed oneste. Per le esportazioni il controllo è più facile, poichè il premio sarebbe pagarsi a presentazione dei documenti doganali come provanti la reale uscita della merce.

5. I nuovi trattati di commercio in materia doganale dovrebbero avere una durata massima di tre anni o meglio ancora, data l'instabilità attuale dei mercati e dei prezzi, la durata dovrebbe essere indeterminata, con la possibilità da parte di tutti gli interessati di disdirli con un preavviso di sei mesi. Non riteniamo opportuna la convalida da parte del Parlamento prima che il trattato sia ratificato. Riteniamo invece opportuna l'istituzione di una Commissione parlamentare per lo studio di tali trattati, fiancheggiata da esperti, scelti fra le categorie interessate dell'industria, commercio, agricoltura e fra i consumatori. La clausola della nazione più favorita deve essere tenuta in vigore, applicarla da parte nostra e chiederne l'applicazione da parte degli stati contraenti. In quanto alla restituzione dei dazi, riteniamo che limitatamente ai casi in cui sia strettamente necessario, sia conveniente mantenere il *drawbacks*. Per l'estensione della temporanea importazione, confermiamo quanto esposto al § 3. La temporanea importazione deve essere applicata alle materie prime che servono per la trasformazione in prodotti semi lavorati e finiti destinati all'esportazione e si dovrebbe dare la massima estensione possibile a questa facilitazione, poichè ciò procurerebbe sempre maggior lavoro alle nostre industrie ed alle masse operaie ed impiegatizie, soltanto si dovrebbe aver cura di non danneggiare le industrie chiavi italiane. Il sistema delle zone e dei punti franchi dovrebbe essere esteso al massimo.

6. Riteniamo che un'unione doganale con la Francia, per esempio, sarebbe vantaggiosa al nostro paese; in quanto la Francia potrebbe fornirci molte materie prime provenienti dalle sue ricche colonie ed inoltre la Francia dispone di capitali in esuberanza, mentre noi abbiamo soltanto lavoratori in esuberanza; si dovrebbe però garantire la salvezza della reciproca indipendenza nazionale, dietro disamina e parere degli organi amministrativi.

7. Siamo convinti che occorra nel modo più assoluto ritornare al più presto al libero scambio senza controlli governativi e tutt'al più, date le circostanze attuali, il controllo dello Stato dovrebbe essere unicamente valutario. Le misure limitatrici delle importazioni possono costituire un sistema idoneo ad assicurare il pareggio della bilancia dei pagamenti, ma potrebbe provocare anche delle rappresaglie da parte delle Nazioni colpite da tale provvedimento, le quali a loro volta potrebbero chiudere le frontiere nei nostri confronti. Si dovrebbe comunque limitare le importazioni delle materie superflue e soprattutto voluttuarie. Qualora non fosse possibile limitare le importazioni, si dovrebbe nell'intento di raggiungere il pareggio della bilancia dei pagamenti, incrementare al massimo le esportazioni, aiutando in tutti i modi le diverse attività che vi si dedicano. In casi di emergenza, si dovrebbe anche giungere al divieto di esportazione per alcune merci indispensabili alla nostra economia, per non mettere il paese in condizioni di disagio. In altre parole prima occorre provvedere alle necessità interne della popolazione ed assicurare a queste almeno un minimo di tutto quanto ad essa occorre per poter vivere e lavorare, indi esportare l'eccedenza ed incrementare e facilitare la produzione, sì che il volume delle esportazioni possa sempre più aumentare. In altre parole lasciare libero che ognuno esporti più che può, sino però ad un determinato limite, oltre il quale l'economia nazionale verrebbe ad essere danneggiata. In determinati casi si potrebbe anche permettere l'esportazione di materie necessarie alla nostra economia, purchè in cambio fosse possibile importare prodotti aventi per la nostra economia pari valore, ed anche superiore. Per esempio oggi si dovrebbe poter esportare dei salumi per importare maggiore quantità di formaggio ed anche maggiore quantità di paese secco.

8. Riteniamo le compensazioni private un male, da ridurre al minimo possibile e da eliminare completamente, nel più breve termine. Siamo fautori del libero scambio senza bardature e senza alcun controllo, in questo periodo di transizione può essere tollerato il controllo valutario, ma anche questo sarà da eliminare al più presto.

Qualora il regime delle compensazioni dovesse essere assolutamente mantenuto, sarebbe indispensabile addivenire ad una più sollecita disamina di ogni proposta. Il responso ad ogni domanda dovrebbe giungere al richiedente in un termine massimo di 8 giorni dalla presentazione della domanda stessa, altrimenti si continuerà a spendere tempo e denaro in trattative, che, dopo essersi trascinate per un lungo periodo, sono bocciate. Se, necessario, i membri delle commissioni che devono decidere siano ridotti al minimo numero possibile ed eventualmente si aumenti il numero delle commissioni. Se così facendo l'onere aumenterà, gravarne le spese sugli esportatori, i quali non avranno nulla in contrario a corrispondere una percentuale superiore, pur di raggiungere una maggiore sollecitudine e snellezza nella procedura. Le lungaggini, è ben noto, non

fanno che aumentare le già troppo numerose difficoltà che intralciano gli affari, ed uno scambio che potrebbe essere possibile e vantaggioso in un determinato momento, può più tardi non essere più conveniente od essere anche già tramontato. Noi pensavamo che l'applicazione permanente dei contingenti fosse opportuna, ma da notizie avute da funzionari sia italiani che Svizzeri, in occasione di un recente viaggio in Svizzera, funzionari che sono espertissimi del ramo compensazioni, pare che tale sistema sia sconsigliabile, perchè praticamente non avrebbe dato buona prova. Comunque se si riuscisse a conoscere in un termine di 15-16 giorni complessivamente (8 giorni da parte italiana ed altri 8 giorni da parte della contropartita) l'esito di ogni domanda inoltrata, ciò rappresenterebbe un vantaggio che potrebbe ovviare anche alla mancanza dei contingenti.

Per fiancheggiare e facilitare le compensazioni, ove sia indispensabile tenerle in vita, non sarebbe inopportuna l'istituzione di una specie di camera di compensazione di tutte le proposte. Quando una determinata merce viene richiesta dall'estero, si perde il più delle volte molto tempo nella ricerca della partita per l'esportazione, se invece tanto esportatori che importatori, convergessero in un determinato punto, per esempio, poniamo, presso le Camere di Commercio locali, la ricerca delle contropartite sarebbe assai facilitata. Qualche cosa del genere cercano già di fare in privato gli spedizionieri, ma siamo ancora assai lontani dal risultato che si potrebbe ottenere, istituendo una specie di ritrovo di tutti gli esportatori ed importatori e pubblicando regolarmente delle liste, con tutte le proposte, omettendo il nome dell'offerente o richiedente, che sarà reso noto soltanto in caso di trattativa.

9. Siamo assolutamente contrari a qualsiasi ingerenza del Governo nel commercio estero o interno. Un monopolio statale non potrebbe che riuscire dannoso, poichè non si potrà mai trovare fra i funzionari governativi, tecnici migliori di quelli che si trovano fra gli esportatori ed importatori che hanno profonda e lunga pratica della materia.

Siamo assolutamente contrari a qualsiasi monopolio statale di importazione per singole merci.

Siamo convinti che il lavoro d'importazione ed esportazione debba essere lasciato, per ottenere il massimo e migliore risultato, interamente all'iniziativa privata?

Ripetiamo che noi optiamo per il libero scambio e non vorremmo coercizioni o vincoli di qualsiasi specie, temiamo però che alla riapertura delle frontiere gli italiani andranno a gara nel farsi concorrenza gli uni cogli altri, a danno della qualità del prodotto. Non sarebbe perciò inopportuno creare in Italia delle unioni libere possibilmente che si accordassero sui prezzi di vendita all'esportazione dei principali prodotti. Ciò avviene già in Svizzera e riteniamo che varrebbe la pena di tentare l'esperimento anche in Italia, alla condizione però di mettere alla testa di tali organismi persone capaci e lavoratrici.

QUESTIONARIO N. 6

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Il Questionario concernente « la Bilancia dei pagamenti » pone i seguenti quesiti :

RIMESSE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

1. Ritenete possibile nell'attuale situazione di lavoro dei paesi esteri, la cui politica economica è diretta al massimo di occupazione, un largo assorbimento di mano d'opera italiana? ed in particolare nei paesi di cui avete diretta esperienza?

2. Quale credete che potrà essere l'atteggiamento dei sindacati operai di quei paesi nei confronti dell'emigrazione italiana?

3. Ritenete possibile la formazione e il trasferimento in patria di larghe correnti di risparmio, in relazione al livello di remunerazione ed al regime valutario di quei paesi di emigrazione?

4. Qualora gli stati esteri fossero disposti ad accogliere la mano d'opera italiana, quale disciplina giuridica credete conveniente ai fini della tutela del lavoro italiano all'estero?

5. Quale influenza potrebbe esercitare sull'afflusso delle rimesse un eventuale regolamento internazionale sulla emigrazione?

6. Ai fini valutari, ritenete conveniente l'emigrazione dei lavoratori e non lavoratori: temporanea o definitiva? ed in particolare quali effetti valutari avrebbero i trasferimenti dei nuclei familiari?

7. Ritenete necessario l'intervento dello Stato italiano diretto ad impedire che eventuali misure di controllo dei cambi adottati dagli Stati esteri rendano difficile il trasferimento dei risparmi dei nostri lavoratori? Quali forme questo intervento potrebbe assumere?

8. Credete che l'emigrazione possa esercitare un'influenza favorevole, come per il passato, sulla nostra esportazione?

9. Credete che la naturalizzazione dei nostri emigranti nello stato straniero arresti questo stimolo delle nostre esportazioni e della nostra economia?

NOLI

I. — Ritenete possibile una rapida ricostruzione della marina mercantile italiana? Quale ritenete possa essere in avvenire l'apporto dei noli nella bilancia dei pagamenti dell'Italia in relazione al ritmo presunto di ricostruzione della marina mercantile ed alle condizioni di mercati internazionali dei noli?

II. — Quali tipi di politica marittima suggerite ai fini valutari?

a) ricostruzione nei cantieri in patria o acquisto di navi all'estero?

b) deve lo Stato intervenire a disciplinare, sia la produzione interna sia l'acquisto all'estero coll'imporre tipi di navi o con elargizioni di eventuali premi?

c) credete che le sovvenzioni delle linee marittime regolari debbano essere mantenute, o credete piuttosto realizzabili linee dirette di Stato?

TURISMO

I. — Quale ritenete possa essere l'apporto del turismo nella bilancia dei pagamenti dell'Italia, in relazione alle possibilità di ricostruzione della nostra attrezzatura alberghiera e ripristino delle comunicazioni interne ed internazionali?

II. — Quali direttive di politica turistica suggerite ai fini valutari?

a) La ricostruzione alberghiera dovrà essere fatta col concorso finanziario dello Stato o in regime di attività privata e con l'intervento del capitale estero?

b) Ritenete necessario il mantenimento dei clearings turistici e di tutte le altre agevolazioni? (buoni di albergo, di benzina, ecc.).

ASSICURAZIONI

I. — Ai fini valutari e finanziari ritenete conveniente conservare la nostra organizzazione assicurativa all'estero? Quali provvedimenti debbono essere attuati a tal fine?

II. — Ritenete possibile una collaborazione finanziaria internazionale più stretta tra i nostri assicuratori e quelli esteri? E in qual forma?

III. — Quale disciplina ritenete che debba essere applicata alle società assicuratrici straniere in Italia, sia nei confronti dei loro rapporti con le analoghe tariffe degli istituti italiani sia nei rispetti del trasferimento in valuta?

TRANSITO

I. — Ritenete possibile che il commercio di transito possa riprendere la vecchia posizione? A tale scopo quali provvedimenti di carattere di politica interna ed internazionale suggerite?

BREVETTI

I. — Prevedete che nel prossimo avvenire venga a verificarsi un aumento o una diminuzione dell'onere dei brevetti; in ogni caso, quali accorgimenti suggerite per ridurre l'onere nella bilancia valutaria?

RISPOSTE

Tra le risposte pervenute meritano particolare attenzione le seguenti:

S. A. Navalmeccanica — Napoli.
Cantieri Riuniti dell'Adriatico — Trieste.
Consorzio Autonomo del Porto di — Genova.
Compagnia Italiana Turismo — Roma.
Ente Nazionale per le Industrie Turistiche — Roma.
Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Roma.

Soc. Reale Mutua di Assicurazione — Torino.
Prof. Michele Troisi dell'Università di Bari.
Centro Economico per la Ricostruzione — Roma.
Ambasciatore Francesco Pittalis — Cervignano del Friuli.
Ministero Affari Esteri — Roma.

S. A. NAVALMECCANICA — Trieste

NOLI

1. Si ritiene possibile una rapida ricostruzione della marina mercantile italiana, data l'attrezzatura esistente in Italia e la spinta verso l'attività marinara dovuta alle tradizioni costruttive, all'iniziativa degli armatori e all'esistenza di numeroso e scelto personale che ha sempre tratto dalla navigazione i mezzi di sussistenza.

A causa dell'incertezza estrema della situazione, non sembra possibile calcolare quale potrà essere in avvenire l'apporto dei noli sulla bilancia dei pagamenti dell'Italia. Se però la ricostruzione verrà fatta con navi di qualità, che facciano realizzare un basso costo di esercizio, e se i salari potranno essere contenuti in relazione al miglioramento delle condizioni alimentari del Paese, è da supporre che i noli delle nostre navi si equilibreranno ad un livello non più elevato di quelli delle altre marine. Verificandosi questa ipotesi, l'apporto valutario della nostra marina sarà molto importante.

2. a) Ai fini valutari si considera preferibile la costruzione nei cantieri in Patria. Infatti, in tal modo si pagheranno in valuta estera le sole materie prime, mentre per un'aliquota del materiale e per la mano d'opera non ci sarà bisogno di acquistare divise.

b) L'intervento dello Stato nella disciplina delle costruzioni è reso plausibile dalla necessità di accordare, come già avveniva per il passato (legge Benni), premi di costruzione, così da ridurre per gli armatori il costo delle navi costruite in patria, ancora troppo elevato, e distoglierli dall'acquisto di vecchie navi all'estero. Tale intervento dovrebbe raggiungere anche l'intento di far costruire i tipi di navi meglio rispondenti a requisiti di economia nella costruzione e nell'esercizio.

c) Ritengo necessario che le sovvenzioni alle linee marittime regolari siano mantenute e congegnate in modo che l'iniziativa privata venga spinta al miglioramento dei servizi, ciò che difficilmente si realizzerebbe con la creazione di linee dirette di stato, le quali comporterebbero, quasi sicuramente un maggior onere per il bilancio.

CANTIERI RIUNITI DELL'ADRIATICO — Trieste

NOLI

1. a) Alla ricostruzione della marina mercantile italiana si deve giungere nel più breve tempo possibile.

La marina mercantile italiana è uscita dalla guerra con appena il 10 % del suo tonnellaggio d'anteguerra.

Se l'industria dell'armamento appare oggi assai disorientata, una delle ragioni principali è l'incertezza su quelle che saranno le clausole del trattato di pace. È però evidente che l'Italia dovrà avere la sua flotta e non vi è chi non veda l'urgenza di una rapida ricostruzione, posto che arrivare troppo tardi può significare perdere ogni possibilità, anche per l'avvenire, di essere presenti almeno su quelle linee che per il passato avevano rappresentato quasi un monopolio del nostro armamento e dove la nostra bandiera si era imposta per rapidità di servizi e per comodità di mezzi.

Si tratta soltanto di vedere se questa sarà formata da navi di nuova costruzione e quindi moderne e di buon rendimento (basso costo di esercizio), oppure da navi vecchie da acquistarsi sul mercato fra quelle messe in disarmo, per scarso rendimento, dalle marine più progredite.

Gli armatori chiedono la più ampia libertà di agire, come meglio credono opportuno.

Ma il mercato non offre che navi standard. Per le navi di qualità, se si vuol far presto, è necessario provvedere e piazzare le relative ordinazioni senza ulteriori perdite di tempo, dovendosi contare con un tempo di costruzione fra i 20 e 24 mesi.

E poiché i cantieri esteri che potrebbero costruire più a buon mercato sono tutti impegnati fino al 1949, necessariamente la costruzione di queste navi di qualità deve essere affidata ai cantieri nazionali, con l'inter-

vento dello Stato sotto forma di un contributo che valga a coprire la differenza fra i prezzi dei Cantieri esteri e quelli nazionali.

E poichè numerosi armatori esteri, non potendo più avere consegne ragionevoli da cantieri esteri, si rivolgono ora ai cantieri italiani, sacrificando quindi la questione prezzo a quella più importante del termine di consegna, occorre, ai fini di una rapida ricostruzione della nostra marina mercantile, accaparrare subito la possibilità dei nostri cantieri ed evitare che la loro capacità sia saturata da ordinazione dall'estero.

I costruttori a loro volta devono:

- a) potersi liberare della mano d'opera inutile,
- b) avere le materie prime liberamente acquistate al prezzo dei mercati internazionali.

b) L'apporto dei noli nella bilancia dei pagamenti dell'Italia, per quanto sopra detto in riguardo alla ricostruzione della nostra marina mercantile, resterebbe per i primi anni scarso. L'altra determinante, vale a dire le condizioni dei mercati internazionali dei noli, dovrebbe entrare in considerazione appena in un secondo tempo: cioè, la nostra flotta mercantile per effetto del progredire della ricostruzione avesse riacquisito una certa consistenza. Se allora il mercato internazionale dei noli sarà all'incirca nelle condizioni attuali, la nostra marina mercantile — per il suo basso costo di gestione — dovrebbe essere avvantaggiata rispetto a quella estera, specialmente anglo-americana. Queste considerazioni valgono naturalmente nella premessa che le Nazioni Unite

Unite non impongano all'Italia limitazioni nell'esercizio della navigazione mercantile.

2. a) Anche ai fini valutari si ritiene preferibile che la ricostruzione avvenga nei cantieri.

b) L'intervento dello Stato per ora si ritiene opportuno entro questi limiti:

1° aggiornamento del R.D.L. 10 marzo 1938, n. 330, portante provvedimenti a favore delle costruzioni navali, con conseguente stanziamento dei fondi necessari;

2° pagamento dei danni di guerra ai cantieri, per alleggerire la loro situazione finanziaria; corrispondenza agli armatori per le navi andate perdute durante la guerra di un indennizzo adeguato ai costi di ricostruzione;

3° libera disponibilità della valuta acquisita mediante costruzioni per l'estero, valuta da impiegare nell'acquisto di materiali all'estero;

4° cessione all'industria navale a prezzi minimi dei materiali d'importazione acquistati dallo Stato.

Tale intervento statale consentirebbe ai cantieri di portare a termine le costruzioni già in corso e di iniziare entro il biennio 1946-47 un blocco di navi per circa 150.000 tonn.

Ogni altro intervento a danno della libera iniziativa sarebbe almeno per il momento dannoso.

c) Sulla scorta dell'esperienza passata e in analogia a quanto praticato anche da altri paesi, si ritiene preferibile il sistema delle sovvenzioni delle linee marittime regolari a quello della gestione diretta da parte dello Stato.

CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI GENOVA

MARINA MERCANTILE E NOLI

a) Ricostruzione della marina mercantile.

Dati gli attuali elevati costi di costruzione e le limitate disponibilità finanziarie degli armatori, non si ritiene possibile una rapida ricostituzione di una efficiente ed adeguata flotta da carico destinata ai traffici internazionali, mentre per la ricostruzione di quella da cabotaggio le previsioni sono più favorevoli ed in tale settore anzi si è già raggiunto un confortante sviluppo.

Sia che si voglia costruire le navi nei nostri cantieri, per le quali occorrono forti importazioni di materiali esteri, sia che si voglia acquistarle all'estero, il problema non può trovare rapida soluzione senza la disponibilità di una sufficiente riserva di valuta estera per procurare la quale, oggi, in cui manca un commercio di esportazione degno di rilievo, il quale determini un afflusso di valuta pregiata, non s'intravede per ora altra possibilità all'infuori di prestiti stranieri.

Comunque, anche in questo campo non si può prescindere dalle condizioni del trattato di pace, giacchè è probabile che per le costruzioni navali mercantili ci saranno forse imposte limitazioni nel tonnellaggio complessivo ed in quello unitario.

In quanto all'apporto dei noli nella bilancia dei pagamenti, sembra che inizialmente debbasi piuttosto parlare di economie nell'esborso di noli in valuta pregiata realizzabili, trasportando con navi nazionali almeno una parte delle materie prime o delle derrate (carbone — carburanti e combustibili liquidi — cereali — minerali — metalli, ecc.) che dovremo necessariamente importare via mare per un complesso di circa 12 milioni di tonnellate annue, supponendo ridotte a 2/3 le corrispondenti importazioni di anteguerra.

Non si esclude tuttavia che le nostre navi, uscendo dal Mediterraneo, possono realizzare noli di effettivo apporto valutario e che alcune possano anche partecipare in modo continuativo a traffici liberi e redditizi acquistando valuta pregiata; ma è difficile prevedere l'entità di tale apporto, mancando gli elementi circa il probabile incremento della flotta e l'andamento del mercato dei noli nei prossimi anni.

b) Ricostruzione in Italia o acquisto all'estero.

Sarebbe senza dubbio preferibile costruire le navi nei nostri cantieri per non esportare valuta estera e per impiegare e non disperdere le nostre eccellenti maestranze; ma attualmente i costi di produzione dei cantieri nazio-

nali sono proibitivi, mentre i prezzi delle navi estere, nuove e di seconda mano, sono relativamente bassi. Questo è stato concordemente riconosciuto nella riunione di costruttori e armatori tenuta il 15 febbraio u.s. presso il Sottosegretariato di Stato per la marina mercantile, nella quale riunione è stato ventilato un aumento dei premi e compensi previsti dal R. D. 10 marzo 1938, numero 330 portante «provvedimenti a favore delle costruzioni navali e dell'armamento». Sarebbe ozioso intrattenersi sulla vessata questione dell'efficacia economica degli incoraggiamenti governativi alla marina mercantile. Rilevasi tuttavia che numerosi armatori preferirebbero acquistare naviglio da carico estero di seconda mano possibilmente con pagamenti differiti, mentre altri suggerisce di procacciare lavoro ai cantieri nazionali con commesse straniere di costruzioni, nelle quali i cantieri stessi sono specializzati, commesse che potrebbero anche essere scambiate con materie prime e prodotti alimentari o industriali a noi indispensabili. Ma anche ciò dipenderà dai trattati commerciali che, dopo la conclusione della pace, si potranno concludere, e dipenderà anche dalla più conveniente revisione dei cambi valutari.

Altro modesto cespite di lavoro per i nostri cantieri potrà essere la costruzione delle navi da adibirsi alle linee regolari.

c) *Tipi di navi e piani di costruzione.*

Non si ravvisa opportuno che lo Stato intervenga a disciplinare sia la produzione interna, sia l'acquisto all'estero con l'imporre tipi di navi, essendo questo un campo nel quale l'esperienza e l'iniziativa dei tecnici e degli armatori sono fattori essenziali di successo. Lo Stato continuerà necessariamente a controllare l'impiego di valuta estera; in quanto poi agli incoraggiamenti governativi non sembra possibile abbandonare totalmente un sistema ormai inveterato nella nostra politica economica, proprio ora che si tratta di ricostruire quasi *ex novo* la marina mercantile.

d) *Linee di Stato e linee sovvenzionate.*

Si ritiene che linee marittime regolari, esercite possibilmente dal Ministero dei Trasporti in connessione coi servizi ferroviari, debbano essere assicurate soltanto per le comunicazioni con le isole.

Qualora ci fosse restituita qualcuna delle nostre colonie o fossimo ammessi a partecipare all'amministrazione fiduciaria di qualche altra, potrebbe sorgere la necessità di istituire anche con esse regolari linee di navigazione, per le quali sembrerebbe preferibile mantenere il sistema delle sovvenzioni.

COMMERCIO CON L'ESTERO E SERVIZI DI TRANSITO, COMMERCIALI E INDUSTRIALI

a) *Servizi portuali.*

I servizi di carico e scarico delle merci riguardanti i nostri grandi porti, primo fra tutti quello di Genova, non devono limitare al semplice sbarco, imbarco e transito delle merci, ma occorre integrarli con opportuni si-

stemi atti a facilitare il deposito, lo smistamento, la vendita delle merci e la trasformazione in prodotti da riesportare delle materie prime provenienti dall'estero.

b) *Istituzione della zona franca doganale.*

Per consentire tale scopo è necessario che la zona del porto venga dichiarata «franca da dogana».

Con il D.L. 1° marzo 1938 tale franchigia gli fu concessa limitatamente al Bacino di Sampierdarena.

Appare oggi peraltro indubbio che tale franchigia applicata ad uno spazio non molto esteso, e quindi con possibilità di sviluppo limitate, non raggiungerebbe lo scopo e creerebbe invece difficoltà ed oneri non lievi al traffico delle merci.

L'esistenza in porto di un regime non omogeneo costringerebbe infatti ad un successivo passaggio dalla zona franca a quella doganale, o viceversa (con spese, perdite di tempo non indifferenti), le navi che avessero a bordo merci destinate ad ambedue le zone, caso comune alle navi che provengano da un porto estero e che tocchino altri scali italiani, od a trasferire le merci da una zona all'altra a mezzo di autocarri, oppure ad impiegare le chiatte assai più intensamente di quello che non sarebbe desiderabile per la economicità e la regolarità delle operazioni portuali e per la integrità delle merci.

Deve aggiungersi la difficoltà per la dogana del controllo delle merci che dovessero passare dalla zona franca alla zona doganale, od a quella nazionale e viceversa, specialmente quando il passaggio avvenga a mezzo galleggianti.

Si rileva quindi l'opportunità di estendere la franchigia a tutto il porto.

c) *Vantaggi della zona franca.*

I vantaggi che deriverebbero dall'istituzione del porto franco possono riassumersi come segue:

- 1) incremento del transito delle merci;
- 2) creazione di un vero commercio di transito;
- 3) creazione di industrie capaci di risvegliare l'exportazione.

d) *Organizzazione amministrativa del porto franco.*

Fra i più importanti problemi da risolversi per l'attuazione del regime di franchigia doganale a tutto il porto, è quello della sua organizzazione amministrativa.

È da ricordare in proposito che il richiamato Decreto 1° marzo 1946, n. 416, affida al Consorzio autonomo del porto, per tutto il periodo in cui l'ente avrà la gestione del porto, l'amministrazione del punto franco alla quale il consorzio stesso dovrà provvedere a norma della propria legge istitutiva, riconoscendo allo stesso, in tale ambito, la diretta ingerenza nelle operazioni di sbarco, imbarco, carico e scarico delle merci e il diretto esercizio dei magazzini di transito e di deposito.

È fuor di dubbio che tali facoltà dovranno conservarsi all'ente anche con l'estensione della franchigia a tutto il porto, sia per un criterio di unità di gestione del porto da parte del Consorzio autonomo, sia per quelle garanzie di sicurezza, di equità, di tariffe e di correttezza che l'ente è in grado di fornire al commercio.

c) *Regime valutario.*

Ma la concessione del regime di franchigia al porto a la conseguente trasformazione delle funzioni del porto stesso da semplice strumento di transito delle merci o quelle di un vero emporio di transito e di trasformazione delle merci, ha come presupposto un idoneo regime valutario.

Con le norme restrittive in vigore sulla valuta il commercio di transito sarebbe praticamente inibito, mentre esso ha bisogno di larghe quantità di divisa estera per gli acquisti e per le varie operazioni con l'estero.

Sarebbe quindi necessaria la soppressione di ogni norma sul controllo dei cambi, controllo inceppante gli scambi internazionali e ritardatario dei rapporti con l'estero.

Se il Governo ritenesse detto controllo ancora necessario, occorrerebbe escogitare un sistema che, mentre non eliminasse totalmente la superiore vigilanza, consentisse a questa di manifestarsi con la sollecitudine richiesta dagli affari.

La Camera di Commercio di Genova ha suggerito la istituzione per il porto franco di una vera e propria

extra territorialità valutaria intesa nel senso di sottrarre al controllo o sorveglianza dello Stato tutte le merci introdotte e giacenti nel punto franco per essere rispettate all'estero, nella primitiva forma o ricondizionate o fatturate *ex novo* con materie prime introdotte dall'estero.

Tale regime dovrebbe essere completato con la costituzione di un ente finanziario, agente esclusivamente in punto franco per tutte e soltanto le operazioni commerciali che sono ammesse nell'ambito del porto franco stesso.

La Camera concepisce un tale ente costituito da un Consorzio bancario formato dalle principali banche, ritenendo pericoloso il prodursi di una concorrenza, qualora parecchie banche fossero autorizzate ad agire nel punto franco.

È una proposta, che potrà essere esaminata in sede superiore; se dovesse essere scartata sarebbe necessario, se si vuole che la franchigia da dogana possa essere di qualche concreto risultato, che gli organi centrali competenti la sostituissero con qualche altra istituzione atta a raggiungere lo scopo.

COMPAGNIA ITALIANA TURISMO (C. I. T.) — Roma

TURISMO

1. Una valutazione dell'apporto che il turismo potrà dare alla bilancia dei pagamenti del nostro Paese deve essere necessariamente basata sulle esperienze precedenti, anche se è indispensabile tener conto delle mutate condizioni economiche, generali e particolari.

L'anno più favorevole al turismo, dalla fine della prima guerra mondiale in poi, fu il 1925, «anno santo». La spesa degli stranieri in Italia venne allora calcolata in 3.505 milioni di lire, cui fecero riscontro, come partita passiva, 420 milioni di lire spese all'estero dagli italiani. Si ebbe così un saldo attivo, della bilancia turistica, di L. 3.175 milioni. In quello stesso anno, la bilancia commerciale aveva registrato in saldo passivo di L. 5.185 milioni (importazioni 26.000 milioni, esportazioni 21.015). Il rapporto percentuale fra i saldi delle due bilance fu quindi il 61 %.

Non tutti gli anni furono così favorevoli: nel 1933, ad esempio, le spese degli stranieri ammontarono soltanto a 1.300 milioni. Ma la punta del 1925 sta a dimostrare che, sia pure in circostanze eccezionali, le spese dei forestieri possono raggiungere un livello altissimo, sì da concorrere in misura eminente a coprire il deficit della bilancia commerciale.

Un rapporto esatto fra le condizioni del passato e quelle che si verificheranno al momento della ripresa turistica non può essere fissato. Tenuto conto però del fatto che le spese compiute nel 1925 vennero calcolate sulla base di una spesa media giornaliera di L. 185 per una permanenza media di giorni 14,05, mentre è verosimile che, senza dover abbassare la media delle permanenze

l'entità della spesa media debba essere calcolata grosso modo sulle 2.500 lire al giorno (nei buoni alberghi tale cifra è attualmente assorbita dal solo costo di pensione), non è del tutto arbitrario prevedere che le spese dei forestieri possano avvicinarsi ai 50 miliardi negli anni più favorevoli, e non rimanere molto al di sotto della metà di tale cifra in quelli meno favorevoli.

Fattori positivi e negativi debbono essere tenuti in uguale evidenza. Fra i primi è da annoverare anzitutto il prevedibile sviluppo dell'aviazione, che sarà di enorme portata, specialmente agli effetti dei viaggi dall'America. In passato, la maggior parte degli americani non era in grado di compiere un viaggio in Europa, perchè non poteva disporre che di 15 giorni di vacanza. Con un termine così ristretto, data la lunghezza del viaggio marittimo, la gran parte dei possibili turisti, malgrado disponesse del denaro necessario, doveva contentarsi di un viaggio in America, incoraggiata anche dalle suggestioni di movimenti panamericani come quello dell'America See. Oggi il viaggio in aereo occupa due giorni, sicchè ne rimangono liberi 13, delle normali vacanze. D'altra parte i passaggi in aereo non costano più di quelli di prima classe sui transatlantici, ed è ragionevole prevedere che possano diminuire ancora. Dalle informazioni che si raccolgono non sembra poi che l'interesse per i viaggi in Italia sia diminuito in alcuna parte del mondo: se determinate correnti stenteranno a riprendere, altre, in compenso, saranno più attive; l'avvicinarsi dell'«anno santo» 1950 non potrà avere che benefiche influenze sul turismo in Italia, specie se si sapranno sfruttare; mentre dopo l'altra guerra

i cimiteri e i campi di battaglia interessarono popoli stremati dalla disfatta, quelli d'oggi interessano le nazioni vincitrici e potranno costituire per molti anni una grande attrazione, se sapremo fare ciò che fece la Francia dopo il primo conflitto mondiale.

I fattori negativi sono sostanzialmente rappresentati dalle condizioni generali dell'economia mondiale e dalla situazione in cui è venuto a trovarsi il nostro paese, a causa della guerra, dell'occupazione tedesca e delle requisizioni alleate. Questi fattori, però, andranno perdendo di peso, a mano a mano che le conseguenze della guerra si faranno meno sentire, specie se l'opera di ricostruzione procederà con l'energia, il metodo e la celerità che sono nei voti di tutti. A questo riguardo è indispensabile tener presente che ogni problema della ricostruzione ha aspetti turistici più o meno pronunciati ed in molti casi fondamentali. Sarebbe quindi opportuno che negli organi preposti allo studio dei problemi connessi con la ricostruzione, il turismo avesse una sua adeguata rappresentanza.

Naturalmente, l'entità delle spese dei forestieri sarà condizionata, oltre che dalle ragioni accennate — e ancor più direttamente — dalla possibilità di riavviare le comunicazioni dall'estero e interne, e di rimettere in efficienza gli alberghi, come dirò meglio nel secondo punto di questa sommaria esposizione. Queste possibilità però esistono, e a mio modo di vedere, per ciò che riguarda la sfera d'azione del nostro paese, tanto meglio si potranno sfruttare, quanto più sarà possibile conciliare un'efficiente politica turistica, per la quale solo lo Stato è competente, con un'effettiva e non ostacolata libertà dell'iniziativa privata.

Concludendo su questo punto, mi sembra prudente calcolare un apporto modesto del turismo alla bilancia dei pagamenti, per l'anno in corso e il prossimo, con netta ascesa nel 1946 e una punta notevolissima nel 1950.

2. Nei confronti della politica turistica ai fini valutari, mi sembra opportuno affermare anzitutto la necessità di una grande politica turistica in senso generale. Lo Stato ha il dovere di considerare il turismo alla stessa stregua delle nostre maggiori attività, quali l'industria, il commercio, l'agricoltura. Non intendo suggerire con questo l'istituzione di un Ministero del Turismo o d'un Sottosegretariato — benchè l'una cosa e l'altra sarebbero tutt'altro che esagerate — ma è evidente che se lo Stato deve compiere un'organica politica turistica, non può compierla che attraverso un suo organo, agile e svelto quanto si vuole, ma altrettanto autorevole.

Per ciò che si riferisce più direttamente ai fini valutari, esprimo le seguenti opinioni:

a) è indispensabile evitare che l'assestamento monetario, al quale si dovrà provvedere, ci metta in condizioni di svantaggio nei confronti di paesi turistici concorrenti. La svalutazione del franco ha avuto immediati e benefici riflessi sulle esportazioni francesi, ma ne avrà sicuramente anche sul movimento dei forestieri verso quella nazione. Quando si fissò la « quota 90 », registrammo una crisi turistica fortissima, che si protrasse per anni

e finalmente consigliò provvedimenti di *dumping*, che se da un lato facilitarono l'afflusso di divise in Italia, dall'altro danneggiarono gravemente l'economia pubblica e privata. E' forse troppo presto per giudicare, ma se il costo della vita in Italia dovesse essere maggiore che in altri paesi, un elevato valore della moneta, in rapporto a quelle di nazioni concorrenti, finirebbe per rendere impossibili i viaggi in Italia, non determinati da assolute necessità.

b) La ricostruzione alberghiera va considerata anzitutto in rapporto alla sua entità. Non bisogna fermarsi all'esame degli alberghi distrutti o più o meno danneggiati. È necessario tener presente che tutti gli alberghi ormai da molti anni, non hanno potuto provvedere nè alla loro manutenzione, nè al rinnovo delle dotazioni. Molti hanno subito anche i danni di due requisizioni, ma anche quelli che non ne sono stati colpiti devono rinnovarsi da capo a fondo (le batterie di cucina furono in gran parte requisite, il vasellame e la cristalleria non esistono quasi più, la biancheria ha superato tutti i limiti dell'usura, ecc.). Data la vastità dell'impresa, non sembra dunque che l'iniziativa privata possa agire da sola. Nè è da credere che il capitale italiano e straniero possa intervenire efficacemente, senza determinate garanzie, non soltanto sulla sicurezza degli investimenti, ma anche nei confronti del metodo secondo il quale gli investimenti stessi dovrebbero avvenire. Si delinea così la necessità di un grande istituto finanziario, capace d'intervenire non soltanto nel settore alberghiero, ma anche in quello più vasto del turismo in generale, e che senza essere propriamente di Stato, offra al risparmio le garanzie alle quali ho prima accennato. Stato e capitali italiani e stranieri sarebbero così chiamati ad agire di comune accordo, sostenendosi e integrandosi a vicenda.

c) Il ripristino dei *clearings* turistici e delle agevolazioni, alle quali si fa riferimento nel questionario, sembra da scartare senza esitazioni. Nessuna attività, più di quella turistica, ha bisogno di libertà. Ciò che riuscissimo a guadagnare in un senso andrebbe perduto in un altro. I buoni d'albergo sono indubbiamente una comodità, per i molti turisti che devono sapere esattamente, in partenza, ciò che spenderanno durante i loro viaggi, ma si tradurrebbero in un danno, qualora, come avvenne nel passato, si basassero su prezzi antieconomici. In ogni caso, essi non dovrebbero essere applicati agli alberghi di lusso e di prima categoria, che sono frequentati da turisti dei quali il risparmio di qualche lira non ha interesse. I buoni benzina potrebbero essere utili solo se la benzina venisse colpita da tasse pesanti. Chi può permettersi di spendere qualche centinaio di dollari per trasportare la propria macchina dall'America, non dà molta importanza alle poche decine di dollari che verrebbe a risparmiare coi buoni. Se però la benzina venisse severamente colpita, un'agevolazione, che parificasse il costo dei viaggi automobilistici in Italia a quello degli stessi viaggi in altri paesi concorrenti, meriterebbe di essere seriamente considerata. In nessun caso, invece, si dovrebbe ricorrere a provvedimenti come quello della lira turistica. Dobbiamo far di tutto perchè il soggiorno in Italia sia il meno caro possibile, ma non possiamo

rinunciare in misura troppo grave ai benefici, che possiamo ricavare dal turismo. Del resto, nei confronti di tutte le agevolazioni — ivi comprese le riduzioni ferroviarie che nel passato raggiunsero l'80 % del prezzo dei biglietti — bisogna tener presente che il *dumping* chiama

il *dumping*, e che messi su questa strada, i Paesi concorrenti ci seguirebbero, sicché il risultato finale sarebbe di costringere tutti a una somma di sacrifici non inevitabili, senza raggiungere lo scopo di attirare un maggior numero di forestieri.

ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE (E.N.I.T.) — Roma

TURISMO

1. L'industria del forestiero è generalmente stata, a torto, considerata di secondaria importanza nel quadro dell'economia italiana. Attualmente poi i vari governi hanno mostrato di non avere un'idea precisa dell'importanza del fenomeno turistico, permettendo che l'organizzazione subisse danni in parte irreparabili per non erogare modesti contributi.

L'importanza economica del turismo è ben nota ai cultori di disciplina economica e perciò superfluo dilungarsi, ripetendo quanto è stato ampiamente documentato dalle statistiche elaborate dall'E.N.I.T. e dagli studi compiuti da tale ente e dalla Società delle Nazioni di Ginevra. Comunque giova ricordare che il gettito del turismo nella bilancia economica internazionale dell'Italia costitutiva, in tempi normali, non soltanto la più cospicua delle partite « invisibili » della bilancia stessa, ma anche la più importante delle partite « visibili »: in altri termini non solo il saldo attivo del turismo superava normalmente l'apporto attivo dei noli mercantili e delle rimesse degli emigranti, ma esso superava anche il saldo attivo della maggiore posta della bilancia commerciale, cioè dell'esportazione di materie tessili e loro prodotti. Il massimo dell'apporto alla bilancia dei pagamenti fu assegnato dal turismo nell'Anno Santo 1925 con oltre 3 miliardi di saldo attivo.

Premesso :

— che notizie pervenute dall'estero confermano la esistenza potenziale di correnti turistiche verso l'Italia;

— che come alla conclusione dell'altra guerra è prossima l'apertura di un nuovo Anno Santo (1950)

— che esistono oggi particolari motivi psicologici, che indurranno gli ex combattenti alleati a ritornare nel nostro paese come turisti;

— che la svalutazione della moneta, ove contenuta, costituisce un elemento favorevole al movimento turistico;

— che, infine, non vi sono motivi perchè il movimento turistico, « che è un fenomeno spontaneo », non debba riprendere in Italia il suo normale afflusso.

Si ritiene che il movimento turistico potrà completamente riprendersi in breve tempo, facilitato dagli orientamenti democratici del paese.

Naturalmente tutto ciò è subordinato alla ricostruzione della nostra attrezzatura ricettiva, al ripristino delle comunicazioni interne, nonché allo stato di tranquillità politica e sociale dell'Italia.

Occorre pertanto che il Governo instauri una politica

tendente a superare celermente l'attuale collasso, anche in vista delle esigenze del turismo, che, come si ripete, è oggi alla base della economia italiana.

E' Necessario pianificare l'attività del settore turistico nel senso più ampio della parola.

Esiste un'organizzazione turistica tecnica imperniata sull'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T.), che fu creata subito dopo l'altra guerra, periodo in cui si verificarono condizioni economiche simili all'attuale, se pur meno gravi, perchè le vicende belliche non avevano arrecato danni tanto gravi e profondi all'attrezzatura ricettiva e alle comunicazioni.

Unicamente attraverso una ben congegnata concentrazione di tutte le risorse nazionali e particolarmente delle iniziative private, sollecitate e coordinate da un organo tecnico efficiente, sarà possibile riprendere in breve tempo le posizioni perdute ed allontanare il pericolo, che le correnti turistiche possano essere deviate dal perdurare nel nostro paese delle condizioni attuali.

2. L'esperienza degli anni scorsi permette di fissare, senza tema di errare, alcune direttive fondamentali nella nuova politica turistica italiana.

Il fatto di organizzazione turistica, indispensabile in un paese nel quale tale fenomeno è considerato necessario agli effetti della sua economia, come avviene in tutti i paesi (Svizzera, Francia, ecc.), bisogna ricostituire tale organizzazione, risalendo a quella che fu istituita in Italia nel 1919 e che recò ottimi frutti nel periodo antecedente alla sua burocratizzazione ossia fino al 1931. L'Italia in quel periodo era additata come modello insuperabile di organizzazione turistica, ma bastarono pochi anni di burocratizzazione, perchè essa segnasse un netto declino e il movimento turistico una contrazione.

Per quanto più particolarmente riguarda la politica turistica ai fini valutari, è necessario precisare che essa non è oggi prevedibile, in quanto si ignora quali saranno le condizioni poste nel trattato di pace.

E' tuttavia da sperare che tali condizioni permettano il libero svolgimento di tutta l'attività turistica; è altresì augurabile che cessino in tutti i paesi le restrizioni finora imposte ai turisti e sia così possibile un movimento di valute pregiate.

Qualora dovessero durare le restrizioni valutarie e la limitazione nell'afflusso dei forestieri e conseguentemente la diminuzione della permanenza media, sarà necessario che il Governo, tramite gli organi competenti, studi e faciliti la compensazione tra il turismo

e le materie prime o manufatti necessari al nostro Paese.

a) Per poter esaminare meglio il problema della ricostruzione alberghiera, è opportuno tener presente che in Italia la maggior parte delle aziende sono a carattere familiare e soltanto in minima parte proprietà di società. Occorre altresì tenere presente che molti gestori non sono proprietari degli stabili e che perciò gli oneri che gravano sui bilanci sono maggiori che negli altri casi.

In quest'ultimo caso quindi, come per le aziende a carattere familiare, si ritiene che i gestori o i proprietari non siano in grado di affrontare la ricostruzione delle aziende, se distrutte o danneggiate o la ricostituzione dell'attrezzatura, se depredata o deperita. E ciò per la mancanza di crediti e per l'insufficienza dei mezzi.

Si presume invece che i gruppi finanziari, che possiedono le aziende più importanti, siano in condizione di far fronte direttamente alle necessità ricostruttive, nonchè con l'aiuto del Governo derivante dal risarcimento dei danni, dal pagamento delle indennità di requisizione e da quelle provvidenze che potranno venire adottate.

Lo Stato, per le condizioni in cui versano le proprie

finanze, non ha la possibilità di intervenire direttamente nel settore alberghiero; occorre invece stimolare l'intervento del capitale privato con garanzie ed agevolazioni tali da far considerare convenienti gli investimenti, nonchè permettere che le aziende alberghiere trovino facilmente in tal modo i capitali necessari alla ricostruzione.

Ove l'afflusso del capitale privato nazionale non riesca adeguato, si ritiene non sia difficile ottenere l'intervento di quello estero con l'adozione di provvedimenti, che potranno essere studiati.

Si dovrà inoltre facilitare alle aziende alberghiere, il credito bancario per la ricostruzione e per l'esercizio, con appropriati provvedimenti, ma non già con contributi diretti dello Stato a fondo perduto.

b) Non si ritengono utili i clearings turistici, anche perchè indirettamente significano ingerenza dello Stato nel movimento turistico. Occorre tener presente che il turismo non vuole e non tollera pastoie burocratiche sia finanziarie che valutarie o di altra natura. Pertanto tutte le disposizioni che comunque si oppongono al libero svolgimento del turismo debbono essere abolite o quanto meno semplificate.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI — Roma

ASSICURAZIONI

1. L'esperienza assicurativa all'estero del nostro Istituto è stata limitata nel tempo, poichè essa ha avuto inizio in data relativamente recente, ed ha risentito in maniera assai sensibile degli avvenimenti bellici che hanno sconvolto, in questi anni, ogni attività nazionale ed internazionale.

Sui risultati delle operazioni assicurative intraprese all'estero si ripercuotono, senza dubbio e notevolmente, la forte attrezzatura delle Compagnie di assicurazione indigene e lo spirito di interesse nazionale che, in genere, ogni popolazione conserva e che negli ultimi tempi si è particolarmente accentuato.

Una organizzazione assicurativa all'estero di nuova o recente istituzione richiede, nei primi anni, un rilevante impiego di capitali per spese di impianto delle rappresentanze ed agenzie, nonchè per il preconto delle provvigioni di acquisto dovute sui contratti stipulati.

D'altra parte la nostra figura giuridica di Ente di Stato è stata causa di particolari difficoltà di ordine formale in quasi tutti i paesi nei quali si è svolta la nostra attività, sia perchè tale personalità giuridica non era disciplinata dalle leggi locali sia perchè essa sollevava timori e sospetti in tutto l'ambiente assicurativo.

La nostra amministrazione, desiderosa di liquidare quelle attività assicurative all'estero che si risolvevano in una passività, ha già da tempo cessato ogni lavoro in quei paesi ove tale passività si è rivelata ed ha in corso di cessazione le operazioni in altri Stati.

All'estero hanno invece operato largamente e con successo due grandi Compagnie italiane, particolarmente nel settore dei «rami elementari»: le «Assicurazioni Generali» e la «Riunione Adriatica di Sicurtà».

Non v'ha dubbio che laddove l'organizzazione assicurativa italiana si è affermata attraverso numerosi decenni di attività, appare conveniente che sia mantenuta tale organizzazione, dalla quale può derivare un beneficio per la bilancia commerciale nazionale e un utile ai fini delle disponibilità valutarie del nostro paese.

Ed abbiamo ragione di credere che le Società italiane che attualmente operano all'estero (società private e, quindi, a carattere nettamente speculativo) conservino tuttora interesse a mantenere in vigore questa loro attività.

2. Non occorre una lunga dimostrazione sulla internazionalità dell'attività assicurativa specialmente per quanto riguarda i rami elementare e la riassicurazione.

La riassicurazione costituisce un ramo di affari che, in base al suo carattere, crea necessariamente delle relazioni internazionali, non potendosi essa limitare ad un solo paese; essa — al fine di realizzare il necessario equilibrio tecnico dei rischi — è portata ad estendersi al maggior numero possibile di paesi.

Sulla convenienza di una più stretta collaborazione tra i nostri assicurati e quelli esteri riteniamo superfluo soffermarci. Circa la possibilità che essa venga attuata, poichè per «collaborare» bisogna essere in più d'uno, sorge spontanea la domanda: Vorranno gli altri paesi stringere maggiori rapporti con noi nel settore

assicurativo? Noi saremmo senz'altro disposti ad accettare tale collaborazione ma la nostra volontà risulterebbe sterile se ad essa non corrispondesse quella di paesi esteri.

Le forme di collaborazione potrebbero essere quelle di «riassicurazione», «coassicurazione» ed anche di «lavoro indiretto».

Per quanto riguarda quest'ultima, si potrebbe pensare da parte del nostro istituto — eventualmente in collaborazione con le due maggiori Compagnie italiane — a costituire o rilevare nei paesi di più larga immigrazione italiana, quali ad esempio le maggiori Repubbliche ibero-americane, società locali con la partecipazione anche di capitali appartenenti alle collettività italiane residenti nei singoli Stati.

3. Nella nostra legge sull'esercizio delle assicurazioni (art. 20, penultimo comma del decreto legge 29 aprile 1923, n. 966) è già ammesso il principio di reciprocità, secondo il quale l'autorizzazione alle imprese estere non sarà concessa nel nostro paese, se nel rispettivo paese di origine le imprese italiane non sono ammesse

ad operare a parità di trattamento con le imprese nazionali. E tale principio dovrà essere mantenuto.

Nei confronti dei rapporti con le analoghe tariffe degli istituti italiani siamo del parere che ogni compagnia, operante nel nostro territorio, dovrebbe essere libera di applicare le proprie tariffe. Gli scarti tra una tariffa e l'altra, particolarmente nel «ramo vita» (nel quale del resto è prescritta l'approvazione ministeriale così per i tassi di premio come per le condizioni di polizza), risulterebbero così lievi da non poter determinare una pericolosa concorrenza.

Per il servizio dei pagamenti internazionali assicurativi occorrerebbe una certa libertà per quanto riguarda il pagamento dei sinistri, le rimesse e gli investimenti di utili, nonché la costituzione di quelle riserve che sono assolutamente necessarie negli affari assicurativi.

Lo scambio libero delle valute risponderebbe a queste necessità; la limitazione di esso provocherebbe delle restrizioni nel servizio dei pagamenti assicurativi. L'istituzione di un conto speciale di assicurazioni, contemplato in accordi internazionali, potrebbe rendere possibile tale libertà.

SOC. REALE MUTUA DI ASSICURAZIONE — Torino

ASSICURAZIONE

1. Intendiamo per organizzazione assicurativa all'estero, sia l'organizzazione diretta per l'assunzione dei rischi nel nome della compagnia italiana o di compagnie collegate, sia l'organizzazione indiretta per la assunzione da compagnie estere di affari di riassicurazione.

È noto che il nostro paese non dispone di coperture assicurative sufficienti al mercato nazionale. Necessita quindi una uscita di valuta per coperture all'estero sia in assicurazione (rappresentanza in Italia di compagnie estere) sia in riassicurazione (cessione a compagnie estere di quote di rischi italiani) ciò quanto meno in conseguenza di saldi debitori per eccedenza di premi su sinistri e provvigioni.

Sembra quindi necessario compensare questa uscita di valuta con immissione di valuta estera, almeno pari in controvalore, derivante da saldi creditori di operazioni effettuate da agenzie all'estero di compagnia italiane o di cessioni da compagnie estere a compagnie italiane in riassicurazione.

D'altra parte è base dell'assicurazione la ripartizione dei rischi nello spazio attraverso un loro frazionamento in quote anche piccolissime, con che si ottiene una compensazione tra i risultati tecnici ed economici dei vari paesi in rapporti di affari tra di essi.

Consideriamo questo come programma minimo, ma è evidente che quanto più si potenzia e si estende l'organizzazione assicurativa italiana all'estero sulla base di una prudente selezione tecnica, tanto più si accrescono le possibilità di apporti valutari nell'interesse economico generale del paese.

A questo fine, e per la regolare e rapida gestione dei propri affari è però necessario che le compagnie italiane operati all'estero, sia in assicurazione diretta, sia in riassicurazione, possano disporre liberamente delle valute acquisite in quei paesi, o tenendole in conti bancari nei paesi di origine, o disponendo per compensi bancari nello stesso paese, o trasferendoli in Italia.

Ciò naturalmente sempre quando non vi ostino disposizioni interne del paese ove si opera dovendosi in tal caso agire su basi di reciprocità.

2. Se tutte le compagnie di assicurazione e riassicurazione potranno godere di tale libertà di movimento, verrà automaticamente ad attuarsi la auspicata collaborazione finanziaria internazionale tra assicuratori italiani ed assicuratori esteri, la quale permetterà un più facile scambio di lavoro, maggiori garanzie di risultati e più sano equilibrio di gestione.

Si ritiene anzi, per quanto detto al punto 1^o, che sia necessaria una collaborazione finanziaria più stretta tra assicuratori italiani ed assicuratori esteri attraverso una corrente reciproca di scambio di affari, le relazioni personali, le annuali assise internazionali, l'impiego di capitali con partecipazioni azionarie, con acquisto di portafogli già costituiti, con la assistenza a Imprese nascenti, ecc.

3. Le società assicuratrici straniere che operano o che verranno ad operare in Italia debbono essere soggette alle stesse norme giuridiche che regolano la costituzione ed il funzionamento delle compagnie italiane, dovranno essere indotte a lavorare nello stesso spirito

di disciplina delle compagnie italiane per quanto ha riferimento ad applicazione di tariffe e di condizioni concordate, che si presume debbano raccogliere il frutto dell'esperienza certa delle compagnie italiane.

Ciò non soltanto quando minimi di tariffa e condizioni sono autorizzate dalla legge, ma anche quando sono la risultante di liberi accordi fra le compagnie. Diversamente si provoca una causa di concorrenza, che, mentre non giova agli assicurati, potrebbe mettere le compagnie italiane in condizione di lavorare sottocosto con pregiudizio degli interessi degli assicurati stessi.

Le stesse disposizioni adottate per le compagnie italiane, riguardo al trasferimento della valuta, debbono valere anche per le compagnie estere operanti in Italia, le quali, disponendo di conti interni, potranno servirsene liberamente per pagamenti all'interno e per trasferimenti all'estero.

Si deve però tener presente sotto questo duplice aspetto la disciplina cui verranno assoggettate le imprese italiane che intenderanno lavorare all'estero dalla legislazione dei singoli paesi, ed agire su basi di reciprocità.

Prof. MICHELE TROISI

Università - Bari

RIMESSE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

1. Sì; nei paesi che per la loro denatalità possono dirsi bacini di popolamento (ad es. Francia), o che hanno il timore d'invasione (ad es. Australia) o sono in via di rapido sviluppo economico (Brasile, Argentina) ovvero richiedono mano d'opera specializzata (Russia, Jugoslavia). La emigrazione continentale, alimentata dalla ricostruzione, sarà prevalente, almeno in una prima fase.

L'America latina sembra presentare prospettive favorevoli per accogliere buona parte del nostro flusso migratorio: si tratta di paesi in piena trasformazione economica dallo stato agricolo a quello industriale (e la guerra ha accelerato il processo) e presentano inoltre un'affinità di costumi, di religione e di lingua che rendono più facile l'acclimatazione dei nostri connazionali, come del resto insegna la esperienza del passato. Il fattore politico (condizioni del trattato di pace, destino delle nostre colonie, ostilità dei paesi che hanno combattuto contro di noi, ecc.) influenzerà fortemente il fenomeno migratorio nella sua intensità e nella sua direzione. È necessario istituire gli addetti di emigrazione per lo studio metodico del mercato internazionale del lavoro.

2. È prevedibile un irrigidamento per conservare, attraverso provvedimenti restrittivi, il monopolio del mercato del lavoro. Probabilmente l'azione della Confederazione generale italiana del lavoro potrà attenuare tale atteggiamento, in omaggio alla solidarietà internazionale dei lavoratori.

3. Sì, sopra tutto per le abitudini di sobrietà del nostro lavoratore.

4. Stipulare veri e propri trattati di lavoro con garanzia per quanto concerne le condizioni di lavoro, la previdenza, l'assistenza, non esclusa quella spirituale (missionari d'emigrazione). Occorre istituire delle scuole per emigranti, allo scopo d'impartire nozioni di lingua straniera, geografia, igiene.

5. Un regolamento internazionale sulla emigrazione potrebbe assicurare una maggiore continuità e regolarità nell'afflusso delle rimesse.

6. Ai fini valutari ritengo più conveniente l'emigrazione di lavoratori, segnatamente specializzati e l'emigrazione temporanea. I trasferimenti di nuclei familiari escludono in via di massima, la possibilità di afflussi di rimesse.

7. L'intervento dello Stato, sotto forma di convenzioni, si rende necessario per impedire che eventuali misure di controllo, adottate dai paesi stranieri, creino difficoltà al trasferimento dei risparmi dei nostri lavoratori.

8. No, a causa dello sviluppo delle industrie locali: così, ad esempio, negli Stati Uniti d'America sono sorti pastifici modernissimi che muovono una temibile concorrenza ai pastifici meridionali, già esportatori in cospicua misura in quel mercato.

9. Sì, anche per la tendenza di assimilare i gusti e le preferenze del paese di adozione.

NOLI

1. Sì. L'apporto dei noli alla nostra bilancia dei pagamenti — per il trasporto di merci e passeggeri — non potrà raggiungere cospicue dimensioni, perchè si prospetta più accentuata la concorrenza delle marine fra di loro e con i trasporti aerei.

2. a) Mi sembra preferibile la ricostruzione nei nostri cantieri nazionali per la messa in valore degli impianti e della mano d'opera specializzata.

b) Lo Stato deve favorire soprattutto la riduzione dei costi: sono da preferirsi le navi di rendimento e una piccola aliquota di navi di qualità per i servizi di linea, scartando le navi di prestigio.

c) Al monopolio privato è bene che subentri la gestione statale o la socializzazione.

TURISMO

I.

1. *Turismo e bilancia dei pagamenti.* — L'apporto del turismo alla nostra bilancia dei pagamenti potrà essere cospicuo. È purtroppo vero e che il nostro patrimonio

turistico è sensibilmente menomato dalla guerra (distruzioni, alberghi, agenzie di viaggio, ecc.) e in gran parte da ricostruire; ma trattasi di una fonte di reddito che va particolarmente curata per i notevoli benefici che ne potranno derivare. Dobbiamo agire in modo da non far deviare verso altre mete più ospitali le correnti dei turismi da non far deviare verso altre mete più ospitali le correnti dei turismi che si formeranno in questo dopoguerra. Il turismo è un fenomeno che presenta un notevole grado di elasticità, per cui riprende a svolgersi in forme più intense, non appena cessa l'ostacolo che lo comprime. I profitti di congiuntura, guadagnati durante il periodo bellico, fanno innalzare molte persone alla classe sociale superiore di cui cercano subito imitare il tenor di vita. Si diffonde in tal modo il gusto del viaggio. Inoltre gli stessi reduci, almeno nei paesi vincitori e ricchi, reagiscono alle sofferenze e rinunzie precedenti con un rinnovato slancio nella ricerca di godimenti e diporti. Anche il desiderio di rivedere le località ove si svolsero i combattimenti, stimola ad effettuare viaggi; anzi i luoghi di guerra con la creazione di ossari, templi, e ricordi marmorei, divetano una importante attrattiva turistica. Il turismo esterno si riflette come partita compensativa nella bilancia dei pagamenti internazionali. La bilancia turistica italiana (cioè il complesso tra le spese dei nostri connazionali che ai recano all'estero e le spese dei forestieri che vengono in Italia) segna un saldo costantemente attivo, che nel 1925 (ricorrenza dell'Anno Santo) raggiunse la ragguardevole cifra di 3.175 milioni di lire. Successivamente tale eccedenza è andata diminuendo — data la stretta simpatia che il movimento turistico ha con le fluttuazioni del movimento degli affari — sino a scendere a 835 milioni nel 1932, e risalire poi a 1.000 milioni del 1933 (Anno Santo straordinario) e 2.400 milioni nel 1937. Nell'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti la spesa complessiva dei turisti stranieri, nonostante l'accennata contrazione, ha conservato la sua importanza quale partita compensativa: l'indice di copertura del disavanzo commerciale con il saldo attivo turistico segna un massimo nel 1931 con l'82,14 % e si mantiene al di sopra del 30 % negli altri anni.

Ciò spiega il nostro interesse per questo settore di rapporti economici e l'opportunità di esplorarne l'orizzonte internazionale, cercando di prevedere quali correnti potranno formarsi.

2. Previsioni turistiche nei riguardi degli Stati Uniti.

— Gli sguardi sono rivolti al mercato americano, perchè gli Stati Uniti d'America sono il solo paese che vanta crediti verso tutti gli altri e anche perchè la spesa media del turista americano è stata sempre molto alta nel passato. Ma avvertiranno gli americani il richiamo dell'Europa come nell'altro dopoguerra?

È ovvio che il movimento turistico internazionale è inscindibile dall'assetto politico europeo, dalla ricostruzione economica, dalla riorganizzazione dei trasporti transoceanici (marittimi ed aerei) e di quelli continentali. Dobbiamo tener conto inoltre delle deviazioni nelle correnti dei forestieri registrate negli ultimi decenni. È molto sensibile, ad esempio, lo spostamento dei turi-

sti americani, segnato nel periodo dal 1929 al 1935, dal continente europeo ad altre località più vicine (Canada, Messico, ecc.): la diminuita capacità di acquisto, conseguente alla crisi economica, fece diventare gravosa, nei confronti di vaste categorie di persone, la spesa iniziale costituita dal prezzo del viaggio per l'Europa; inoltre il livello dei prezzi stabilitosi nei principali paesi d'Europa era relativamente elevato. Si calcola che le somme erogate dagli americani in viaggi di diporto nella Europa o viaggianti a bordo di navi europee sono diminuite da una aliquota del 55 % circa nel 1929 al 33 % circa nel 1935, in rapporto alla cifra totale delle spese dei turisti degli Stati Uniti (651 milioni di dollari nel 1929; 529 milioni nel 1935); mentre risultavano aumentate quelle dei turisti americani diretti al Canada (dal 34 al 47 %), al Messico (dal 4 all'8 %), alla Antille britanniche (dall'1 al 4 %). Dai dati raccolti dalla Società delle Nazioni (Balances des paiements 1935) risulta che dal 1932 al 1935 si ebbero le seguenti variazioni percentuali del numero dei turisti americani partiti per mare:

Destinazione	ANNI		
	dal '932 al '933	dal '933 al '934	dal '934 al '935
Europa settentrionale. e occidentale	— 36	— 4	+ 15
Regione mediterranea . .	— 11	— 13	— 19
Altre parti del mondo . .	— 15	+ 14	+ 4
Tutte le destinazioni . .	— 25	+ 3	+ 5

Nel corso degli ultimi anni, precedenti il conflitto, le posizioni che i vari paesi occupavano nel traffico turistico internazionale sono profondamente mutate. Ciò dicasi per il Canada, che ha migliorato in misura sensibile la propria bilancia turistica, mercè il crescente afflusso dei nord-americani (in prevalenza arrivati in automobile): il saldo attivo, espresso in milioni di dollari degli Stati Uniti, è salito da 41,6 nel 1929 a 72,6 nel 1935, a 83,3 nel 1936, a 100 nel 1937.

Vanno seguiti attentamente gli sviluppi di non lontane manifestazioni della politica nord-americana diretta ad accaparrare la clientela turistica dell'America meridionale: opera una vasta organizzazione di propaganda e servizi per un turismo panamericano a sfondo spiccatamente politico e commerciale. Nel primo semestre del 1940 si ebbe, in confronto dello stesso periodo del 1938, un aumento del 48 % del movimento dei viaggiatori degli Stati Uniti all'America latina e un aumento del 25 % dall'America latina agli Stati Uniti. Il movimento tra l'America del sud e l'America centrale è aumentato del 12 % nel medesimo periodo. Alcuni Stati neutrali dell'America latina, che hanno sempre dato un apporto notevole al turismo europeo, durante il periodo bellico hanno messo a punto la propria organizzazione turistica, risolti a trarre vantaggio dalle proprie risorse non solo nei riflessi della bilancia dei pagamenti, ma anche nei riguardi politici mediante la conoscenza reciproca. Ciò è avvenuto per l'Argentina, che prima

alimentava un cospicuo afflusso di turisti diretti in prevalenza verso la Francia. Quali orientamenti si avranno nel campo del turismo transoceanico? Sarà un turismo di quantità ovvero un turismo di qualità? Si dovrà dare impulso, perciò, ad un'attrezzatura ricettiva a carattere industriale ovvero a carattere artigiano? Le previsioni nel campo turistico sono più complesse di quelle economiche generali, perchè interferiscono i fattori politici e molte cause occasionali come l'andamento atmosferico, epidemie, ecc.

È incontestabile il fenomeno di democratizzazione del turismo. A cominciare dal periodo aussequente all'altra guerra mondiale, il turismo si è profondamente mutato: nelle sue molteplici manifestazioni non ha costituito più un fenomeno limitato a una ristretta categoria di privilegiati, ma si è esteso a tutte le classi sociali. Hanno contribuito ad accrescere l'intensità del fenomeno numerosi fattori, come lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, la politica d'incoraggiamento perseguita dagli Stati, le minori disuguaglianze nella distribuzione del reddito, ecc. Alle forme individuali di turismo si sono aggiunte quelle collettive, limitate ad un tempo alle sole manifestazioni religiose (pellegrinaggi) o politiche (convegni, congressi), e sono fiorite molteplici iniziative per fare affluire le masse organizzate nelle stazioni termali, balneari, di montagna, ecc. Dal turismo praticato da una esigua minoranza si è andati verso le forme di turismo popolare o di massa.

Verosimilmente questo mutamento di tendenza nel turismo è destinato a continuare e forse anche ad accentuarsi. Tuttavia non vanno trascurate le correnti del turismo estero di qualità, che esportano più copiosi redditi. Nel campo termale, balneare e di diporti invernali continueranno a sussistere le forme individuali di turismo, che originano domande differenziate di beni e servizi, corrispondenti ai gusti e alla capacità di acquisto di ognuno.

Segnatamente il settore termale è oggetto, in quasi tutti i paesi, di particolari cure e provvidenze da parte dei competenti organi amministrativi. Si fanno ovunque ricerche di acque salutari, predisponendo la loro messa in valore. Ne consegue un'attività produttiva, fonte di una rendita nella quale si ravvisano profonde affinità con la rendita mineraria.

Anche la Svizzera, paese turistico per eccellenza, ha un patrimonio termale che ha cercato di salvare nella generale depressione. Si auspica, soprattutto ai fini di una disciplina della concorrenza, la elaborazione di un codice balneologico internazionale, cioè un complesso di norme da applicarsi nel campo delle acque curative, stabilendo le percentuali minime sia rispetto alla temperatura che al contenuto di sali minerali (sodio, zolfo, litio, ecc.).

Il nostro paese, oltre alle numerose stazioni termali ove si sono registrati sempre i più lunghi soggiorni (ma adesso vanno riordinate), vanta il privilegio di altri richiami ai quali sono molto sensibili gli americani: il motivo religioso, il motivo storico ed artistico, l'eterno fascino del sole mediterraneo. Anche i ricordi della guerra potranno essere messi a profitto del turismo, perchè il

desiderio di rivedere le località ove si svolsero i combattimenti stimola ad effettuare viaggi. Una sapiente organizzazione potrebbe trasformare Cassino in meta di turismo internazionale.

Urge ripristinare negli Stati Uniti d'America e nell'America latina efficienti uffici d'informazione e propaganda e riallacciare i rapporti con le grandi organizzazioni turistiche americane. Bisogna mettere in azione tutte le forze che agevolano l'incontro della domanda e della offerta di beni e servizi turistici: tali forze — la cui azione implica un costo, che in definitiva grava sul prezzo di offerta — sono costituite soprattutto dalla pubblicità, dalle agenzie di viaggio, dalla moda, dalla organizzazione in generale. La conoscenza dei beni turistici, ch'è una condizione necessaria del bisogno di viaggiare, viene diffusa dalla propaganda, vera forma di produzione quando determina un incremento di utilità per il bene che n'è l'oggetto. La corrente dei forestieri si svolge in una direzione piuttosto che in un'altra, anzi talora è addirittura creata, secondo l'efficacia della pubblicità (stampa, fotografia, radio, cinema, ecc.).

È necessario infine seguire con vigile attenzione gli orientamenti del turismo internazionale e studiare la particolare psicologia del turista americano, allo scopo di adeguarvi l'attrezzatura ricettiva.

3. Afflusso dei turisti stranieri verso le aree d'inflazione. Una situazione d'instabilità monetaria, di cui è nota la fenomenologia, quale influenza esercita sulla corrente turistica? Poichè il mercato delle merci e dei servizi è vischioso in vario grado rispetto a quello delle divise, quando in un dato paese si ha inflazione, avviene che il valore della moneta si deprezza più rapidamente in termini di cambio che non in capacità di acquisto all'interno. Ne consegue una divergenza tra prezzi interni più bassi e prezzi esterni più elevati: ciò provoca non soltanto movimenti di beni, nel senso di stimolare l'esportazione, ma anche movimenti di consumatori dall'estero verso l'interno. L'afflusso dei turisti costituisce appunto una corrente di consumatori che si sposta nello spazio. L'accennata differenza di prezzi opera, com'è noto, nella stessa guisa di un dazio protettivo e di un premio alla esportazione: aumenta la possibilità dell'esportazione vera e propria e della esportazione all'interno attraversando i consumi e gli acquisti effettuati dai forestieri. Il fenomeno, denominato *valuta-dumping*, continua a manifestarsi fino a quando i due mercati non raggiungono una posizione di equilibrio. La duplice corrente dell'intensificata esportazione e del maggior afflusso di forestieri adduce, in definitiva, ad un impoverimento della nazione: occorre cedere una quantità sempre più rilevante di prodotti indigeni pr avere una data quantità di prodotti stranieri.

Oltre ai trasferimenti di ricchezza che avvengano all'interno, dai percettori di redditi fissi ai percettori di redditi variabili, si determinano vantaggi per i consumatori forestieri dei beni e servizi di produzione nazionale. Il vantaggio può essere goduto tanto da quelli che, rimanendo nelle loro sedi, si limitano ad acquistare i beni del paese a moneta avariata, quanto da coloro che si trasferiscono temporaneamente in quest'ultimo. I paesi

a valuta sana alimentano queste correnti turistiche, e, se essi esercitano l'industria del forestiero, vedono assottigliarsi il volume degli affari.

Le correnti turistiche alimentate dalla inflazione rivestono sempre un carattere anormale e transitorio. Il richiamo dei forestieri costituito prevalentemente da motivi valutari è artificioso e su di esso non può costruirsi una salda organizzazione ricettiva. Entro certi limiti, può considerarsi un mezzo che concorre a riequilibrare i mercati, attraverso l'afflusso di divise e la contropartita di beni e servizi; ma è un fenomeno di breve durata, che può finanche turbare profondamente la economia del paese quando assume proporzioni troppo accentuate (come avvenne durante l'altro dopoguerra, in Austria e in Germania al tempo della svalutazione delle rispettive monete). Soltanto l'esistenza di un patrimonio turistico, perenne motivo di attrazione al di sopra della variabilità dei gusti, della moda, dei prezzi dei beni e servizi, forma una stabile base della industria del forestiero. In definitiva, sopra ogni motivo contingente, si afferma la esigenza fisiologica o spirituale che determina il sorgere del bisogno di riposo e di cura, ovvero del bisogno di carattere religioso o intellettuale.

4. *Situazione patologica attuale.* — Il secondo conflitto mondiale ha pesto la maggior parte dei paesi d'Europa e anche di altri continenti in uno stato di desolante distruzione: città e villaggi rasi al suolo o mutilati dei centri vitali; parte del patrimonio artistico distrutto o trafugato; i mezzi di comunicazione intisichiti per la rovina di ponti, strade, ferrovie, materiale rotabile, naviglio, ponti e stazioni; industrie sconvolte; il debito pubblico salito ad altezze vertiginose; la moneta ridotta ad unità evanescente, penuria dei beni essenziali alla vita, miseria e disoccupazione dilagante con tutto il corteo di dolori e sofferenze. Occorrerà certamente molto tempo per sanare tante piaghe e rimarginare tante ferite, che adesso rendono irriconecibili i volti di tanti paesi. L'attrezzatura ricettiva (trasporti, alberghi, agenzie, ecc.) è in molti paesi europei in gran parte da ricostruire. Vi è tuttavia il generale convincimento che la fonte di reddito costituita dal turismo va particolarmente curata per i notevoli benefici che ne potranno derivare. Il turismo non costituisce un semplice affare di albergo, ma un complesso fenomeno di vaste ripercussioni economiche e finanziarie. I servizi relativi al turismo costituiscono prevalentemente una utilizzazione di doni naturali e comunque sono sempre un'attività produttiva, che integra la deficienza o mancanza di altri beni o materie prime.

È vero che la corrente dei forestieri si volge in una direzione piuttosto che in un'altra, anzi talora è addirittura creata, secondo l'efficacia della pubblicità; ma a determinare la preferenza del turista per una località piuttosto che per un'altra concorrono altri fattori, oltre la propaganda e l'azione degli uffici di viaggio. Taluni sono di carattere psicologico, come l'abitudine, il costume, la moda; altri sono di carattere economico, come il prezzo dei beni e servizi praticato nelle singole località. Appunto quest'ultimo fattore è determinato nella formazione delle correnti turistiche dai paesi a va-

luta sana verso i paesi a valuta deprezzantesi. Allo stato attuale tale fattore non può esplicare la sua piena efficacia, perchè da un lato difettano i mezzi di trasporto transoceanici e continentali per effettuare il viaggio, dall'altra l'apprestamento dei servizi relativi all'ospitalità non è in efficienza nei paesi devastati dalla guerra. Recentemente un cospicuo gruppo di facoltosi egiziani ha espresso il desiderio di trascorrere, nella prossima primavera, un breve soggiorno in Italia, ma gradirebbero facilitazioni e comodità nelle loro peregrinazioni attraverso le nostre più belle plaghe.

Molte sensibili alla incertezza della situazione politica si mostrano invece i turisti americani. Proprio sugli Stati Uniti d'America si rivolgono gli sguardi dei paesi europei con bilancia turistica costantemente attiva (Svizzera, Francia, Italia) e costituenti sul mercato internazionale, in prevalenza, gli offerenti dei beni e servizi turistici.

5. *La stabilizzazione monetaria e suoi riflessi sul turismo.* — Il ritorno alla normalità monetaria non potrà che avere una benefica influenza sulle correnti turistiche, dando all'esercizio della industria del forestiero, con la eliminazione degli elementi speculativi relativi alla oscillazione delle valute, una stabile base per le previsioni e il calcolo dei costi. Tutte le barriere che gli Stati pongono a difesa delle loro monete, come ad esempio il monopolio dei cambi, la eliminazione o riduzione dei trasferimenti dei capitali, ecc. inducono spesso il turista ad una prudenziale permanenza in patria. Auspichiamo pertanto che presto si possa riprendere l'abitudine dei viaggi periodici per diporto, cura, istruzione o motivi religiosi: allora le agenzie e le compagnie di trasporti recupereranno la loro clientela, gli alberghi delle stazioni climatiche e dei maggiori centri di attrazione si popoleranno di ospiti stranieri, che con i loro consumi ed i loro acquisti di prodotti (calcolati intorno al 26 % della spesa totale) alimentano una esportazione all'interno.

II.

a) Il solo concorso finanziario dello Stato non sembra, adeguato ad attuare la ricostruzione alberghiera in breve volgere di tempo. L'intervento statale sembra più indicato — oltre che per la organizzazione turistica centrale (Direzione generale per il turismo, Enit) e periferica (Enti provinciali del turismo, Aziende autonome pro-loco) — per risolvere il gravissimo problema dei restauri ai monumenti ed alle opere d'arte danneggiate dalla guerra.

Bisogna far leva sulla iniziativa privata e sul concorso del capitale straniero per fare rifiorire un'adeguata attrezzatura alberghiera specie nei centri di attrazione internazionale o per motivi religiosi o per diporti invernali o balneari o per cura.

b) I clearing turistici non sembrano più compatibili con il nuovo ordinamento di libertà che si vuol instaurare. Le agevolazioni a favore dei turisti stranieri dovrebbero ridursi a stimolare i lunghi soggiorni che sono i più redditizi.

TRANSITO

1. La nostra posizione geografica potrà alimentare un florido commercio di transito, ch'è fonte di reddito non trascurabile per le imprese di trasporti terrestri e marittimi. Va considerato non soltanto il traffico di merci, ma anche il movimento di viaggiatori e specialmente dei turisti.

Si delinea, con i nuovi sviluppi dell'aviazione commerciale, un importante commercio di transito nei trasporti aerei: la posizione geografica della penisola c'inserisce naturalmente nel sistema internazionale delle comunicazioni aeree. Le più importanti vie del traffico

aereo corrono lungo la spina dorsale d'Italia e hanno come stazioni di scalo o punti di atterraggio Milano, Bari o Brindisi. Già nel periodo anteriore alla seconda guerra mondiale il porto aereo di Brindisi era assunto ad una funzione internazionale di primo piano. Anche Roma (aeroporto di Ciampino), e Foggia sembrano destinate ad essere tappe di grande importanza nel traffico aereo transcontinentale.

Oltre all'adeguata attrezzatura portuale e ricettiva si rende necessario, allo scopo di attrarre una cospicua aliquota del commercio di transito, una coordinazione delle tariffe fra i vari mezzi di trasporto.

CENTRO ECONOMICO PER LA RICOSTRUZIONE — Roma

1. È possibile un largo assorbimento di mano d'opera italiana in Francia, nell'Unione Sovietica e nei paesi del Sud America.

Questi ultimi per gli inconvenienti risultanti dalla loro struttura economica durante il periodo bellico — in dipendenza del loro carattere spiccatamente agricolo — in forza delle ingenti riserve accumulate, saranno portati verso l'industrializzazione.

2. L'atteggiamento dei sindacati operai e delle masse in genere dei paesi considerati non dovrebbe essere sfavorevole, se l'emigrazione coinciderà con l'incremento produttivo.

3. Si ritengono possibili formazioni di buone correnti di risparmio. Per quanto riguarda i trasferimenti in patria, si possono attuare accordi nel senso di utilizzare le rimesse sul mercato di lavoro per l'acquisto di materie prime o di prodotti riscotrati favorevoli per l'importazione per conto dello Stato, il quale, in contropartita, eseguirebbe poi le rimesse in patria.

4. Per la tutela dei lavoratori italiani all'estero, si reputano utili i contratti collettivi di lavoro, da stipularsi fra gli stati interessati con l'ammissione di parità di trattamento con gli operai dello Stato datore di lavoro e con assistenza di quest'ultimo e delle rappresentanze italiane all'estero per le agevolazioni di vitto, alloggio e assistenza sanitaria.

5. Un regolamento internazionale sull'emigrazione, se tendente a favorire i paesi sovrappopolati, potrà avere influenza benefica sull'afflusso delle rimesse.

6. Ai fini valutari si ritiene più conveniente la temporanea emigrazione: essa è più produttiva di valuta estera di quella definitiva. È preferibile, in ogni caso, — in un primo tempo — l'emigrazione degli individui senza famiglia, anziché quella di nuclei familiari. A sistemazione economica mondiale, razionalmente realizzata, l'emigrazione familiare, agli effetti demografici, potrebbe essere utile. La prevalenza dell'emigrazione temporanea su quella definitiva dipende dalla possibi-

lità di ripresa economica e dal pronunziamento di tale ripresa nel nostro paese.

Inoltre, l'emigrazione definitiva, pur portando al trasferimento all'estero di nuclei familiari e quindi alla flessione delle rimesse, se convenientemente assistita dalla madre patria, è capace di determinare, in compenso, buone correnti di esportazione verso i baesi di emigrazione.

7. Si ritiene necessario l'intervento dello Stato italiano, diretto ad impedire che eventuali misure di controllo dei cambi adottate dagli Stati esteri rendano difficile, o inibiscano il trasferimento dei risparmi dei nostri lavoratori.

L'intervento dovrebbe assumere forma di accordi capaci di utilizzare le esigenze generali dei paesi contraenti, per realizzare particolarmente compensazioni fra rimesse ed importazioni di materie prime e di prodotti a noi necessari.

8. L'emigrazione, consentendole lo stato dei traffici e avverandosi la nostra ripresa economica, può esercitare un'influenza favorevole, anche maggiore del passato, sulle nostre esportazioni: le comunità italiane hanno sempre favorito le nostre esportazioni, sia richiedendo direttamente i nostri prodotti, sia diffondendone l'uso ad altra massa di consumatori, per la diffusione fra esse di gusti nostrani.

9. La naturalizzazione dei nostri emigranti nello Stato straniero può non arrestare lo stimolo delle nostre esportazioni e della nostra economia, se in tale Stato curiamo di essere sempre presenti con i prodotti, che per le loro caratteristiche, maggiormente conservano l'impronta originale della patria e particolarmente delle regioni di provenienza. È questo un aspetto organizzativo che deve essere attentamente studiato e risolto nell'utile dei nostri scambi con l'estero.

NOLI

1. Si ravvisa indispensabile alla ripresa dei nostri traffici la ricostituzione della nostra marina mercantile.

I noli contribuiranno, inoltre, a migliorare la nostra bilancia dei pagamenti.

2. Come politica marittima, si suggerisce l'acquisto di « carrette » all'estero nel periodo di transizione e la costruzione di navi « specializzate » in patria, con l'uso di materiale semilavorato acquistato all'estero.

Lo Stato deve intervenire nella produzione nazionale e negli acquisti all'estero, con l'imporre i tipi di navi più rispondenti alle esigenze della marina mercantile.

Le sovvenzioni delle linee marittime regolari devono essere abolite. Le principali linee di navigazione devono essere invece gestite da una compagnia di navigazione, costituita a partecipazione mista, statale e privata, ove non si voglia prendere in considerazione la gestione sociale da parte dello Stato

TURISMO

1. Non si ritiene che attualmente il turismo possa dare un apporto superiore ai 10 milioni di dollari annui.

2. Occorre evitare ogni fiscalità ai passaggi di frontiera e consentire ai turisti la cessione di valuta in importazione anche al mercato libero.

La ricostruzione alberghiera è preferibile che sia attuata in regime di attività privata con l'intervento di capitale straniero, particolarmente svizzero. L'industria alberghiera dovrebbe tendere ad una organizzazione adatta a vaste masse turistiche di media capacità finanziaria, dando rilievo alle note tipiche dell'ospitalità italiana, basata sul trattamento familiare.

In regime di transizione, si crede necessario mantenere i clearings turistici, che non si possono eliminare specie negli accordi di compensazione. Per quanto riguarda le altre agevolazioni, occorrerebbe limitarle ai buoni benzina.

ASSICURAZIONE

Ai fini valutari e finanziari, si ritiene conveniente conservare all'estero la nostra organizzazione assicurativa, prendendo accordi con le compagnie per l'investi-

mento in Italia di una quota delle loro disponibilità in valuta estera.

Può essere possibile una collaborazione finanziaria internazionale più stretta fra i nostri assicuratori e quelli esteri, mediante partecipazioni non eccedenti il 15% del capitale e dando maggiore sviluppo all'Istituto delle Assicurazioni.

Per le società di assicurazioni straniere operanti in Italia, si dovrà pretendere la costituzione di garanzie reali, variabili in funzione percentuale del portafoglio acquisito e tali da costituire di per sé sole un efficace mezzo di tutela negli interessi degli assicurati.

Per quanto riguarda i relativi trasferimenti valutari, questi sono da assoggettare alle comuni norme in vigore per i trasferimenti finanziari. Nessun provvedimento si ritiene che si possa prendere in materia tariffaria.

TRANSITO

Si presume che il commercio di transito possa riprendere, in avvenire, la sua antica posizione, sostituendo i depositi cauzionali ed il pagamento del dazio di entrata e conseguente restituzione in uscita, con lettere di garanzia di banche o di seri istituti, che amministrino il commercio estero nei vari paesi, rendendo automatica la risoluzione delle garanzie contemporaneamente a quelle dei transiti, a cui si riferiscono (ad esempio, tritici). Tali garanzie dovrebbero poter essere prestate, in maniera analoga, anche direttamente dagli Stati interessati. Altre facilitazioni potrebbero essere attuate, estendendo i punti franchi e predisponendo tariffe di trasporto speciali e particolarmente ridotte per le linee di transito.

In pari tempo, occorre curare il raggiungimento di un ottimo funzionamento dei servizi connessi al commercio di transito.

BREVETTI

Si suggerisce di potenziare al massimo possibile le ricerche in Italia, dando un più deciso orientamento, verso i campi più economicamente produttivi, al Consiglio Superiore delle Ricerche e collegandolo organicamente con gli istituti per il finanziamento.

AMBASCIATORE FRANCESCO PITTALIS — Cervignano del Friuli

RIMESSE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

1. Ritengo che in vari paesi esteri, ed in quelli in particolare del Sud America, dei quali ultimi, oltretutto per ragioni di studio, ho anche diretta mia esperienza di carriera, sia per rendersi nuovamente possibile un largo assorbimento di mano d'opera italiana.

Crede che in tali paesi, data l'effettiva loro necessità di mano d'opera e dato che quella italiana vi è sempre stata particolarmente apprezzata, i sindacati operai, salvo estemporanee ed eventuali eccezioni in particolari momenti di artificiosa propaganda politica, non eserci-

teranno un'opera contraria alla nostra emigrazione. Ed un tale pericolo sarà tanto meno probabile quanto più avremo saputo preannunciare con apposite clausole nelle preve convenzioni emigratorie da stabilirsi con ogni singolo paese.

3. Ritengo quindi possibile che, in relazione al livello di vita e di remunerazione di quei paesi ed al loro regime valutario, possa rendersi nuovamente possibile la formazione e il trasferimento in patria di larghe correnti di risparmio. Ma anche ad un tal fine andranno studiate e concretate le nostre convenzioni di emigrazione con

ogni singolo Stato, prevedendo e richiedendo remunerazioni in giusta corrispondenza con quelle locali e col locale costo della vita.

4. Ai fini della tutela del lavoro italiano all'estero, simili convenzioni saranno indispensabili in aggiunta e ad integrazione di nostre norme legislative emigratorie ed in una con l'assistenza demandata ad uno scelto e particolarmente competente organo di rappresentanza italiana nei vari paesi.

5. Sempre speciali convenzioni con i singoli paesi che tengano esatto conto, oltrechè delle nostre, di quelle che sono le peculiari condizioni geografiche, economiche sociali, politiche e, vorrei anche dire, psicologiche di ogni singolo paese, eserciteranno, sia pur in aggiunta ad un eventuale regolamento internazionale, di carattere generale, sull'emigrazione, la migliore e più sicura influenza sull'afflusso delle rimesse dei nostri emigranti.

6. Ai fini valutari e compatibilmente con quei limiti che la stessa distanza dei paesi transoceanici comporta, ritengo preferibile un'emigrazione che non abbia carattere definitivo. Va tenuto presente infatti, anche a tali fini, l'opera inesorabile di assorbimento, che deriva dalle leggi e dal costume locale, la quale fa sì che già la prima generazione (i figli degli emigrati) è generalmente del tutto assorbita. L'invio di nuclei familiari, oltre ad aggravare siffatta situazione dal punto di vista nazionale, pregiudicherebbe certo anche l'afflusso delle rimesse.

Questo sia detto in linea generale, salvo sempre quelle speciali condizioni di colonizzazione che siano per presentarsi in singole circostanze da considerarsi sempre come di carattere eccezionale.

7. Come già risulta da quanto accennato al N. 3, considero necessario l'intervento dello Stato italiano diretto ad impedire che eventuali misure di controllo dei cambi adottate dagli Stati esteri rendano difficile il trasferimento dei risparmi dei nostri lavoratori. Forma migliore, a mio avviso, sarebbe infatti quella preventiva attraverso opportune clausole, che, contenute nelle convenzioni di emigrazione con ogni singolo Stato, possano consentire, caso per caso, gli ulteriori sviluppi resi necessari dalle sopraggiunte misure restrittive.

8. Non dubito che la nostra emigrazione possa esercitare altresì un'influenza favorevole sulla nostra esportazione, anche se non, almeno in un primo tempo, pari al passato; in quanto occorre tener conto che il lungo periodo della guerra e le difficoltà di scambi e di trasporti tuttora esistenti hanno portato in vari paesi esteri ad una produzione locale di merci, che prima erano riservate, o quasi, alla nostra esportazione.

9. Sono, per parte mia, contrario alla naturalizzazione dei nostri emigranti nello Stato straniero, come lo sono, almeno in via di massima, all'emigrazione in genere, quando essa non sia imposta da imperiose necessità che vorrei sempre considerare contingenti e transitorie, nella fiducia che la ricostruzione del nostro paese possa

raggiungere il massimo impiego dei suoi figli entro il territorio dello Stato e a diretto aumento della ricchezza nazionale (v. anche quanto già accennato al N. 6 in materia di assorbimento da parte del Paese di immigrazione). Ma non ritengo, tuttavia, che la naturalizzazione possa arrestare lo stimolo delle nostre esportazioni e della nostra economia.

NOLI

1. Ritengo possibile, quanto desiderabile, una relativamente rapida ricostruzione della marina mercantile, quantunque sfuggano alla mia competenza gli elementi per rispondere su questo punto con ulteriori precisazioni.

2. a) Ritengo preferibile la ricostruzione nei cantieri in patria, ai fini dell'utilizzazione della mano d'opera entro i confini nazionali (v. considerazione contenuta nel n. 9 in materia di emigrazione) e per lo sviluppo dell'industria italiana, in un campo ove essa si è in passato così superbamente affermata.

b) Per una tale ricostruzione ritengo opportuna e desiderabile l'elargizione di eventuali premi da parte dello Stato.

c) Considero che il regime delle sovvenzioni alle linee regolari sia preferibile a quello dell'esercizio diretto da parte dello Stato.

TURISMO

1. Ritengo che possa divenire notevole l'apporto del turismo nella bilancia dei pagamenti in relazione alle possibilità di ricostruzione della nostra attrezzatura alberghiera ed al ripristino delle comunicazioni interne ed internazionali, anche perchè, non appena queste due condizioni lo consentano, si potrà contare sul maggiore richiamo di attrazione che eserciterà l'Italia su quanti per ragioni di guerra vi hanno in questi ultimi tempi affluito da ogni parte del mondo intero, stringendovi anche legami sentimentali o addirittura familiari. Non ho tuttavia elementi di mia competenza, per precisare la misura di un tale apporto nella bilancia dei pagamenti.

2. a) Ritengo che la ricostruzione alberghiera sia preferibile in regime di attività privata nazionale assistita da parte dello Stato con eventuali alleggerimenti o facilitazioni di carattere fiscale.

b) Mi mancano elementi riguardo alla necessità o meno del mantenimento del clearing turistico e di tutte le altre agevolazioni.

ASSICURAZIONI

1. Ai fini valutari e finanziari ritengo conveniente conservare la nostra organizzazione assicuratrice all'estero che ha dato assai buona prova di sé, per quel che mi consta. Non ho competenza per precisare i provvedimenti da adattarsi ad un tal fine.

2. Ritengo che una collaborazione finanziaria internazionale più stretta e sulla base della reciprocità non possa

non favorire le nostre compagnie, che sono tra le meglio attrezzate. A renderla possibile considero innanzitutto indispensabile che le compagnie stesse possano venire alleggerite delle attuali limitazioni da parte degli alleati.

TRANSITO

1. Perché il commercio di transito possa riprendere la vecchia posizione, considero una delle condizioni essenziali quella di un regolamento effettivo e lealmente applicato da tutti gli stati interessati d'Europa, del sistema tariffario in modo che ad ogni porto venga effettivamente riservato il suo retroterra naturale e senza alcun onere.

BREVETTI

1. In materia di brevetti ritengo, fra l'altro, che debba esser sottoposto ad un benessere dell'autorità italiana l'acquisto di brevetti e licenze di produzione su brevetti esteri, benessere da concedersi o negarsi a seconda si tratti di prodotti indispensabili o no e più o meno sostituibili con equivalenti prodotti italiani. In sostanza, ogni singolo caso dovrebbe sempre venire esaminato sotto l'angolo visuale della bilancia commerciale, salvo quando si tratti di brevetti per la difesa e sicurezza nazionale. In linea di massima, considero utile indirizzare l'acquisizione definitiva di brevetti stranieri sulle basi del pagamento eseguibile in un certo numero d'anni, in modo da non gravare tutta in una volta la nostra bilancia dei pagamenti.

MINISTERO AFFARI ESTERI — Roma

RIMESSE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

1. Nell'America del Sud ed in particolare in Argentina, nel Brasile, Cile e Perù (nei quali paesi ho prestato servizio durante venti anni) esistono immense riserve agricole ed industriali da sfruttare, e pertanto sono paesi di largo assorbimento di lavoratori italiani. D'altra parte ragioni ambientali e climatiche consigliano l'invio di nostri lavoratori, specialmente ed in primo luogo in Argentina e poi in Cile, Uruguay, Brasile meridionale e centrale, ecc. Ricordo che ultimamente in Argentina il presidente della federazione industriale fece un'inchiesta tra i propri associati circa l'assorbimento di lavoratori italiani. Da tale inchiesta risultò che gli industriali argentini erano disposti ad assorbire ogni anno e per un certo numero di anni 200 mila lavoratori italiani.

2. L'organizzazione sindacale nei paesi suddetti non è ancora in grado di frapporre seri ostacoli ai nostri lavoratori, i quali ovunque sono ben visti e desiderati. D'altra parte, nelle zone agricole il nostro lavoratore ha tuttavia un immenso campo di azione da svolgere, date le sue peculiari capacità di adattamento e di preparazione tecnica.

3. I paesi del Sud Africa che, a causa dell'alto valore della rispettiva moneta possono rappresentare una effettiva fonte di risparmio, sono in primo luogo il Venezuela, l'Argentina, l'Uruguay, poi il Perù, la Columbia ed il Brasile. Mi limiterò a parlare dell'Argentina, ove ho vissuto per otto anni e mezzo e dalla quale sono tornato di recente. In Argentina i nostri lavoratori hanno tuttavia la possibilità di ottenere un discreto margine di risparmio dai loro salari; essi hanno altresì la possibilità, specialmente nel campo agricolo, di trasformarsi in poco tempo in lavoratori indipendenti e quindi in proprietari. Occorre tener presente che l'Argentina ha un'estensione territoriale pari a nove volte l'Italia, e

che le sue ricchezze agricole possono raggiungere limiti impreveduti, anche nella loro applicazione industriale. Le ricchezze minerarie dell'Argentina cominciano ad essere sfruttate ora. Soltanto la produzione del petrolio soddisfa attualmente il 70 % del consumo locale. Sono sicuro che, se l'Argentina potesse ottenere le macchine necessarie per aumentare il numero dei pozzi petroliferi in breve tempo potrebbe esportare considerevoli quantità di benzina.

Ritengo che l'Argentina potrebbe col tempo dar facilmente da vivere, comodamente, a duecento milioni di abitanti. Oggi ne ha soltanto 14!

4. L'emigrazione italiana dev'essere preceduta da appositi accordi con i Paesi interessati, affinché al nostro lavoratore siano riconosciuti e garantiti tutti i diritti civili, nonché i benefici della legislazione sociale locale. In altre parole, non deve esistere differenza alcuna tra il nostro lavoratore e quelli indigeni. Sarei altresì del parere che ogni lavoratore italiano fosse ingaggiato mediante regolare contratto di lavoro sia individuale che collettivo. Per il lavoratori agricoli occorrerebbe ottenere adeguata sistemazione in case sane e comode, nonché la provvista gratuita o mediante pagamento rateale — da iniziare dopo il primo anno di lavoro — di macchine ed attrezzi agricoli, animali, sementi, ecc.

5. Sono d'accordo sulla necessità di creare una legislazione internazionale sull'emigrazione, sia per la protezione del lavoratore, sia per la libera disponibilità dei risparmi accumulati dal lavoratore stesso. Se in determinati casi un paese venga a trovarsi nella necessità di limitare o addirittura di chiudere le operazioni di rimesse di denaro all'estero, per i lavoratori occorrerebbe stabilire un trattamento di favore, poichè le loro rimesse hanno sempre carattere umanitario e non speculativo. D'altra parte in tali contingenze si potrebbe addivenire ad accordi particolari circa l'invio di merci in sostituzione delle rimesse in danaro.

6. L'emigrazione più conveniente ai fini valutari è senza dubbio quella temporanea; come pure è conveniente l'emigrazione di tecnici, professionisti, intellettuali, ecc., i quali nel maggior numero dei casi tornano in patria. D'altra parte il Governo italiano deve con adeguati provvedimenti stimolare il ritorno in patria, sia pure a titolo turistico, dei lavoratori stabiliti definitivamente all'estero. Deve altresì evitare che interi nuclei familiari, parenti ed affini si trasferiscano all'estero, senza lasciare alcun vincolo di richiamo in patria.

7. L'intervento dello Stato deve essere preventivo, e cioè in occasione della stipulazione di accordo sull'emigrazione dei nostri lavoratori. Non sussistendo tali accordi, ritengo quasi inutile ogni intervento, poichè gli Stati che hanno intenzione di impedire il trasferimento dei risparmi all'estero si trincerano dietro necessità di ordine finanziario per la tutela della propria moneta ed invocano a dritto ed a rovescio il loro diritto di sovranità. In tali casi, solo il più forte può far cambiare certe disposizioni restrittive e noi non siamo certo in tale situazione.

8. Non ci si deve fare soverchie illusioni sull'influenza della nostra emigrazione sull'esportazione di prodotti italiani. Ormai i nostri prodotti, anche i più tipici, sono fabbricati sul posto dagli stessi italiani emigrati e noi non abbiamo ancora l'educazione politica (come hanno gli oriundi del Nord d'Europa) per ricercare all'estero il prodotto italiano e per dargli la preferenza sul prodotto locale o straniero.

9. La mia lunga permanenza nel Sud America mi ha fatto decidere favorevolmente per la doppia nazionalità, cioè per dare facoltà all'italiano trapiantatosi in tale continente di assumere la cittadinanza locale senza fargli perdere quella italiana. Tale situazione d'inferiorità dei nostri emigranti nelle competizioni locali ci ha poste di fronte a questi due danni emergenti: perdita di occasioni favorevoli per migliorare la posizione economica e sociale delle nostre collettività all'estero e allontanamento dalle collettività stesse di coloro che hanno assunto la cittadinanza locale.

NOLI

1. Ho fede in una rapida ricostruzione della nostra marina mercantile, sempre che possiamo ottenere all'estero i crediti necessari per l'acquisto di materie prime per la costruzione di navi mercantili nel Regno (ipotesi più favorevole onde dar lavoro alla nostra mano d'opera) o per l'acquisto di navi all'estero.

L'apporto dei noli ha sempre una grande ripercussione nella bilancia dei pagamenti; ne sono la prova le ricchezze accumulate nel passato da parte di nazioni, che avevano un'importanza politica di molto inferiore a quella dell'Italia. Pertanto ritengo che anche i noli della nostra marina mercantile avranno, come nel passato, la loro benefica ripercussione nella nostra bilancia

dei pagamenti; perciò è necessario affrontare qualsiasi sacrificio, pur di ricostituire al più presto possibile una buona marina mercantile.

1. a) Preferirei la ricostruzione in patria per dar lavoro ai nostri lavoratori, però ciò dipende dalle condizioni che possiamo ottenere sul mercato estero. Probabilmente, in un primo tempo, converrebbe comperare navi all'estero allo scopo di introdurre sollecitamente nel mercato dei noli.

b) Ritengo che lo Stato debba intervenire soltanto per facilitare i crediti occorrenti ai privati per l'acquisto di materie prime all'estero, per le costruzioni da effettuare in Italia, o per l'acquisto di navi all'estero.

c) Sono del parere d'incoraggiare lo stabilimento di linee dirette da parte di privati, specialmente di quelle linee ove la concorrenza è più forte o per quelle altre ove i privati non avrebbero lo stesso interesse che potrebbe avere lo Stato per lo stabilimento di linee di navigazione (per esempio, servizi marittimi con le colonie).

I premi non dovrebbero avere carattere continuativo e dovrebbero essere differenti nella misura a seconda delle necessità contingenti delle compagnie di navigazione.

Sono contrario alla creazione di una marina mercantile statale, poichè lo Stato non si è rivelato mai un buon produttore di ricchezza.

TURISMO

1. L'industria turistica in Argentina, nell'Uruguay, in Brasile e nel Cile, ha fatto sensibilissimi progressi per abituare i propri nazionali a passare in casa propria i periodi di riposo, o per attrarre turisti stranieri specialmente nordamericani. Però, nessun paese al mondo ha il nostro cielo, a parte le ricchezze archeologiche ed artistiche. Chi è stato una volta in Italia vi ritorna volentieri.

È però assolutamente necessario di rimodernare tutti, o quasi tutti, i nostri alberghi e le nostre stazioni di cura e climatiche. Il turista americano — che sarà il cliente più sicuro per molti anni — è abituato a tante comodità in casa sua, che noi neppure ci sogniamo.

2. In materia di politica turistica ritengo:

a) che lo Stato dovrebbe incoraggiare con adeguati crediti e con premi di esercizio il rimodernamento dei nostri alberghi;

b) dando al turista le desiderate comodità di albergo, viaggi, ecc. ed evitando che sia vittima di illeciti sfruttamenti da parte di alberghieri, padroni di ristoranti e dei mezzi di trasporto, poco scrupolosi, non ritengo necessarie speciali agevolazioni (buoni di albergo, di benzina, ecc.) facile campo di illecite speculazioni.

ASSICURAZIONI

1. Almeno nei paesi che io conosco in Sud America il nazionalismo locale spinge i governi alla creazione di Istituti di assicurazioni parastatali o di monopoli sta-

tali, nonchè alla nazionalizzazione delle compagnie assicuratrici straniere. Tuttavia, il campo di azione è vasto e pertanto ritengo d'incoraggiare la nostra organizzazione assicurativa all'estero, uniformandola alle esigenze delle nuove leggi locali vigenti (nazionalità dei dirigenti, ecc.).

2. Potrebbe essere utile un'intesa ed anche una collaborazione con le compagnie assicuratrici straniere, per formare un fronte unico di fronte alle pretese nazionalistiche degli indigeni.

Ritengo altresì utile l'acquisto di azioni di compagnie nazionali esistenti, per poter lavorare più tranquillamente dietro il paravento di istituti ritenuti « nazionali ».

3. Il funzionamento di società assicuratrici straniere operanti in Italia lo subordinerei esclusivamente al regime della reciprocità. Per quanto riguarda le loro tariffe, queste non dovrebbero in nessun caso essere inferiori a quelle applicate negli istituti di assicurazione.

TRANSITO

1. Il commercio di transito è subordinato ai mezzi di trasporto, alla regolarità degli orari, alla sicurezza dei servizi ed alle tariffe applicate. Avendo la possibilità di offrire quanto precede al commercio di transito certamente la sua ripresa non potrà mancare.

QUESTIONARIO N. 7

I FINANZIAMENTI ESTERI

Il questionario concernente « I finanziamenti Esteri » pone i seguenti quesiti :

1. Ritenete che si debba far ricorso a finanziamenti esteri? Quali prospettive ritenete abbia l'Italia di ottenerne?

2. Ritenete opportuno far ricorso a finanziamenti esteri per scopi esclusivamente valutari, per costituire, cioè, disponibilità di divise da servire come massa di manovra per un eventuale intervento sul mercato dei cambi allo scopo di equilibrarne i corsi in una fase di prestabilizzazione?

3. Ritenete opportuno in sede di stabilizzazione far ricorso a finanziamenti esteri per costituire riserve auree o equiparate?

4. Quali possono essere le ripercussioni dei prestiti esteri sulla circolazione monetaria?

5. Ritenete necessario far ricorso a finanziamenti esteri allo scopo di acquistare sui mercati stranieri :

- a) materie prime per la ricostruzione degli impianti e delle scorte industriali ;
- b) merci per consumo interno ;
- c) macchinari per la riattivazione dell'industria ;
- d) navi per la ricostituzione della flotta mercantile ?

6. Ritenete necessario far ricorso a finanziamenti esteri allo scopo di fornire (mediante cessione di valuta al monopolio dei cambi) capitali liquidi :

- a) per le industrie ;
- b) per la ricostruzione di opere pubbliche ;
- c) per la ricostruzione edilizia ?

7. Quali forme di finanziamenti esteri ritenete preferibili :

- Prestiti obbligazionari con o senza warrants ?
- Partecipazioni azionarie dirette (di maggioranza o solo di minoranza) ?
- Partecipazioni azionarie attraverso società finanziarie (Holdings) ?
- Fondi di roulement per acquisti di merci ?
- Forniture di merci e navi con pagamenti dilazionati ?

— Finanziamenti per industrie turistiche da rimborsare con prestazioni di servizi (compensazioni con buoni turistici) ?

— Finanziamenti di esportazioni e anticipi su commesse ?

— Accettazioni cambiarie ?

8. Ritenete preferibile che i finanziamenti esteri siano trattati ed assunti :

- a) dallo Stato ;
- b) da enti pubblici ;
- c) da consorzi ;
- d) da privati ?

9. Ritenete necessario nei casi in cui al n. 8 c) e d), mantenere il controllo dello Stato sui finanziamenti esteri? In caso affermativo, quale forma dovrebbe assumere questo controllo, modalità, durata ecc.?

10. Per i prestiti contratti da enti e da privati la divisa estera deve essere ceduta allo Stato od eve essere lasciata a libera disposizione dei privati ?

11. Deve essere data dallo Stato la garanzia di cambio ?

12. Quali garanzie ritenete possano essere date ai mutuatanti ? :

- a) di carattere politico-economico ;
- b) di carattere finanziario ;
- c) di carattere giuridico ?

13. Ritenete opportuno, come in passato, limitare le autorizzazioni a contrarre debiti esteri solo nei casi in cui i finanziamenti esteri siano destinati a promuovere un miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti in misura tale da assicurare, anche dal punto di vista valutario, il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi ?

14. Debbono adottarsi norme per controllare i ricatti anticipati e l'assorbimento da parte del mercato nazionale di titoli azionari e obbligazionari emessi all'estero ?

15. Quale trattamento tributario occorre ai finanziamenti esteri ?

Non sono pervenute risposte di particolare importanza.

QUESTIONARIO N. 8

LA BILANCIA COMMERCIALE

Il questionario concernente « la Bilancia Commerciale » pone i seguenti quesiti :

1. Quale sono le vostre previsioni circa la bilancia commerciale dell'Italia nei primi anni del dopo guerra ?

2. Quale credete che sarà la situazione, una volta superata la crisi del dopo guerra, nei riguardi della bilancia commerciale e nei riguardi dell'entità dell'importazione e dell'esportazione ?

3. Nei riguardi delle merci del cui commercio con l'estero avete conoscenza diretta, quali sono le vostre previsioni sull'andamento degli scambi coi mercati esteri nella fase di transizione e nella fase normale ?

4. Quali esportazioni credete suscettibili di sviluppo ? E su quali mercati ?

5. Quali sarebbero, a vostro giudizio, i metodi più atti a favorire tale sviluppo ?

6. Quanto tempo credete che occorra perchè le esportazioni tornino al livello di anteguerra senza facilitazioni

statali, nè provvedimenti di nessun genere ? Ritenete che un tale ritorno sia possibile ?

7. A che livello bisognerebbe fissare il cambio del dollaro e della sterlina per rendere facili tali esportazioni ?

8. Ritenete possibile una esportazione su commissione di prodotti finiti (lavorazione à façon) ?

9. Ritenete necessario estendere il regime della temporanea importazione ed esportazione come strumento per la fornitura di materie prime ?

10. In particolare, quali sono le vostre previsioni nei riguardi dei nostri scambi con :

— gli Stati Uniti ;

— la Gran Bretagna ;

— U. R. S. S. ;

— i diversi paesi dell'Impero Britannico ;

— la Germania e gli Stati successori ;

— i Paesi danubiani e balcanici (Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria) ;

— la Polonia ;

— la Finlandia e gli Stati baltici ;

— l'America del Sud ed altri che interessano il vostro settore ?

RISPOSTE

Tra le risposte pervenute meritano particolare attenzione le seguenti :

Banco di Napoli.

Soc. Borsalino - Alessandria.

Lanificio Zegna - Trivero.

S. A. Italviscosa - Milano.

Azienda Petroli Italo Rumena - Roma.

Polenghi Lombardo - Lodi.

Soc. Cogne - Torino.

RIAT - Torino.

Dott. Arnaldo Giannini della Soc. An. Ansaldo - Genova.

Cinzano - Torino.

BANCO DI NAPOLI

1. Nei primi anni del dopo guerra la nostra bilancia commerciale sarà senza dubbio fortemente deficitaria in quanto le notevoli necessità della nostra industria che dovrà procedere alla ricostruzione degli impianti distrutti o danneggiati da azioni belliche, l'eccezionale fabbisogno di materie prime occorrenti per la ricostruzione del naviglio mercantile e del materiale ferroviario, i fortissimi quantitativi di fertilizzanti necessari ai nostri terreni depauperati dalla mancata o insufficiente concimazione specialmente fosfatica e potassica di questi anni di guerra, l'incolmabile bisogno di derrate ali-

mentari che si verificherà per parecchi anni ancora principalmente per effetti della falceia del nostro patrimonio zootecnico, non potranno certamente essere pareggiate dalle nostre esportazioni che per un complesso di fattori saranno per molto tempo di gran lunga inferiori per volume a quella del periodo pre-bellico.

2. Superata la crisi del dopo guerra a meno che non intervengano nuovi fattori, la nostra bilancia commerciale se pur migliorata continuerà per molto tempo ancora a presentare un notevole sbilancio a nostro danno

e se riusciremo a ridurre le nostre importazioni non ci sarà possibile che aumentare lievemente le nostre esportazioni.

Ciò a nostro modo di vedere, sarà dovuto essenzialmente alla irreparabile perdita di mercati verso i quali veniva prima del conflitto convogliata la maggior parte delle nostre esportazioni.

L'impoverimento del mercato tedesco non permetterà più infatti a quest'ultimo di assorbire i considerevoli quantitativi di prodotti ortofrutticoli che precedentemente acquistava da noi.

Si tratta di una produzione che in ordine di importanza alimentava la 2ª voce del nostro commercio di esportazione, che veniva prevalentemente acquistata dalla Germania e che non è possibile convogliare presso altri mercati sia perchè troppo lontani sia perchè hanno un limitato bisogno di prodotti ortofrutticoli.

Inoltre, i paesi balcanici che erano ottimi compratori di nostri prodotti industriali, specialmente di tessuti, caduti ormai sotto l'influenza della Russia non potranno per ragioni facilmente intuibili rivolgersi al nostro paese che per quantità trascurabili di tali prodotti e solo quando avranno merci disponibili da barattare contro i nostri manufatti.

È anche da tener presente che la guerra ha spinto molti paesi a fabbricare da sé molte merci che importavano dall'Italia così gli Stati Uniti che compravano da noi grandi quantitativi di fiocco sono ora autosufficienti per tale prodotto, la California produce vini che imitano il Chianti, l'Argentina fabbrica formaggio tipo grana e via di seguito.

3. Non abbiamo conoscenza diretta nei riguardi del commercio estero di singole merci, ma da un punto di vista generale riteniamo che quanto detto al punto 2 possa valere anche per tale domanda.

4. Non riteniamo suscettibile di notevole sviluppo la esportazione di gran parte della nostra produzione industriale, se riusciremo a migliorarla e ad adeguarla a quella degli altri paesi industrialmente più evoluti del nostro, oltre ad incrementare le nostre classiche esportazioni, specialmente tessili, noi pensiamo che in generale il nostro paese possa sviluppare l'esportazione di quei prodotti che venivano generalmente fabbricati prima della guerra dalla Germania. Crediamo infatti che migliorando gli impianti (purtroppo in Italia gran parte del macchinario è antiquato o logoro) l'Italia potrebbe agevolmente produrre ottimi prodotti chimici e farmaceutici, coloranti, materiale ottico, meccanica di precisione, strumenti scientifici e di misura, materiale elettrico, telefonico, radio ecc. prodotti nei quali il valore è costituito in minima parte da materie prime e ciò oltre ad automobili, motori, macchine utensili, navi e relativi impianti di propulsione nella cui produzione il nostro paese ha già raggiunto un notevole grado di perfezione.

Per quanto riguarda i mercati riteniamo che oltre a quelli per noi tradizionali, potrebbero essere nostri ottimi compratori i mercati centro-sud americani soprat-

tutto per quei prodotti che prima della guerra venivano colà esportati dalla Germania.

5. Riteniamo che lo sviluppo di dette esportazioni potrebbe conseguirsi se lo Stato concedesse speciali provvidenze per permettere il miglioramento degli impianti per raggiungere la maggiore perfezione possibile nella fabbricazione dei prodotti di cui sopra. Solo eccezionalmente ed in linea transitoria si potrebbe ricorrere a facilitazioni alla esportazione, opportunamente concesse per evitare inasprimenti doganali da parte dei paesi destinatari stabilendole prodotto per prodotto.

6. Riteniamo che le nostre esportazioni non possano ritornare in breve tempo al livello di anteguerra anche con l'aiuto di facilitazioni statali e ciò perchè, come detto, la contrazione si verificherà soprattutto per effetto della perdita dei principali sbocchi delle nostre esportazioni.

La modifica, ove possibile, della nostra produzione per adattarla alle esigenze di altri mercati e l'opera di penetrazione su altri mercati per noi nuovi o rientranti nella sfera d'influenza commerciale di altri paesi richiederà un periodo di tempo non prevedibile come non sono prevedibili i risultati che potranno ottenersi in tale campo.

7. A nostro modo di vedere per poter incrementare le nostre esportazioni bisognerebbe fissare il cambio del dollaro intorno a 350 e in proporzione quello della sterlina. Ma nel momento attuale siamo nettamente contrari ad una ulteriore svalutazione della lira, in quanto le nostre esportazioni non potrebbero raggiungere il volume desiderato con l'adozione di tale espediente il cui effetto verrebbe in gran parte neutralizzato da difficoltà di ordine politico, e quindi le conseguenze della svalutazione stessa ricadrebbero pienamente sulle nostre importazioni, elevando il costo delle materie prime ed aggravando gli effetti dello squilibrio della nostra bilancia commerciale.

8. Le lavorazioni a façon a nostro modo di vedere sono assai vantaggiose per il nostro paese soprattutto nel momento attuale e pertanto vanno incoraggiate.

9. Il regime della temporanea importazione ci permetterà di attivare numerosi settori della nostra industria che per la nostra deficienza di materie prime resterebbero altrimenti improduttivi; è quindi consigliabile di estenderlo quanto più possibile.

10. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna continueranno ad assorbire se pure in misura inferiore gran parte dei prodotti che abitualmente acquistavano in Italia prima della guerra fornendoci per contro una parte notevole del nostro fabbisogno in materie prime.

— U.R.S.S.: La particolare economia di tale paese non fa prevedere la possibilità di apprezzabili scambi con l'Italia e pensiamo che almeno per ora non possa

ottenersi che qualche ordinazione per la costruzione di navi e macchinario con materie prime forniteci in anticipo.

— I vari *paesi dell'Impero britannico*, potranno invece comprare da noi anche più di quanto non facessero prima della guerra, se sapremo sostituire per alcuni prodotti alla Germania.

— La *Germania* e gli *Stati successori* assorbiranno sempre una notevole parte delle nostre esportazioni ortofrutticole, fornendoci — eventualmente — carbone e semilavorati.

— Per i *Paesi danubiani e balcanici*, siamo, come

sopra detto, pessimisti e non riteniamo quindi che possano offrire grandi possibilità per noi.

— La *Polonia* ci offrirà sempre possibilità di notevoli scambi, come lo si può anche giudicare dall'accordo commerciale recentemente concluso con detto paese.

— Con la *Finlandia* e gli *Stati baltici* potremmo continuare gli scambi nella misura pre-bellica se non vi saranno ostacoli di natura politica o nelle comunicazioni con tali paesi.

— L'*America del Sud* per le considerazioni sopra dette circa la nostra produzione industriale potrebbe costituire uno dei maggiori sbocchi delle nostre esportazioni

SOC. BORSALINO — Alessandria

1. Fatalmente passiva e gradualmente risanabile soltanto con la rimessa in efficienza degli impianti distrutti o danneggiati, l'apporto del turismo ed eventuali prestiti o afflussi di valuta straniera derivanti da compartecipazione di capitali esteri alle industrie italiane.

2. È dato sperare a un pareggio, mantenendosi e sviluppandosi i rapporti di cui al paragrafo precedente per sanare il disavanzo derivante dal puro e semplice scambio di merci che non potrà in se stesso che rimanere cronico, data la nostra assoluta povertà di materie prime.

3. Ammessa la libertà di scambio con tutti i paesi e considerata la forte domanda attualmente esistente per i nostri prodotti da parte dei mercati esteri, può presupporre — qualora sussistano le premesse fondamentali di ricostruzione degli impianti danneggiati mediante liquidazione da parte dello Stato dei danni di guerra, di libera disponibilità delle materie prime e del tranquillo svolgimento del lavoro — una esportazione almeno per il primo anno, pari alla totalità del consumo italiano con tendenza ad aumentare negli anni successivi. Sulla base dei prezzi odierni, nel campo dei cappelli di feltro di pelo, il valore globale dell'esportazione potrebbe rapidamente portarsi in limiti oscillanti da 2 a 3 miliardi annui.

4. In linea di massima riteniamo saranno suscettibili di sviluppo le esportazioni di tutti i prodotti industriali in cui la mano d'opera è preminente.

In particolare facciamo riferimento agli articoli di abbigliamento, cappelli compresi, sete, tessuti in genere. Su tutti i mercati in generale.

5. Mi riferisco a quanto espresso in risposta al questionario n. 1 «Politica commerciale» della Sottocommissione per l'Industria, paragrafo 1).

6. Non è prevedibile per ora in quanto tempo le esportazioni potranno tornare al livello anteguerra. Ritengo comunque che un tale ritorno sia possibile. Prima condizione però quella di facilitare l'espatrio del personale viaggiatori o produttori di affari onde

potere stabilire i primi contatti con la massa di acquirenti locali.

7. Circa il livello di cambio da fissare per il dollaro e la sterlina per facilitare le esportazioni, come già indicato in risposta al sopra accennato paragrafo 1) del questionario n. 1 «Politica Commerciale» della Sottocommissione per l'Industria, sarebbe augurabile un adeguamento del cambio sulla base di una parità del dollaro U. S. A. a circa 300 lire italiane.

È ormai noto a tutti gli enti italiani interessati al commercio di esportazione che la parità di cambio attualmente vigente anche dopo il correttivo del «fondo di adeguamento dei prezzi» di cui a Decreto 4 gennaio 1936 che porta la parità sulla base di L. 225 per dollaro, è tuttora notevolmente lontana dal realizzare quel giusto livello atto ad equilibrare la quotazione delle merci italiane sui mercati esteri.

Non sarà difficile in questo campo al competente Ministero rilevare le basi di cambio sulle quali vengono oggi trattate le compensazioni private e rendersi conto del fatto che nella grande media l'esportazione deve ricevere e l'importazione può per contro senza difficoltà pagare l'equivalenza della valuta estera sulla base di una parità del dollaro U. S. A. a circa 300 lire.

8-9. In linea di massima riteniamo che il regime della temporanea importazione ed esportazione possa essere adottato nei riguardi di parecchie industrie per facilitare la fornitura di materie prime.

Rileviamo però la necessità che le concessioni di temporanea importazione per lavorazione per conto di terzi, venga attuata con un procedimento speciale assai più rapido di quello normalmente adottato.

10. Nostre previsioni nei riguardi degli scambi che si riferiscono ai cappelli di marca:

Stati Uniti: mercato di assorbimento imponente, ove non ostasse la questione della parità di cambio attualmente vigente che non consente ai nostri prezzi di competere con quelli dei prodotti della concorrenza locale.

Gran Bretagna: La Gran Bretagna metropolitana per il cappello fiocchetto non è un acquirente importante mentre importantissimi sono i paesi dell'Impero britannico.

U. R. S. S.: dalla nostra esperienza pre-bolscevica, giudichiamo paese di possibilità grandiose, ma per il momento ignorate, mancando qualsiasi contatto con il commercio relativo.

Germania e Stati successori: La Germania pre-bellica era il nostro miglior cliente; della Germania post-bellica nulla più sappiamo.

Altrettanto dicasi per i *Paesi Danubiani e Balcanici* e per la *Polonia* con i quali purtroppo manchiamo di qualsiasi collegamento.

Finlandia: modesta compratrice di cappelli che po-

trà ritirare soltanto quando saranno riprese le comunicazioni.

Quanto agli altri paesi Scandinavi, ottimi, compratori, ma con i quali oggi è possibile soltanto lavorare contro compensazione dato il livello dei prezzi stabiliti dalla concorrenza dei prodotti americani ed inglesi.

America del Sud: tutti i paesi dell'America latina sono nostri ottimi clienti ma per facilitare la ripresa dei nostri affari in concorrenza con la produzione americana sarebbe augurabile fosse realizzato il noto adeguamento del cambio sulla base di una parità del dollaro U. S. A. a circa 300 lire italiane.

LANIFICIO ZEGNA — Trivero

1. Nei primi anni del dopo guerra, la bilancia commerciale sarà fatalmente deficitaria per l'indispensabile importazione delle molte materie necessarie alla ricostruzione. Non conosciamo l'entità e la natura degli aiuti dell'U.N.R.R.A. per valutare il concorso che tali aiuti apporteranno a ridurre il deficit della bilancia commerciale.

2. Superata la crisi del dopo guerra, se i diversi Stati rinunceranno alla protezione doganale e se saranno aperte le porte alla emigrazione italiana, la bilancia dei pagamenti — e forse anche la sola bilancia commerciale — dovrebbe andare abbastanza sollecitamente al pareggio. Prevediamo un aumento del volume generale degli scambi, in relazione al minore grado di distruzione dei nostri impianti industriali rispetto a quello di altri paesi europei.

3. Nel settore tessile laniero al quale apparteniamo, prevediamo che le importazioni di materie prime (normalmente di circa 35 milioni di kg. annui di lana in lavato) raggiungeranno presto il loro livello normale. Le esportazioni per qualche anno saranno invece particolarmente difficili, sia perchè i nostri costi di lavorazione hanno bisogno di essere riveduti per affrontare la concorrenza estera (ciò particolarmente in relazione al basso rendimento attuale della mano d'opera), sia perchè parecchi mercati europei (in particolare Balcani e Medio Oriente) per un lungo periodo di tempo non saranno facilmente aperti ai nostri prodotti.

4. Riteniamo particolarmente suscettibili di sviluppo le esportazioni di merci nelle quali il costo di materie prime incida in misura ridotta: il lavoro dovrà fornire la base principale per l'esportazione italiana.

Per quanto riguarda i tessuti ci sembra che, in un periodo più o meno lungo, sarà possibile penetrare discretamente sui principali mercati, sempre che la politica doganale dei paesi di sbocco dei nostri prodotti venga indirizzata su direttive della porta aperta.

5. Riteniamo che i mezzi più adatti per favorire la esportazione, escluso il sistema dei premi diretti, in

questo periodo di transizione, possano essere sistemi di reintegro di materie prime a prezzi internazionali, sia, sotto forma di assegnazioni di diritti alla importazione, sia sotto forma di devoluzione a favore dell'esportatore della massima parte della valuta derivante dall'esportazione, compatibilmente con le necessità valutarie del Governo. A nostro avviso i conti valutarî liberi dovrebbero costituire il migliore incentivo per l'esportazione.

6. È difficile prevedere l'epoca in cui le esportazioni torneranno al livello di anteguerra senza facilitazioni statali, nè provvedimenti di nessun genere, cioè per spontanea azione intrinseca. Ci sembra, tuttavia, che tale livello potrebbe essere raggiunto nel giro di tre o quattro anni.

7. Dato l'attuale basso coefficiente di produttività del lavoro, il cambio del dollaro e della sterlina, almeno in un primo tempo, per facilitare le esportazioni dovrebbe essere molto elevato. Ci sembra, però, che anche partendo da un coefficiente normale di rendimento del lavoro, il dollaro dovrebbe essere portato almeno a L. 300 e la sterlina a L. 1.200.

8. Nel settore tessile, la lavorazione à façon per conto dell'estero rappresenta attualmente una delle forme migliori per alimentare l'industria italiana. Diversi stabilimenti importanti, hanno già collocato rapporti del genere con primarie case estere e con reciproca soddisfazione. Per tale via, senza esborso valutario, si ricostruiscono le scorte di magazzino, in quanto la lavorazione viene pagata in merce.

Questo genere di lavorazione presenta però particolari inconvenienti. Non ultimo quello di vincolare il produttore italiano alla consegna dei manufatti ad un unico cliente (lo stesso fornitore della materia prima oggetto della lavorazione à façon), cosa questa che gli rende impossibile l'esecuzione di un proprio piano di distribuzione, improntato ai suoi particolari fini di introduzione sul mercato di sbocco dei propri prodotti.

È augurabile quindi che in un secondo tempo, quando le condizioni del mercato internazionale si saranno nor-

malizzate, si possa ritornare all'antico sistema dello acquisto diretto sui mercati di produzione della materia prima.

9. Non avendo elementi necessari, in quanto non

conosciamo le direttive del Governo in merito alla conclusione di particolari accordi commerciali, nè limitazioni che ci saranno imposte dalle condizioni di pace, non siamo in grado di rispondere esaurientemente a presente quesito.

S. A. ITALVISCOSA — Milano

1. Le nostre previsioni sono che la bilancia commerciale italiana sarà indubbiamente passiva, specie nei primi anni del dopoguerra. Il saldo passivo potrà d'altronde venire compensato in parte con le importazioni cosiddette invisibili ed in parte, riteniamo, si potrà ricorrere ad interventi straordinari di prestiti esteri.

2. Riteniamo anche che, sia pure superata la crisi del dopoguerra, la bilancia commerciale italiana risulterà sempre più o meno passiva. Nei riguardi dell'entità dell'importazione e dell'esportazione prevediamo un possibile ritorno a posizioni equivalenti a quelle verificatesi negli anni 1934 e 35 che si possono ritenere anni di relativa normalità economica dopo la grande crisi del 1929.

3. Nei riguardi delle merci sulle quali si svolge la nostra attività esportatrice, le nostre previsioni sono nettamente favorevoli in ispecie nella prima fase di transizione. In tutto il mondo è infatti oggi accentuata una carenza di prodotti tessili per usi civili; gli impianti di produzione di fibre artificiali nei paesi ove hanno avuto grande sviluppo, si trovano attualmente immobilizzati e negli altri paesi le entità produttive non hanno subito forti incrementi nei confronti del periodo ante-bellico.

In fase normale un regime di libero scambio offre indubbiamente alla nostra industria grandi possibilità di esportazioni; ove tale regime di libero scambio non venisse attuato, non è possibile fare concrete previsioni di possibilità esportatrici, in quanto queste risulterebbero in funzione inversa delle norme vincolatrici.

4. In linea generale riteniamo che siano suscettibili di sviluppo le esportazioni di tutte quelle merci nel costo delle quali si verifica una forte incidenza dei costi della mano d'opera. Pure in linea generale, su mercati a prevalente struttura mineraria, agricola e pastorale.

5. I metodi più atti a favorire lo sviluppo delle esportazioni sono, a nostro parere, la massima libertà consentita all'iniziativa privata e la fissazione di cambi convenienti e stabilizzati con i paesi esteri.

6. Riteniamo che un ritorno delle esportazioni al livello di anteguerra sia possibile, senza facilitazioni statali nè alcun altro provvedimento, entro un periodo di tempo di 4 o 5 anni, purchè naturalmente non ostino a tale ripresa vincoli di artificiose barriere. Tale nostra previsione è sconsigliata dall'esperienza dei tempi immediatamente successivi alla prima guerra mondiale.

7. L'impossibilità di esattamente determinare nelle condizioni odierne la capacità del potere di acquisto della nostra moneta sui mercati interni ed esteri non ci consente di poter formulare un esatto giudizio in merito. A titolo puramente orientativo, secondo il livello attuale dei salari e dei prezzi, si potrebbe, in via transitoria, determinare un cambio sulla equivalenza per il dollaro di L. 320 e per la sterlina di L. 1.300 circa.

8. Riteniamo del tutto possibile effettuare esportazione su commissioni di prodotti finiti.

9. Il regime della temporanea importazione ed esportazione può ragionevolmente essere esteso in quanto favorisce gli interscambi. Ciò in via contingente, poichè in linea normale tale regime non presenta sostanziali differenze nei confronti degli scambi normali.

10. In regime di libero scambio tutta la capacità dei nostri impianti nei rami di produzione indicati nella risposta n. 4, dovrebbe trovare agevole collocamento.

Specialmente nel campo tessile la sparizione delle barriere doganali dovrebbe aprire nuovi importanti sbocchi in Gran Bretagna, Stati Uniti d'America, U. R. S. S., Australia e Canada, tutta l'Europa centrale ed ancora più particolarmente quella settentrionale, l'America del Sud e centrale mentre le nostre tradizionali correnti d'esportazione verso il vicino e lontano Oriente come per le Indie orientali potrebbero venire contratte quantitativamente solo come temporanea conseguenza del maggior richiamo dei nuovi mercati apertisi a livelli di prezzo superiori, in confronto della capacità complessiva dei nostri impianti.

AZIENDA PETROLI ITALO RUMENA — Roma

1. La bilancia commerciale italiana già deficitaria prima della guerra non potrà riprendersi anche parzialmente che attraverso una riorganizzazione dell'industria, del commercio estero e dell'organizzazione bancaria. Si può prevedere per i primi anni una notevole eccedenza delle importazioni sulle esportazioni.

2. La situazione potrà lentamente migliorare ove la produzione nazionale s'indirizzi verso quegli articoli che meglio si addicono ad un paese povero di materie prime ma ricco per contro di mano d'opera. Potenziamento quindi di quelle industrie che:

a) sono strettamente collegate con le caratteri-

stiche mineralogiche, climatiche e geologiche della nazione e che quindi meno soggiacciono alla concorrenza internazionale ;

b) utilizzano nel processo di trasformazione una modesta quantità di materia prima, prevalendo il fattore lavoro ;

c) rappresentano una produzione nazionale già specializzata conosciuta ed apprezzata ;

d) sono atte a valorizzare alcune delle tendenze insite nel temperamento italiano e nella sua capacità produttiva.

3. Nel settore petrolifero è prevedibile una larga disponibilità di prodotti esteri raffinati e di ottima qualità ed a buon prezzo.

Nella fase di transizione, a causa della scarsa disponibilità di valuta, occorrerà indirizzarsi per gli acquisti verso quei paesi che potranno accettare in pagamento manufatti di produzione italiana ed interessanti anche la stessa industria petrolifera, cercando di acquistare i mercati più vicini e che già prima erano in buona parte riforniti dall'industria tedesca.

Acquistare quindi prodotti petroliferi in scambio di manufatti metallici autoveicoli, tubi di acciaio, valvole, utensili di perforazione ecc. sfruttando la prevedibile temporanea assenza dell'industria anglo-americana intenta alla riconversione industriale.

Nella fase normale non è facile prevedere se tali forme potranno essere mantenute sul regime dello scambio diretto, pertanto in questo caso i prodotti petroliferi dovranno essere pagati con valuta ottenibile dalle altre esportazioni.

4. Specialità alimentari - tessuti - prodotti chimici - prodotti farmaceutici - ottica e strumenti di precisione - produzione apparecchi elettrici e radio - abbigliamento femminile - calzoleria di qualità - prodotti caratteristici dell'artigianato - autoveicoli utilitari - stoffe caratteristiche e di alto pregio - ceramiche, porcellane e vetriere - mobili e arredamenti, ecc.

I mercati variano a seconda dell'articolo e per ovvie ragioni non possono essere dettagliatamente precisati.

5. a) Libere associazioni di categorie atte a coordinare le iniziative degli associati ed a favorire forme collettive di attività scientifico-sperimentali, studi approfonditi dei mercati, campagne pubblicitarie, ecc.

b) L'efficiente appoggio di una buona organizzazione bancaria.

c) Un efficace interessamento da parte di autorità consolari, e camere di commercio italiane all'estero.

6. Un periodo di 4-5 anni se la libera iniziativa non sarà intralciata. Il ritorno potrà essere realizzato se le condizioni politico-economiche consentiranno al capitale estero un utile investimento sul mercato.

7. Il cambio del dollaro e della sterlina potranno essere fissati solo dopo una stabilizzazione dei processi produttivi e una più esatta valutazione dei costi di produzione ed a seconda che l'Italia potrà o meno far parte del fondo di stabilizzazione internazionale previsto negli accordi di Bretton Woods.

Tali accordi prevedono scarti molto modesti di oscillazione dalla base aurea di ancoramento della moneta.

È comunque da considerare fallace e pericoloso l'incoraggiamento all'esportazione ottenuto con manovre monetarie. Il periodo fra le due guerre è caratterizzato dai notevoli insuccessi da attribuire a tale sistema. Molto meglio sostenere le vendite con un continuo sforzo aziendale teso verso il miglioramento del prodotto e le limitazioni dei costi.

[8. Non solo è possibile ma sotto molti punti di vista consigliabile.

[9. Il regime di temporanea importazione ed esportazione dovrebbe essere una delle forme meglio idonee a fornire abbondante lavoro alle industrie italiane, specie nella prima fase della ripresa e ad ottenere quindi materie prime contro lavoro.

[10. Non è possibile esprimere una previsione di scambi analitica per ciascun paese senza conoscere le possibilità e necessità che attualmente offre il suo mercato interno. Lo scrivente ha una cognizione aggiornata specifica per la sola Romania che potrebbe assorbire al momento attuale: tessuti, abiti completi, tessuti di canapa impermeabilizzata, tubi e macchine per trivellazione, automezzi diversi, materiale refrattario, motori Diesel, a combustione interna, prodotti chimici, manufatti di caucciù, tubi per condutture di gas, saracinesche e valvole, attrezzature per officine, pompe centrifughe, misuratori per gas, caldaie per macchine a vapore, trattori, materiali elettrico vario, apparecchi di misurazione come manometri, termometri, ecc.

Tutti questi prodotti potrebbero essere attualmente importati contro petrolio.

POLENGHI LOMBARDO — Lodi

1. Le nostre previsioni circa la situazione della bilancia commerciale dell'Italia nei primi anni del dopo guerra non possono essere naturalmente molto rosee. Potranno essere suscettibili di miglioramento se negli uffici governativi, negli enti pubblici ecc. ci si deciderà infine a mettere ai posti di comando unicamente persone veramente competenti, e di buona volontà, le quali dovranno naturalmente essere adeguatamente remunerate.

Questa, secondo noi, è una condizione assolutamente indispensabile perchè noi ci si possa avviare verso un periodo di sostanziale miglioramento della nostra situazione economica.

Altra condizione essenziale per raggiungere nel più breve tempo possibile un miglioramento della nostra precaria situazione economica è intensificare al massimo ed a costo di qualsiasi sacrificio le nostre esportazioni

perchè, come è noto, l'Italia è povera delle materie prime che le sono indispensabili per lavorare e soltanto col ricavato delle sue esportazioni essa potrà pagare le materie prime che è costretta ad importare. L'unico capitale a disposizione dell'Italia è il lavoro e siccome, per riuscire ad imporsi sui diversi mercati esteri, essa deve lottare coi paesi ricchi di denaro, materie prime, di tecnici i quali dispongono di attrezzature industriali modernissime, di gran lunga superiori alle nostre, è necessario valorizzare al massimo questo suo unico capitale. Dobbiamo pertanto porci in grado di istruire nel miglior modo possibile le masse giovani che si avviano al lavoro, siano essi operai od impiegati, in modo da poter trarre dal loro lavoro il miglior risultato, dato che dobbiamo arrivare a produrre meglio e più a buon mercato di qualsiasi altro paese. Potrà bastare l'istituzione di scuole professionali dotate dei mezzi più moderni e dei migliori tecnici, senza la preoccupazione di quanto potranno costare.

Inoltre tutte le industrie dovranno migliorare i loro impianti e portarsi alla stessa perfezione tecnica raggiunta dai paesi esteri meglio attrezzati.

Altro coefficiente di indubbia importanza per imporci seriamente sui mercati esteri, dove la nostra attività dovrà, come già detto, essere intensificata al massimo, è sradicare dalla mente degli italiani, l'assurda convinzione che in commercio imbrogliare il prossimo, sia sinonimo di furberia. Specialmente coloro che hanno vissuto all'estero sanno quanto nuocia al buon nome italiano questa errata convinzione. Occorre quindi sin dalle prime classi elementari inculcare nella mente dei fanciulli il concetto dell'onestà e della serietà. Per indurre poi gli esportatori a mantenere la costanza del tipo, e ciò sempre a garanzia del buon nome italiano, sarà necessario provvedere, a somiglianza di quanto già fanno i paesi più progrediti, al controllo dei prodotti che vengono esportati, come del resto avviene già per i prodotti orto-frutticoli. Tale controllo dovrà essere compiuto da persone realmente competenti e della massima serietà. E si dovrà pertanto escludere dall'albo degli esportatori tutte le persone che non offrano sufficiente affidamento di serietà commerciale.

Se noi riusciremo a conseguire quanto sopra esposto, ne verrà di conseguenza che in un periodo di cinque anni riusciremo forse ad avere una bilancia lievemente passiva. Se invece non riusciremo nell'intento, la nostra bilancia commerciale continuerà a restare fortemente passiva per un periodo, la cui durata non è possibile prevedere, dato che non potrà mai essere colmata nè dalle spese dei turisti, nè dalle rimesse degli emigranti.

2. Confermiamo quanto già risposto alla domanda N. 1 ed osserviamo che è molto difficile prevedere quale potrà essere la nostra situazione nei riguardi dell'entità dell'importazione e dell'esportazione, troppi essendo gli elementi da prendere in considerazione e troppi gli imprevisti. Tenendo conto del corso attuale dei cambi, pensiamo che lo sbilancio commerciale potrà essere ridotto in un periodo di cinque anni a 60/80 miliardi di lire, sbilancio che potrebbe scendere anche a soli

20/30 miliardi di Lire se si potessero raggiungere le premesse già illustrate.

3. Per i prodotti del latte e dei caseifici, nonché per le carni salate, affumicate, prosciutti, ecc. oggetto della nostra attività ed industria, riteniamo che l'Italia potrebbe già iniziare il lavoro di esportazione con qualche affare sporadico salvo aumentarne il volume nel prossimo autunno e nei primi mesi del 1947 per raggiungere quantitativamente, fra circa tre anni il volume delle esportazioni d'anteguerra.

4. Le esportazioni dei prodotti del latte e del salumificio, sono suscettibili di forte sviluppo, se noi ci metteremo in condizione di fornire dei prodotti standard, non inferiori ai prodotti concorrenti ed a prezzi consoni a quelli del mercato internazionale e se i dazi d'importazione dei diversi paesi acquirenti non saranno proibitivi.

Le nostre esportazioni di formaggi potranno svilupparsi specialmente sui mercati del Nord America (Stati Uniti), Germania, Francia ed Inghilterra. I prodotti del salumificio potranno trovare largo sbocco in Svizzera ed in Francia ed in misura più ridotta nel Nord America e nell'Inghilterra. Inoltre sia i formaggi che i salumi potranno essere assorbiti sia dalla Libia che dalle Colonie Italiane, come pure dalle Colonie Francesi ed Inglesi del Mediterraneo.

5. Produrre prodotti buoni e presentarli bene, fare anche, dove maggiormente necessario, un pò di reclame ed avere buoni rappresentanti. Occorre altresì che gli esportatori sappiano adattarsi alle esigenze dei consumatori.

6. Circa cinque anni, periodo che potrebbe anche essere abbreviato se potremo importare bestiame lattifero da allevamento e se avremo mangimi sufficienti per intensificare l'allevamento dei suini.

7. Le esportazioni dei nostri prodotti sono in questo momento assai difficili, dato che sui mercati internazionali i prodotti del latte vengono pagati circa la metà dei prezzi attualmente vigenti in Italia. Si dovrebbe quindi provvedere ad una nuova svalutazione della lira, ma essendo l'Italia un paese più importatore che esportatore, ciò danneggerà indubbiamente le importazioni, rendendo ancora più alti i prezzi di costo. Il Governo dovrebbe quindi trovare il modo di pagare dei premi agli esportatori per non obbligarli ad esportare in perdita.

Certo che se noi ci metteremo a lavorare sul serio, tenendo conto delle nostre premesse come al capoverso n. 1 e potremo aumentare fortemente la nostra produzione, i prezzi automaticamente finiranno col ridursi anche da noi. Se per esempio si potesse permettere agli agricoltori, aiutandoli con prestiti a tasso d'interesse bassissimo, d'importare forti quantità di bestiame lattifero — proporzionalmente ben inteso alla possibilità

di disporre dei formaggi necessari — si avrebbe un aumento nella produzione del latte, ciò che si ripercuoterebbe con sensibili vantaggi, con una maggiore disponibilità di prodotti derivati, per l'esportazione.

8. Sì, lo riteniamo possibile.

9. Siamo del parere che non si dovrebbe lasciare nulla di intentato per facilitare la fornitura delle materie prime.

10. a) Riteniamo che in questo paese l'esportazione dei prodotti del latte e del salumificio potrà forse raggiungere fra qualche anno i 2/3 della esportazione d'an-

teguerra. Lo stesso potrà avvenire anche per alcuni Stati dell'America del Sud, esclusa l'Argentina, essendo quest'ultimo paese forte esportatore dei suoi prodotti.

b) Anche con questi paesi sarà possibile, noi pensiamo, in un tempo relativamente breve, raggiungere quasi il volume delle esportazioni anteguerra, purchè, come già esposto, siamo in grado di lottare coi prezzi quotati sul mercato internazionale.

c) Abbiamo invece, per quanto riguarda i prodotti del latte e del salumificio, poca fiducia che si possa fare un lavoro degno di nota con l'U. R. R. S., i paesi danubiani e balcanici, la Polonia, la Finlandia e gli Stati Balici.

SOC. COGNE — Torino

1. La bilancia commerciale sarà presumibilmente passiva nei primi anni del dopoguerra; l'entità del passivo dipenderà però dalla politica economica del Governo, cioè si ritiene che il Governo possa limitare il passivo con un severo e serio controllo delle importazioni (mediante controllo delle divise piuttosto che con dazi protettivi) e con facilitazioni alle esportazioni.

La bilancia commerciale è un tale fattore economico della vita del Paese che non pare ammissibile che il suo andamento sia lasciato dipendere dall'interesse dei singoli individui non responsabili.

Pare quindi giustificato che il governo debba potere intervenire nell'argomento, senza necessità di una dichiarazione protezionistica. In sede di costituente si ritiene necessario il riconoscimento del principio che al Governo spetta di intervenire nelle questioni attinenti la bilancia commerciale.

2. Si ritiene tale politica di controllo necessaria per un lungo periodo.

3. Alcune esportazioni sono possibili e vantaggiose attualmente, mentre fra pochi mesi non saranno più attuabili. Ciò in conseguenza degli stocks attualmente esistenti per alcune merci e della mancanza di sbocco interno di molte produzioni attuali (che continuano necessariamente): ed in conseguenza della mancanza, in molti paesi di merci e prodotti che in Italia abbiamo ancora. In seguito le esportazioni saranno in generale possibili solo per quelle merci nel cui costo di produzione la quota mano d'opera superi, mettiamo, il 50 %, ma che contemporaneamente siano merci di qualità, non producibili in massa, e richiedano mano d'opera di una certa abilità. Si ritiene necessario tenere conto dell'incremento della industrializzazione di molti paesi, in conseguenza delle necessità della guerra. Tale industrializzazione si è però, presumibilmente, indirizzata a fabbricazione di semilavorati o di prodotti finiti semplici, in vicinanza delle fonti di materie prime; fabbricazioni dove il minor costo della mano d'opera è cau-

sato principalmente dalla non specializzazione dell'operaio.

4. Vedi risposta al quesito n. 3. Per quanto riguarda la « COGNE » si ritiene che sia possibile esportare tutti i prodotti esportati dalle acciaierie svedesi e su una gran parte dei mercati da esse serviti: in generale prodotti di qualità, per i quali abbia importanza la qualità del minerale, allo stato di semilavorati o di quei prodotti finiti che richiedano per la loro produzione solo limitate spese di nuovi impianti.

Si ritiene inoltre utile dare impulso agli impianti idroelettrici per rendere possibile esportazione di energia elettrica.

Per la produzione mineraria dei minerali non ferrosi, sarà conveniente sviluppare in Italia il trattamento dei minerali per giungere ai metalli almeno semilavorati. La distruzione di molti impianti stranieri esistenti prima della guerra dovrebbe rendere conveniente questo trattamento.

Lo sviluppo della produzione idroelettrica potrebbe compensare la scarsità di produzione di carbone: favorendo in questo l'attuale tendenza mondiale orientata verso la elettrometallurgia.

È probabile che l'industria mondiale debba cambiare assetto ed indirizzi, rispetto all'anteguerra. Si ritiene necessario che la nostra industria si indirizzi verso la esportazione non tanto di prodotti finiti di consumo (i quali tendono ad essere continuamente cambiati e migliorati, e ciò più facilmente all'estero che in Italia) ma piuttosto di comuni prodotti ausiliari per la produzione, i quali saranno sempre necessari ed agevolmente esitabili, e meno facilmente soggetti a modificazioni.

5. Pare indispensabile migliorare decisamente la qualità di coloro che debbono occuparsi di fornire informazioni sulla industria e sul commercio estero e di facilitare le nostre esportazioni. Genericamente si ritiene necessaria la formazione di una classe commerciale in grado di conoscere le esigenze ed i metodi del commercio

mondiale Dal punto di vista industriale si ritiene necessario mirare ad una costanza e garanzia di qualità di prodotti.

6. Si ritiene impossibile un ritorno all'anteguerra senza collaborazione dello Stato. Tale collaborazione non dovrà però essere necessariamente diretta ed esplicita. D'altronde ci pare che la tendenza di tutti gli Stati sia verso tale collaborazione.

7. Si ritiene di poter rispondere solo per quanto riguarda la COGNÈ ed in questo momento: il cambio del dollaro sarebbe conveniente a circa L. 350.

8. Mancano elementi per rispondere.

9. Mancano elementi per rispondere.

10. Mancano ancora dati positivi (vedi risposta a quesito 5): genericamente (vedi risposte ai quesiti 3 e 4).

In generale tutti i paesi industriali del mondo si preoccupano ora di esportare. Per parte italiana parrebbe possibile l'esportazione nei piccoli paesi indipendenti, che cercano di restare al di fuori dell'orbita dei due grandi blocchi, anglosassone e russo. Tuttavia si ritiene possibile un'esportazione verso l'U. R. S. S.

Nel quadro della nostra bilancia commerciale si ritiene doveroso ricordare l'utilità di esportare *tecnici* e quella di favorire l'accesso degli stranieri alle scuole italiane, tanto dal punto di vista delle importazioni di valuta, quanto da quello di facilitare le relazioni internazionali. Scuole private specializzate, in centri turistici od artistici famosi, od in centri industriali, sarebbero probabilmente più utili che le scuole pubbliche.

S. A. FIAT — Torino

1. Bilancia commerciale dell'Italia nei primi anni del dopo guerra.

Nella bilancia commerciale bisogna distinguere le voci normali e quelle straordinarie. Queste ultime corrispondono a coperture dei fabbisogni per la ricostruzione.

Stimolando la produzione del paese, incoraggiando la razionalizzazione e la specializzazione delle produzioni e introducendo per tappe successive un regime di libertà di scambio, si dovrebbe poter giungere nel giro di pochissimi anni all'equilibrio della bilancia commerciale normale e cioè il paese dovrebbe poter comperare con le esportazioni e prestazioni tutte le sue importazioni correnti e prestazioni ivi afferenti (noli, ecc.). Tale bilancia commerciale normale dovrebbe anzi lasciare un supero per il servizio dei debiti esteri che si dovranno contrarre.

Le importazioni straordinarie che servono tanto per riavviare la produzione, fare fronte alle deficienze di produzione dei primi anni (tra l'altro nel campo alimentare) e attuare la ricostruzione propriamente detta, non possono evidentemente essere coperte da importazioni ed esportazioni correnti. Dovranno essere fatte in base a crediti ottenuti all'estero da consolidarsi eventualmente e da ammortizzarsi in un periodo abbastanza lungo (qualche decennio).

2. L'orientamento generale a cui deve tendere la bilancia commerciale italiana è prospettato al punto 1.

Secondo studi fatti, date le contrazioni delle esportazioni invisibili (per la perdita dei nostri investimenti esteri, marina mercantile, ecc.) e l'aumento della popolazione, le nostre esportazioni visibili, per coprire le nostre importazioni correnti e lasciare un supero per il servizio di interessi e di ammortamento dei debiti esteri di ricostruzione, dovrebbero aumentare di circa il 60 % rispetto al biennio 1937-1938 per non abbassare il tenore di vita medio della popolazione.

3. Generalmente parlando, nell'avvenire immediato che potrà durare ancora 1 o 2 anni, si ritiene che la domanda per merci di ogni genere sarà molto alta così che si potrà vendere più o meno tutto ciò che si potrà esportare e ad un prezzo molto redditizio. Incidentalmente ciò è un motivo perchè le nostre autorità concedano le massime agevolazioni all'esportazione nel biennio 1946-47.

Nel periodo successivo è da prevedersi che la concorrenza diventerà più aspra e più serrata e per sopravvivere le nostre industrie esportative dovranno ricorrere nel più alto grado alla specializzazione e alla razionalizzazione.

4. Le esportazioni suscettibili di sviluppo sono già elencate nella risposta n. 1 del questionario n. 5.

Per quanto riguarda i mercati, il nostro parere è che si deve tendere alla massima diffusione possibile delle nostre esportazioni e quindi tutti i mercati mondiali devono essere da noi curati con la massima diligenza. Potrà darsi che certe produzioni trovino maggiore accoglienza su determinati mercati, ma non per questo si devono trascurare gli altri anche in tale campo particolare.

5. I mezzi più adatti per lo sviluppo dell'esportazioni sono, oltre alla specializzazione e razionalizzazione già più volte accennate, un miglioramento dei sistemi di vendita. Trattasi tanto di un problema organizzativo (avere su ogni mercato per ogni genere di prodotti una organizzazione di vendita efficace), quanto di un'accurata disamina delle richieste locali per la finitura e la presentazione dei prodotti.

[Un'organizzazione di vendita veramente efficace, che disponga di persone veramente competenti, e che sia anche, ove necessario, capillare nella ricerca della clientela, è per necessità di cose costosa e non può vivere che con un forte smercio. Sarà dunque opportuno che

industrie dello stesso ramo si associno per la distribuzione all'estero.

6. Si ritiene senz'altro che un ritorno delle esportazioni al livello anteguerra sia possibile. Si ritiene anzi insufficiente un tale livello e che, ci si debba prefiggere come meta un aumento delle esportazioni di almeno il 60 % rispetto al biennio 1937-38. Si crede che tale risultato possa essere raggiunto abbastanza rapidamente. Non si crede che siano necessari provvedimenti statali, ma che le facilitazioni dello Stato debbano consistere nel lasciare la maggior azione possibile all'iniziativa privata ed a rimuovere tutti gli intralci o vincoli che possano frenare un'affermazione del lavoro italiano su mercati esteri, specie nell'immediato avvenire, che sarà un periodo assolutamente cruciale in quanto è in tale periodo che le nostre industrie esportative potranno impiantarsi fermamente su tutti i mercati esteri.

7. Il cambio del dollaro e della sterlina dovrebbe essere fissato sul livello normale e ciò tenendo conto dell'effettivo potere di acquisto delle singole monete. Il cambio attuale di 225 e 900 rispettivamente, assegna alla lira un potere di acquisto maggiore di quello effettivo. Sarebbe d'altra parte sconsigliabile fissare un cambio troppo alto che assegni alla lira un valore inferiore al suo effettivo potere di acquisto, perchè ciò apporterebbe soltanto un vantaggio momentaneo all'esportazione e presto, con la salita dei prezzi all'interno, l'equilibrio sarebbe ristabilito. Fissato o raggiunto un

giusto livello del cambio, ciò di cui il commercio ha maggiore necessità è la stabilità della moneta e dei prezzi.

8. Sì, si ritiene possibile l'esportazione su commissione anche suscettibile di importanti sviluppi in tutti i campi ove esista una esuberanza di capacità produttiva in Italia e semprechè si tratti di produzione che non vi sia convenienza o possibilità a realizzare integralmente per conto diretto. Oltre certi limiti, la lavorazione a façon espone evidentemente l'industria nazionale al pericolo di perdere la propria autonomia.

9. Il regime della temporanea importazione ed esportazione, come tutti gli altri accorgimenti che servono a conferire maggiore flessibilità al nostro commercio estero, dovrebbe essere esteso il più possibile. Esso permetterebbe di sfruttare al massimo la favorevole posizione geografica dell'Italia che dovrebbe diventare un deposito per i rifornimenti di molti paesi facilmente raggiungibili dai suoi porti.

10. Si prevede la possibilità di larghi scambi con tutti i paesi elencati per quanto riguarda il nostro ramo. Si deve fare soltanto una riserva per quanto riguarda la Germania, dove per il prossimo futuro si prevedono scarse possibilità di smercio e dove gli acquisti sono evidentemente subordinati ai controlli politici vigenti per tale paese.

DOTT. ARNALDO GIANNINI

della Soc. An. Ansaldo - Genova

1. La bilancia commerciale sarà certamente deficitaria fino a quando sarà possibile ottenere forniture a credito, sia tramite gli stanziamenti dell'U. N. R. R. A., come attualmente, sia eventualmente in futuro se interverrà la Import-Export-Bank, o altra concessione di crediti commerciali. Per ora il problema non è soltanto quello dei mezzi di pagamento, ma anche quello reale della disponibilità di merci, mezzi di trasporto, noli, ecc. Tuttavia è presumibile che, entro un tempo non molto lungo, questi elementi, che oggi suscitano le maggiori difficoltà, tenderanno a normalizzarsi; rimarrà allora soltanto il problema dei mezzi di pagamento. Il pericolo da evitare è quello di una restrizione del mercato nazionale in sè stesso. Quelle forniture a credito non possono durare all'infinito: presto o tardi l'Italia non potrà importare se non le merci che essa potrà pagare con proprie esportazioni. Si deve quindi evitare che la restrizione delle esportazioni, a causa di un'insufficiente ripresa produttiva interna, provochi una restrizione di mezzi di pagamento, e quindi una restrizione di importazioni, con un processo involutivo che può essere un fattore molto grave di ulteriore impoverimento. La tendenza dovrebbe essere quella verso la libertà degli scambi con l'estero. A questa tendenza però si

oppongono ostacoli non soltanto relativi al mercato interno (disciplina degli scambi esteri, cessione obbligatoria delle valute ecc.), ma anche ostacoli provenienti dall'esterno (limitazioni poste dai paesi esteri, organi accennatori degli scambi esteri, ecc.).

2. Bisognerebbe poter valutare la durata di questa crisi del dopoguerra, per la qual cosa oggi mancano gli elementi. Se questa crisi si risolverà in un periodo di tempo breve, la bilancia commerciale potrà stabilizzarsi su un livello superiore a quello d'anteguerra. Venuti meno i fattori politici di restrizione — politica autarchica, pressioni politiche ecc. — dovrà affermarsi la necessità di larghi rapporti commerciali con l'estero come base essenziale per la ripresa produttiva interna.

3. Nel campo dell'industria meccanica, molti rami della produzione nazionale offrono vaste possibilità, anche immediate, di ripresa degli scambi esteri. D'altra parte il bisogno di importazioni di ogni genere per la ripresa produttiva interna è ben noto. Se si riuscirà ad organizzare l'esportazione di nostri prodotti (ad esempio, costruzioni navali) contro importazione delle corrispondenti materie prime dall'estero, gli scambi

esteri nel settore meccanico potranno avere uno sviluppo rapidissimo. La libertà valutaria, ossia la disponibilità agli esportatori delle divise ricavate dalle vendite all'estero, per far fronte al pagamento delle importazioni di materie prime relative, può avere un'importanza essenziale per la ripresa degli scambi.

4. Fra le possibili esportazioni nel settore meccanico, le principali sono le costruzioni navali, per il Nord Europa e per l'America latina; le riparazioni navali per la flotta mercantile degli U. S. A. e della Gran Bretagna; le costruzioni elettromeccaniche e ferroviarie per l'Europa centrale e orientale; gli impianti di ogni genere per gli stessi paesi e per l'America Latina.

5. Vi sono condizioni generali (trasporti, noti, mezzi di pagamento, efficienza della produzione, finanziamenti, mercato del lavoro, ecc.) che escono però dall'argomento. Come mezzo specifico per favorire le esportazioni meccaniche, va menzionata la libertà valutaria: per mettere la nostra industria in condizione di parità con l'estero nell'acquisto di materie prime sui mercati mondiali, occorre lasciarle la libera disponibilità delle valute ottenute dall'esportazione di prodotti. Questa concessione è perfettamente compatibile con la necessaria disciplina del mercato valutario, perchè le ditte industriali meccaniche utilizzeranno negli acquisti di materie prime soltanto una parte delle valute ottenute mediante la vendita dei prodotti.

6. Questo ritorno è certamente possibile, se le condizioni generali sono favorevoli. Bisogna intendersi sul significato delle « facilitazioni statali » e dei « provvedimenti ». La condizione essenziale non è che lo Stato conceda nuove facilitazioni, ma che rimuova gli ostacoli che esso stesso a creati. Ciò premesso, supposto — con molto ottimismo — che lo Stato riuscisse a rimuovere in breve tempo tutti i fattori di inecconomicità introdotti nel campo della produzione, del lavoro, della moneta, dei rapporti con l'estero, ecc., quella esportazione potrebbe tornare a livello d'anteguerra entro un tempo molto breve, ad esempio, entro un quinquennio.

7. Al livello di equilibrio, che è attualmente di circa L. 400 per dollaro (la sterlina è stabilizzata a 4 dollari) contro le L. 100 del cambio ufficiale e le L. 225 del cambio attuale di esportazione.

8. È certamente possibile, e potrebbe avere grande rilievo come mezzo per attirare l'esportazione, meglio se congiunta alla costituzione di porti e zone franche, dover lavorare i semilavorati provenienti dall'estero per riesportare i prodotti finiti.

9. Questa estensione sarebbe certamente utile, comunque è soltanto una parte del problema. Nei settori principali, come quello delle costruzioni navali, il regime della temporanea importazione esiste già da decenni.

10. Previsioni vere e proprie non si possono fare; a prescindere dalle innumerevoli incertezze del mercato interno, ciò sarebbe possibile soltanto quando fossero definite molte condizioni internazionali che oggi non lo sono ancora. Oggi si possono avere soltanto alcuni indizi approssimativi. Ad esempio, il mercato degli Stati Uniti rimane sempre fondamentale per il nostro paese, specialmente quando, esauriti i crediti commerciali, dovremo pensare ad esportare i nostri prodotti per poter pagare la nostra importazione di materie prime. La Gran Bretagna, il principale mercato delle nostre esportazioni in tempo normale, tornerà ad esserlo quando le condizioni internazionali siano almeno in parte normalizzate. Con l'U. R. S. S. esistono enormi possibilità di integrazione dell'economia italiana, ma la realizzazione di queste dipende dalle condizioni politiche, oggi indefinibili. Coi paesi dell'Europa centrale ed orientale, l'Italia può avviare un vasto commercio di esportazione, per la necessità della ricostruzione. Per l'America del sud l'Italia può dare un contributo notevolissimo al processo di industrializzazione, già in atto in quei paesi da molti anni ed accelerato dalla guerra. Con alcuni di questi paesi sono in corso trattative commerciali, e talvolta anche trattative specifiche che interessano il settore meccanico. Tuttavia oggi è impossibile prevedere fino a che punto si potrà realizzare la ripresa degli scambi.

SOC. CINZANO — Torino

1. Per affrontare la concorrenza con gli altri paesi, l'industria italiana dovrà, in quasi tutti i settori, restaurare gli impianti distrutti, trafugati o logorati durante la guerra, e migliorare i suoi procedimenti e l'organizzazione tecnica. Perciò occorrerà fare ampio ricorso all'estero per acquisti di macchinario e accessori; nonchè per la ricostituzione delle scorte di materie prime occorrenti a riavviare sul piano di pace il lavoro negli stabilimenti. Le importazioni supereranno enormemente le esportazioni. Si dovrà compensare le differenze con le partite della bilancia dei pagamenti (prestati allo estero, cessione di partecipazioni industriali opportunamente scelte, partite invisibili, ecc.).

2. Se la riorganizzazione dell'industria di pace sarà favorita con larghezza di vedute, superata la crisi del dopoguerra, l'Italia potrà avere un'industria esportatrice efficiente: sarà tuttavia insuperabile raggiungere il pareggio della bilancia commerciale. Lo sbilancio commerciale italiano riprenderà le tradizionali caratteristiche dei periodi di normalità: cioè, sarà alto nei periodi di prezzi alti e di prosperità economica, sarà basso nei periodi di prezzi bassi e di depressione. (È nota la dimostrazione del Jannacone in « Prezzi e Mercati » - Ed. Einaudi 1936).

3. Si ritiene che ogni previsione sull'andamento degli

scambi con mercati esteri, tanto nella fase denominata di transizione, quanto nella fase denominata normale, riuscirebbero avventate perchè mancano gli elementi di esame, a cominciare dalle condizioni di assetto della economia mondiale, per venire al trattato di pace con l'Italia e alla impostazione dei principali problemi interni, politici e sociali. Si preferisce quindi nemmeno tentare una risposta a questo terzo interrogativo.

4. Nel commercio con l'estero di cui si ha specifica conoscenza — vini, vermouth, marsala, ecc. — si crede che le esportazioni siano suscettibili di grandi sviluppi su tutti i mercati presso i quali si è particolarmente introdotti. Le richieste di vecchi clienti esteri sono già numerose e importanti: esse danno la chiara sensazione che il regime degli scambi sarà improntato a principi di libero scambio, sia pure temperato dalla protezione di determinate voci accuratamente esaminate nell'interesse specifico degli importatori e degli esportatori dei gruppi cui direttamente riguardano e in quello delle attività collaterali e dei consumatori tutti, si avrà una pronta ripresa.

5. Circa i metodi più adatti per favorire tale sviluppo, vale la precedente risposta. Particolarmente agli inizi, si dovrà essere aiutati dalla ammissione alla temporanea importazione di alcool e di zucchero, per poter esportare il prodotto ottenuto dalla lavorazione di quelle materie prime. Si chiede che sia lasciata a disposizione una percentuale della valuta ricavata dalle esportazioni, allo scopo di cederla agli importatori per acquisti di materie prime e di prodotti necessari al paese. Se tale disponibilità fosse consentita si potrebbe evitare la richiesta di premi all'esportazione, o quanto meno se ne potrebbe ridurre l'entità. I prezzi vigenti rendono impossibile qualunque inizio di lavoro, come si è dimostrato in fine alla risposta 3 del questionario n. 5 sui « Regimi delle Importazioni e delle Esportazioni ». Ma se una sistemazione del tasso del cambio migliorasse i termini del rapporto di scambio, e se concorresse a lasciare maggior libertà di manovra la disponibilità di valuta lasciata all'esportatore è probabile che un tenue correttivo di premi risolverebbe il problema. Meglio, ripetesi, se si sarà favoriti dalla temporanea importazione dell'alcool e dello zucchero.

6. Non solo si torna qui nel campo delle vaghe previsioni — come già notato al punto 3 — ma si dovrebbe ricorrere alla profezia. Occorre che si aprano a favore degli esportatori delle possibilità da sfruttare ed i risultati non si faranno attendere.

7. Per facilitare le esportazioni nel campo vinicolo (V. risposta 3) il cambio del dollaro dovrebbe essere fissato sulla base di Lit. 450-500; e proporzionalmente quello della sterlina.

8. Sì, a condizione che ciò convenga ai paesi che dovrebbero affidare tali lavorazioni à façon. Nel ramo Vermouth è sentito il bisogno di importare in « temporanea » l'alcool e lo zucchero, come esposto più sopra al punto 5 e meglio chiarito nella risposta 5 del questionario sui « Regimi delle Importazioni e delle Esportazioni ».

9. Si ritiene indispensabile estendere il regime della temporanea importazione ed esportazione come strumento per la fornitura di materie prime.

10. Per l'esportazione nel ramo di industria della scrivente, previsioni immediate — che possono però variare in base al continuo evolversi della situazione — sono le seguenti:

— *Stati Uniti*: Rappresentano allo stato potenziale lo sbocco principale per le nostre esportazioni. Attualmente è impossibile esportare negli Stati Uniti per lo sfasamento del cambio. Si tentano compensazioni, sinora senza risultato.

— *Ggan Bretagna*: Capacità di assorbimento delle nostre importazioni molto inferiore a quella degli Stati Uniti. Situazione attuale nostre esportazioni come per S. U.

— *U. R. S. S.*: Esclusa per ora la possibilità di esportazioni in U. R. S. S.

— *Diversi Paesi dell'Impero Britannico*: Rappresentano sbocchi abbastanza interessanti per la nostra esportazione. Situazione attuale come per S. U.

— *Germania e Stati successori*: La Germania era prima della guerra un mercato importantissimo per i nostri prodotti vinicoli. Sarebbe interessante, appena la situazione della Germania e Stati successori lo consenta, riprendere gli scambi, possibilmente sotto forma di compensazioni che potrebbero procurarci le materie prime (alcool e zucchero) necessarie alle nostre fabbricazioni.

— *Paesi Danubiani e Balcanici*: Vale quanto detto al paragrafo precedente.

— *Polonia*: Id.

— *Finlandia e Stati Baltici*: Id.

— *America del Sud*: Vanno esclusi tutti i paesi produttori di vini come Argentina, Cile e parzialmente il Brasile. Gli altri paesi sono molto importanti per la nostra esportazione.